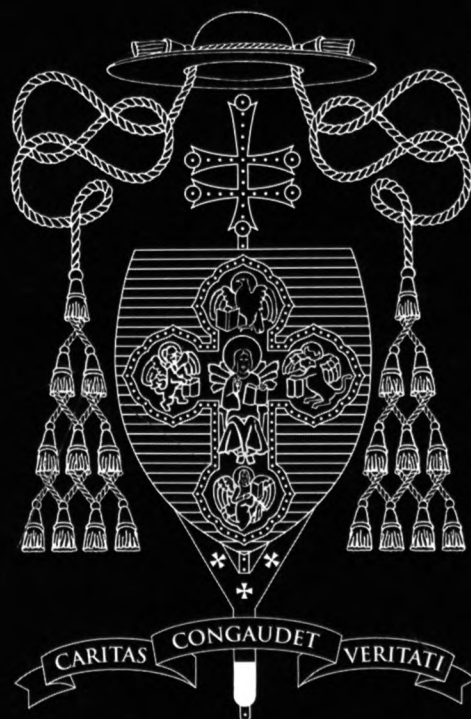


# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



9

Anno XC  
Settembre 2013

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.  
Per l'orario di apertura si vedano  
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio*;  
*nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato*;  
*il 24 giugno (festa del Patrono di Torino)*;  
*il 16 agosto, il 2 novembre*;  
*nei giorni festivi di precetto ecclesiastico*  
*e nei giorni festivi agli effetti civili.*

### CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3  
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

## ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319  
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it  
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

### Vicario Generale

Danna mons. Valter  
(tel. 335/524.31.79)

### Vicari Episcopali Territoriali

*TO Città:* Gottardo don Roberto  
(tel. 333/445.60.10)

*TO Nord:* Baima-Rughet don Claudio  
(tel. 339/299.75.18)

*TO Ovest:* Mitolo don Domenico  
(tel. 349/523.87.55)

*TO Sud-Est:* Di Matteo don Marco  
(tel. 335/640.99.94)

### Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*  
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

### Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.  
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81  
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it  
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

### Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe  
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

## ORGANISMI DI CURIA

### 1. SERVIZI GENERALI

#### Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249  
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it  
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

#### Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)  
011/51.56.321 (Addetto Cresime)  
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338  
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it  
ore 9-12

#### Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273  
E-mail: archivio@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338  
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it  
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

#### Ufficio per le Confraternite

#### Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
E-mail: arte@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

---

## 2. SERVIZI PASTORALI

### 1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

#### Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

#### Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

*Settore per la Pastorale  
degli Anziani e Pensionati*  
tel. 011/51.56.403

#### Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339  
E-mail: giovani@diocesi.torino.it  
www.upgtorino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➔

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XC

Settembre 2013

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Messaggio per la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ( <i>Torino, 12-15 settembre 2013</i> )	1055
Lettera in occasione del vertice del G20 a San Pietroburgo	1058
Incontro con il Catholicos della Chiesa ortodossa siro malankarese (5.9)	1060
Alla Veglia di preghiera nella Giornata per la pace in Siria e nel mondo (7.9)	1063
All'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme in pellegrinaggio per l'Anno della Fede (13.9)	1066
Ai Vescovi di recente nomina (19.9)	1068
Incontro con i ginecologi italiani (20.9)	1071
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (21.9)	1073
Ai catechisti partecipanti al Congresso Internazionale di catechesi (27.9)	1075
Ai rappresentanti di Chiese, Comunità ecclesiali e religiose (30.9)	1079
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
<i>Sessione autunnale (Roma, 23-25 settembre 2013)</i>	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1081
2. Comunicato finale	1087
<i>Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani</i>	
<i>XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013): La famiglia, speranza e futuro per la società italiana</i>	
<i>Giovedì 12 settembre</i>	
Saluto ai convegnisti dell'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia	1093
Prolusione del Presidente della C.E.I. Card. Angelo Bagnasco	1095
<i>Venerdì 13 settembre</i>	
Relazione del prof. Gian Carlo Blangiardo	1102
Relazione del prof. Stefano Zamagni	1112
<i>Domenica 15 settembre</i>	
Conclusioni: – prof. Luca Diotallevi	1125
– Mons. Arrigo Miglio	1130
<b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
<i>Assemblea autunnale (Susa, 17-18 settembre 2013)</i>	
1. Introduzione di Monsignor Presidente	1133
2. Comunicato dei lavori	1135



**Atti dell'Arcivescovo**

Appello per la Giornata di digiuno e preghiera per la pace	1137
Messaggio per l'avvio del II anno del Sinodo dei giovani	1138
Messaggio per la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani	1142
Messaggio per lo "Start Up" alle Porte Palatine per l'avvio del II anno del Sinodo dei giovani	1145
Presentazione degli Orientamenti per la pastorale battesimale	1147
Lettera ai catechisti della Diocesi	1149
Saluto ai convegnisti della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani	1093
Introduzione all'Assemblea autunnale della Conferenza Episcopale Piemontese	1133
Intervista sul nuovo Anno pastorale ed i programmi futuri	1150
Alla Veglia della pace voluta da Papa Francesco	1153
Alla conferenza stampa di presentazione della Settimana Sociale	1156
Omelia alla Messa conclusiva della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani	1159
Riflessioni al termine della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani	1162
Incontro con i Provinciali U.S.M.I. e C.I.S.M.	1164
Relazione al Congresso Internazionale di catechesi	1171
"Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale:	
– Introduzione	1187
– Intervento conclusivo	1199
Orientamenti per la pastorale battesimale	1204

**Curia Metropolitana***Cancelleria*

Comunicazione – Rinuncia di parroco – Termine di ufficio – Trasferimento – Nomine – Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato – Sacerdote extradiocesano in Diocesi – Diacono permanente diocesano autorizzato a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi – Sacerdote diocesano defunto – Diacono permanente diocesano defunto	1181
--	------

**Documentazione**

"Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale: *Iniziazione e Battesimo nel nostro cammino*

*Giovedì 19 settembre*

Introduzione di Mons. Arcivescovo	1187
<i>Rinnovare l'iniziazione cristiana: 7-14 anni (don Michele Roselli)</i>	1190
Domande per il confronto di gruppo	1194

*Venerdì 20 settembre*

Il lavoro del Consiglio Presbiterale sull'assetto della Diocesi ( <i>mons. Mauro Rivella</i> )	1197
Intervento conclusivo di Mons. Arcivescovo	1199

*Orientamenti per la pastorale battesimale e schede di approfondimento* 1204

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2012-2013 1233

---

# *Atti del Santo Padre*

---

**Messaggio per la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani**  
*(Torino, 12-15 settembre 2013)*

## Solidarietà tra le generazioni

Al Venerato Fratello  
Card. ANGELO BAGNASCO  
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Rivolgo il mio cordiale saluto a Lei e a tutti i partecipanti alla 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, convocata a Torino. Rinnovo il mio abbraccio fraterno ai Vescovi presenti, in particolare al Pastore di codesta Chiesa, Arcivescovo Cesare Nosiglia, come pure all'Arcivescovo Arrigo Miglio e ai membri del Comitato Scientifico e Organizzatore. Saluto tutti i rappresentanti delle Diocesi d'Italia e delle diverse aggregazioni ecclesiali.

La tradizione delle Settimane Sociali in Italia è iniziata nel 1907, e tra i suoi principali promotori vi fu il Beato Giuseppe Toniolo. Questa 47<sup>a</sup> Settimana è la prima che si tiene dopo la sua Beatificazione, avvenuta il 28 aprile 2012, e giustamente è stata affidata in modo particolare alla sua intercessione. La figura del Beato Toniolo fa parte di quella luminosa schiera di cattolici laici che, nonostante le difficoltà del loro tempo, vollero e seppero, con l'aiuto di Dio, percorrere strade proficue per lavorare alla ricerca e alla costruzione del bene comune. Con la loro vita e il loro pensiero essi hanno praticato ciò che il Concilio Vaticano II ha poi insegnato a proposito della vocazione e missione dei laici (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31); e il loro esempio costituisce un incoraggiamento sempre valido per i cattolici laici di oggi a cercare a loro volta vie efficaci per la medesima finalità, alla luce del più recente Magistero della Chiesa (cfr. Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 28). La forza esemplare della santità in campo sociale è resa in questo caso ancor più sensibile dalla sede di questa 47<sup>a</sup> Settimana Sociale. Torino infatti è una città emblematica per tutto il cammino storico-sociale dell'Italia, e lo è in modo particolare per la presenza della Chiesa dentro questo cammino. A Torino hanno operato nei secoli XIX e XX numerosi uomini e donne, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, alcuni di loro Santi e Beati, che hanno testimoniato con la vita e lavorato efficacemente con le opere a servizio dei giovani, delle famiglie, dei più poveri.

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, nei diversi periodi storici, sono state provvidenziali e preziose, e lo sono ancora oggi. Esse infatti si propongono come

iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare, e se possibile anticipare, gli interrogativi e le sfide talvolta radicali, posti dall'attuale evoluzione della società. Per questo la Chiesa in Italia, 25 anni or sono, ha voluto riprenderle e rilanciarle, come momenti qualificati di ascolto e di ricerca, di confronto e di approfondimento, molto importanti sia per la stessa comunità ecclesiale, per il suo servizio di evangelizzazione e promozione umana, sia per gli studiosi e gli operatori nel campo culturale e sociale (cfr. *Nota Pastorale C.E.I.* del 20 novembre 1988). Le Settimane Sociali sono così uno strumento privilegiato attraverso il quale la Chiesa in Italia porta il proprio contributo per la ricerca del bene comune del Paese (cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26). Questo compito, che è di tutta la comunità nelle sue diverse articolazioni, appartiene, come già ricordavamo, in modo specifico ai laici e alla loro responsabilità.

Il tema di questa Settimana Sociale è "*La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*". Esprimo tutto il mio apprezzamento per questa scelta, e per aver associato alla famiglia l'idea di speranza e di futuro. È proprio così! Ma per la comunità cristiana la famiglia è ben più che "tema": è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro. Tutto questo, che la comunità cristiana vive nella luce della fede, della speranza e della carità, non è mai tenuto per sé, ma diventa ogni giorno lievito nella pasta dell'intera società, per il suo maggior bene comune (cfr. *Ibid.*, 47).

Speranza e futuro presuppongono memoria. La memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società, e in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi, perché hanno la forza e l'età per portare avanti la storia; quelli, perché sono la memoria viva. Un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa.

In tale prospettiva si colloca questa 47<sup>a</sup> Settimana Sociale, con il documento preparatorio che l'ha preceduta. Essa intende offrire una testimonianza e proporre una riflessione, un discernimento, senza pregiudizi, il più possibile aperto, attento alle scienze umane e sociali. Anzitutto come Chiesa offriamo una concezione della famiglia, che è quella del Libro della Genesi, dell'unità nella differenza tra uomo e donna, e della sua fecondità. In questa realtà, inoltre, riconosciamo un bene per tutti, la prima società naturale, come recepito anche nella Costituzione della Repubblica Italiana. Infine, vogliamo riaffermare che la famiglia così intesa rimane il primo e principale soggetto costruttore della società e di un'economia a misura d'uomo, e come tale merita di essere fattivamente sostenuta. Le conseguenze, positive o negative, delle scelte di carattere culturale, anzitutto, e politico riguardanti la famiglia toccano i diversi ambiti della vita di una società e di un Paese: dal problema demografico – che è grave per tutto il Continente europeo e in modo particolare per l'Italia – alle altre questioni relative al lavoro e all'economia in generale, alla crescita dei figli, fino a quelle che riguardano la stessa visione antropologica che è alla base della nostra civiltà (cfr. Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 44).

Queste riflessioni non interessano solamente i credenti ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che hanno a cuore il bene comune del Paese, proprio come avviene per i problemi dell'ecologia ambientale, che può molto aiutare a comprendere quelli dell'"ecologia umana" (cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Bundestag*, Berlino, 22 settembre 2011). La famiglia è scuola privilegiata di generosità, di condivisione, di responsabilità, scuola che educa a superare una certa mentalità indivi-

dualistica che si è fatta strada nelle nostre società. Sostenere e promuovere le famiglie, valorizzandone il ruolo fondamentale e centrale, è operare per uno sviluppo equo e solidale.

Non possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, alla impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case. A tutti dobbiamo e vogliamo essere particolarmente vicini, con rispetto e con vero senso di fraternità e di solidarietà. Vogliamo però soprattutto ricordare la testimonianza semplice, ma bella e coraggiosa, di tantissime famiglie che vivono l'esperienza del matrimonio e dell'essere genitori con gioia, illuminati e sostenuti dalla grazia del Signore, senza paura di affrontare anche i momenti della croce che, vissuta in unione con quella del Signore, non impedisce il cammino dell'amore, ma anzi può renderlo più forte e più completo.

Possa questa Settimana Sociale contribuire in modo efficace a mettere in evidenza il legame che unisce il bene comune alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, al di là di pregiudizi e ideologie. Si tratta di un debito di speranza che tutti hanno nei confronti del Paese, in modo particolare dei giovani, ai quali occorre offrire speranza per il futuro. A Lei, caro Fratello, e alla grande assemblea della Settimana Sociale di Torino assicuro il mio ricordo nella preghiera e, mentre chiedo di pregare anche per me e per il mio servizio alla Chiesa, invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 11 settembre 2013

**FRANCISCUS PP.**

**Lettera in occasione del Vertice del G20 a San Pietroburgo****Vana la pretesa di una soluzione militare**

A Sua Eccellenza  
il Sig. Vladimir PUTIN  
Presidente della Federazione Russa

Nell'anno in corso, Ella ha l'onore e la responsabilità di presiedere il Gruppo delle venti più grandi economie mondiali. Sono consapevole che la Federazione Russa ha partecipato a tale Gruppo sin dalla sua creazione ed ha svolto sempre un ruolo positivo nella promozione della governabilità delle finanze mondiali, profondamente colpite dalla crisi iniziata nel 2008.

Il contesto attuale, altamente interdipendente, esige una cornice finanziaria mondiale, con proprie regole giuste e chiare, per conseguire un mondo più equo e solidale, in cui sia possibile sconfiggere la fame, offrire a tutti un lavoro degno, un'abitazione decorosa e la necessaria assistenza sanitaria. La Sua presidenza del G20 per l'anno in corso ha assunto l'impegno di consolidare la riforma delle organizzazioni finanziarie internazionali e di arrivare a un consenso sugli standard finanziari adatti alle circostanze odierne. Ciononostante, l'economia mondiale potrà svilupparsi realmente nella misura in cui sarà in grado di consentire una vita degna a tutti gli esseri umani, dai più anziani ai bambini ancora nel grembo materno, non solo ai cittadini dei Paesi membri del G20, ma ad ogni abitante della Terra, persino a coloro che si trovano nelle situazioni sociali più difficili o nei luoghi più sperduti.

In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la Comunità Internazionale si è data, quali sono, per esempio, i *Millennium Development Goals*. Purtroppo, i molti conflitti armati che ancora oggi affliggono il mondo ci presentano, ogni giorno, una drammatica immagine di miseria, fame, malattie e morte. Infatti, senza pace non c'è alcun tipo di sviluppo economico. La violenza non porta mai alla pace, condizione necessaria per tale sviluppo.

L'incontro dei Capi di Stato e di Governo delle venti maggiori economie, che rappresentano due terzi della popolazione e il 90% del PIL mondiale, non ha la sicurezza internazionale come suo scopo principale. Tuttavia, non potrà far a meno di riflettere sulla situazione in Medio Oriente ed in particolare in Siria. Purtroppo, duole costatare che troppi interessi di parte hanno prevalso da quando è iniziato il conflitto siriano, impedendo di trovare una soluzione che evitasse l'inutile massacro a cui stiamo assistendo. I leader degli Stati del G20 non rimangono inerti di fronte ai drammi che vive già da troppo tempo la cara popolazione siriana e che rischiano di portare nuove sofferenze a una regione tanto provata e bisognosa di pace. A tutti loro, e a ciascuno di loro, rivolgo un sentito appello perché aiutino a trovare vie per superare le diverse contrapposizioni e abbandonino ogni vana pretesa di una soluzione militare. Ci sia, piuttosto, un nuovo impegno a perseguire,



con coraggio e determinazione, una soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato tra le parti interessate con il sostegno concorde della Comunità Internazionale. Inoltre, è un dovere morale di tutti i Governi del mondo favorire ogni iniziativa volta a promuovere l'assistenza umanitaria a coloro che soffrono a causa del conflitto dentro e fuori dal Paese.

Signor Presidente, sperando che queste riflessioni possano costituire un valido contributo spirituale al vostro incontro, prego per un esito fruttuoso dei lavori del G20. Invoco abbondanti benedizioni sul Vertice di San Pietroburgo, su tutti i partecipanti, sui cittadini di tutti gli Stati membri e su tutte le attività e gli impegni della Presidenza Russa del G20 nell'anno 2013.

Nel chiederLe di pregare per me, profitto dell'opportunità per esprimere, Signor Presidente, i miei più alti sentimenti di stima.

Dal Vaticano, 4 settembre 2013

**FRANCISCUS PP.**

## Incontro con il Catholicos della Chiesa ortodossa siro malankarese

### Insieme per promuovere la cultura dell'incontro

Giovedì 5 settembre, ricevendo in udienza Sua Santità Moran Baselios Marthoma Paulose II, Catholicos dell'Oriente e Metropolita della Chiesa ortodossa siro malankarese, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Santità, cari fratelli in Cristo!

È per me una gioia incontrare oggi Vostra Santità e la distinta Delegazione della Chiesa ortodossa siro malankarese presso la Tomba dell'Apostolo Pietro. Nella Sua persona, saluto una Chiesa nata dalla testimonianza che l'Apostolo Tommaso ha reso al Signore Gesù fino al martirio. La fraternità apostolica che univa i primi discepoli nel servizio del Vangelo unisce ancora oggi le nostre Chiese, nonostante, nel corso a volte triste della storia, siano sorte divisioni, che, grazie a Dio, stiamo cercando di superare in obbedienza alla volontà e al desiderio del Signore stesso (cfr. *Gv* 17, 21).

«Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20, 28) esclamò l'Apostolo Tommaso, con una delle confessioni di fede in Cristo più belle che ci sono state trasmesse nei Vangeli, una fede che proclama la divinità di Cristo, la sua signoria sulla nostra vita, la sua vittoria sul peccato e sulla morte con la Risurrezione. Un evento così reale che San Tommaso viene invitato a toccare i segni concreti di Gesù Crocifisso e Risorto (cfr. *Gv* 20, 27). È proprio in questa fede che oggi noi ci incontriamo; è questa fede che ci unisce, anche se ancora non possiamo condividere la mensa eucaristica; ed è questa fede che ci spinge a continuare e ad intensificare l'impegno ecumenico, l'incontro e il dialogo verso la comunione piena. Con profondo affetto do il benvenuto a Vostra Santità e ai membri della Sua Delegazione, e Le chiedo di portare il mio caloroso saluto ai Vescovi, al Clero e ai fedeli della Chiesa ortodossa siro malankarese. Un pensiero particolare rivolgo alle Comunità che sta visitando in Europa.

Trent'anni fa, nel giugno del 1983, il Catholicos Moran Mar Baselios Marthoma Mathews I rese visita al mio venerato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II e alla Chiesa di Roma. Insieme riconobbero la loro fede comune in Cristo. In seguito, si incontrarono nuovamente a Kottayam, nella Cattedrale di Mar Elias, nel febbraio del 1986, durante la Visita pastorale del Papa in India. In tale occasione, Papa Giovanni Paolo affermò: «Insieme a Lei desidero che le nostre Chiese possano trovare presto modi efficaci per risolvere gli urgenti problemi pastorali che ci stanno di fronte, e che possiamo progredire insieme in amore fraterno e nel nostro dialogo teologico, poiché è attraverso questi mezzi che può concretizzarsi la riconciliazione tra i cristiani e la riconciliazione nel mondo. Posso assicurareLe che la Chiesa cattolica, con l'impegno assunto nel Concilio Vaticano II, è pronta a partecipare appieno a questa impresa». Da quegli incontri è iniziato un cammino concreto di dialogo con l'istituzione di una Commissione Mista, che ha portato all'Accordo del 1990, nel giorno di Pentecoste; Commissione che continua il suo prezioso lavoro e che ci ha portati a passi significativi su temi quali l'uso comune di edifici di culto e di cimiteri, la mutua concessione di risorse spirituali e persino liturgiche in situazioni pastorali specifiche, e sulla necessità di individuare nuove forme di collaborazione davanti alle crescenti sfide sociali e religiose.

Ho voluto ricordare alcune tappe di questi trent'anni di progressivo avvicinamento tra noi, perché penso che nel cammino ecumenico sia importante guardare con fiducia ai passi compiuti superando pregiudizi e chiusure, che fanno parte di quella "cultura dello scontro", che è fonte di divisione e lasciando spazio alla "cultura dell'incontro", che ci educa alla comprensione reciproca e ad operare per l'unità. Da soli, però, questo è impossibile; le nostre debolezze e povertà rallentano il cammino. Per questo è importante intensificare la preghiera, perché solo lo Spirito Santo con la sua grazia, con la sua luce, con il suo calore può sciogliere le nostre freddezze e guidare i nostri passi verso una fraternità sempre maggiore. Preghiera e impegno per far crescere i rapporti di amicizia e collaborazione ai diversi livelli, nel Clero, tra i fedeli, delle varie Chiese nate dalla testimonianza resa da San Tommaso. Lo Spirito Santo continui ad illuminarci e a guidarci verso la riconciliazione e l'armonia, superando tutte le cause di divisione e rivalità che hanno segnato il nostro passato. Santità, percorriamo insieme questo cammino guardando con fiducia a quel giorno in cui, con l'aiuto di Dio, saremo uniti presso l'altare del sacrificio di Cristo, nella pienezza della comunione eucaristica.

Preghiamo gli uni per gli altri, invocando la protezione di San Pietro e di San Tommaso su tutto il gregge che è stato affidato alla nostra cura pastorale. Essi, che hanno lavorato insieme per il Vangelo, intercedano per noi e accompagnino il cammino delle nostre Chiese.

Il Catholicos ha rivolto al Santo Padre questo indirizzo di saluto, che pubblichiamo in traduzione italiana:

*Santità, venerabile Fratello in Cristo!*

*Lodando il Dio Uno e Trino, desidero salutarla umilmente a nome dei Vescovi, del Clero e dei fedeli della Chiesa ortodossa siro malankarese in India. Ringrazio Dio per l'opportunità di incontrarci nel primo anno del Suo Pontificato benedetto, in questa Città santificata dal martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Le persone di buona volontà, ovunque, si stanno rallegrando per le sue belle parole, Santità, e per il modo in cui Lei esemplifica il ministero pastorale di Cristo, nostro Buon Pastore.*

*Tra i miei illustri Predecessori nel catholicosato indiano della sede dell'Apostolo Tommaso, Sua Santità Baselios Augen I ha avuto il privilegio di accogliere Sua Santità Papa Paolo VI a Bombay nel 1964, e Sua Santità il Catholicos Marthoma Mathews I ha reso visita a Sua Santità Papa Giovanni Paolo II a Roma, e lo ha accolto nella Cattedrale ortodossa di Mar Elia a Kottayam nel 1986, Da allora, secondo le istruzioni e con la benedizione dei capi di entrambe le Chiese, è in corso un dialogo bilaterale costante tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa malankarese.*

*La partecipazione dei rappresentanti della Chiesa ortodossa malankarese al processo conciliare della Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II, è stata di fondamentale importanza nella crescita della comprensione reciproca. Al Concilio Vaticano II, padre K. Philipose (poi Metropolita Mar Theophilos), padre Paul Verghese (poi Metropolita Mar Gregorios), e il dottor C.T. Eapen sono stati "osservatori". Padre K. M. George ha partecipato come "delegato fraterno" al Sinodo del Millennio dei Vescovi asiatici nel 1998 e al Sinodo dei Vescovi del 2008 in Vaticano. Quale membro fondatore del Consiglio Ecume-*

nico delle Chiese (CEC), la Chiesa ortodossa malankarese ha avuto molti altri canali per conversare con la Chiesa cattolica attraverso la Commissione fede e costituzione e altre Commissioni del CEC.

Santità, la Chiesa ortodossa malankarese, fedelmente radicata nella tradizione apostolica del Santo Apostolo Tommaso in India, è impegnata per la vera unità delle nostre Chiese, così come voluta da Gesù Cristo nostro Signore e Salvatore. Nel quadro più ampio dell'unità di tutti i cristiani, ho un sogno particolare per l'unità dei cristiani nella tradizione di San Tommaso. Ovunque possibile e opportuno, siamo disposti a cooperare con le nostre Chiese sorelle nel servire i bisogni pastorali delle persone, specialmente i poveri e gli emarginati. Alcune delle questioni pastorali attuali possono essere risolte sulla base della tradizione comune che esisteva prima della divisione della Chiesa in India nel XVI secolo.

In particolare riconosco il prezioso contributo del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani nel favorire le nostre relazioni bilaterali. Organizzando visite reciproche, alimentando il dialogo teologico, concedendo borse di studi a studenti di teologia e, soprattutto, rispettando l'identità ortodossa della nostra Chiesa indiana, il Consiglio promuove in modo fecondo la nostra ricerca di unità autentica nel rispetto reciproco e nell'amore cristiano.

Sebbene i cristiani siano una piccola minoranza in India e in Asia in generale, noi abbiamo il grande compito di dare testimonianza del Vangelo donatore di vita di Cristo, prendendoci cura dei poveri e degli oppressi, favorendo la pace, la giustizia e l'armonia comunitaria, lavorando con le grandi tradizioni etico-spirituali dell'India e imparando da esse. In tutto questo, le Chiese cattolica e ortodossa in India possono cooperare in modo fecondo nel vincolo dell'amore.

Mio venerabile fratello maggiore in Cristo, mi unisco volentieri a Lei, Santità, nella sua profonda preghiera per la pace nel mondo, specialmente in Siria, in Medio Oriente e in Asia. Con grande gioia e speranza la invitiamo a visitare l'India, e offriamo le nostre umili preghiere a Dio nostro Padre, affinché il Suo ministero benedetto possa continuare a ispirare le nostre Chiese nella potenza dello Spirito Santo e portare nuova speranza per l'umanità in generale.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, Unico vero Dio, ora e per sempre. Amen.

## Alla Veglia di preghiera nella Giornata per la pace in Siria e nel mondo

### La guerra non è mai la via della pace

La sera di sabato 7 settembre, il Santo Padre ha presieduto una Veglia a conclusione della Giornata di digiuno e preghiera da lui indetta per implorare la pace in Siria, nel Medio Oriente e nel mondo.

Questo il testo della meditazione proposta dal Papa durante la Veglia:

«Dio vide che era cosa buona» (*Gen 1, 12. 18. 21. 25*). Il racconto biblico dell'inizio della storia del mondo e dell'umanità ci parla di Dio che guarda alla creazione, quasi la contempla, e ripete: è cosa buona. Questo, carissimi fratelli e sorelle, ci fa entrare nel cuore di Dio e, proprio dall'intimo di Dio, riceviamo il suo messaggio.

Possiamo chiederci: che significato ha questo messaggio? Che cosa dice questo messaggio a me, a te, a tutti noi?

Ci dice semplicemente che questo nostro mondo nel cuore e nella mente di Dio è la "casa dell'armonia e della pace" ed è il luogo in cui tutti possono trovare il proprio posto e sentirsi "a casa", perché è "cosa buona". Tutto il creato forma un insieme armonioso, buono, ma soprattutto gli umani, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, sono un'unica famiglia, in cui le relazioni sono segnate da una fraternità reale non solo proclamata a parole: l'altro e l'altra sono il fratello e la sorella da amare, e la relazione con Dio che è amore, fedeltà, bontà, si riflette su tutte le relazioni tra gli esseri umani e porta armonia all'intera creazione. Il mondo di Dio è un mondo in cui ognuno si sente responsabile dell'altro, del bene dell'altro. Questa sera, nella riflessione, nel digiuno, nella preghiera, ognuno di noi, tutti pensiamo nel profondo di noi stessi: non è forse questo il mondo che io desidero? Non è forse questo il mondo che tutti portiamo nel cuore? Il mondo che vogliamo non è forse un mondo di armonia e di pace, in noi stessi, nei rapporti con gli altri, nelle famiglie, nelle città, *nelle e tra* le Nazioni? E la vera libertà nella scelta delle strade da percorrere in questo mondo non è forse solo quella orientata al bene di tutti e guidata dall'amore?

Ma domandiamoci adesso: è questo il mondo in cui viviamo? Il creato conserva la sua bellezza che ci riempie di stupore, rimane un'opera buona. Ma ci sono anche "la violenza, la divisione, lo scontro, la guerra". Questo avviene quando l'uomo, vertice della creazione, lascia di guardare l'orizzonte della bellezza e della bontà e si chiude nel proprio egoismo.

Quando l'uomo pensa solo a se stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (*Gen 3, 10*), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla "disarmonia"? Possiamo dire

questo: che dall'armonia si passa alla "disarmonia"? No, non esiste la "disarmonia": o c'è armonia o si cade nel caos, dove è violenza, contesa, scontro, paura, ...

Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele, tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen 4, 9*). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: sono forse io il custode di mio fratello? Sì, tu sei custode di tuo fratello! Essere persona umana significa essere custodi gli uni degli altri! E invece, quando si rompe l'armonia, succede una metamorfosi: il fratello da custodire e da amare diventa l'avversario da combattere, da sopprimere. Quanta violenza viene da quel momento, quanti conflitti, quante guerre hanno segnato la nostra storia! Basta vedere la sofferenza di tanti fratelli e sorelle. Non si tratta di qualcosa di congiunturale, ma questa è la verità: in ogni violenza e in ogni guerra noi facciamo rinascere Caino. Noi tutti! E anche oggi continuiamo questa storia di scontro tra i fratelli, anche oggi alziamo la mano contro chi è nostro fratello. Anche oggi ci lasciamo guidare dagli idoli, dall'egoismo, dai nostri interessi; e questo atteggiamento va avanti: abbiamo perfezionato le nostre armi, la nostra coscienza si è addormentata, abbiamo reso più sottili le nostre ragioni per giustificarci. Come se fosse una cosa normale, continuiamo a seminare distruzione, dolore, morte! La violenza, la guerra portano solo morte, parlano di morte! La violenza e la guerra hanno il linguaggio della morte!

Dopo il caos del Diluvio, ha smesso di piovere, si vede l'arcobaleno e la colomba porta un ramo di ulivo. Penso anche oggi a quell'ulivo che i rappresentanti delle diverse religioni abbiamo piantato a Buenos Aires, in *Plaza de Mayo*, nel 2000, chiedendo che non ci sia più il caos, chiedendo che non ci sia più guerra, chiedendo pace.

E a questo punto mi domando: È possibile percorrere la strada della pace? Possiamo uscire da questa spirale di dolore e di morte? Possiamo imparare di nuovo a camminare e percorrere le vie della pace? Invocando l'aiuto di Dio, sotto lo sguardo materno della *Salus populi romani*, Regina della pace, voglio rispondere: Sì, è possibile per tutti! Questa sera vorrei che da ogni parte della terra noi gridassimo: Sì, è possibile per tutti! Anzi vorrei che ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, fino a coloro che sono chiamati a governare le Nazioni, rispondesse: Sì, lo vogliamo! La mia fede cristiana mi spinge a guardare alla Croce. Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce: Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace. Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani e i fratelli delle altre religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace! Ognuno si animi a guardare nel profondo della propria coscienza e ascolti quella parola che dice: esci dai tuoi interessi che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apriti al dialogo, alla riconciliazione: guarda al dolore del tuo fratello – penso ai bambini: soltanto a quelli ... – guarda al dolore del tuo fratello, e non aggiungere altro dolore, ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata; e questo non con lo scontro, ma con l'incontro! Finisca il rumore delle armi! La guerra segna sempre il fallimento della pace, è sempre una sconfitta per l'umanità. Risuonino ancora una volta le parole di Paolo VI: «Non

più gli uni contro gli altri, non più, mai! ... non più la guerra, non più la guerra!» (*Discorso alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965: AAS 57 [1965], 881). «La pace si afferma solo con la pace, quella non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata dal sacrificio proprio, dalla clemenza, dalla misericordia, dalla carità» (*Messaggio per Giornata Mondiale della pace 1976*: AAS 67 [1975], 671). Fratelli e sorelle, perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace: nell'amata Nazione siriana, nel Medio Oriente, in tutto il mondo! Preghiamo, questa sera, per la riconciliazione e per la pace, lavoriamo per la riconciliazione e per la pace, e diventiamo tutti, in ogni ambiente, uomini e donne di riconciliazione e di pace. Così sia.

## All'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme in pellegrinaggio per l'Anno della Fede

### Speranza e pace per la Terra di Gesù

Venerdì 13 settembre, il Santo Padre ha ricevuto cavalieri e dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme in occasione del loro pellegrinaggio da tutto il mondo per celebrare l'Anno della Fede ed ha pronunciato questo discorso:

Signor Cardinale, Membri del Gran Magistero e Luogotenenti, cari fratelli e sorelle!

Do il mio benvenuto a tutti voi, che rappresentate l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. In particolare saluto il Cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine, e lo ringrazio per le parole che mi ha indirizzato a nome di tutti. Saluto il Gran Priore, Sua Beatitudine Fouad Twal, Patriarca di Gerusalemme dei Latini.

Vi siete riuniti a Roma in occasione della Consulta Mondiale dell'Ordine, che ogni cinque anni è convocata per riflettere sulla situazione della comunità cattolica in Terra Santa, valutare le attività svolte e stabilire le direttive per il futuro. Contemporaneamente si tiene il Pellegrinaggio Internazionale, che vede la partecipazione di oltre duemila persone. Vi ringrazio per la vostra visita e desidero esprimere il mio apprezzamento e incoraggiamento per le iniziative di solidarietà che l'Ordine promuove in favore dei Luoghi Santi e che negli ultimi anni si sono sviluppate e allargate. In questo *Anno della Fede*, il vostro pellegrinaggio è alla Tomba dell'Apostolo Pietro, segnata dalla preghiera e dalla catechesi sul tema della fede. Partendo da questi elementi, vorrei farmi guidare da tre parole, che ho già proposto all'inizio del mio ministero, ma che possono offrire anche all'attività del vostro Ordine motivi di riflessione. Le tre parole sono: camminare, costruire e confessare.

1. *Camminare*. Voi state vivendo l'esperienza del pellegrinaggio, che è un grande simbolo della vita umana e cristiana. Ognuno di noi può essere "errante" o "pellegrino": o errante, o pellegrino. Il tempo che viviamo vede molte persone "erranti", perché prive di un ideale di vita e spesso incapaci di dare senso alle vicende del mondo. Con il segno del pellegrinaggio, voi mostrate la volontà di non essere "erranti". Il vostro cammino è nella storia, in un mondo in cui i confini si allargano sempre di più, cadono molte barriere ed i nostri cammini sono legati in modo sempre più stretto a quelli degli altri. Siate testimoni del senso profondo, della luce che porta la fede; sappiate conservare la grande ricchezza di valori, di sapienza del passato, ma vivendo intensamente il presente, impegnandovi nell'oggi, con lo sguardo verso il futuro, aprendo orizzonti di speranza con la vostra opera, per dare un volto più umano alla società.

2. Ed ecco allora la seconda parola: *costruire*. Camminare per costruire la comunità, soprattutto con l'amore. L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ha una storia quasi millenaria: il vostro è uno dei più antichi Ordini assistenziali, caritativi tuttora attivi. Istituito per la custodia del Santo Sepolcro, ha



goduto di una speciale attenzione da parte dei Vescovi di Roma. Costruire con la carità, con la compassione, con l'amore. E infatti il vostro pellegrinaggio ha anche una finalità caritativa, in favore dei fratelli e sorelle della Terra Santa, specialmente dei più bisognosi, di coloro che stanno vivendo momenti di sofferenza, di tensione e di timore. E anche dei nostri fratelli cristiani che soffrono tanto. A loro rivolgo con grande affetto un saluto e un abbraccio, a tutti – cristiani e non cristiani –, assicurando la mia preghiera quotidiana.

3. Ma il vostro camminare per costruire nasce dal *confessare* in modo sempre più profondo la fede, cresce dal continuo impegno di alimentare la vostra vita spirituale, da una formazione permanente per una vita cristiana sempre più autentica e coerente. Questo è un punto importante per ciascuno di voi e per l'intero Ordine, perché ognuno sia aiutato ad approfondire la sua adesione a Cristo: la professione di fede e la testimonianza della carità sono strettamente connesse e sono i punti qualificanti e di forza – punti di forza – della vostra azione. Un vincolo antico vi lega al Santo Sepolcro, memoria perenne di Cristo crocifisso che vi è stato depresso e di Cristo risorto che ha vinto la morte. Gesù Cristo crocifisso e risorto sia realmente il centro della vostra esistenza e di ogni vostro progetto personale ed associativo. Credere nella potenza redentrice della Croce e della Risurrezione, per offrire speranza e pace. In modo particolare, la Terra di Gesù ne ha tanto bisogno! La fede non allontana dalle responsabilità che tutti siamo chiamati ad assumerci, ma al contrario provoca e spinge a un concreto impegno in vista di una società migliore.

Il Signore vi aiuti ad essere sempre ambasciatori di pace e di amore tra i fratelli. Sarà Lui a rendere sempre feconda la vostra opera. La Vergine di Nazaret vi assista nella vostra missione di guardare con amore i Luoghi dove Cristo è passato beneficiando e risanando. Vi accompagni anche la mia Benedizione, che imparto a voi e all'intero Ordine.

## Ai Vescovi di recente nomina

### Pastori in ascolto del popolo

Giovedì 19 settembre, ricevendo i Vescovi di recente nomina riuniti a Roma per un corso organizzato dalla Congregazione per i Vescovi in collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Il Salmo ci dice: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme» (*Sal* 132, 1).

Penso abbiate sperimentato la verità di queste parole nei giorni trascorsi qui a Roma vivendo un'esperienza di fraternità; fraternità che è favorita dall'amicizia, dal conoscersi, dallo stare insieme, ma che è data soprattutto dai vincoli sacramentali della comunione nel Collegio episcopale e con il Vescovo di Roma. Questo formare un "unico corpo" vi orienti nel vostro lavoro quotidiano e vi spinga a chiedervi: come vivere lo spirito di collegialità e collaborazione nell'Episcopato? Come essere costruttori di comunione e di unità nella Chiesa che il Signore mi ha affidato? Il Vescovo è uomo di comunione, è uomo di unità, «visibile principio e fondamento di unità» (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 23)!

Cari Fratelli nell'Episcopato, vi saluto a uno a uno, Vescovi latini e orientali: voi mostrate la grande ricchezza e varietà della Chiesa! Ringrazio il Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, per il saluto che mi ha rivolto anche a nome vostro e per aver organizzato queste giornate, in cui siete pellegrini presso la Tomba di Pietro per rafforzare la comunione e per pregare e riflettere sul vostro ministero. Con lui saluto il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ed il Cardinale Luis Antonio Tagle, Arcivescovo di Manila, e Monsignor Lorenzo Baldisseri, infaticabile lavoratore per queste cose.

«Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio, non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (*1 Pt* 5, 2). Queste parole di San Pietro siano scolpite nel cuore! Siamo chiamati e costituiti Pastori, non Pastori da noi stessi, ma dal Signore e non per servire noi stessi, ma il gregge che ci è stato affidato, servirlo fino a dare la vita come Cristo, il Buon Pastore (cfr. *Gv* 10, 11).

Che cosa significa pascere, avere «abituale e quotidiana cura del gregge» (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 27)? Tre brevi pensieri. Pascere significa: accogliere con magnanimità, camminare con il gregge, rimanere con il gregge. Accogliere, camminare, rimanere.

*Accogliere con magnanimità.* Il vostro cuore sia così grande da saper accogliere tutti gli uomini e le donne che incontrerete lungo le vostre giornate e che andrete a cercare quando vi metterete in cammino nelle vostre parrocchie ed in ogni comunità. Fin d'ora chiedetevi: coloro che busseranno alla porta della mia casa, come la troveranno? Se la troveranno aperta, attraverso la vostra bontà, la vostra disponibilità, sperimenteranno la paternità di Dio e capiranno come la Chiesa sia una buona madre che sempre accoglie ed ama.

*Camminare con il gregge.* Accogliere con magnanimità, camminare. Accogliere tutti per camminare con tutti. Il Vescovo è in cammino *con* e *nel* suo gregge. Questo

vuol dire mettersi in cammino con i propri fedeli e con tutti coloro che si rivolgeranno a voi, condividendone gioie e speranze, difficoltà e sofferenze, come fratelli e amici, ma ancora di più come padri, che sono capaci di ascoltare, comprendere, aiutare, orientare. Il camminare insieme richiede amore, e il nostro è un servizio di amore, *amoris officium* diceva Sant'Agostino (*In Io. Ev. tract.* 123, 5: PL 35, 1967).

E nel camminare vorrei richiamare *l'affetto verso i vostri sacerdoti*. I vostri sacerdoti sono il primo prossimo; il sacerdote è il primo prossimo del Vescovo – amate il prossimo, ma il primo prossimo è quello –, indispensabili collaboratori di cui ricercare il consiglio e l'aiuto, di cui prendersi cura come padri, fratelli e amici. Tra i primi compiti che avete c'è la cura spirituale del Presbiterio, ma non dimenticate le necessità umane di ciascun sacerdote, soprattutto nei momenti più delicati ed importanti del loro ministero e della loro vita. Non è mai tempo perso quello passato con i sacerdoti! Riceverli quando lo chiedono; non lasciare senza risposta una chiamata telefonica. Io ho sentito – non so se è vero, ma l'ho sentito tante volte nella mia vita – da preti, quando davo esercizi a preti: «Mah! Ho chiamato il Vescovo e il segretario mi dice che non ha tempo per ricevermi». E così per mesi e mesi e mesi. Non so se è vero. Ma se un prete chiama il Vescovo, lo stesso giorno, o almeno il giorno seguente, la telefonata: «Ho sentito, cosa vuoi? Adesso non posso riceverti, ma vediamo di cercare insieme la data». Che senta che il padre risponde, per favore. Al contrario, il prete può pensare: «Ma a questo non importa; questo non è padre, è capo di un Ufficio!». Pensate bene a questo. Sarebbe un bel proposito questo: davanti a una chiamata di un prete, se non posso questo giorno, almeno il giorno seguente rispondere. E poi vedere quando è possibile incontrarlo. Essere in continua vicinanza, in contatto continuo con loro.

Poi *la presenza nella Diocesi*. Nell'omelia della Messa Crismale di quest'anno dicevo che i Pastori devono avere «l'odore delle pecore». Siate Pastori con l'odore delle pecore, presenti in mezzo al vostro popolo come Gesù Buon Pastore. La vostra presenza non è secondaria, è indispensabile. La presenza! La chiede il popolo stesso, che vuole vedere il proprio Vescovo camminare con lui, essere vicino a lui. Ne ha bisogno per vivere e per respirare! Non chiudetevi! Scendete in mezzo ai vostri fedeli, anche nelle periferie delle vostre Diocesi e in tutte quelle "periferie esistenziali" dove c'è sofferenza, solitudine, degrado umano. Presenza pastorale significa camminare con il Popolo di Dio: camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzarlo nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap 2, 7*) e la "voce delle pecore", anche attraverso quegli Organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il Vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo. Non si può pensare a un Vescovo che non abbia questi Organismi diocesani: Consiglio Presbiterale, i Consultori, Consiglio Pastorale, Consiglio degli Affari Economici. Questo significa essere proprio col popolo. Questa presenza pastorale vi consentirà di conoscere a fondo anche la cultura, le usanze, i costumi del territorio, la ricchezza di santità che vi è presente. Immergersi nel proprio gregge!

E qui vorrei aggiungere: *lo stile di servizio* al gregge sia quello dell'umiltà, direi anche dell'austerità e dell'essenzialità. Per favore, noi Pastori non siamo uomini con la "psicologia da principi" – per favore – uomini ambiziosi, che sono sposi di questa Chiesa, nell'attesa di un'altra più bella o più ricca. Ma questo è uno scandalo! Se viene un penitente e ti dice: «Io sono sposato, vivo con mia moglie, ma guardo con-

tinuamente a quella donna che è più bella della mia: è peccato, Padre?». Il Vangelo dice: è peccato di adulterio. C'è un "adulterio spirituale"? Non so, pensate voi. Non essere nell'attesa di un'altra più bella, più importante, più ricca. State bene attenti di non cadere nello spirito del carrierismo! È un cancro, quello! Non è solo con la parola, ma anche e soprattutto con la testimonianza concreta di vita che siamo maestri ed educatori del nostro popolo. L'annuncio della fede chiede di conformare la vita a ciò che si insegna. Missione e vita sono inseparabili (cfr. Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, 31). È una domanda da farci ogni giorno: ciò che vivo corrisponde a ciò che insegno?

Accogliere, camminare. E il terzo e ultimo elemento: *rimanere con il gregge*. Mi riferisco alla *stabilità*, che ha due aspetti precisi: "rimanere" nella Diocesi, e rimanere in "questa" Diocesi, come ho detto, senza cercare cambi o promozioni. Non si può conoscere veramente come Pastori il proprio gregge, camminare davanti, in mezzo e dietro ad esso, curarlo con l'insegnamento, l'amministrazione dei Sacramenti e la testimonianza di vita, se non si rimane in Diocesi. In questo, Trento è attualissimo: residenza. Il nostro è un tempo in cui si può viaggiare, muoversi da un punto all'altro con facilità, un tempo in cui i rapporti sono veloci, l'epoca di *internet*. Ma l'antica legge della residenza non è passata di moda! È necessaria per il buon governo pastorale (Direttorio *Apostolorum Successores*, 161). Certo c'è una sollecitudine per le altre Chiese e per quella universale che possono chiedere di assentarsi dalla Diocesi, ma sia per lo stretto tempo necessario e non abitualmente. Vedete, la residenza non è richiesta solo per una buona organizzazione, non è un elemento funzionale; ha una radice teologica! Siete sposi della vostra comunità, legati profondamente ad essa! Vi chiedo, per favore, di rimanere in mezzo al vostro popolo. Rimanere, rimanere ... Evitate lo scandalo di essere "Vescovi di aeroporto"! Siate Pastori accoglienti, in cammino con il vostro popolo, con affetto, con misericordia, con dolcezza del tratto e fermezza paterna, con umiltà e discrezione, capaci di guardare anche ai vostri limiti e di avere una dose di buon umorismo. Questa è una grazia che dobbiamo chiedere, noi Vescovi. Tutti noi dobbiamo chiedere questa grazia: Signore, dammi il senso dell'umorismo. Trovare la strada di ridere di se stessi, prima, e un po' delle cose. E rimanete con il vostro gregge!

Cari Confratelli, ritornando nelle vostre Diocesi portate il mio saluto a tutti, in particolare ai sacerdoti, ai consacrati e alle consacrate, ai seminaristi, a tutti i fedeli, e a coloro che hanno più bisogno della vicinanza del Signore. La presenza – come ha detto il Cardinale Ouellet – di due Vescovi siriani ci spinge ancora una volta a chiedere insieme a Dio il dono della pace. Pace per la Siria, pace per il Medio Oriente, pace per il mondo! Per favore, ricordatevi di pregare per me; io lo faccio per voi. A ciascuno e alle vostre Comunità di cuore do la mia Benedizione. Grazie.

## Incontro con i ginecologi italiani

### Servitori della vita

Venerdì 20 settembre, ricevendo i ginecologi cattolici partecipanti a una Conferenza Internazionale organizzata dalla Federazione Internazionale delle Associazioni Mediche Cattoliche, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. La prima riflessione che vorrei condividere con voi è questa: noi assistiamo oggi a una *situazione paradossale*, che riguarda la professione medica. Da una parte constatiamo – e ringraziamo Dio – i progressi della medicina, grazie al lavoro di scienziati che, con passione e senza risparmio, si dedicano alla ricerca delle nuove cure. Dall'altra, però, riscontriamo anche il pericolo che il medico smarrisca la propria identità di servitore della vita. Il disorientamento culturale ha intaccato anche quello che sembrava un ambito inattaccabile: il vostro, la medicina! Pur essendo per loro natura al servizio della vita, le professioni sanitarie sono indotte a volte a non rispettare la vita stessa. Invece, come ci ricorda l'Enciclica *Caritas in veritate*, «l'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo». Non c'è vero sviluppo senza questa apertura alla vita. «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco» (n. 28). La situazione paradossale si vede nel fatto che, mentre si attribuiscono alla persona nuovi diritti, a volte anche presunti diritti, non sempre si tutela la vita come valore primario e diritto primordiale di ogni uomo. Il fine ultimo dell'agire medico rimane sempre la difesa e la promozione della vita.

2. Il secondo punto: *in questo contesto contraddittorio, la Chiesa fa appello alle coscienze*, alle coscienze di tutti i professionisti ed i volontari della sanità, in maniera particolare di voi ginecologi, chiamati a collaborare alla nascita di nuove vite umane. La vostra è una singolare vocazione e missione, che necessita di studio, di coscienza e di umanità. Un tempo, le donne che aiutavano nel parto le chiamavamo "comadri": è come una madre con l'altra, con la vera madre. Anche voi siete "comadri" e "compadri", anche voi.

Una diffusa mentalità dell'utile, la "cultura dello scarto", che oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti, ha un altissimo costo: richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli. La nostra risposta a questa mentalità è un "sì" deciso e senza tentennamenti alla vita. «Il primo diritto di una persona umana è la sua vita. Essa ha altri beni e alcuni di essi sono più preziosi; ma è quello il bene fondamentale, condizione per tutti gli altri» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'aborto procurato* [18 novembre 1974], 11). Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo. Tante volte, ci troviamo in situazioni dove vediamo che quello che costa di meno è la vita. Per questo l'attenzione alla vita umana nella sua totalità è diventata negli ultimi tempi una vera e propria priorità del Magistero della Chiesa, particolarmente a quella maggiormente indifesa, cioè al disabile, all'ammalato, al nascituro, al bambino, all'anziano, che è la vita più indifesa.

Nell'essere umano fragile ciascuno di noi è invitato a riconoscere il volto del Signore, che nella sua carne umana ha sperimentato l'indifferenza e la solitudine a cui spesso condanniamo i più poveri, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nelle società benestanti. Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo. E ogni anziano, e – ho parlato del bambino: andiamo agli anziani, altro punto! E ogni anziano, anche se infermo o alla fine dei suoi giorni, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare, come ci propone la “cultura dello scarto”! Non si possono scartare!

3. Il terzo aspetto è un mandato: *siate testimoni e diffusori di questa “cultura della vita”*. Il vostro essere cattolici comporta una maggiore responsabilità: anzitutto verso voi stessi, per l'impegno di coerenza con la vocazione cristiana; e poi verso la cultura contemporanea, per contribuire a riconoscere nella vita umana la dimensione trascendente, l'impronta dell'opera creatrice di Dio, fin dal primo istante del suo concepimento. È questo un impegno di nuova evangelizzazione che richiede spesso di andare controcorrente, pagando di persona. Il Signore conta anche su di voi per diffondere il “Vangelo della vita”.

In questa prospettiva i reparti ospedalieri di ginecologia sono luoghi privilegiati di testimonianza e di evangelizzazione, perché là dove la Chiesa si fa «veicolo della presenza del Dio» vivente, diventa al tempo stesso «strumento di una vera umanizzazione dell'uomo e del mondo» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 9). Maturando la consapevolezza che al centro dell'attività medica ed assistenziale c'è la persona umana nella condizione di fragilità, la struttura sanitaria diventa «luogo in cui la relazione di cura non è mestiere – la vostra relazione di cura non è mestiere – ma missione; dove la carità del Buon Samaritano è la prima cattedra e il volto dell'uomo sofferente il Volto stesso di Cristo» (Benedetto XVI, *Discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma*, 3 maggio 2012).

Cari amici medici, voi che siete chiamati a occuparvi della vita umana nella sua fase iniziale, ricordate a tutti, con i fatti e con le parole, che questa è sempre, in tutte le sue fasi e ad ogni età, sacra ed è sempre di qualità. E non per un discorso di fede – no, no – ma di ragione, per un discorso di scienza! Non esiste una vita umana più sacra di un'altra, come non esiste una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra. La credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza, ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone, la cui vita sempre è sacra e inviolabile.

Non tralasciate mai di pregare il Signore e la Vergine Maria per avere la forza di compiere bene il vostro lavoro e testimoniare con coraggio – con coraggio! Oggi ci vuole coraggio – testimoniare con coraggio il “Vangelo della vita”! Grazie tante.

## Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

### Per accompagnare l'uomo nell'era digitale

Sabato 21 settembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Vi saluto tutti e vi ringrazio per il servizio che svolgete in un settore importante, quello della comunicazione, ma dopo aver sentito Mons. Celli devo cancellare "settore" ... una "dimensione esistenziale" importante ... Ringrazio Mons. Claudio Maria Celli per il saluto che mi ha rivolto anche a nome vostro. Vorrei condividere con voi alcuni pensieri.

Primo: *l'importanza della comunicazione per la Chiesa*. Quest'anno ricorrono i 50 anni dell'approvazione del Decreto conciliare *Inter mirifica*. Non si tratta solo di un ricordo; quel Documento esprime l'attenzione della Chiesa alla comunicazione ed ai suoi strumenti, importanti anche in una dimensione evangelizzatrice. Ma agli strumenti della comunicazione; la comunicazione non è uno strumento! È un'altra cosa ... Negli ultimi decenni i mezzi di comunicazione si sono molto evoluti, ma questa sollecitudine rimane, assumendo nuove sensibilità e forme. Il panorama comunicativo è diventato a poco a poco per molti un "ambiente di vita", una rete dove le persone comunicano, dilatano i confini delle proprie conoscenze e delle proprie relazioni (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2013*). Sottolineo soprattutto questi aspetti positivi, nonostante siamo tutti consapevoli dei limiti e dei fattori nocivi che pure esistono.

In questo contesto – ed ecco il secondo pensiero – ci dobbiamo domandare: *che ruolo deve avere la Chiesa con le sue realtà operative e comunicative?* In ogni situazione, al di là delle tecnologie, credo che l'obiettivo sia quello di sapersi *inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi*. Sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze. Sono uomini e donne a volte un po' delusi da un Cristianesimo che a loro sembra sterile, in difficoltà proprio nel comunicare in modo incisivo il senso profondo che dona la fede. In effetti, noi assistiamo, proprio oggi, nell'era della globalizzazione, a una crescita del disorientamento, della solitudine; vediamo diffondersi lo smarrimento circa il senso della vita, l'incapacità di fare riferimento a una "casa", la fatica di intessere legami profondi. È importante, allora, saper dialogare, entrando, con discernimento, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza, una presenza che ascolta, dialoga, incoraggia. Non abbiate timore di essere questa presenza, portando la vostra identità cristiana nel farvi cittadini di questo ambiente. Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ignazio assume, per questo io la conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino e che va col pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia mettersi in cammino, come cammina oggi. Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le cose.

Il terzo: è una sfida quella che tutti noi affrontiamo insieme, in questo contesto comunicativo, e la problematica non è principalmente tecnologica. Ci dobbiamo domandare: siamo capaci, anche in questo campo, di portare Cristo, o meglio di *portare all'incontro di Cristo*? Di camminare col pellegrino esistenziale, ma come camminava Gesù con quelli di Emmaus, riscaldando il cuore, facendo trovare loro il Signore? Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa che sia la "casa" per tutti? Noi parliamo della Chiesa con le porte chiuse. Ma questo è più che una Chiesa con le porte aperte, è più! Trovare insieme, fare "casa", fare Chiesa, fare "casa". Chiesa con le porte chiuse, Chiesa con le porte aperte. È questo: in cammino fare Chiesa. Una sfida! Far riscoprire, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, oltre che nell'incontro personale, la bellezza di tutto ciò che è alla base del nostro cammino e della nostra vita, la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore. La nostra presenza, le nostre iniziative sanno rispondere a questa esigenza o rimaniamo tecnici? Abbiamo un tesoro prezioso da trasmettere, un tesoro che porta luce e speranza. Ce n'è tanto bisogno! Ma tutto ciò esige un'attenta e qualificata formazione, di sacerdoti, di religiosi, di religiose, laici, anche in questo settore. Il grande continente digitale non è semplicemente tecnologia, ma è formato da uomini e donne reali che portano con sé ciò che hanno dentro, le proprie speranze, le proprie sofferenze, le proprie ansie, la ricerca del vero, del bello e del buono. C'è bisogno di saper indicare e portare Cristo, condividendo queste gioie e speranze, come Maria che ha portato Cristo al cuore dell'uomo; c'è bisogno di saper entrare nella nebbia dell'indifferenza senza perdersi; c'è bisogno di scendere anche nella notte più buia senza essere invasi dal buio e smarrirsi; c'è bisogno di ascoltare le illusioni di tanti, senza lasciarsi sedurre; c'è bisogno di accogliere le delusioni, senza cadere nell'amarrezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità (cfr. *Discorso all'Episcopato del Brasile* [27 luglio 2013], 4). Questo è il cammino. Questa è la sfida.

È importante cari amici, l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo, ma l'incontro con Cristo è un incontro personale. Non si può manipolare. In questo tempo noi abbiamo una grande tentazione nella Chiesa, che è l'"acoso" [molestia] spirituale: manipolare le coscienze; un lavaggio di cervello teologale, che alla fine ti porta a un incontro con Cristo puramente nominalistico, non con la Persona di Cristo vivo. Nell'incontro di una persona con Cristo, c'entra Cristo e la persona! Non quello che vuole l'ingegnere spirituale che vuol manipolare. Questa è la sfida. Portarlo all'incontro con Cristo nella consapevolezza, però, che noi siamo mezzi e che il problema di fondo non è l'acquisizione di sofisticate tecnologie, anche se necessarie a una presenza attuale e valida. Sia sempre ben chiaro in noi che il Dio in cui crediamo, un Dio appassionato per l'uomo, vuole manifestarsi attraverso i nostri mezzi, anche se sono poveri, perché è Lui che opera, è Lui che trasforma, è Lui che salva la vita dell'uomo.

E la nostra preghiera, di tutti, perché il Signore riscaldi il nostro cuore e ci sostenga nell'affascinante missione di portarlo al mondo. Mi raccomando alle vostre preghiere, perché anche io ho questa missione, e volentieri vi do la mia Benedizione.



## Ai catechisti partecipanti al Congresso Internazionale di catechesi

### La vocazione dell'essere catechista

Venerdì 27 settembre, ricevendo i catechisti partecipanti al Congresso Internazionale di catechesi promosso in occasione dell'Anno della Fede, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Mi piace che nell'*Anno della Fede* ci sia questo incontro per voi: la catechesi è un pilastro per l'educazione della fede, e ci vogliono buoni catechisti! Grazie di questo servizio alla Chiesa e nella Chiesa. Anche se a volte può essere difficile, si lavora tanto, ci si impegna e non si vedono i risultati voluti, educare nella fede è bello! È forse la migliore eredità che noi possiamo dare: la fede! Educare nella fede, perché lei cresca. Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, si costruisce la Chiesa! "Essere" catechisti! Non lavorare da catechisti: questo non serve! Io lavoro da catechista perché mi piace insegnare ... Ma se tu non sei catechista, non serve! Non sarai fecondo, non sarai feconda! Catechista è una vocazione: "essere catechista", questa è la vocazione, non lavorare da catechista. Badate bene, non ho detto "fare" i catechisti, ma "esserlo", perché coinvolge la vita. Si guida all'incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza. Ricordatevi quello che Benedetto XVI ci ha detto: «La Chiesa non cresce per proselitismo. Cresce per attrazione». E quello che attrae è la testimonianza. Essere catechista significa dare testimonianza della fede; essere coerente nella propria vita. E questo non è facile. Non è facile! Noi aiutiamo, noi guidiamo all'incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza. A me piace ricordare quello che San Francesco di Assisi diceva ai suoi frati: «Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole». Le parole vengono ... ma prima la testimonianza: che la gente veda nella nostra vita il Vangelo, possa leggere il Vangelo. Ed "essere" catechisti chiede amore, amore sempre più forte a Cristo, amore al suo popolo santo. E questo amore non si compra nei negozi, non si compra neppure qui a Roma. Questo amore viene da Cristo! È un regalo di Cristo! È un regalo di Cristo! E se viene da Cristo parte da Cristo e noi dobbiamo ripartire da Cristo, da questo amore che Lui ci dà. Che cosa significa questo *ripartire da Cristo* per un catechista, per voi, anche per me, perché anch'io sono catechista? Cosa significa?

Io parlerò di tre cose: uno, due e tre, come facevano i vecchi gesuiti ... uno, due e tre!

Prima di tutto, ripartire da Cristo significa *avere familiarità con Lui*, avere questa familiarità con Gesù: Gesù lo raccomanda con insistenza ai discepoli nell'Ultima Cena, quando si avvia a vivere il dono più alto di amore, il sacrificio della Croce. Gesù utilizza l'immagine della vite e dei tralci e dice: rimanete nel mio amore, rimanete attaccati a me, come il tralcio è attaccato alla vite. Se siamo uniti a Lui possiamo portare frutto, e questa è la familiarità con Cristo. Rimanere in Gesù! È un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui: rimanere in Gesù.

La prima cosa, per un discepolo, è stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui. E questo vale sempre, è un cammino che dura tutta la vita. Ricordo, tante volte in Diocesi, nell'altra Diocesi che avevo prima, di aver visto alla fine dei corsi nel seminario catechistico, i catechisti che uscivano dicendo: «Ho il titolo di catechi-

sta!». Quello non serve, non hai niente, hai fatto una piccola stradina! Chi ti aiuterà? Questo vale sempre! Non è un titolo, è un atteggiamento: stare con Lui; e dura tutta la vita! È uno stare alla presenza del Signore, lasciarsi guardare da Lui. Io vi domando: come state alla presenza del Signore? Quando vai dal Signore, guardi il Tabernacolo, che cosa fate? Senza parole ... Ma io dico, dico, penso, medito, sento ... Molto bene! Ma tu ti lasci guardare dal Signore? Lasciarci guardare dal Signore. Lui ci guarda e questa è una maniera di pregare. Ti lasci guardare dal Signore? Ma come si fa? Guardi il Tabernacolo e ti lasci guardare ... è semplice! È un po' noioso, mi addormento ... Addormentati, addormentati! Lui ti guarderà lo stesso, Lui ti guarderà lo stesso. Ma sei sicuro che Lui ti guarda! E questo è molto più importante del titolo di catechista: è parte dell'essere catechista. Questo scalda il cuore, tiene acceso il fuoco dell'amicizia col Signore, ti fa sentire che Lui veramente ti guarda, ti è vicino e ti vuole bene. In una delle uscite che ho fatto, qui a Roma, in una Messa, si è avvicinato un signore, relativamente giovane, e mi ha detto: «Padre, piacere di conoscerla, ma io non credo in niente! Non ho il dono della fede!». Capiva che era un dono. «Non ho il dono della fede! Che cosa mi dice lei?». «Non ti scoraggiare. Lui ti vuole bene. Lasciati guardare da Lui! Niente di più». E questo lo dico a voi: lasciatevi guardare dal Signore! Capisco che per voi non è così semplice: specialmente per chi è sposato e ha figli, è difficile trovare un tempo lungo di calma. Ma, grazie a Dio, non è necessario fare tutti nello stesso modo; nella Chiesa c'è varietà di vocazioni e varietà di forme spirituali; l'importante è trovare il modo adatto per *stare con il Signore*; e questo si può, è possibile in ogni stato di vita. In questo momento ognuno può domandarsi: come vivo io questo "stare" con Gesù? Questa è una domanda che vi lascio: «Come vivo io questo stare con Gesù, questo rimanere in Gesù?». Ho dei momenti in cui rimango alla sua presenza, in silenzio, mi lascio guardare da Lui? Lascio che il suo fuoco riscaldi il mio cuore? Se nel nostro cuore non c'è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri? Pensate a questo!

Il secondo elemento è questo: *ripartire da Cristo* significa *imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro*. Questa è un'esperienza bella, e un po' paradossale. Perché? Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. Questo è il vero dinamismo dell'amore, questo è il movimento di Dio stesso! Dio è il centro, ma è sempre dono di sé, relazione, vita che si comunica ... Così diventiamo anche noi se rimaniamo uniti a Cristo, Lui ci fa entrare in questo dinamismo dell'amore. Dove c'è vera vita in Cristo, c'è apertura all'altro, c'è uscita da sé per andare incontro all'altro nel nome di Cristo. E questo è il lavoro del catechista: uscire continuamente da sé per amore, per testimoniare Gesù e parlare di Gesù, predicare Gesù. Questo è importante perché lo fa il Signore: è proprio il Signore che ci spinge a uscire.

Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole - diastole": unione con Gesù - incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri. Se manca uno di questi due movimenti non batte più, non può vivere. Riceve in dono il *kerigma*, e a sua volta lo offre in dono. Questa parolina: dono. Il catechista è cosciente che ha ricevuto un dono, il dono della fede e lo dà in dono agli altri. E questo è bello. E non se ne prende per sé la percentuale! Tutto quello che riceve lo dà! Questo non è un affare! Non è un affare! È puro dono: dono ricevuto e dono trasmesso. E il catechista è lì, in questo incrocio di dono. È così nella natura stessa del *kerigma*: è un dono che genera missione, che spinge sempre oltre

se stessi. San Paolo diceva: «L'amore di Cristo ci spinge», ma quel "ci spinge" si può tradurre anche "ci possiede". È così: l'amore ti attira e ti invia, ti prende e ti dona agli altri. In questa tensione si muove il cuore del cristiano, in particolare il cuore del catechista. Chiediamoci tutti: è così che batte il mio cuore di catechista: unione con Gesù e incontro con l'altro? Con questo movimento di "sistole e diastole"? Si alimenta nel rapporto con Lui, ma per portarlo agli altri e non per ritenerlo? Vi dico una cosa: non capisco come un catechista possa rimanere fermo, senza questo movimento. Non capisco!

E il terzo elemento – tre – sta sempre in questa linea: *ripartire da Cristo* significa *non aver paura di andare con Lui nelle periferie*. Qui mi viene in mente la storia di Giona, una figura davvero interessante, specialmente nei nostri tempi di cambiamenti e di incertezza. Giona è un uomo pio, con una vita tranquilla e ordinata; questo lo porta ad avere i suoi schemi ben chiari e a giudicare tutto e tutti con questi schemi, in modo rigido. Ha tutto chiaro, la verità è questa. È rigido! Perciò quando il Signore lo chiama e gli dice di andare a predicare a Ninive, la grande città pagana, Giona non se la sente. Andare là! Ma io ho tutta la verità qui! Non se la sente ... Ninive è al di fuori dei suoi schemi, è alla periferia del suo mondo. E allora scappa, se ne va in Spagna, fugge via, si imbarca su una nave che va da quelle parti. Andate a rileggere il Libro di Giona! È breve, ma è una parabola molto istruttiva, specialmente per noi che siamo nella Chiesa.

Che cosa ci insegna? Ci insegna a non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. Ma sapete una cosa? Dio non ha paura! Sapevate questo voi? Non ha paura! È sempre oltre i nostri schemi! Dio non ha paura delle periferie. Ma se voi andate alle periferie, lo troverete lì. Dio è sempre fedele, è creativo. Ma, per favore, non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell'essere catechista. Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cambiare. E perché devo cambiare? È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunciare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire. Se un catechista si lascia prendere dalla paura, è un codardo; se un catechista se ne sta tranquillo, finisce per essere una statua da museo: e ne abbiamo tanti! Ne abbiamo tanti! Per favore, niente statue da museo! Se un catechista è rigido diventa incartapecorito e sterile. Vi domando: qualcuno di voi vuole essere codardo, statua da museo o sterile? Qualcuno ha questa voglia? [*catechisti*: No!] No? Sicuro? Va bene! Quello che dirò adesso lo ho detto tante volte, ma mi viene dal cuore di dirlo. Quando noi cristiani siamo chiusi nel nostro gruppo, nel nostro movimento, nella nostra parrocchia, nel nostro ambiente, rimaniamo chiusi e ci succede quello che accade a tutto quello che è chiuso; quando una stanza è chiusa incomincia l'odore dell'umidità. E se una persona è chiusa in quella stanza, si ammala! Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedergli quello che succede a qualche persona che va per la strada: un incidente. Tante volte abbiamo visto incidenti stradali. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, e non una Chiesa ammalata! Una Chiesa, un catechista che abbia il coraggio di correre il rischio per uscire, e non un catechista che studi, sappia tutto, ma chiuso sempre: questo è ammalato. E alle volte è ammalato dalla testa ...

Ma attenzione! Gesù non dice: andate, arrangiatevi. No, non dice quello! Gesù dice: Andate, io sono con voi! Questa è la nostra bellezza e la nostra forza: se noi

andiamo, se noi usciamo a portare il suo Vangelo con amore, con vero spirito apostolico, con *parresia*, Lui cammina con noi, ci precede, – lo dico in spagnolo – ci “*primerea*”. Il Signore sempre ci “*primerea*”! Ormai avete imparato il senso di questa parola. E questo lo dice la Bibbia, non lo dico io. La Bibbia dice, il Signore dice nella Bibbia: Io sono come il fiore del mandorlo. Perché? Perché è il primo fiore che fiorisce nella primavera. Lui è sempre “*primero*”! Lui è primo! Questo è fondamentale per noi: Dio sempre ci precede! Quando noi pensiamo di andare lontano, in una estrema periferia, e forse abbiamo un po’ di timore, in realtà Lui è già là: Gesù ci aspetta nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima senza fede. Ma voi sapete una delle periferie che mi fa così tanto male che sento dolore – lo avevo visto nella Diocesi che avevo prima? È quella dei bambini che non sanno farsi il Segno della Croce. A Buenos Aires ci sono tanti bambini che non sanno farsi il Segno della Croce. Questa è una periferia! Bisogna andare là! E Gesù è là, ti aspetta, per aiutare quel bambino a farsi il Segno della Croce. Lui sempre ci precede.

Cari catechisti, sono finiti i tre punti. Sempre ripartire da Cristo! Vi dico grazie per quello che fate, ma soprattutto perché ci siete nella Chiesa, nel Popolo di Dio in cammino, perché camminate con il Popolo di Dio. Rimaniamo con Cristo – rimanere in Cristo – cerchiamo di essere sempre più una cosa sola con Lui; seguiamolo, imitiamolo nel suo movimento d’amore, nel suo andare incontro all’uomo; e usciamo, apriamo le porte, abbiamo l’audacia di tracciare strade nuove per l’annuncio del Vangelo.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi accompagni. Grazie!

Maria è nostra Madre, Maria sempre ci porta a Gesù! Facciamo una preghiera, uno per l’altro, alla Madonna.

## Ai rappresentanti di Chiese, Comunità ecclesiali e religiose

# Mai rassegnarsi al dolore dei popoli ostaggio della guerra

Lunedì 30 settembre, ricevendo i rappresentanti di Chiese, Comunità ecclesiali e religiose partecipanti a un Incontro Internazionale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Beatitudini, Eminenze, Illustri Rappresentanti delle Chiese, delle Comunità ecclesiali e delle grandi Religioni!

Vi ringrazio di cuore per aver voluto compiere questa visita. Mi dà gioia! State vivendo intense giornate in questo Incontro che riunisce genti di religioni differenti e che ha un titolo significativo e impegnativo: *"Il coraggio della speranza"*. Ringrazio il prof. Andrea Riccardi, per le parole di saluto che ha rivolto a nome di tutti, e con lui la Comunità di Sant'Egidio, per avere seguito con tenacia la strada tracciata dal Beato Giovanni Paolo II nello storico incontro di Assisi: conservare accesa la lampada della speranza, pregando e lavorando per la pace. Si era nel 1986, in un mondo ancora segnato dalla divisione in blocchi contrapposti, e fu in quel contesto che il Papa invitò i *leader* religiosi a pregare per la pace: non più gli uni *contro* gli altri, ma gli uni *accanto* agli altri. Non doveva e non poteva restare un evento isolato. Voi avete continuato tale cammino e ne avete accresciuto lo slancio, coinvolgendo nel dialogo significative personalità di tutte le religioni ed esponenti laici e umanisti. Proprio in questi mesi, sentiamo che il mondo ha bisogno dello "spirito" che ha animato quello storico incontro. Perché? Perché ha tanto bisogno di pace. No! Non possiamo mai rassegnarci di fronte al dolore di interi popoli, ostaggio della guerra, della miseria, dello sfruttamento. Non possiamo assistere indifferenti e impotenti al dramma di bambini, famiglie, anziani, colpiti dalla violenza. Non possiamo lasciare che il terrorismo imprigoni il cuore di pochi violenti per seminare dolore e morte a tanti. In modo speciale diciamo con forza, tutti, continuamente, che non può esservi alcuna giustificazione religiosa alla violenza. Non può esservi alcuna giustificazione religiosa alla violenza, in qualsiasi modo essa si manifesti. Come sottolineava Papa Benedetto XVI due anni fa, nel 25° dell'incontro di Assisi, bisogna cancellare ogni forma di violenza motivata religiosamente, ed insieme vigilare affinché il mondo non cada preda di quella violenza che è contenuta in ogni progetto di civiltà che si basa sul "no" a Dio.

Come responsabili delle diverse religioni possiamo fare molto. La pace è responsabilità di tutti. Pregare per la pace, lavorare per la pace! Un *leader* religioso è sempre uomo o donna di pace, perché il comandamento della pace è inscritto nel profondo delle tradizioni religiose che rappresentiamo. Ma che cosa possiamo fare? Il vostro incontrarvi ogni anno ci suggerisce la strada: il coraggio del dialogo. Questo coraggio, questo dialogo che dà speranza. Niente a che fare con l'ottimismo, è un'altra cosa. Speranza! Nel mondo, nelle società, c'è poca pace anche perché manca il dialogo, si stenta ad uscire dallo stretto orizzonte dei propri interessi per aprirsi a un vero e sincero confronto. Per la pace ci vuole un dialogo tenace, paziente, forte, intelligente, per il quale niente è perduto. Il dialogo può vincere la

guerra. Il dialogo fa vivere insieme persone di differenti generazioni, che spesso si ignorano; fa vivere insieme cittadini di diverse provenienze etniche, di diverse convinzioni. Il dialogo è la via della pace. Perché il dialogo favorisce l'intesa, l'armonia, la concordia, la pace. Per questo è vitale che cresca, che si allarghi tra la gente di ogni condizione e convinzione come una rete di pace che protegge il mondo, e soprattutto protegge i più deboli.

Noi *leader* religiosi siamo chiamati a essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Gli intermediari cercano di fare sconti a tutte le parti, al fine di ottenere un guadagno per sé. Il mediatore, invece, è colui che non trattiene nulla per sé, ma si spende generosamente, fino a consumarsi, sapendo che l'unico guadagno è quello della pace. Ciascuno di noi è chiamato a essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri! Dialogare, incontrarci per instaurare nel mondo la cultura del dialogo, la cultura dell'incontro.

L'eredità del primo incontro di Assisi, alimentata anno dopo anno anche nel vostro cammino, mostra come il dialogo sia legato intimamente alla preghiera di ciascuno. Dialogo e preghiera crescono o deperiscono insieme. La relazione dell'uomo con Dio è la scuola e l'alimento del dialogo con gli uomini. Papa Paolo VI parlava della "origine trascendente del dialogo" e diceva: «La religione è di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime mediante il dialogo questo rapporto» (Enc. *Ecclesiam suam*, 72). Continuiamo a pregare per la pace del mondo, per la pace in Siria, per la pace nel Medio Oriente, per la pace in tanti Paesi del mondo. Questo coraggio di pace doni il coraggio della speranza al mondo, a tutti quelli che soffrono per la guerra, ai giovani che guardano preoccupati il loro futuro. Dio Onnipotente, che ascolta le nostre preghiere, ci sostenga in questo cammino di pace. E vorrei suggerire che adesso ciascuno di noi, tutti noi, alla presenza di Dio, in silenzio, tutti noi, ci auguriamo vicendevolmente la pace. Grazie!

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**Sessione autunnale (Roma, 23-25 settembre 2013)**

## **1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

Cari Confratelli.

### **1. L'incontro del Santo Padre Francesco con i Vescovi italiani**

Abbiamo nel cuore l'eco di eventi che ci hanno segnato in modo provvidenziale e sui quali vogliamo meditare facendo – nella luce dello Spirito – il comunitario discernimento per il bene nostro e del nostro popolo. È la fedeltà al Signore che costantemente ci guida, e insieme la fedeltà all'uomo contemporaneo, rinnovando la passione per l'ora che Dio ci ha dato di vivere e di servire.

Innanzitutto, si tratta dell'incontro che il Santo Padre Francesco ci ha donato in San Pietro nella Assemblea Generale di maggio. Gli siamo profondamente grati e, se per lui è stato uno dei momenti più belli dei primi mesi di Pontificato, sappia che anche per noi è stato un momento che ci ha rigenerati con la sua parola incoraggiante, con le indicazioni che ci ha dato, con il significato dei gesti e il calore del saluto che – dopo quello generale – ha voluto portare personalmente a ciascuno di noi. Insieme alla ricca meditazione che Egli ha condiviso paternamente, ci ha dato tre precise direttive per il nostro cammino sulle quali – in questo Consiglio – dedicheremo largo spazio per il discernimento: si tratta in primo luogo del «dialogo con le Istituzioni culturali, sociali e politiche» che il Papa ha confermato essere compito di noi Vescovi; poi, di come «rendere forti le Conferenze Episcopali Regionali perché siano voci delle diverse realtà»; e infine del numero delle Diocesi italiane, tema sul quale ha lavorato un'apposita Commissione episcopale, su richiesta della competente Congregazione per i Vescovi.

L'altro evento che non possiamo non ricordare, è la Giornata Mondiale della Gioventù nel suo duplice, incancellabile messaggio: quello del Santo Padre con la sua presenza, le sue parole, i gesti eloquenti. E quello che ci è giunto direttamente dai giovani.

## 2. La GMG e il Magistero del Papa

Dopo aver dato il benvenuto alla “grande festa della fede”, Papa Francesco ha esortato i giovani a “mettere Cristo” al centro della loro vita: scopriranno un amico affidabile, vedranno crescere le ali della speranza nella via verso il futuro, e la vita sarà feconda perché piena di amore (cfr. *Festa di accoglienza, Copacabana*, 25 luglio 2013). Ma “la fede è intera”, e quindi non si può “frullare”: «È la fede nel Figlio di Dio fatto uomo, che mi ha amato ed è morto per me (...) E allora fatevi sentire (...) Io voglio che vi facciate sentire nelle Diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade (...) Le parrocchie, le scuole, le Istituzioni sono fatte per uscire fuori ..., se non lo fanno diventano una ONG e la Chiesa non può essere una ONG. Che mi perdonino i Vescovi ed i sacerdoti, se alcuni dopo vi creeranno confusione. È il consiglio. Grazie per ciò che potrete fare» (*Incontro con i giovani argentini*, 25 luglio 2013).

Entrando nel cuore della missione della Chiesa, e quindi della sua missionarietà, il Papa ne ha richiamato la sorgente sempre viva e zampillante: «Una Chiesa che fa spazio al mistero di Dio; una Chiesa che alberga in se stessa tale mistero, in modo che esso possa incantare la gente, attirarla. Solo la bellezza di Dio può attrarre. La via di Dio è l'incanto che attrae (...) Egli risveglia nell'uomo il desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore. Egli risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua bellezza. La missione nasce proprio da questo fascino divino, da questo stupore dell'incontro» (*Incontro con l'Episcopato brasiliano*, 27 luglio 2013). Come i Dodici di duemila anni fa, anche noi oggi ci sentiamo impari ed inadeguati. E, nonostante l'impegno di percorrere le vie della evangelizzazione, riscontriamo non senza sofferenza le insufficienze, e a volte la scarsità del raccolto visibile. Ma il Successore di Pietro ci conferma: «Le reti della Chiesa sono fragili, forse rammendate; la barca della Chiesa non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani. E tuttavia Dio vuole manifestarsi proprio attraverso i nostri mezzi, mezzi poveri, perché sempre è Lui che agisce» (*Ibid.*). Come a dire che la nostra povertà è la nostra vera forza, poiché Dio abita nella nostra indigenza: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Per questo, lo scoraggiamento non deve trovare spazio nel cuore dei discepoli del Signore, tanto meno di noi Pastori chiamati a «vegliare per il gregge, (a) fare la veglia, (a) curare la speranza, che ci sia sole e luce nei cuori, (a) sostenere con amore e pazienza i disegni di Dio che attua nel suo popolo» (Papa Francesco, *Discorso ai Rappresentanti Pontifici*, 21 giugno 2013). Così come non dobbiamo farci avvolgere dalla logica distruttiva del lamento: «Non bisogna cedere al disincanto, allo scoraggiamento, alle lamentele» (*Incontro con l'Episcopato brasiliano*, cit.). «Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all'evangelizzazione oppure in chi si sforza di avere la fede come padre e madre di famiglia, vorrei dire con forza: abbiate sempre nel cuore questa certezza: Dio cammina accanto a voi, in nessun momento vi abbandona! Non perdiamo mai la speranza! (...) Il “drago”, il male c'è nella storia, ma non è lui il più forte. Il più forte è Dio, e Dio è la nostra speranza!» (*Omelia ad Aparecida*, 24 luglio 2013). Sempre in questo orizzonte, è importante ricordare il criterio che deve illuminare tutta la vita missionaria della Chiesa, e che il Santo Padre ha indicato parlando al CELAM: «La missione continentale si proietta in due dimensioni: programmatica e paradigmatica. La missione programmatica consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari» (28 luglio 2013). Come ci siamo detti altre volte, il primo atto missionario è la nostra anima missionaria, il “come” agiamo, cioè il vivere in modo missionario la pastorale ordinaria. Per crescere nel compito di evangelizzazione, sarà certamente utile, a suo tempo, un comune discernimento alla luce di un altro criterio che il Santo Padre ha ricordato: «La Chiesa si renda conto di come le ragioni, per le quali c'è gente che si allontana, contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno» (*Incontro con l'Episcopato brasiliano*, cit.).



### 3. La GMG e il messaggio dei giovani

Abbiamo l'immagine ancora viva negli occhi, e soprattutto nel cuore, dei tre milioni di giovani convenuti a Rio de Janeiro da 178 Paesi. Un popolo di giovani che ha risposto all'invito del Papa. Parlo di popolo, non di moltitudine, perché un popolo si forma e vive attorno a qualcosa di grande, qualcosa che è invisibile ma che è più reale e forte di ciò che si vede. È la potenza e il fascino dello spirito. Questo "qualcosa" in loro era un desiderio diventato speranza: il desiderio di incontrare Gesù, di incontrare qualcosa di bello e di grande per poter «giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta» (A. Camus, *Il mito di Sisifo*, cap. 1). Qualcosa di grande per cui si possa anche morire, perché solo così è possibile vivere. Questo segreto desiderio, che ancora una volta è stato il richiamo invisibile dai quattro angoli della terra, era il desiderio di incontrare Cristo e il suo araldo – il Papa –, che come Giovanni Battista è l'amico dello Sposo, la voce della Parola di vita, la lampada che porta la Luce vera. Sono giornate che hanno lasciato il segno: per gli uni sono state una gioiosa conferma e un incoraggiamento; per altri un promettente risveglio; per altri ancora un inizio di cammino verso una meta intravista e che desta fascino e nostalgia. Dio solo conosce le vie dell'uomo e le percorre come il Buon Pastore. Vogliamo qui ringraziare gli organizzatori della GMG, e i nostri cari sacerdoti che hanno accompagnato i loro giovani. Questo popolo giovane ancora una volta ha testimoniato che i giovani nella Chiesa ci sono, che Dio è presente nel mondo, che l'umanità ne sente il bisogno, che «la Chiesa accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente (...). Che Gesù diede calore al cuore dei discepoli» (Papa Francesco, *Incontro con l'Episcopato brasiliano*, cit.). La forte emozione, il brivido che ha attraversato quel popolo nell'avvicinarsi del Santo Padre al raduno delle Nazioni, non era lo stesso che si prova davanti a un personaggio della terra, ma qualcosa di diverso. Nasceva dall'intuizione di essere davanti al Successore di Pietro, al Vicario di Cristo come gli altoparlanti scandivano. Si vedeva un fiume di gente che desiderava semplicemente di "esserci", perché sapevano che, comunque, sarebbe accaduto un incontro.

Ma quell'immenso raduno ha ammaestrato anche noi Vescovi! Ci ha detto che i giovani sono vicini ai loro Pastori, lo sono con simpatia, anzi con affetto; che hanno fiducia, che vedono nella Chiesa la loro famiglia; che possono dire, con G. Bernanos: «Nella Chiesa io mi sento a casa mia!». E ci hanno chiesto, con la potenza contagiosa della loro giovinezza, una cosa semplicissima, umana e divina insieme: ci chiedono di stare con loro. Uno "stare con loro" che rispecchia la compagnia di Gesù e che rimanda a Lui; che prolunga lo stile dell'incarnazione di Dio, il quale ha piantato la sua tenda nel mondo e dimora tra le case degli uomini per poter albergare nel cuore di ciascuno. Essi non vogliono essere esclusi dall'avventura né della vita né della Chiesa, ma vogliono imparare a vivere "decentrati" su Cristo "sine glossa", sul Vangelo senza letture ideologiche né di tipo pelagiano né di tipo gnostico, di vivere la Chiesa senza storture funzionaliste o clericalismi (cfr. *Discorso al CELAM*, cit., n. 4): «La posizione del discepolo missionario non è la posizione di centro bensì di periferie. (...) Il discepolo missionario è un "decentrato": il centro è Gesù Cristo che convoca e invia» (*Ibid.*). Questa richiesta è giunta a tutti noi Pastori consapevoli che «i ministri della Chiesa devono innanzi tutto essere ministri di misericordia» (Papa Francesco, *Intervista a Civiltà Cattolica*). È giunta accorata e simpatica attraverso la testimonianza di gioia e generosità, di impegno e sacrificio, di preghiera e di allegra fraternità. Siamo a loro grati, e nel contempo ci sentiamo di riandare al cuore della nostra vocazione che ci chiede una forte coerenza, e alla nostra missione di aiutare le anime a scoprire l'amore misericordioso di Dio apparso sulla croce di Cristo. La vostra richiesta incoraggia noi ed i nostri sacerdoti, cari giovani, ci invita a non cedere alla tentazione dello scoramento quando non vediamo i frutti, quando ci sembra di non trovare le vie di accesso ai vostri cuori. E ci sprona a starvi accanto con lo stile del buon pastore, che con pazienza percorre ogni via per cercare il suo gregge, con mitezza lo richiama, con misericordia lo accoglie. Che si pone davanti per

dare l'esempio, in mezzo perché resti unito, dietro perché nessuno rimanga indietro, «e perché lo stesso gregge ha, per così dire, il fiuto nel trovare la strada» (Papa Francesco, *Discorso ai Rappresentanti Pontifici*, cit). Insieme a voi, ringraziamo i nostri sacerdoti che – nelle parrocchie, associazioni, movimenti e nuove comunità – vi sono a fianco come padri e fratelli. E li incoraggiamo, sapendo che la prima forma di apostolato giovanile – dopo la preghiera e la testimonianza – è esserci, è stare con voi. E ci sentiamo stimolati affinché le nostre Chiese possano migliorare le occasioni e le strutture per una formazione qualificata «che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità» (*Discorso all'Episcopato brasiliano*, cit).

#### 4. L'individualismo nella cultura

Una parola dobbiamo dirla anche sul momento storico che attraversiamo. La diciamo, come sempre, da Pastori, nell'intento di offrire un contributo alla lettura di un'epoca che non è di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca. La storia ci insegna ad essere avveduti per saper discernere, nei cambiamenti culturali e sociali, ciò che è fondamentale e che quindi va custodito con cura. In mezzo a un fermento di istanze positive, gioie e preoccupazioni – che ben conosciamo vivendo in mezzo alla gente – sentiamo il dovere di ricordare una radice avvelenata che non sempre è presa nella debita considerazione: il virus dell'individualismo. Il suolo umano, infatti, si sta impoverendo e si svuota di relazioni, legami, responsabilità, divenendo così friabile ed inconsistente. Al punto che l'uomo stesso, su questo terreno, finisce per diventare “di sabbia”, una figura fluida con una pesante sensazione di stanchezza. È schiacciato dall'urgenza di farsi da sé in una competizione continua e lo Stato, sul piano giuridico, si trasforma in una sorta di nobile notaio dei desideri, delle istanze e forse delle pretese dei singoli. Il grande sogno dell'individualismo, che ha segnato l'uomo moderno, lo ha condotto nella post-modernità ad una imbarazzante scoperta: il sogno non ha tenuto! Ed egli si trova tristemente solo in un terreno fatto da una moltitudine di punti-io. Tutto ciò – come ben sappiamo – contraddice l'esperienza universale, per cui la prima esperienza della persona è l'esperienza del “tu” e quindi del “noi”. Questa viene prima dell'io o per lo meno l'accompagna. Quando i rapporti si allentano, e l'io si insedia fino ad avere il primato esclusivo, gli altri non sono più percepiti come prossimo ma come estranei, alieni e potenziali avversari: è il nucleo di ogni follia. Si può dire a ragione che la persona esiste soltanto nella misura in cui esiste per gli altri e, al limite, che essere significa amare. Sembra che il bisogno di sentirsi “vivi”, “al mondo”, non avvenga più attraverso la normalità delle buone relazioni quotidiane – in famiglia, nell'amicizia, nel lavoro ... – ma nel brivido comunque acquisito, fino al disprezzo della vita propria ed altrui. La prospettiva autoreferenziale, insoffrente ai legami, porta con sé un carico di violenza che anche i drammatici fatti di cronaca, sempre più numerosi, testimoniano a partire dalla violenza sulle donne. Ci sembra che l'opinione pubblica abbia cominciato una specie di rimonta su questo versante culturale, riscontrando gli esiti catastrofici sul piano sociale, economico e politico. Ma bisogna invertire più in fretta la marcia del pensare per poter vedere gli effetti desiderati nella civile e serena convivenza. Perché ciò avvenga, sono necessari gli sforzi concentrati e costanti degli operatori culturali ed educativi a ogni livello. Se le grandi manifestazioni dell'umano sono pensate in chiave autoreferenziale – per quanto mi danno di piacere e di convenienza immediata – è l'uomo a perdersi e il suo vivere insieme. La vita, l'amore, la libertà, la famiglia ... sono alcuni di questi luoghi che esprimono, custodiscono e alimentano l'umano: il verme dell'individualismo li corrompe con la promessa di una felicità maggiore, ma ne vediamo da molto ormai gli esiti disumani. È veramente più felice l'uomo di oggi rispetto a ieri dove

i rapporti si costruivano nella sequenza dei giorni, nel sacrificio e nella pazienza dell'amore? Nell'umiltà delle cose, senza la smania dell'apparenza e di un benessere illimitato? Dove la cultura dell'incontro e dei legami era il tessuto della vita e rendeva solida ed affidabile la società intera? Senza il microcosmo della famiglia è impossibile vivere il macrocosmo della società e del mondo. Senza, infatti, l'uomo si trova sperduto, privo di punti di riferimento alla mano. È un aspetto di fondo su cui si è riflettuto nella 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, celebrata a Torino dal 12 al 15 settembre, con una larga partecipazione di Delegati (1300), con una schiera di Relatori di alto livello, e con il confronto e il dialogo nei gruppi monotematici. Ringraziamo tutti di cuore, in particolare il Comitato Scientifico con il suo Presidente, S.E. Mons. Arrigo Miglio, e il Pastore dell'Arcidiocesi, S.E. Mons. Cesare Nosiglia, nonché i nostri Uffici coinvolti.

## 5. Lo scenario internazionale

Ma la cifra dell'individualismo avvelena anche gruppi e popoli. Ciò è visibile sullo scenario internazionale con aperte e continue forme di discriminazione e di intolleranza. In troppe parti del mondo la violenza, specialmente contro i cristiani, non solo continua ma addirittura sembra intensificarsi. Dio non vuole questo, e la Comunità Internazionale continua ad essere tiepida facendo finta di non vedere. Ai molti fratelli e sorelle perseguitati per la fede, diciamo la nostra calda vicinanza nella preghiera e in ogni altra forma di solidarietà; ma altresì eleviamo forte la nostra voce, perché il rispetto e la convivenza si affermino in modo chiaro e definitivo. L'individualismo, che assolutizza se stesso, è intollerante anche sul piano delle culture, e mostra il suo ghigno beffardo facendo prevalere gli interessi economici e politici di parte, senza tener conto del bene comune del pianeta, cioè dell'umanità con le sue differenti storie e condizioni. Se da una parte non si deve pretendere di omologare i popoli, dall'altra non si può approfittare delle differenze e delle debolezze per avvantaggiare se stessi. Una parola di sincera prossimità va alla Siria, alle centomila vittime dei combattimenti, ai due milioni di profughi, all'intera popolazione che da troppo tempo vive nella violenza e nella paura. Ma anche all'intero Medio Oriente, a cominciare dalla Terra Santa. Il Santo Padre Francesco ha più volte fatto appello alla via del dialogo e del negoziato, e ha voluto la giornata di digiuno e di preghiera per invocare la pace nella giustizia: è stata una ispirazione seguita non solo dai cattolici e dai cristiani, ma anche da credenti di altre religioni e da non credenti. Che il Signore doni saggezza ai responsabili delle Nazioni, sapendo che la guerra non produce la pace, ma genera violenza, odio, vendetta. Non possiamo dimenticare la recente Visita del Papa a Lampedusa, meta di disperazione e di speranza per molti. Essa ha riproposto la logica delle beatitudini e del giudizio davanti a Dio – «ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25, 35) – e ripresenta alla coscienza europea un dramma che nessuno Stato membro può eludere: Lampedusa – e in genere l'Italia – è la porta dell'Europa, cioè la porta di casa. Ma, altresì, il Papa ha sollecitato le Nazioni più ricche a riconsiderare le ferite di molti popoli senza girare lo sguardo dall'altra parte, come accadde nella parabola del samaritano. Si tratta di giustizia e di solidarietà, ma anche di intelligenza: fino a quando tanti squilibri e sofferenze?

## 6. Il Paese

Infine, non possiamo non dare voce alla gente: come Pastori viviamo con loro e per loro nel nome di Gesù. Raccogliamo riconoscenti la loro fiducia, condividiamo le loro speranze e le ansie, specialmente in tempi che continuano a essere duri e non se ne vede ancora la fine. Non ci si può illudere che tutto sia nuovamente a portata di mano come prima: grande impegno viene profuso dai responsabili della cosa pubblica, ma i proclamati segnali

di ripresa non sembrano dare, finora, frutti concreti sul piano dell'occupazione che è il primo, urgentissimo obiettivo. Ogni passo è benvenuto, ma l'ora esige una sempre più intensa e stabile concentrazione di energie, di collaborazioni, di sforzi congiunti senza distrazioni, notte e giorno. Ogni atto irresponsabile – da qualunque parte provenga – passerà al giudizio della storia. Concentrazione che porti risultati sensibili per chi vive l'ansia del lavoro. Insieme si può! E si deve! Gli osservatori dicono che l'attuale indice di disoccupazione giovanile raggiunge il 37,3%, e tutti sappiamo che, senza opportunità, i giovani sono costretti a farsi emigranti, impoverendo giocoforza il Paese di giovinezza e di competenze. Per non dire di quanti vivono nella paura di perdere il posto di lavoro a breve. Come proprio ieri a Cagliari ha detto il Santo Padre, è «una sofferenza – la mancanza di lavoro – che ti porta – scusatemi se sono un po' forte, ma dico la verità – a sentirti senza dignità! Dove non c'è lavoro, manca la dignità» (*Incontro con il mondo del lavoro a Cagliari*, 22 settembre 2013). Da Pastori, non abbiamo ricette di ordine tecnico: ma sappiamo che la macchina del Paese ha un cuore e un motore. Ed è nostra ferma convinzione che sia la famiglia: è una certezza che non nasce dal “laboratorio” – come ricorda il Papa nella recente intervista alla *Civiltà Cattolica* – ma nasce dal nostro stare in “frontiera” e dal nostro dialogare «con la frontiera tutti i giorni» (cfr. *Intervista alla Civiltà Cattolica*). Il centro che deve ispirare e muovere il Paese è la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, grembo della vita, cellula sorgiva di relazioni, primordiale scuola di umanità. È interessante che, anche a livello di indagine sociologica (Programma “*European Values Study*”), emerga che – pur in tempo di crisi – la famiglia si conferma al primo posto tra le priorità dei cittadini europei, davanti a lavoro, religione, politica, amicizia e tempo libero (cfr. *Uscire dalla crisi. I valori degli italiani alla prova*, Vita e Pensiero, Milano 2011). Essa è un capitale umano che genera ricchezza per la società intera. Sotto questo profilo, l'auspicato “fattore familiare” rappresenterebbe non una elargizione, ma un riconoscimento e una sorta di restituzione di quanto la famiglia “produce” in termini di benessere generale. La gente guarda attonita, teme che i suoi sacrifici vengano buttati via, e ogni giorno spera ancora che appaia qualche spiraglio realistico che faccia intravedere il nuovo giorno; ma questo deve essere visto da tutti, non annunciato da pochi. Il patrimonio umano, che è la famiglia naturale, è un bene insostituibile ed incomparabile che deve essere custodito, culturalmente valorizzato e politicamente sostenuto. Con il matrimonio, infatti, nasce un nuovo soggetto, stabilmente costituito, con doveri e diritti che lo Stato riconosce e per i quali si impegna con normative specifiche. La ragione essenziale di tale coinvolgimento giuridico sta nel fatto che in ogni famiglia è in causa il bene comune sul duplice versante della continuità e della tenuta del tessuto sociale. La tenuta sociale, infatti, non dipende in primo luogo dalle leggi, ma dalla solidità della famiglia, aperta alla trasmissione della vita e prima palestra di legami. Nel “noi” della famiglia cresce l’“io” di ogni individuo, e si rafforza il “noi” sociale. Si impara a riconoscere e superare l'individualismo che ripiega su di sé e strangola la persona, e si scopre – radicandola – la cultura dell'incontro. Per questa ragione lo Stato non è necessitato a impegnarsi con ogni desiderio individuale o relazione, ma solo con quelle realtà che hanno rilevanza per il “corpo sociale” nel suo presente e nel suo futuro. «L'essenza dell'essere umano – scrive Papa Francesco – tende all'unione di un uomo e una donna come reciproca realizzazione, attenzione e cura, e come il naturale cammino per la procreazione. Ciò conferisce al matrimonio rilevanza sociale e carattere pubblico. Il matrimonio precede lo Stato, è la base della famiglia, cellula della società, anteriore a ogni legislazione ed anteriore alla stessa Chiesa. (...) Il matrimonio (costituito da un maschio e una femmina) non è la stessa cosa dell'unione di due persone dello stesso sesso. Distinguere non vuol dire discriminare (...). In un'epoca in cui si sottolinea la ricchezza del pluralismo e della diversità culturale e sociale, sarebbe una contraddizione minimizzare le differenze umane fondamentali» (*Solo l'amore ci può salvare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 127-128).

Nella GMG di Rio, il Santo Padre ha anche insistito perché si ristabilisca il dialogo tra i giovani e gli anziani, che sono i due estremi della società e che rischiano di essere scartati: il culto del dio denaro, infatti, porta ad escludere i «due poli della vita che sono le promesse dei popoli. Esclusione degli anziani, ovviamente. Uno potrebbe pensare che ci sia una specie di eutanasia nascosta, cioè non ci si prende cura degli anziani; ma c'è anche una eutanasia culturale, perché non li si lascia parlare, non li si lascia agire. E l'esclusione dei giovani. La percentuale che abbiamo di giovani senza lavoro, senza impiego, è molto alta (...). Questa civiltà ci ha portato a escludere i due vertici che sono il nostro futuro» (*Incontro con i giovani argentini*, cit.). Siamo di fronte a una specie di neo-maltusianismo economicistico, a una cultura dello scarto che si fa avanti ormai a viso aperto in alcune regioni del mondo. La Chiesa porta il suo contributo di principi e di testimonianza perché il pubblico dibattito sia arricchito di sensibilità e ragioni. È necessario, però, sgombrare il campo da pregiudizi e dalle pressioni del momento, per poter dialogare con serenità. Nessuno, ad esempio, discute il crimine e l'odiosità della violenza contro la persona, qualunque ne sia il motivo: tale decisa e codificata condanna – coniugata con una costante azione educativa – dovrebbe essere sufficiente in una società civile. In ogni caso, per lo stesso senso di civiltà, nessuno dovrebbe discriminare, né tanto meno incriminare in alcun modo, chi sostenga ad esempio che la famiglia è solo quella tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, o che la dimensione sessuata è un fatto di natura e non di cultura.

Cari Confratelli, sono alcune suggestioni che il Magistero del Santo Padre, la GMG e la frontiera della storia ci rivolgono. Vi ringrazio per l'attenzione benevola e per il discernimento che faremo insieme. Ci benedicano San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, e la Santa Vergine venerata con i titoli più diversi e belli dal nostro popolo.

## 2. COMUNICATO FINALE

### 1. Alla scuola di Papa Francesco

«Voi avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, ... il dialogo con le Istituzioni culturali, sociali, politiche, ... il lavoro di fare forti le Conferenze regionali, perché siano la voce di tutte le Regioni, tanto diverse ... e anche il lavoro per ridurre un po' il numero delle Diocesi tanto pesanti ... Andate avanti con fratellanza».

Le indicazioni offerte da Papa Francesco all'Assemblea Generale dello scorso maggio sono state il primo materiale di confronto e di approfondimento della sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente.

La ricchezza di quell'incontro è viva nel cuore di tutti i Vescovi: nella meditazione, in particolare, Papa Francesco aveva riproposto con forza l'attualità della domanda posta dal Risorto a Pietro – «Mi ami tu? Mi sei amico?» –, «unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa». Nel contempo, aveva pure ricordato la natura della Chiesa: «Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna».

Le indicazioni del Magistero pontificio sono state confermate e approfondite nei recenti colloqui con il Cardinale Presidente, nel corso dei quali il Santo Padre ha espresso la volontà

che, nel segno della collegialità, la partecipazione dei Vescovi alla vita della Conferenza Episcopale Italiana sia sempre maggiore: per un'assunzione ampia ed attiva di orientamenti e decisioni sempre meglio condivise, per un giudizio concorde e scelte corrispondenti in ordine alle circostanze pastorali di questo tempo.

Tali indicazioni sono state fatte proprie prontamente con piena e cordiale disponibilità dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, che le ha quindi portate in Consiglio Permanente per un primo scambio e l'avvio di un processo di sereno approfondimento.

Nel corso della discussione – insieme alla gratitudine per le proposte e gli stimoli offerti dal Papa, del quale si è evidenziato una volta di più il peculiare legame con la Conferenza Episcopale Italiana – i Vescovi hanno sottolineato che prima e più di un eventuale rinnovamento dei profili organizzativi, le indicazioni pontificie inseriscono nella Conferenza Episcopale Italiana un nuovo dinamismo, una visione e uno stile di Chiesa; favoriscono il coinvolgimento, l'unità e una crescente e più incisiva corresponsabilità.

A tal fine in Consiglio Permanente è emersa la necessità di modulare gli interventi e le iniziative a partire da un profondo ascolto del Magistero pontificio, con costante attenzione al dialogo con il mondo cattolico. In questa prospettiva, il cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio, le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, le iniziative del Progetto Culturale e gli stessi Congressi Eucaristici Nazionali, sono avvertiti come opportunità da valorizzare per un maggiore coinvolgimento del laicato cattolico, di cui si intende non soltanto incoraggiare la formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, ma anche promuovere un'autentica valorizzazione, attraverso la creazione di nuovi spazi di dibattito.

Nel mettere a fuoco il ruolo odierno della Conferenza Episcopale Italiana – le forme di attuazione della comunione ecclesiale ed episcopale – il Consiglio Permanente ha sottolineato la necessità di riflettere sulla sua evoluzione storica.

Dal Concilio ad oggi – è stato evidenziato – la Chiesa in Italia si è strutturata, ha preso forma, ha rinnovato catechesi, liturgia e carità: anche gli aspetti organizzativi, per essere compresi, vanno ricondotti all'interno di questa ricchezza.

La sollecitazione a una maggiore compartecipazione ha portato il Consiglio Permanente a voler coinvolgere tutti i Vescovi nelle rispettive Conferenze Episcopali Regionali, consultandoli in particolare sui seguenti temi: valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulla modalità di svolgimento del compito delle Commissioni Episcopali; valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza, alla luce del peculiare legame tra la Chiesa in Italia e il Santo Padre; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Episcopale Permanente e dell'Assemblea Generale.

## **2. All'insegna dello "stare con"**

Sollecitati dai contenuti della prolusione, nel confronto i Vescovi hanno ripreso innanzi tutto la cifra dell'individualismo, riconosciuta quale "radice avvelenata" che, mentre impoverisce "il suolo umano" svuotandolo di relazioni e di responsabilità, consegna un uomo appesantito, stanco e triste; un uomo che si limita a considerare lo Stato come il "nobile notaio", chiamato a riconoscergli desideri, istanze e pretese. Tale situazione – è stato evidenziato – ha le sue ricadute sul piano pastorale: senza ridursi ad interpretare la Chiesa come una ONG, si avverte che lo stesso annuncio deve passare da un preciso atteggiamento, dal prendersi cura di ogni ambito della vita umana. Si riconosce come "vero metodo pastorale" lo "stare con", rispecchiando così la compagnia di Gesù e rimandando a Lui, imparando a "dire e ascoltare", a "dare e ricevere": vale con i giovani – hanno sottolineato i Vescovi – come più in generale con tutto il laicato.

Ciò comporta anche un confronto culturale sostenuto da un “pensare teologicamente il presente”: al di là delle analisi sociologiche, i Pastori rilanciano una Chiesa che – secondo le parole di Romano Guardini, riprese nella prima Enciclica di Papa Francesco – «è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo». Parte da qui anche l’attenzione a tradurre il linguaggio della fede all’interno di una società fattasi plurale, priva ormai dello spessore del vocabolario cristiano.

Questo contesto riverbera segni di debolezza all’interno della stessa comunità cristiana: ad esempio, nella pastorale familiare, dove – quando manca chiarezza di contenuti teologici – si finisce per essere «difensivi, più che propositivi». E debolezza si rileva anche sul piano politico, dove proprio la famiglia, «capitale che genera ricchezza per la società intera», non riscontra l’impegno e la mediazione di risposta alcuna.

In questa direzione, il richiamo dei Vescovi ai rappresentanti del bene comune si è esteso alla necessità di evitare in ogni modo inutili divisioni, destinate unicamente ad allontana-re il treno della ripresa economica.

Un’attenzione, espressa a più voci, è stata rivolta alla situazione che sta travagliando la Siria e, più in generale, i Paesi del Nord Africa: si avverte l’importanza di dare continuità alla giornata di digiuno e preghiera indetta dal Papa per lo scorso 7 settembre, puntando a promuovere iniziative nelle Chiese diocesane. Caritas Italiana rimane il soggetto deputato a raccogliere eventuali offerte di solidarietà per i profughi di questi Paesi.

Infine, una particolare vicinanza il Consiglio Permanente l’ha espressa ai cristiani che soffrono forme di discriminazione, d’intolleranza e di persecuzione a causa della loro fede.

### **3. Firenze, tempo d’*Invito***

È entrata nel vivo la preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) con la valutazione da parte del Consiglio Permanente di un primo strumento, chiamato *Invito*, con il quale si chiama ad accoglierne il tema (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*) e a comprenderne il significato. Si vogliono pure verificare le vie in atto nelle Diocesi per incarnare l’umanesimo cristiano in proposte di vita capaci di animare iniziative pastorali di nuova evangelizzazione nei diversi contesti dell’esistenza umana.

I destinatari dell’*Invito* sono essenzialmente i Consigli Presbiterali e Pastoralì Diocesani, le Consulte per l’apostolato dei laici e le principali realtà associative e di movimento laicale, le Facoltà Teologiche e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Il testo contiene un appello a «muoversi subito e insieme», riconoscendosi nella scia conciliare e, in particolare, all’interno del processo educativo a cui sono dedicati gli Orientamenti pastorali del decennio; recupera la testimonianza di incarnazione del messaggio cristiano, che parla attraverso le Cattedrali ed i Santi e porta a convergere su Gesù Cristo, fulcro dell’umanesimo, che ha il suo cuore nell’Eucaristia celebrata e vissuta con fede e coerenza morale.

La riflessione intende avviare anche l’individuazione di qualche esperienza significativa, oltre a raccogliere suggerimenti e proposte per la stesura del Documento preparatorio, che nell’anno pastorale 2014-2015 sarà rivolto a tutte le componenti del Popolo di Dio, a cominciare dalle comunità parrocchiali.

### **4. Note pastorali e Progetto Culturale**

Un congruo spazio di confronto i Vescovi l’hanno dedicato al Progetto Culturale orientato in senso cristiano, rivisitandone metodi e contenuti. In particolare, è stato valorizzato lo stile di lavoro del Comitato, come pure le iniziative realizzate, dai Convegni Internazionali

ai tre volumi del Rapporto-proposta. Il Consiglio Permanente ha evidenziato l'importanza di continuare l'efficace attività di promozione realizzata dal Servizio nel territorio, dove l'attenzione alla dimensione culturale si è tradotta nel sostegno a numerose iniziative locali e nazionali.

Il Consiglio Permanente ha approvato la richiesta di predisporre due Note pastorali, relative rispettivamente all'*Ordo Virginum* e alla scuola cattolica in Italia.

La prima, affidata alla Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata, è suggerita dalla nuova fioritura in Italia dell'antico Ordine delle Vergini, presente in 113 Diocesi di tutte le Regioni ecclesiastiche.

La seconda Nota, che si vuole capace di esprimere l'attenzione della Chiesa a tutta la scuola ed alla sua promozione, è affidata alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università; mira anche ad aiutare il superamento di pregiudizi e posizioni ideologiche, che si rivelano incapaci di riconoscere la libertà educativa e continuano di fatto a penalizzare la scuola paritaria.

In particolare, in vista dell'iniziativa "*La Chiesa per la scuola*" – che culminerà il prossimo 10 maggio in un incontro del mondo della scuola italiana con il Santo Padre, a Roma, in Piazza San Pietro – il Consiglio Permanente ha deciso di predisporre una lettera-invito, che favorisca la preparazione e la partecipazione alla mobilitazione.

È stata presentata ai Vescovi una prima ricognizione sulle "buone pratiche educative" presenti nelle Diocesi, con l'intento di favorirne la conoscenza e lo scambio.

Il Consiglio Permanente ha, quindi, approvato il Messaggio per la XXXVI Giornata Nazionale per la Vita (2 febbraio 2014), nonché la modifica statutaria richiesta dall'associazione di fedeli Opera Assistenza Malati Impediti (O.A.M.I.).

## 5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Corrado Pizzio, Vescovo di Vittorio Veneto; S.E. Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina.

- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E. Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento.

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: mons. Fabiano Longoni (Venezia).

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: don Cristiano Bettega (Trento).

- Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: don Leonardo Di Mauro (San Severo).

- Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani: S.E. Mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi.

- Presidente del Centro di Azione Liturgica: S.E. Mons. Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato.

- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale: don Giovanni Tangorra (Palestrina).

- Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Movimento Lavoratori: don Emilio Centomo (Vicenza).

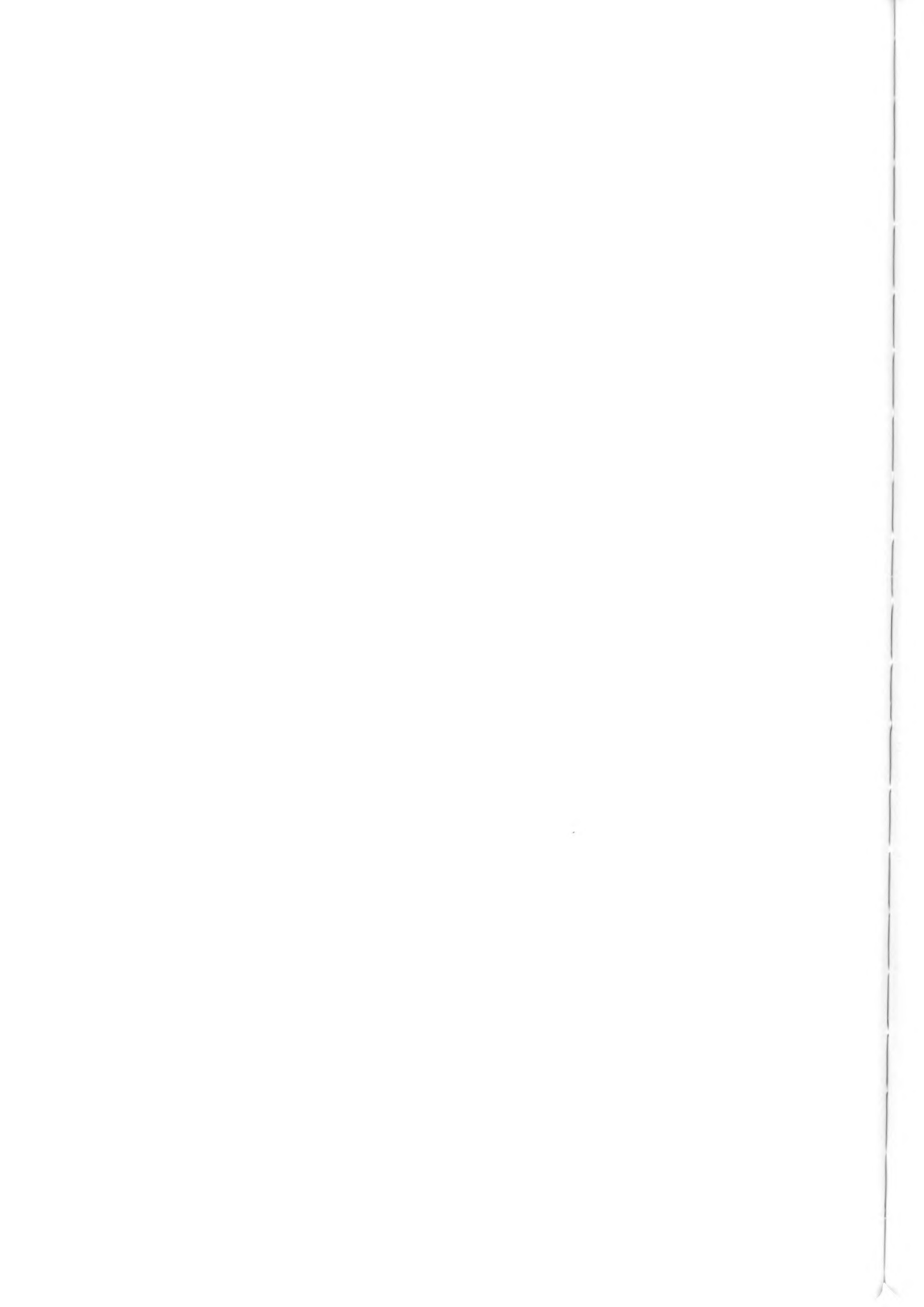
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati greco-cattolici romeni in Italia: don Ioan Alexandru Pop (Oradea - Romania).

- Consulente ecclesiastico della Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana: don Edoardo Algeri (Bergamo).



La Presidenza, nella riunione del 23 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Nazionale Valutazione Film: don Ivan Maffei, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della C.E.I.
- Segretario del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: sig.ra Patrizia Maria Falla.
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Milano: padre Enzo Viscardi, I.M.C.
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Piacenza: don Mauro Bianchi (Piacenza-Bobbio).



COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE  
DELLE SETTIMANE SOCIALI  
DEI CATTOLICI ITALIANI

**XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani**  
*(Torino, 12-15 settembre 2013)*

**La famiglia, speranza e futuro  
per la società italiana**

Nei giorni 12-15 settembre, a Torino, si è svolta la XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani con una grande ed intensa partecipazione nella prestigiosa sede del Teatro Regio. Data l'importanza dell'evento e del tema, pubblichiamo il testo del saluto dell'Arcivescovo ospitante Mons. Cesare Nosiglia, del Messaggio del Papa Francesco (in *Atti del Santo Padre*, alle pp. 1055-1057), della Prolusione del Cardinale Presidente della C.E.I., delle principali Relazioni fondamentali e delle Conclusioni.

*Giovedì 12 settembre*  
SALUTO AI CONVEGNISTI  
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
MONS. CESARE NOSIGLIA

Carissimi amici convenuti a questa 47<sup>a</sup> edizione della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: benvenuti a Torino! Sentitevi accolti nella nostra Arcidiocesi, che ho l'onore di guidare in comunione con le Chiese sorelle della Regione Ecclesiastica Piemontese, ma anche dalla comunità civile nelle sue diverse componenti istituzionali, che fin dall'inizio della preparazione di questo evento hanno dimostrato grande interesse e una collaborazione concreta straordinaria.

Desidero esprimere la mia più viva gratitudine al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Angelo Bagnasco, e a Mons. Arrigo Miglio, chiamato a presiedere il Comitato Scientifico, che ha avuto il compito di coordinare la complessa organizzazione di questo evento; desidero altresì porgere il mio saluto più cordiale alle diverse componenti ecclesiali, a partire dai Cardinali qui presenti, ai miei confratelli Vescovi, ai presbiteri e diaconi, ai religiosi e ai laici, con un affettuoso saluto alle famiglie presenti.

Le Settimane Sociali sono uno strumento nato per promuovere e partecipare l'elaborazione culturale dei cattolici su temi di rilevanza pubblica, trovando ispirazione nella Dottrina Sociale della Chiesa, con i suoi principi di fondo da incarnare nella diversità dei contesti e delle problematiche affrontate. Ne è nata una lunga e seconda tradizione, che dall'inizio del secolo scorso ha visto i cattolici porre attenzione e farsi carico della trasformazione della società italiana, dei processi e del significato dei fattori di sviluppo, per renderli ispirati da un'etica attenta del bene comune e all'interno di un'autentica partecipazione democratica. Questa modalità, che trova nella riflessione e nello scambio reciproco il suo fondamento, deve portare in ciascuno di noi anche oggi una nuova acquisizione di responsabilità,

manifestando così la volontà di partecipare al cammino della nostra società, affinché in essa emerga la centralità della persona umana, la dimensione etica dei rapporti sociali e il profilo alto della democrazia. È certamente un impegno esigente, ma necessario per stare, con intelligenza e originalità, dentro la storia.

Torino ha ospitato la Settimana Sociale in tre occasioni: nel 1924, nel 1952 e nel 1993 e ha sempre dimostrato di essere un interessante laboratorio di idee e di azioni innovative nell'ambito civile come in quello ecclesiale. La cultura di cui è imbevuto il nostro territorio ha espresso nel tempo, anche grazie alle sue profonde radici religiose, figure straordinarie di Santi religiosi e laici che hanno tradotto in modo mirabile il loro essere discepoli di Cristo negli ambiti sociali più diversi, con particolare riferimento al lavoro, all'educazione dei giovani e alla carità.

Sono molto lieto che proprio nella dimensione della "speranza e del futuro" si sia sentito il bisogno di posare l'attenzione in questa Settimana Sociale sulla "Famiglia". Presentando l'evento della Settimana Sociale durante la prima conferenza stampa lo scorso 2 ottobre proprio qui a Torino, avevo già avuto modo di sottolineare che il tema della famiglia – intesa come da sempre insegnano l'esperienza umana e giuridica oltre che la rivelazione e l'insegnamento della Chiesa, cioè fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna e aperta alla vita – è stato scelto nella ferma convinzione che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese.

Affrontare il tema della famiglia, infatti, spinge non solo a toccare i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana, ma costituisce un'occasione per far comprendere quanto anche la soluzione di alcuni problemi, vissuti dalla nostra società in ambito economico e politico, trovano le loro vie di soluzione nel recupero del valore della famiglia, a cominciare dalla libertà religiosa e da quella educativa, oltre alla coscienza di essere il luogo dove è possibile sperimentare la gratuità, il lavoro, la solidarietà e tutti quei valori che costituiscono gli assi portanti di ogni convivenza civile. La crisi che stiamo vivendo pone con grande evidenza il suo ruolo – come spesso si sente dire – di "ammortizzatore sociale", da non intendersi però solo sotto il profilo economico, bensì come patrimonio di valori e stili di vita che proprio nei momenti difficili si riscoprono come essenziali per dare speranza e promuovere una ripresa morale ed economica a sostegno della stessa coesione sociale.

Anche Torino, insieme all'Italia intera, è chiamata a riflettere con coraggio e speranza sul proprio futuro, ma sarebbe limitativo farlo solo in chiave economica. Noi desideriamo invece testimoniare come comunità ecclesiale che solo nel Vangelo ritroviamo il senso profondo di un cambiamento che coinvolge l'intera società, con uno stile che ci pone in dialogo con tutte le diverse componenti confessionali, religiose e della società politica, economica e civile.

La Chiesa, infatti, si sforza di proporre luoghi di pensiero qualificati con l'obiettivo di creare spazi di ascolto e di dialogo autentici, capaci di infondere ragioni di speranza e di fiducia indispensabili per trovare vie innovative ai problemi che questo tempo ci chiama ad affrontare. Sono occasioni, come quella della Settimana Sociale, in cui la comunità cristiana è chiamata ad annunciare una verità che può apparire ad alcuni scomoda, restando pur sempre con chiunque amica. Essa infatti non ha avversari, ma solo persone con le quali camminare insieme.

D'altro canto avvertiamo la necessità, nell'affrontare questi temi, di una sempre migliore promozione della responsabilità laicale, aperta al dialogo con tutte le componenti della società civile, a partire da una storia condivisa e in uno spirito di collaborazione che, soprattutto nei momenti difficili come quello attuale, costituisce il "cemento" indispensabile di ogni convivenza.

Già sappiamo che durante la Settimana Sociale il tema della Famiglia come speranza e futuro per il nostro Paese sarà declinato in alcuni ambiti che richiamano varie dimensioni sociali di grande attualità. Nei mesi scorsi abbiamo avuto la possibilità, nelle nostre Diocesi,

all'interno delle diverse compagini ecclesiali di appartenenza, di riscoprire e vivere la bellezza del discernimento comunitario attraverso lo strumento del Documento preparatorio alla Settimana Sociale. Desideriamo anche in quest'occasione sperimentare questo metodo con coraggio e fiducia, attingendo alle intuizioni già emerse ed ispirati dalle occasioni offerte da coloro che hanno organizzato questo evento e che richiamano gli ambiti e il cammino finora fatto. Un cammino che è innanzi tutto spirituale e che abbiamo iniziato attraverso la venerazione della Sindone, insieme agli strumenti che sono messi a disposizione per conoscere le figure dei Santi sociali, l'adorazione continua proposta nella Basilica del Corpus Domini, luogo dove si fa memoria di quel miracolo eucaristico che è sempre stato fonte di ispirazione e di azione per i Santi della carità che il nostro territorio ha espresso.

Nel dare l'avvio ai nostri lavori, nel mistero della comunione dei santi, possiamo sentire la presenza di Giuseppe Toniolo, figura straordinaria di laico appassionato delle questioni economiche e sociali, che nel lontano 1907 ha avviato le Settimane Sociali ed è stato beatificato recentemente da Benedetto XVI. Insieme alla sua intercessione e a quella di tutti i Santi della carità piemontesi, giunga a tutti voi il mio augurio di buon lavoro.

Grazie.

PROLUSIONE DEL  
PRESIDENTE DELLA C.E.I.  
CARD. ANGELO BAGNASCO

## L'architettura della famiglia: logica e ricadute sociali

### 1. In ascolto dell'uomo e della donna di oggi

«Da ogni parte ci esortavano a salvare il pianeta. Non si doveva, con la stessa urgenza, venire in soccorso all'umano? Se l'aria doveva restare pura, se l'erba doveva restare verde, non bisognava anche che il mondo degli umani restasse abitabile? Che cosa si faceva della terra degli uomini?»<sup>1</sup>. A questa domanda intende rispondere in un suo recente saggio, la psichiatra Catherine TERNYNCK, che guida il lettore a decifrare cosa stia accadendo alla nostra generazione, soggetta a sempre più frequenti crisi depressive e ad inedite forme di disagio sociale. Si tratta del suolo umano che si è impoverito, si è svuotato del suo *humus* di relazioni, legami, responsabilità e così è divenuto friabile ed inconsistente. Al punto che l'uomo stesso, su questo terreno incerto, finisce per diventare "di sabbia", una figura fluida, impastata di contraddizioni e con una caratteristica evidente: la sensazione di stanchezza. È un uomo "dalla testa pesante" che fatica a portare avanti la sua vita, dubita del tragitto e del senso, chiedendo al contempo riconoscimento e assicurazione. È schiacciato dall'urgenza di farsi da sé in una competizione continua, e nello stesso tempo scopre che gli manca la terra sotto i piedi. Il grande sogno dell'individualismo, che ha segnato di sé l'uomo moderno, lo ha condotto nella post-modernità ad una imbarazzante scoperta: il grande sogno non ha tenuto!

Anche noi, in questi giorni, vorremmo insieme provare ad ascoltare l'uomo e la donna di oggi, senza pregiudizi o filtri ideologici, ma assecondando la vocazione della Chiesa che ha come suo primo compito quello di ascoltare Dio e inseparabilmente il mondo, soprattutto le sue sofferenze, disagi e fatiche, le sue paure. L'obiettivo non è di difendere una posizione, di ribadire un principio, ma di portare a credenti e non credenti il contributo di umanizza-

<sup>1</sup> C. TERNYNCK, *L'uomo di sabbia*, Milano, 2013, p. 10.

zione che la luce della fede suscita innanzi tutto nell'ambito della famiglia, come ci ha ricordato di recente Papa Francesco<sup>2</sup>. Tra i luoghi deteriorati dall'individualismo, laddove sono custodite le fondamenta dell'umanità, c'è la famiglia, ancor prima del sociale e del politico. È diventato perfino uno *slogan* dire che essa è in crisi, e indicatori severi non mancano al riguardo. La famiglia tuttavia è pure l'antidoto alla stessa crisi, l'unica alternativa praticabile a una esasperazione dell'individuo, la cui pesantezza è diventata insostenibile sotto l'imperativo di un'autonomia rivelatasi ben presto ingenua e cinica allo stesso tempo.

Interrogandoci sulla famiglia, con l'apporto di competenze qualificate e plurali, continua e si sviluppa quella correlazione tra Vangelo e società, che nel nostro Paese vanta una esperienza più che secolare, e che oggi si apre qui a Torino con la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici. Come rilevava la Nota C.E.I. del 1988 infatti: «Le Settimane Sociali, (...) saranno espressione della diaconia della Chiesa italiana al Paese, che vive un complesso momento storico di trasformazione per certi versi ricco e positivo e per altri incerto e problematico. Una diaconia culturale che si eserciterà con un costruttivo senso del dialogo e del confronto nel pieno rispetto della verità e della carità cristiana»<sup>3</sup>. Il nostro vuol essere, dunque, un servizio al dibattito culturale in corso nel nostro Paese, e per questo un confronto serio e rigoroso, aperto al contributo di tutti gli uomini pensosi, capaci di lasciarsi interrogare dalla famiglia che non è una "invenzione stagionale"<sup>4</sup>, e come tale soggetta a cicliche ridefinizioni. Senza dimenticare peraltro che essa richiede di essere sempre di nuovo compresa nella sua architettura essenziale.

La riflessione che stiamo per affrontare, si snoderà attraverso un primo tornante che cerca di mettere a fuoco un elemento specifico del familiare nella relazione tra generi diversi e tra diverse generazioni, con le implicazioni che ne derivano. La roccia della differenza è fondamentale per ritessere l'umano che rischia diversamente di essere polverizzato in un indistinto egualitarismo che cancella la differenza sessuale e quella generazionale, eliminando così la possibilità di essere padre e madre, figlio e figlia. In un secondo momento si cercherà di ricavare le conseguenze che sul piano sociale ed economico debbono essere tratte al più presto, perché la famiglia non resti imbrigliata in immagini stereotipate o in utopiche fughe in avanti. In conclusione spero sarà più chiaro che la famiglia è una risorsa e non un ostacolo alla modernizzazione, anzi la speranza e, dunque, il futuro.

La domanda che resta alla fine non è quella che risuona frequentemente: «Che mondo lasceremo ai nostri figli?»; ma una più inquietante: «A quali figli lasceremo il mondo?».

## 2. La relazione tra generi diversi e tra diverse generazioni

La differenza dei sessi e la differenza delle generazioni costituiscono la travatura di ogni essere umano, l'espressione visibile e certa del suo essere relazione, due orientamenti fondamentali che non possono essere confusi senza che ne segua una disorganizzazione globale della persona e della società. Il fatto è che, nel volgere di qualche decennio, una tale persuasione ha perso di evidenza ed è diventata un problema. Come siamo arrivati a questo punto? E soprattutto chi ha paura della differenza? Bisogna prendere coscienza di almeno due processi culturali. Il primo è il rilievo sociale della sessualità che ha prodotto paradossalmente l'eclissi dell'identità sessuale; il secondo è la caduta verticale del dialogo tra le generazioni che sembra portare al congedo dalla possibilità stessa di educare.

Quanto al primo processo, a partire dagli anni '70 si fa strada l'idea che il sesso non sia semplicemente un dato biologico, ma che comporti una elaborazione culturale in funzione della ripartizione dei ruoli nella società di appartenenza. Questo è quanto in un primo tempo

<sup>2</sup> «Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia» (*Lumen fidei*, 52).

<sup>3</sup> Nota C.E.I., *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, 20 novembre 1988.

<sup>4</sup> A. BAGNASCO, *La porta stretta*, Siena, 2013, p. 74.

la *gender theory* sostiene. Infatti, a partire dalla celebre espressione di Simone de Beauvoir – «Non si nasce donna, lo si diventa» – si comincia a distinguere il sesso dal genere, come due realtà non sovrapponibili. Sulla prima, biologica, storicamente si sarebbe innestata la seconda, con una crescente valenza culturale e sociale e quindi politica. Infatti, la categoria “genere” nel tempo è venuta a significare rappresentazioni e ruoli che sono stati considerati “naturalisti”, e che invece, la critica femminista prima e la riflessione culturale dopo, ritengono sovrapposizioni per nulla naturali, ma piuttosto funzionali a posizioni di potere maschile. Basta pensare alla posizione culturale e sociale della donna in alcune epoche o aree geografiche, dove la sua libertà, il diritto all’istruzione, il desiderio di contribuire alla vita sociale, non sono stati o non sono ancora adeguatamente riconosciuti. Questo sforzo di comprensione e critica è non solo legittimo, ma anche opportuno. Semmai, oggi, bisognerebbe smascherare talune immagini di apparente liberazione della donna che, in realtà, ripropongono nuove e più sottili forme di subordinazione al riconoscimento maschile.

La messa in questione del “dato per scontato” ha prodotto esiti diversi. Da una parte, in termini generali, una maggiore consapevolezza della propria sessualità, e dall’altra l’estremizzazione della propria libertà, quasi scatenando una specie di sospetto e di pregiudiziale iconoclasta verso tutto ciò che socialmente sembrava essere legato alla differenza sessuale. La categoria di “genere” divenne così sempre più autonoma rispetto alla categoria di “sesso biologico”, fino a separarsi e a contrapporsi rivendicando un’autonomia assoluta, dichiarando la fine del “dato naturale” ed instaurando il primato del “culturale”, della cifra “storica”, della preferenza soggettiva, individuale. Volendo eliminare dalla dimensione sessuale le sovrastrutture socio-culturali espresse con la categoria di “genere”, si è giunti a negare anche il dato di partenza: la persona nasce sessuata. Come appare, il concetto ha così subito una radicale mutazione fino ad esprimere “l’autopercezione individuale”: come il soggetto si percepisce, egli è. Si è venuti a decostruire la dimensione sessuale fino ad adeguarla alla liquidità sociale (Z. Bauman). Dobbiamo uscire da quello che Havel efficacemente definiva “l’esilio del privato”, e avere l’umiltà e il coraggio di riconoscere che le nostre scelte non sono solo “affare nostro”, ma che contribuiscono a contenere o aggravare i problemi dell’ambiente fisico, a costruire o disgregare il mondo sociale. Restringere l’orizzonte su ciò che ci va di fare, che ci fa “stare bene”, senza altre considerazioni (il senso, il bene di altri, la gratitudine per ciò che si è ricevuto, le generazioni presenti e future, ...) significa mortificare, non liberare, la nostra umanità.

Tale capovolgimento dall’oggettivo al soggettivo, dalla natura alla cultura, non è limitato alla dimensione della sessualità, ma rientra in una visione ben più ampia che tocca la stessa visione antropologica: la persona stessa – nella sua complessità – è considerata come risultato mutevole della storia, anziché un dato oggettivo e imprescindibile da cui partire e da tenere come criterio che guida lo sviluppo personale e sociale.

In uno dei saggi che hanno fatto opinione si legge, non senza sorpresa: «Teorizzando che il genere è una costruzione sociale del tutto indipendente dal sesso, il genere stesso diventa un artificio libero da vincoli. Di conseguenza, uomo e maschile potrebbero riferirsi sia a un corpo femminile sia a uno maschile; donna e femminile, sia a un corpo maschile sia a uno femminile»<sup>5</sup>.

Questa prospettiva fortemente reattiva alla tradizione e insofferente a qualunque vincolo per l’espansione illimitata dell’io, presenta gli stessi limiti dell’individualismo assoluto, che già da tempo si sta dimostrando una prospettiva antropologica inadeguata a realizzare le aspettative di felicità e libertà che aveva acceso<sup>6</sup>. Ma, ancor più gravemente, sta facendo

<sup>5</sup> BUTLER J., *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York, London, 1990, p. 6 (trad. it. *Scambi di genere: identità, sesso e desiderio*, Firenze, 2004).

<sup>6</sup> Cfr. M. BENASAYAG, *L’epoca delle passioni tristi*; L. ZOIA, *La morte del prossimo*; anche la *Prolusione* del 23 gennaio 2012 dove si legge: «... si vuole rompere le reti virtuose, e ridurre l’uomo in solitudine perché sia meglio manipolabile» (in A. BAGNASCO, *La porta stretta*, Siena, 2013, p. 428).

emergere il carico di violenza che la prospettiva autoreferenziale, insofferente ai legami, porta con sé, come i drammatici casi di cronaca sempre più numerosi testimoniano.

Una riflessione seria e rigorosa, che sia improntata non a una teoria dell'equivalenza ma alla ricchezza insostituibile della differenza, è dunque oggi quanto mai opportuna e necessaria, e da cattolici si può dare un contributo a un dibattito che rischia di essere monotematico. Quando, ad esempio, attraverso una decisione politica, vengono giuridicamente equiparate forme di vita in se stesse differenti – come la relazione tra l'uomo e la donna e quella tra due persone dello stesso sesso – si misconosce la specificità della famiglia e se ne preclude l'autentica valorizzazione nel contesto sociale, trattando in modo uguale realtà diverse. Si appiattisce così il concetto di uguaglianza, che non consiste nel dare a tutti la stessa cosa, ma nel dare a ognuno ciò che gli è coerente: «La famiglia non può essere umiliata e modellata da rappresentazioni similari che in modo felpato costituiscono un "vulnus" progressivo alla sua specifica identità e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento»<sup>7</sup>.

Frequentemente ci si oppone alle ragionevoli considerazioni della Chiesa per motivi ideologici. Nei mesi scorsi, il dibattito sulla legge contro l'omofobia ha manifestato con chiarezza questa tendenza. Nessuno discute il crimine e l'odiosità della violenza contro ogni persona, qualunque ne sia il motivo: tale decisa e codificata condanna – coniugata con una costante azione educativa – dovrebbe essere sufficiente in una società civile. In ogni caso, per lo stesso senso di civiltà, nessuno dovrebbe discriminare, né tanto meno poter incriminare in alcun modo, chi sostenga pubblicamente ad esempio che la famiglia è solo quella tra un uomo e una donna<sup>8</sup> fondata sul matrimonio, o che la dimensione sessuata è un fatto di natura e non di cultura.

Il secondo processo che ha gradualmente segnata l'esperienza della famiglia è l'oscuramento della differenza tra le generazioni e, quando in un ambiente non vi è luce, o ci si allontana o ci si scontra. Tale messa tra parentesi oggi porta ad una sorta di "segregazione generazionale", per cui sembra che tra adulti e giovani sia diventato impossibile parlarsi e ancora prima ascoltarsi. Colpiti da una forma di reciproco autismo e indifferenza, diventa sempre più difficile pensare a un'origine comune, ciascuno tendendo a vivere il suo segmento di presente come se fosse l'unica cosa che conta, l'unica certezza. A questo riguardo, è stato notato che il fatto di nascere da qualcuno appare – ancor più che la censura della morte – l'autentica rimozione della nostra epoca. In effetti, quello che manca è la percezione di provenire da altro e di non essere autosufficienti, auto-fondanti. Significativamente, nel processo di secolarizzazione, l'essere umano pretende di trasferire su se stesso gli attributi di Dio, dimenticando però il più importante: l'essere di Dio è esserci per gli altri, è generare, è Amore<sup>9</sup>.

Al tema della generazione e dell'origine si collega strettamente quello dell'autorità. Non a caso, la crisi di quest'ultima si è manifestata in quella "morte del padre" che ha caratterizzato, a partire dal '68, le società occidentali, ridefinendo le coordinate dei rapporti non solo all'interno della famiglia, ma anche della scuola, della Chiesa, dell'intera società. Il motivo del rifiuto dell'autorità è che essa viene sistematicamente confusa con il potere, di cui si ha una concezione pregiudizialmente negativa come imposizione ed arbitrio. In generale, l'autorità è chiamata ad essere punto di riferimento per gli altri, deve discernere il bene comune, decidere in modo obbligante. Nessuna autorità è per affermare se stessa, ma sempre e solo per servire gli altri: in famiglia, in società, nella Chiesa. Sul piano educativo, poi,

<sup>7</sup> A. BAGNASCO, *Prolusione all'Assemblea Generale della C.E.I.*, 23 maggio 2013.

<sup>8</sup> Cfr. *Comunicato dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuan*, 15 luglio 2013.

<sup>9</sup> Nella prima Enciclica di Benedetto XVI intitolata "Dio è amore" (1 Gv 4, 8.16) si legge: «(Dio) per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi» (*Deus caritas est*, 17).



chi ha autorità deve acquisire in modo speciale quella autorevolezza che deriva dalla personale coerenza, dall'aver qualcosa di vero e di grande da dire, dal riconoscere il proprio ruolo, dal giocarsi in prima persona sapendo che educando gli altri educa se stesso. Per questo è ascoltato, perché ascoltandolo ci si sente crescere.

Ci vogliono dunque adulti che siano interiormente maturi, che non giochino con il mito dell'eterna giovinezza; che non si pongano in patetica concorrenza con i propri figli; che siano visibilmente lieti della loro età; consapevoli del doversi far carico perché altri si aprano responsabilmente alla loro vita. I genitori – a titolo specialissimo – devono accendere nei figli l'uomo spirituale e morale; devono generare l'uomo del corpo ma anche dell'anima; devono condurre la persona oltre se stessa per introdurla alla realtà intera, consci che – per dirla con Romano Guardini – «l'educatore deve aver ben chiaro al riguardo che la massima efficacia non viene da come egli parla, bensì da ciò che egli stesso è e fa. Questo crea l'*atmosfera*; e il fanciullo, che non riflette o riflette poco, è soprattutto ricettivo all'*atmosfera*. Si può dire che il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo è ciò che l'educatore fa; solo il terzo, ciò che egli dice»<sup>10</sup>.

Mi ha colpito, nella recente GMG di Rio, l'invito ripetuto di Papa Francesco a ristabilire il dialogo tra giovani e anziani che, a suo dire, sono i due estremi della società che rischiano di essere scartati. Gli anziani sono «importanti nella vita della famiglia per comunicare quel patrimonio di umanità e di fede che è essenziale per ogni società»<sup>11</sup>. Invece, non di rado sono trattati come un peso, anziché essere considerati il più grande bagaglio di conoscenze e saggezza. Essi sono visti non di rado come una spesa magari da contenere o ridurre con provvedimenti disumani seppure mascherati come libertà individuale e pietà sociale. A loro volta gli anziani, almeno quelli attivi, rischiano di assimilare una mentalità individualistica, e faticano a fare spazio ai giovani, oppure si ripiegano sulla dimensione privata del consumo, mentre potrebbero ancora mettere a disposizione energie e competenze per il bene comune.

Trova conferma, anche in questo caso, che un certo livellamento tra le generazioni è un problema, e che – al contrario – riannodare i fili del dialogo intergenerazionale è oggi più che mai necessario. L'io si sviluppa non nel chiuso della propria individualità, ma quando si apre all'altro differente da sé. E la famiglia è una preziosa custode delle differenze e della fecondità della loro relazione, della loro alleanza. Mentre oggi, con una efficace espressione della Ternynck, si permane negli «spazi incantati delle piccole differenze» (che in realtà sono equivalenze, e che non vincolano), la famiglia resta lo spazio delle «grandi differenze» che si completano nella reciprocità virtuosa: differenze di età e di sesso, di cultura e di storia. Per questo la famiglia è l'architrave portante di ogni realistico futuro!<sup>12</sup>.

Se pensiamo alla nostra famiglia, sentiamo – in un modo o nell'altro – un'onda di calore. Questo benefico calore cresce quanto più andiamo avanti negli anni, anche quando i nostri genitori sono già in cielo. Forse, anche nelle nostre famiglie ci sono state difficoltà e prove: non sempre tutto è ideale, né dei caratteri né degli affetti. Ciò nonostante, la famiglia ha tenuto duro, ha retto alle inevitabili usure e stanchezze, ad alti e bassi. E noi, figli di ieri e di oggi, abbiamo intuito che su quella realtà, su quel piccolo nucleo, potevamo contare. Sentivamo che, in mezzo alle durezza dell'esistenza, c'era una zona franca. Sentivamo che, dentro a quel grembo, i genitori avevano fiducia in noi nonostante i nostri limiti, errori, insuccessi o paure. Non era un nido dove fuggire dal mondo concreto, un mondo virtuale dove ci veniva risparmiata la parola severa, le regole. Al contrario! Era un luogo dove si faceva verità su di noi in modo saggio, dove si dava un nome giusto alle cose, dove si imparava la distinzione tra bene e male, tra doveri e diritti. Un luogo dove la presenza certa del papà e della mamma, e spesso anche dei fratelli, dei nonni e degli zii, ci dava coraggio e

<sup>10</sup> R. GUARDINI, *Le età della vita*, Milano, 1986, p. 36.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Angelus* del 26 luglio 2013.

<sup>12</sup> C. TERNYNCK, *L'uomo di sabbia*, Milano, 2012, p. 170.

forza. E così, dentro a quel grembo accogliente ed esigente, abbiamo imparato ad avere fiducia in noi stessi, negli altri, nella vita. E la fiducia ha generato sicurezza. Abbiamo imparato a non aver paura delle prove, dei dolori, degli insuccessi; ad affrontarli con l'aiuto di Dio e degli altri. Quel luogo generatore – la famiglia – non era però un nucleo dai confini cangianti e dai tempi incerti, ma definito e permanente, su cui sapevamo di poter contare come su roccia ferma e affidabile. È questa la vera identità e la missione della famiglia che nel nostro Paese, nonostante tutto, rappresenta un punto di riferimento decisivo. Come sappiamo, esistono tendenze che mirano a cambiare il volto della famiglia, rendendola un soggetto plurimo e mobile, senza il sigillo oggettivo del matrimonio. Tra l'altro, rendendo sempre più brevi i tempi del divorzio, lo Stato non favorisce una ulteriore ponderazione su lacerazioni che lasceranno per sempre il segno, specie sui figli anche adulti. Ci chiediamo: i figli non hanno forse diritto a qualunque sacrificio pur di tenere salda e stabile la coppia e la famiglia? Indebolire la famiglia significa indebolire la persona e la società.

### 3. La logica dell'architettura familiare in relazione alla società

Una società che non investe sulla famiglia non investe sul suo futuro e si limita, come spesso dobbiamo constatare, ad affrontare emergenze ed allocare risorse senza un chiaro progetto. La Dottrina Sociale della Chiesa da sempre afferma che la famiglia va posta al centro delle politiche sociali, poiché rappresenta un perno per lo sviluppo, per il suo ruolo insostituibile nel generare e nel crescere la prole e per la partecipazione al mondo dell'economia e del lavoro: «Nulla è davvero garantito se a perdere è la famiglia; mentre ogni altra riforma, in modo diretto o indiretto, si avvantaggia se la famiglia prende quota»<sup>13</sup>. Con il matrimonio, infatti, nasce un nuovo soggetto, stabilmente costituito, con doveri e diritti che lo Stato riconosce e per i quali si impegna con normative specifiche. La ragione essenziale di tale coinvolgimento giuridico sta nel fatto che in ogni famiglia è in causa il bene comune sul duplice versante della continuità e della tenuta del tessuto sociale. La tenuta sociale, infatti, non dipende in primo luogo dalle leggi, ma dalla solidità della famiglia aperta alla trasmissione della vita e prima palestra di legami, luogo privilegiato dove si apprendono, si sperimentano e si rigenerano. Ogni individuo – in quanto soggetto di relazione – ha bisogno di vivere dentro a una società solidale; ma perché questo accada, ha necessità di mondi prossimi, di nuclei vicini e stabili come solo la famiglia può assicurare. Senza questi mondi ravvicinati, la società vasta e complessa lo disorienta, gli crea smarrimento e insicurezza. Per queste ragioni lo Stato non è necessitato a impegnarsi con ogni desiderio individuale o relazione, ma solo con quella realtà che ha rilevanza per il “corpo sociale” nel suo presente e nel suo futuro.

Si rende necessaria una convinta ed attiva partecipazione all'azione politica perché trasmetta questa consapevolezza, capace di contrapporsi alla «disistima pratica che a livello pubblico è riservata all'istituto familiare»<sup>14</sup> e di sollecitare concreti interventi di sostegno. Ciò deve avvenire innanzi tutto nell'ambito dell'educazione e della crescita dei figli – che sono un bene di tutta la società – nonché nel mondo del lavoro e sul piano delle agevolazioni fiscali.

È, infatti, indispensabile un fisco a misura di famiglia, basato sul quoziente familiare, che determini un circolo virtuoso tra le famiglie e la società nel suo insieme. Il lavoro deve essere organizzato in modo da rispettare le dinamiche relazionali tipiche della vita familiare, senza impedire i legittimi e necessari momenti di incontro e di riposo. Troppo spesso si esige da chi lavora che sia data totale priorità all'attività lavorativa, fino a trascurare le rela-

<sup>13</sup> A. BAGNASCO, *La porta stretta*, Siena, 2013, p. 385.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 427.

zioni familiari. Va inoltre affrontato con efficacia il problema dell'occupazione, in particolare per non costringere i giovani a farsi emigranti impoverendo il Paese di giovinezza e di professionalità, o per non rischiare, come in parte sta già avvenendo, di lasciarli inoperosi, con conseguenze gravi sul versante sia personale che familiare e sociale.

La famiglia non deve essere solo oggetto delle politiche sociali, che purtroppo sono ancora insufficienti o inattuata. Essa deve farsi soggetto attivo, anche unendosi in associazioni, che con più forza portino il loro contributo e facciano sentire la loro voce. Il *Forum delle Associazioni Familiari* rappresenta in questo senso un esempio di come le famiglie siano più ascoltate quando portano avanti, con determinazione e con un'unica voce, importanti istanze a promozione e difesa della persona e del nucleo familiare. La famiglia, come cellula sorgiva di relazioni, è il più efficace modello di comunità, dove si scopre che gli altri non sono soltanto un limite alla propria libertà, ma la condizione affinché si possa vivere liberi e felici.

La soggettività sociale della famiglia va promossa attraverso un'autentica sussidiarietà: le Istituzioni devono dare spazio alla famiglia e alle associazioni familiari, che meglio conoscono i problemi e sanno valutare più correttamente, perché più da vicino, l'efficacia di certe proposte e soluzioni. Per questo l'esperienza e l'operatività della famiglia non vanno sprecate, ma incanalate a favore di tutto il corpo sociale. Ciò contribuisce a una maggiore personalizzazione della società, a una più consapevole assunzione di responsabilità delle famiglie stesse ed a un alleggerimento del compito delle Istituzioni pubbliche. La sussidiarietà, in questo senso, è una medicina salutare per tutta la società: ne facilita le dinamiche, si oppone al processo di burocratizzazione, canalizza l'esperienza e l'intraprendenza di ognuno per il bene comune. Tale sussidiarietà va applicata in primo luogo nei confronti delle famiglie, che devono sempre essere e sentirsi soggetti attivi ed insostituibili.

La Chiesa, ben consapevole del ruolo fondamentale che la famiglia svolge nella società e nella Chiesa stessa, le si affianca nel suo cammino affascinante ma anche esigente. Per questo la Commissione Episcopale per la Famiglia ha pubblicato lo scorso anno gli *Orientamenti sulla preparazione al matrimonio*, che richiamano a tutta la comunità ecclesiale l'importanza di accompagnare i fidanzati nella loro preparazione alle nozze e nei primi anni della vita di famiglia. A loro si deve un'attenta cura, per aiutarli a scoprire il valore della loro scelta e ad assumersi con consapevolezza il vicendevole impegno per la vita. Purtroppo, alcuni fanno esperienza della lacerazione della vita matrimoniale: allora restano ferite gravi e dolori che lasciano il segno in tutti, in special modo nei figli. In questa significativa sede, rinnoviamo stima e vicinanza a quanti vivono in prima persona queste traumatiche lacerazioni e per le conseguenze che ne derivano. Ad essi vanno riservati una cordiale attenzione e un particolare accompagnamento, perché si sentano sempre parte attiva della comunità cristiana e ne sperimentino il sincero affetto.

La Chiesa propone instancabilmente la famiglia come la "prima dimora dell'umano" così come ricorda il Concilio Vaticano II: «Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare»<sup>15</sup>. Per questo il futuro ha bisogno della famiglia, perché il cammino della vita si apre solo quando si accoglie una relazione reale, cioè concreta e quotidiana. «Accogliendo la persona dell'altro, e specialmente quella dei figli, si accoglie l'avvenire. (...) A loro volta i figli partiranno. Affronteranno le bufere dell'esistenza, le sue tempeste probabilmente, ma lo faranno con tanta maggiore sicurezza se saranno cresciuti in una casa dalle mura e dal tetto solidi, dove avranno provato il gusto e il desiderio di edificare a loro volta»<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 47.

<sup>16</sup> X. LACROIX, *Di carne e di parola*, Milano, 2008, p. 153.

Venerdì 13 settembre

RELAZIONE DEL

PROF. GIAN CARLO BLANGIARDO\*

## La famiglia oggi: scenari e prospettive

### 1. Le tendenze nel linguaggio dei grandi numeri

Al Censimento 2011 la popolazione italiana si è attestata a poco meno di 60 milioni di abitanti, distribuiti in circa 25 milioni di famiglie<sup>1</sup>. In sessanta anni (*figura 1*), il totale dei residenti si è accresciuto meno intensamente delle corrispondenti unità familiari: in particolare, negli ultimi due decenni del secolo scorso, la popolazione ha accusato un rallentamento della crescita, mentre il numero di famiglie – intese secondo la definizione anagrafica<sup>2</sup> – è aumentato a un ritmo sempre più elevato nei tre intervalli intercensuari che si sono succeduti a partire dal 1981. Va tuttavia osservato che nel primo decennio di questo secolo anche il totale dei residenti, sospinto dal forte contributo dei flussi migratori dall'estero, sembra aver nuovamente intrapreso la via della crescita.

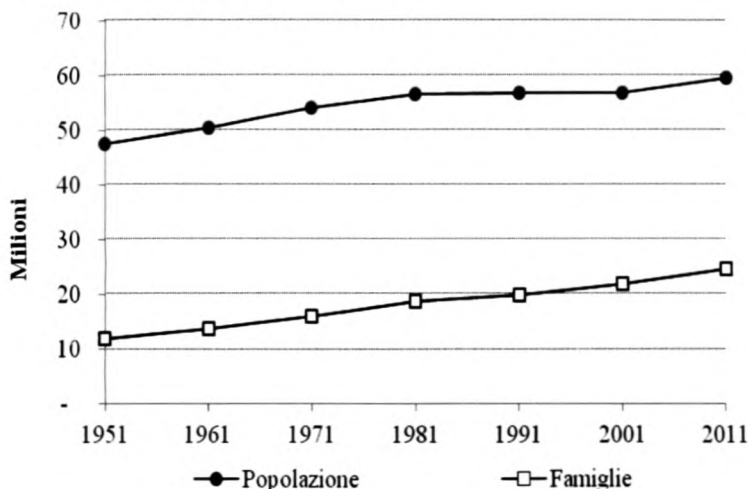


Figura 1. Popolazione e numero di famiglie ai Censimenti 1951-2011. Italia

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica della popolazione italiana osservata fino agli anni '80, pur nella varietà delle sue diverse articolazioni territoriali, è stata principalmente il risultato della componente naturale (il saldo fra nascite e morti) che, fino alla fine degli anni '60, era così elevata da compensare le pur sostanziali emorragie provocate dagli intensi flussi migratori verso l'estero. Tuttavia, già a partire dalla fine degli anni '80 la forza della componente migratoria (questa volta in ingresso nel nostro Paese) prende il sopravvento, sovrapponendosi a un livello di natalità in netto calo pressoché ovunque.

\* Ordinario di Scienze statistiche, Università di Milano-Bicocca.

<sup>1</sup> Il dato Istat più recente aggiorna al 31 dicembre 2012 le risultanze censuarie, tenuto anche conto delle successive rettifiche, indicando in 59,7 milioni il numero di residenti e in 25,9 milioni quello delle famiglie anagrafiche.

<sup>2</sup> In Italia ai fini statistici vale il concetto di famiglia anagrafica o di censimento che si definisce come «un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune. Una famiglia può essere costituita da una sola persona» (art. 4 del nuovo Regolamento anagrafico DPR 223/1989).

Di fatto, gli anni '80 e '90 risultano caratterizzati da una sostanziale stazionarietà demografica: entrambe le determinanti dell'incremento, quella naturale e quella migratoria (figura 2), si pongono infatti attorno allo zero, ancorché con un tendenziale orientamento al ribasso per la prima e al rialzo per la seconda. Ma è dall'inizio degli anni '90 che si assiste alla vera e propria esplosione delle immigrazioni dall'estero, con un picco nel 2003 (saldo migratorio +610 mila unità) che segna un'intensità mai toccata prima di allora, neppure dalla componente naturale<sup>3</sup>.

I dati di epoca più recente, inevitabilmente influenzati dai venti di crisi che soffiano dal 2008, sembrano nel complesso indicare un progressivo ridimensionamento della crescita migratoria e una certa stabilità della stessa componente naturale che, almeno sino all'avvio della crisi, sembrava sostanzialmente "tirata" dai riflessi sulla fecondità dovuti alle crescenti immigrazioni di tipo "familiare", spesso legate al fenomeno del ricongiungimento tra coniugi.

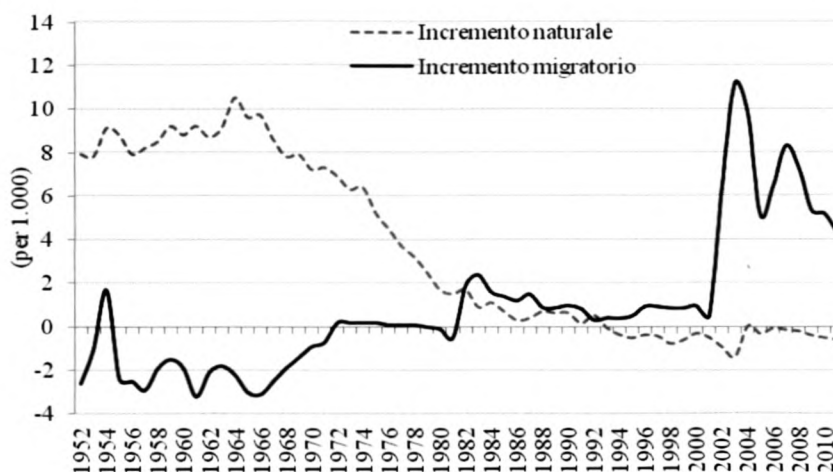


Figura 2. Incremento naturale e migratorio (tassi per 1000 residenti): 1952-2011

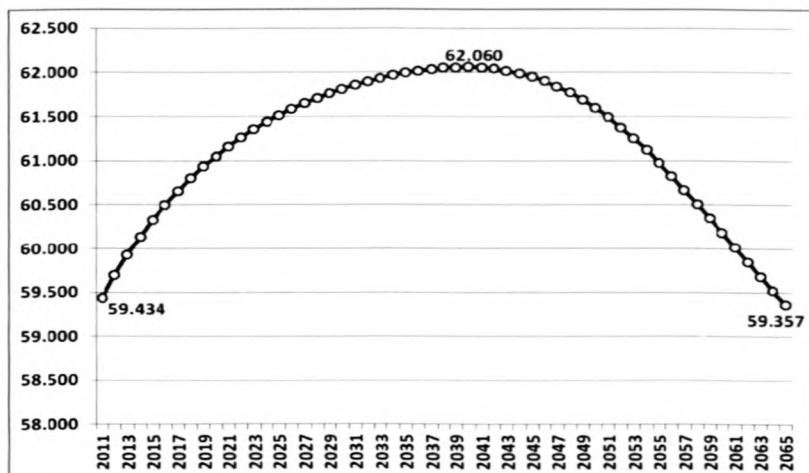
Fonte: elaborazioni su dati Istat

## 2. Guardando al futuro

Dopo esserci già avvicinati ai 60 milioni di abitanti (59.685.227 residenti al 1° gennaio 2013) le prospettive demografiche per l'Italia del XXI secolo lasciano intendere una fase di ulteriore crescita, quand'anche moderata, per almeno un paio di decenni. Si valuta che la popolazione italiana supererà la soglia dei 62 milioni di residenti nel corso del 2036 raggiungendo nel 2040 il suo massimo, con un valore di poco superiore (Istat, 2011; rev. 2013). Da allora in poi avrà inizio una fase di decremento che la riporterà sotto i 60 milioni nel corso del 2062: nell'arco di cinquant'anni la parabola demografica potrà così dirsi completata (figura 3)<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> È tuttavia opportuno ricordare che l'andamento oscillante della dinamica migratoria è dipeso fortemente dagli occasionali provvedimenti di regolarizzazione dei cittadini stranieri presenti in Italia, un fenomeno, che generalmente tende a trasferire sulla popolazione residente, conteggiata nelle statistiche ufficiali, anche quei flussi, realizzati in precedenza, che giacevano sommersi nelle pieghe dell'irregolarità.

<sup>4</sup> In realtà esistono previsioni di altra fonte (United Nations, 2013) che, sviluppando l'orizzonte temporale sino al 2100, attribuiscono alla popolazione italiana una *trend* decrescente che la porterebbe a 54,6 milioni di abitanti a fine secolo. Ma valutazioni a così lungo periodo sono assolutamente inaffidabili e vanno prese unicamente come frutto di un mero esercizio di simulazione.

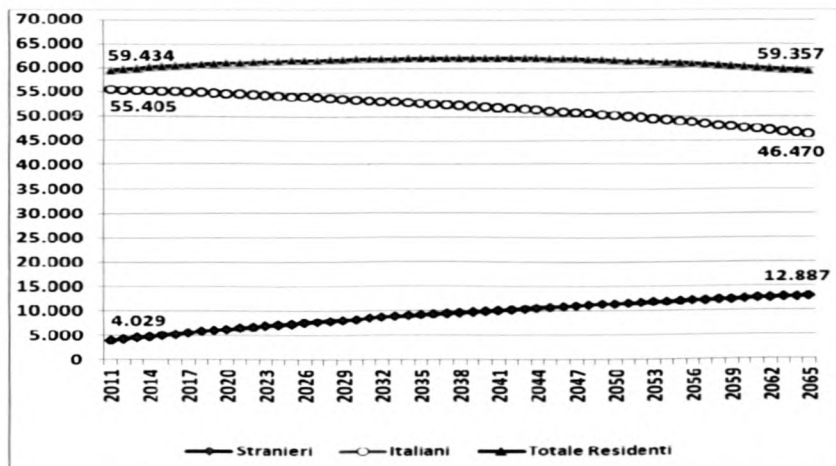


**Figura 3. Popolazione residente in Italia: 2011-2065**

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

A onor del vero, va però sottolineato che le prospettive di ulteriore crescita e di una successiva relativa stabilità della popolazione italiana vanno interamente attribuite al sostegno dell'immigrazione. I residenti stranieri, già oggi più di 4 milioni, sono infatti destinati a salire a quasi 13 milioni nei prossimi cinquant'anni, mentre i cittadini italiani scenderebbero, nello stesso arco temporale, di 9 milioni: da 55,4 nel 2011 a 46,5 nel 2065 (figura 4).

Tuttavia il contributo dell'immigrazione straniera non sarà sufficiente anche a garantire stabilità rispetto alla frequenza di nascite. Si prevede, infatti, che la soglia simbolica di mezzo milione di nascite annue sarà comunque superata al ribasso: prima moderatamente, nel corso dei prossimi anni '20, poi più nettamente, a partire dal 2049. Si stima che nel 2064 le nascite in Italia saranno inferiori del 9% rispetto ad oggi e che la crescita dei nati stranieri, per quanto destinata a raddoppiarsi rispetto al dato attuale, non sarà sufficiente a compensare il forte calo delle nascite italiane: -127 mila tra il 2012 e il 2064 (-27%).



**Figura 4. Residenti in Italia per cittadinanza: 2011-2065 (migliaia)**

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

Non è dunque sorprendente accorgersi che la più grande sfida della popolazione italiana nei prossimi decenni sarà l'accentuarsi dell'invecchiamento demografico. Un fenomeno che si è già fortemente accresciuto nel recente passato e troverà nel futuro una formidabile spinta non solo per via dell'ulteriore prevedibile calo delle nascite (effetto fecondità) e della conquista di una vita più lunga (effetto di sopravvivenza), ma anche a seguito dell'ingresso tra gli anziani dei prossimi decenni di generazioni particolarmente numerose formatesi nel periodo che va dal termine della seconda guerra mondiale sino alla fine degli anni '60 (effetto strutturale).

### 3. Verso una società sempre più "matura"

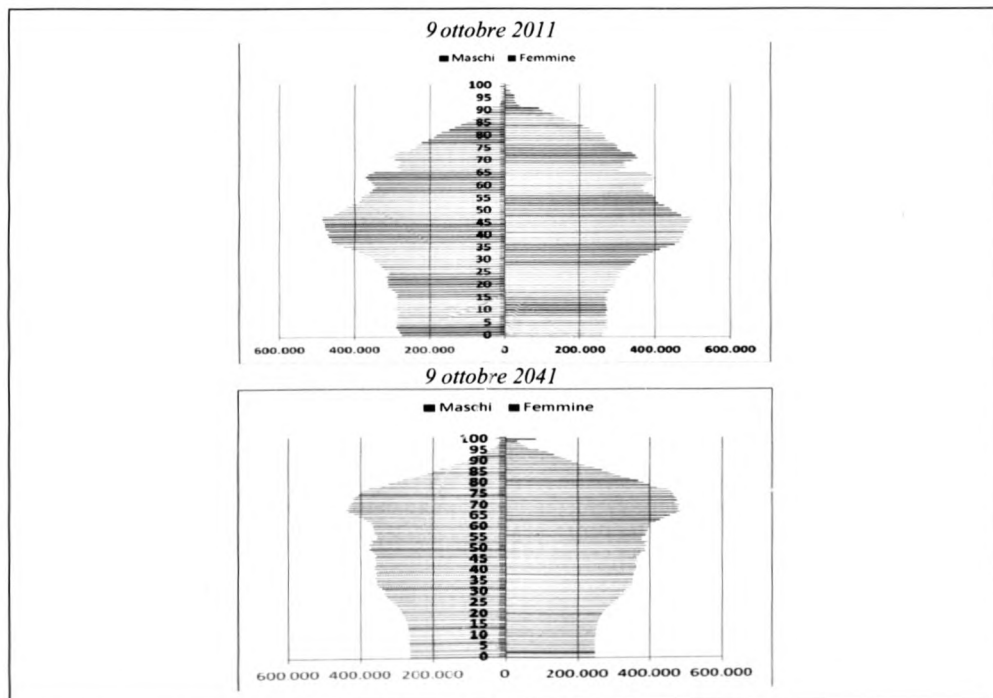
L'immagine dell'ulteriore forte invecchiamento della popolazione italiana è eloquentemente resa dal confronto tra la piramide delle età del 2011 e quella del 2041 (figura 5). In trent'anni la fascia di età più rappresentata nella struttura degli italiani diventerà quella dei settantenni.

Al tempo stesso, l'indice di dipendenza degli anziani<sup>5</sup>

$$D_A = [\text{Popolazione}_{65+} / \text{Popolazione}_{20-64}]$$

che, attraverso la relazione:

$\text{PIL}_{\text{per pensioni}} / \text{PIL}_{\text{totale}} = [D_A] \{ (PM) / [(PIL/Occupati) * (Occupati/Attivi)] \}$ ,  
determina il valore della frazione di PIL (prodotto interno lordo) destinata al carico pensionistico ( $\text{PIL}_{\text{per pensioni}} / \text{PIL}_{\text{totale}}$ ) - unitamente all'ammontare medio delle pensioni (PM), alla produttività pro capite ( $\text{PIL}/\text{Occupati}$ ) e al tasso di occupazione ( $\text{Occupati}/\text{Attivi}$ ) - tenderà a raddoppiarsi nell'arco dei prossimi trent'anni: dal 35% del 2011 al 62% del 2041.



**Figura 5. Popolazione residente in Italia per sesso e età**

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

<sup>5</sup> L'indice di dipendenza degli anziani viene qui definito come rapporto tra il totale degli ultra65enni e quello della popolazione 20-64enne.

Ciò significa che, *ceteris paribus*, la frazione di PIL destinata alle pensioni dovrà anch'essa raddoppiare. In quanto non sembra realistico pensare che l'incremento dell'indice di dipendenza degli anziani potrà venir integralmente compensato da un analogo incremento della produttività o del tasso di occupazione. Né, d'altra parte, una tale compensazione sarebbe prospettabile attraverso un taglio del livello medio delle pensioni. Di fatto, l'unica valida risposta alla crescita del peso della componente anziana sarebbe una parallela crescita dell'economia e dello stesso PIL: un obiettivo tanto auspicabile, quanto difficile da raggiungere, oggi più che mai.

Tuttavia le ricadute dell'invecchiamento demografico non sono importanti solo nell'area dell'economia e del *welfare*. Pagare le pensioni – per non parlare dell'altro grande tema degli equilibri del sistema sanitario – è certamente una grande sfida ma non l'unica. Non va infatti sottovalutata anche la nuova realtà che sta emergendo sul fronte dei rapporti e degli equilibri intergenerazionali. Se è vero che già qualche anno fa si è assistito al “sorpasso dei nonni sui nipoti” – avendo gli ultra65enni superato di numero i residenti meno che ventenni (figura 6) – è altrettanto vero che in un prossimo futuro osserveremo “il sorpasso dei bisnonni sui pronipoti”: a partire dal 2028 la popolazione ultra80enne sarà più numerosa di quella con meno di 10 anni (CEI, 2011).

Non c'è dubbio che in una società destinata a vivere trasformazioni di questa portata, diventerà essenziale creare consapevolezza sui nuovi problemi e adoperarsi per favorire iniziative e capacità che siano in grado di gestire il cambiamento senza alcuno scadimento nella qualità del vivere e nel pieno rispetto della dignità della persona.

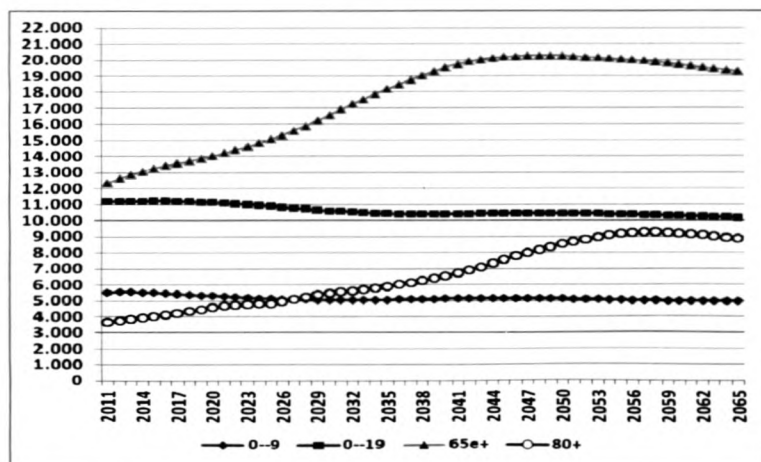


Figura 6. Popolazione residente in Italia: anziani e giovani (migliaia)

Fonte: proiezioni Istat 2011 riviste secondo le risultanze censuarie

#### 4. Tre nodi problematici

Alla luce delle dinamiche demografiche prospettate, che inducono trasformazioni di ordine sociale, economico e culturale, sono molti i temi che meriterebbero attenta riflessione. Qui di seguito ci si limiterà a considerare tre importanti aspetti del cambiamento demografico rispetto ai quali vanno necessariamente (e tempestivamente) trovate le più adeguate risposte sul terreno della politica e, prima ancora, dell'azione coordinata e condivisa da parte di tutti gli attori del vivere sociale.



### Un potenziale produttivo sempre più debole

Un primo punto su cui indirizzare la riflessione è di natura economica e riguarda l'analisi del potenziale produttivo con il quale il Paese sarà chiamato a costruire i nuovi equilibri nei prossimi decenni.

Secondo l'approccio che si basa sul concetto di "demografia potenziale" (Blangiardo 2012; Blangiardo e Rimoldi, 2012a), il patrimonio demografico tuttora posseduto dalla popolazione italiana – tenuto conto della sua struttura per età e dell'aspettativa di vita che corrisponde a ognuno dei suoi abitanti<sup>6</sup> – ammonterebbe complessivamente a circa 2,4 miliardi di anni-vita (40 anni *pro capite*). Scomponendo i futuri anni di vita attesi da ciascuno secondo le tre diverse fasi del ciclo di vita attiva (studio e formazione, lavoro, pensione), si identificano (per l'insieme di tutti i residenti) più di 1,3 miliardi di anni-vita destinati a essere spesi "al lavoro", oltre 900 milioni di anni da spendere nel ruolo di "pensionati" e circa 100 milioni di anni da vivere in qualità di "giovani in formazione" (tabella 1). Di fatto, la struttura demografica per età dei residenti al censimento del 2011 – assumendo il 20° e il 66° compleanno come limiti dell'età attiva<sup>7</sup> – fornisce un indice di dipendenza degli anziani "potenziale" che è pari al 69%, sostanzialmente il doppio di quello si otterrebbe in base al tradizionale conteggio "delle teste", ossia riferito unicamente al rapporto tra il numero di residenti in età 67 e più (gli anziani) e il numero di 20-66enni (gli attivi).

Popolazione target	Fasi del ciclo di vita attiva			
	Formazione 0-19 anni	Lavoro 20-66 anni	Pensione 67 anni e oltre	Totale Tutte le età
Residenti al Censimento 2011	116,3	1335,3	926,9	2378,5
di cui stranieri	11,9	127,7	66,4	206,0
Residenti al 1° gennaio 2031	111,5	1292,2	1146,1	2549,7
di cui stranieri	24,8	260,7	183,6	469,1

**Tabella 1. Patrimonio demografico della popolazione italiana per specifiche fasi del ciclo di vita attiva, secondo la struttura per sesso ed età al censimento 2011 e al 1° gennaio 2031 (milioni di anni-vita)**

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se ciò può già essere fonte di preoccupazione, va altresì preso atto che nessun miglioramento sembra immaginabile per il futuro: nel 2031 il patrimonio demografico della popolazione italiana risulterà accresciuto a 2,5 miliardi di anni-vita (41,2 anni *pro capite*), ma il "tesoretto" di anni da impegnare nella vita lavorativa si sarà ridotto del 3,2%, mentre il tempo da spendere in pensione sarà aumentato del 23,6%.

D'altra parte, neppure il contributo della popolazione straniera può ritenersi capace di modificare i segnali di debolezza della struttura produttiva dei residenti in Italia. Nel 2011 gli stessi stranieri mostrano un indice di dipendenza degli anziani "potenziale" che è pari al 52%, un valore che è destinato ad accrescersi al 70% nel 2031.

### Equilibri di welfare

Rispetto al *welfare* il futuro lascia intendere, tra l'altro, due aspetti che meritano una

<sup>6</sup> Il patrimonio demografico è definito come ammontare complessivo degli anni di vita residua che spettano a una popolazione in base alla somma delle aspettative di vita di ogni suo singolo membro (Blangiardo, 2012).

<sup>7</sup> Tali limiti sono stati scelti in relazione alle tendenze in atto verso nuovi confini dell'età lavorativa.

particolare e attenta considerazione. Il primo dei quali riguarda le trasformazioni delle strutture familiari correlate all'invecchiamento della popolazione. Nell'arco dei prossimi vent'anni, la popolazione ultra85enne sembra destinata ad accrescersi di 1,2 milioni di unità, e al suo interno aumenterebbero di 600 mila unità i soggetti che vivono da soli (tabella 2).

	Posizione in famiglia					Totale
	Solo/a	In coppia	In coppia con figli	Monogenitore	Altro	
<b>Maschi</b>						
2011	177	231	48	11	37	504
2031	359	465	96	22	77	1019
<b>Femmine</b>						
2011	696	165	24	68	215	1168
2031	1122	263	38	108	344	1875
<b>Totale</b>						
2011	873	396	72	79	252	1672
2031	1481	728	134	130	421	2894

**Tabella 2. Posizione familiare della popolazione in età 85 e più residente in Italia, per sesso (valori in migliaia). Anni 2011 e 2031**

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Famiglia. 2012

Una condizione, questa, che nelle età senili si accompagna inevitabilmente a maggiore fragilità, fisica e psicologica, ed a forme di dipendenza che, in un contesto di reti familiari strutturalmente più deboli – dove il modello del figlio unico riduce inevitabilmente le figure parentali –, richiedono maggiore attenzione da parte del sistema di *welfare*. Va altresì osservato che la crescita degli ultra85enni soli è più intensa per la componente maschile (+ 102% per gli uomini rispetto a + 62% per le donne), ossia proprio in corrispondenza di quei soggetti che spesso hanno meno capacità, o semplicemente meno consuetudine, nel vivere in autonomia.

Un secondo aspetto problematico per gli equilibri di *welfare* che andranno ricercati negli anni a venire emerge dall'analisi dei processi di crescita della popolazione anziana.

Se si considera il flusso annuo di ingressi e di uscite nel/dal contingente dei residenti in età 65 e più, è facile rilevare come, sino a circa la metà del secolo, la consistenza numerica delle entrate – per raggiungimento del 65° compleanno – sarà largamente superiore a quella delle uscite (per morte). La differenza attualmente è nell'ordine di 100 mila unità, ma si ridurrà lievemente per qualche anno per poi accrescersi decisamente sino a raggiungere circa 400 mila unità nel 2030 (figura 7).

In proposito, può sorprendere osservare che il picco del 2030, da porre in relazione al “baby-boom” del 1965, non sia seguito dal declino che ci si attenderebbe per via della caduta della natalità sviluppatasi dalla metà degli anni '60. Di fatto, il motivo per cui i flussi di ingresso nella popolazione anziana si rivelano stabili, attorno alle 900 mila unità annue, sino al 2040 va ricercato nel contributo della popolazione straniera che, pur essendo nata altrove, raggiungerà il 65° compleanno in Italia. Un contributo, questo, che può definirsi “invecchiamento importato”. Infatti, se confrontiamo i flussi di ingresso nell'età anziana “attesi”, sulla base del numero dei nati in Italia 65 anni prima (tenuto conto della sopravvivenza), con i corrispondenti valori effettivamente indicati negli scenari previsivi, rileviamo una supremazia di questi ultimi che arriva a raggiungere le 200 mila unità annue. Un divario che è largamente superiore al corrispondente valore del flusso di stranieri che via via rag-

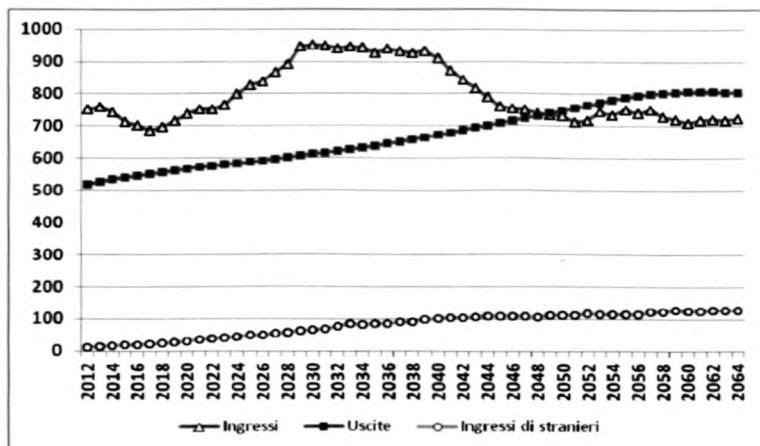


Figura 7. Flussi annui in ingresso/uscita nella/dalla popolazione in età 65 e più

Fonte: elaborazioni su dati Istat

giungono la soglia dei 65 anni, in quanto risente del consistente numero di immigrati (nati altrove) che, avendo acquisito la cittadinanza, raggiungeranno le età anziane da italiani.

Va subito rilevato come il fenomeno dell'invecchiamento importato non sia affatto neutrale sul piano della spesa pubblica. Esso avrà problematiche ricadute sul sistema di *welfare* dei prossimi decenni, in quanto sembra verosimile ipotizzare che questa nuova categoria di anziani potrà avere grosse difficoltà sul fronte pensionistico. Si tratta, come è facile immaginare, di soggetti che spesso hanno avuto un lavoro regolare solo in età matura e che hanno normalmente ricevuto salari relativamente bassi, così che il loro livello di contribuzione non sempre sarà sufficiente a garantire una pensione dignitosa. In ultima analisi, si prospetta l'esigenza di interventi integrativi nel segno della solidarietà; interventi le cui risorse andranno tuttavia recuperate nei bilanci del *welfare*, già di per sé difficili da quadrare, o attraverso una fiscalità generale che, com'è noto, non offre certo grandi margini di manovra.

### I giovani persi

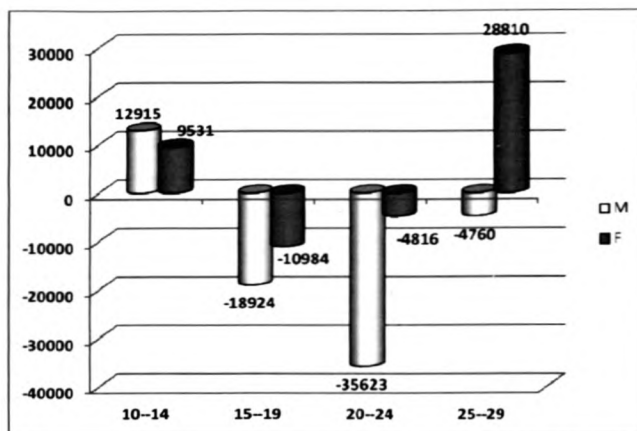
Un terzo punto che vale la pena di affrontare, specie in una società dove i giovani tendono sempre più ad essere un bene raro, è quello della così detta "fuga dei (giovani) cervelli".

Com'è ben noto, l'Italia è ormai diventata a tutti gli effetti un Paese di immigrazione. Tuttavia, mentre migliaia di persone si spostano verso il suo territorio, un importante flusso di italiani, per lo più giovani, percorre il cammino inverso, cercando altrove quel lavoro e quella valorizzazione che il Paese sempre più difficilmente è in grado di offrire.

A tale proposito basta fare il confronto tra il totale dei residenti con cittadinanza italiana alla data dei due censimenti più recenti, 2001 e 2011, per evidenziare un significativo numero di unità mancanti (*figura 8*). Infatti, se il numero di cittadini italiani di età compresa tra 15-19 anni al censimento del 2001 viene confrontato con quello dei 25-29enni al censimento del 2011 si rileva una riduzione di circa 30.000 unità<sup>8</sup>. E lo squilibrio sale a 40.000 se si considera il confronto tra la fascia di età 20-24 nel 2001 e 30-34 nel 2011.

È ben vero che lo stesso esercizio svolto in corrispondenza dei più giovani (i 10-14enni nel 2001) e delle donne 25-29enni evidenzia un saldo che è positivo. Ma va considerato che

<sup>8</sup> È facile comprendere che, stante l'età dei soggetti considerati, l'effetto mortalità, che pur sussiste, diventa assolutamente insignificante ai fini del calcolo in oggetto.



**Figura 8. Bilancio del flusso di giovani con cittadinanza italiana, maschi (M) e femmine (F) nell'intervallo tra i censimenti 2001 e 2011**

*Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat*

negli ultimi dieci anni ben 383 mila soggetti (di cui il 56% donne) sono diventati italiani, per naturalizzazione o matrimonio. Questo spiega il saldo positivo per le giovani donne (molte delle quali divenute "italiane per matrimonio") e per gli adolescenti (che hanno ottenuto la cittadinanza al 18° compleanno o per acquisizione da parte dei genitori), ma sottolinea anche come l'equilibrio nelle due classi centrali sia risultato negativo "nonostante" il contributo dei giovani stranieri che nel frattempo sono divenuti italiani. In conclusione, depurando i dati da tale contributo si può stimare che la "perdita netta" dei giovani italiani nel decennio intercensuario 2001-2011 vada ben oltre le 100 mila unità nel suo complesso, ma soprattutto è bene soffermarsi sugli aspetti qualitativi di tale perdita. In proposito, le statistiche mostrano come, nell'ambito dei cittadini italiani che si sono trasferiti all'estero (tra i quali i giovani sono la netta maggioranza<sup>9</sup>), la percentuale di laureati sia passata dal 8-9% di inizio secolo al 15,9% nel 2010 (Istat, 2013). D'altra parte, una recente indagine Istat sull'inserimento professionale dei laureati, svolta con riferimento a coloro che hanno conseguito il titolo nel 2007, segnala che il 2,1% di quelli con cittadinanza italiana viveva nel 2011 abitualmente all'estero.

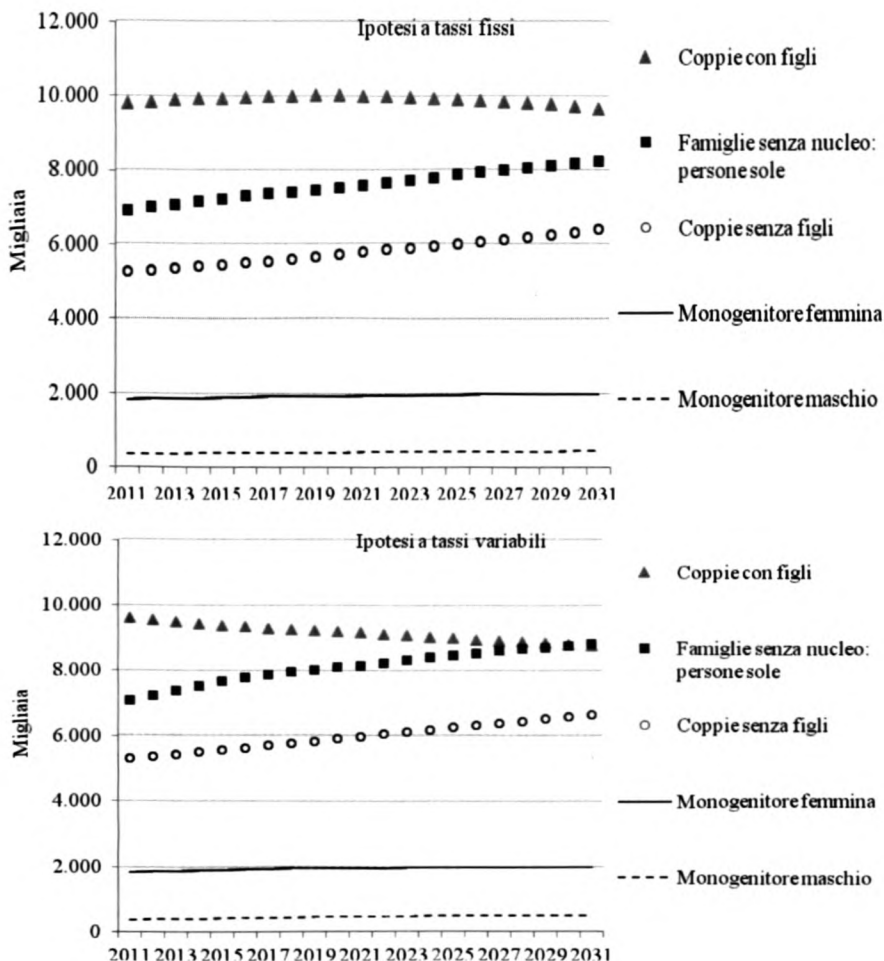
Emblematico è anche il dato sui giovani italiani che hanno conseguito nel nostro Paese un dottorato di ricerca: il 6,4% di chi ha terminato negli anni 2004 e 2006 risulta essersi spostato oltre confine a distanza di 3-5 anni, con punte che raggiungono il 23,7% per chi si è formato nell'area delle scienze fisiche e del 9,5% per quelli nell'area delle scienze matematiche e informatiche (Istat, 2013).

## 5. Le famiglie del futuro

Le più recenti stime sulle famiglie (Blangiardo, Barbiano e Bonomi, 2012) consentono anche di delineare un quadro della misura e della direzione con cui si evolveranno, in termini quantitativi e sotto il profilo strutturale, le famiglie in Italia nel prossimo ventennio.

In generale (*figura 9*), in base all'ipotesi che permangano i profili attuali rispetto ai tassi di capofamiglia, si assisterà a un proseguimento delle tendenze già osservate negli anni più recenti.

<sup>9</sup> Secondo i dati Istat sulle cancellazioni di residenza per trasferimento all'estero, nel 2010 la classe di età 0-19 anni incide per il 18,7% e la classe 20-39 anni per il 50,5% (Istat, 2013b).



**Figura 9. Nuclei familiari previsti in Italia secondo il tipo di nucleo<sup>(a)</sup>.  
Ipotesi a tassi fissi e a tassi variabili. 2011-2031**

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, in: Blangiardo, Barbiano, Bonomi, 2012.

Nota: (a) Sono escluse "le altre famiglie senza nucleo", in quanto impossibili da calcolare.

Avremo, in particolare:

- un aumento (quasi lineare) del numero di persone sole, che entro il 2031 arriveranno a superare gli 8,2 milioni di famiglie (un milione in più rispetto ad oggi);
- anche le coppie senza figli aumenteranno, pur se meno velocemente delle persone sole, fino a 6,4 milioni;
- le coppie con figli, dopo un decennio di leggero incremento (supereranno i 10 milioni di unità nel 2019), imbroccheranno il sentiero della decrescita che le porterà, nell'arco dei 10 anni successivi, a una perdita di circa 400 mila unità;
- anche il numero dei nuclei monogenitore (sia con genitore maschio che femmina) tenderà ad aumentare, raggiungendo complessivamente nel 2031 circa 2,5 milioni di unità.

Nell'ipotesi a tassi variabili non vi sono sostanziali cambiamenti per quanto riguarda i nuclei monogenitore e le coppie senza figli, né per ciò che attiene la dimensione, né per

quanto riguarda la tendenza; d'altro canto, invece, il processo che sottende alla convergenza tra il numero di persone sole e il numero di coppie con figli appare più rapido e culmina nel sorpasso delle prime sulle seconde entro il 2031, quando entrambe supereranno gli 8,7 milioni di unità.

### Riferimenti bibliografici

BLANGIARDO G. C. (2012). Discovering the Demographic GDP. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*. No.1. pp.45-58.

BLANGIARDO G. C., RIMOLDI S. (2012a). The potential demography: a tool for evaluating differences among countries in the European Union. *Genus*. No. 3. pp. 63-81.

BLANGIARDO G. C., BARBIANO DI BELGIOIOSO E., BONOMI P., Le previsioni demografiche delle famiglie, in: Donati P. (a cura di), *La famiglia in Italia*, Vol.1, Carocci, Bari.

C.E.I.-Comitato per il Progetto Culturale (2011), *Il cambiamento demografico*. Bari-Roma: Laterza.

ISTAT (2011), Previsioni della popolazione. Anni 2011-2065, <http://www.demo.istat.it>

ISTAT (2013), Indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero. Allegato statistico all'audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di Statistica, Roma, 13 giugno 2013.

UNITED NATIONS (2013), World Population Prospects. The 2012 Revision, <http://esa.un.org/wpp/unpp/p2k0data.asp>

RELAZIONE DEL  
PROF. STEFANO ZAMAGNI \*

## Le politiche familiari per il bene comune

### 1. Introduzione e motivazione

Un paradosso, tra i tanti, connota di sé la nostra società. Mentre è ormai ampiamente diffusa la consapevolezza del ruolo decisivo che la famiglia svolge come soggetto sociale e come produttore di importanti esternalità positive che vanno a beneficio dell'intera società, non procede con eguale consapevolezza la messa in cantiere di provvedimenti e di misure volti a una politica della famiglia in sostituzione delle inadeguate politiche per la famiglia. Non procedono cioè allo stesso ritmo il riconoscimento da un lato e la valorizzazione dall'altro che la politica "deve" alla famiglia per la mole di beni di varia natura (non di merci) che nessuno Stato, nessun mercato, nessuna agenzia pubblica possono surrogare in modo equivalente. È vero che tale divario riguarda un po' tutta l'Europa, ma in Italia esso assume un'ampiezza particolarmente preoccupante.

Assai opportunamente, la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre) ha dunque scelto come tema: "*La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*". Il titolo, assai azzeccato, dice dell'attenzione e del coinvolgimento del mondo cattolico italiano nell'affrontare quella che, con buone ragioni, si può ormai chiamare l'emergenza familiare. È un fatto che, nonostante una certa retorica di maniera, nel nostro Paese si continua a vedere la famiglia solamente come una delle voci di spesa del bilancio pubblico

\* Ordinario di Economia politica, Università di Bologna.

e non anche come risorsa strategica per lo sviluppo umano integrale. Del pari, si continua a considerare la famiglia variabile dipendente che, in quanto tale, deve adeguarsi a quanto viene deciso per gli altri attori sociali. E soprattutto non riesce ad essere accettata l'idea che la famiglia, prima ancora di essere soggetto di consumo, è soggetto di produzione. Oggi, v'è un'abbondante evidenza empirica che indica come la famiglia sia il massimo generatore di capitale umano, capitale sociale, capitale relazionale; altro che luogo di affetti e basta! Come la Seconda Conferenza Nazionale delle Famiglie del novembre 2010 a Milano ha chiaramente posto in luce, non solamente la spesa pubblica italiana per i servizi alla famiglia sia immeritabilmente bassa (contro una media UE dell'8% della spesa sociale, l'Italia destina alla famiglia il 4,1%). Ma, le modalità con cui vengono combinate le politiche che attribuiscono alla famiglia risorse di tempo (orari flessibili, *part-time*, congedi parentali, ecc.), risorse monetarie (deduzioni e/o detrazioni; buoni per l'acquisto di beni e servizi, tariffe, ecc.), risorse per la fornitura diretta di servizi di cura sono tali da determinare spesso effetti perversi.

Questo accade perché si continua ad avanzare con politiche settoriali per età (bambini, giovani, anziani non autosufficienti, ecc.), anziché passare a politiche del corso di vita aventi per fine un sistema *integrato* per la promozione del benessere familiare. La famiglia, infatti, non è una somma di segmenti tra loro indipendenti, ma un prodotto degli stessi: se uno di questi soffre, è l'intera famiglia a risentirne! Ce lo ricorda l'efficace Documento Preparatorio del Comitato Scientifico e Organizzatore quando, citando Giovanni Paolo II, scrive: «È necessario soprattutto passare da una considerazione delle famiglie come settore a una visione della famiglia come criterio di misura di tutta l'azione politica, perché al bene delle famiglie sono correlate tutte le dimensioni della vita umana e sociale» (*Messaggio al Presidente della C.E.I. a vent'anni dalla "Familiaris consortio"*, 15 ottobre 2001).

È noto che uno dei temi oggi di maggior rilevanza è quello della complessa relazione tra vita familiare e vita lavorativa. Nella letteratura in argomento e nel dibattito pubblico contemporaneo questo tema viene reso con l'espressione *work-life balance*, cioè a dire bilanciamento, conciliazione tra famiglia e lavoro. Si tratta di una espressione infelice che tradisce una certa impostazione culturale che il mondo cattolico non riesce a condividere. Il termine stesso di conciliazione, infatti, postula l'esistenza di un conflitto, o meglio di un *trade-off* quanto meno potenziale, tra questi due fondamentali ambiti di vita, ciascuno dei quali dotato di una sua propria specificità e di un suo proprio senso. Ritengo invece che non vi siano ragioni di principio che possano far parlare di due polarità tra cui è necessario stabilire pratiche conciliative, perché se è vero che quello del lavoro è anche un tempo di vita, del pari vero è che la vita familiare include una specifica attività lavorativa, anche se questa non transita per il mercato. In un pregevole e assai utile contributo del Comitato per il Progetto Culturale della C.E.I. si legge che il valore annuale complessivo del lavoro familiare, secondo il metodo del costo opportunità, si aggirerebbe sui 570 miliardi di euro e quello ottenuto secondo il metodo di calcolo del costo del servizio sarebbe all'incirca di 433 miliardi di euro. Dunque, il lavoro domestico ha un peso economico ragguardevole in Italia: circa un quarto del PIL nazionale (cfr. C.E.I., *Per il lavoro*, Laterza, Roma, 2013, cap. 3). Si tratta dunque, per un verso, di andare oltre una concezione puramente materialistica e strumentalista del lavoro, secondo cui quest'ultimo sarebbe solo pena e alienazione e, per l'altro verso, di smetterla di concepire la famiglia come luogo di solo consumo e non anche come un soggetto produttivo per eccellenza, generatore soprattutto di quei beni immateriali (fiducia, reciprocità, beni relazionali, dono come gratuità) senza i quali una società non sarebbe capace di futuro. È il dualismo (si badi, non la dualità) famiglia-lavoro ad aver veicolato l'idea che le politiche di conciliazione, di cui tanto si va parlando anche nel nostro Paese da ormai diversi anni, dovrebbero limitarsi a mirare, da un lato, a migliorare la produttività delle imprese e, dall'altro, ad accelerare il processo verso la piena liberazione della

donna dalla segregazione occupazionale (cfr. S. e V. Zamagni, *Famiglia e lavoro. Conflitto o armonia?*, Milano, San Paolo, 2012).

Ecco perché al termine conciliazione preferisco quello di *armonizzazione responsabile*. Nel greco antico, armonia era l'intercapedine che occorreva frapporre fra due corpi metallici perché, sfregandosi, non andassero a produrre attrito e quindi scintille pericolose. L'idea di armonia è dunque quella di *concordia discors*. Duplice, allora, il fine che è bene attribuire alle politiche di armonizzazione tra famiglia e lavoro (di mercato): superare la diffusa femminilizzazione della questione conciliativa a favore di un approccio reciprocitario tra famiglia e lavoro, per un verso; provocare un ripensamento radicale circa il modo in cui avviene l'organizzazione del lavoro nell'impresa di oggi, per l'altro verso.

Duplice l'intento che assegno a questo saggio, i cui contenuti fanno esplicito riferimento alla Parte III ("Famiglia, società e economia") del *Documento preparatorio*. Per un verso, mi propongo di portare ragioni a sostegno della famiglia che è la struttura antropologica che, oggi, più di ogni altra, è nell'occhio del ciclone che ha investito l'Occidente secolarizzato. Per l'altro verso, mi occuperò di avanzare suggerimenti di *policy* che possano essere traducibili in progetti di facile approntamento e soprattutto compatibili con il vincolo del nostro bilancio pubblico.

## 2. Presupposti per una diversa politica della famiglia

Quali i presupposti indispensabili per dare corso a una politica della famiglia che veda questa come prima responsabile del benessere materiale e spirituale dei suoi membri, e come primo generatore di socievolezza, e non semplicemente di socialità? (La socialità è la propensione naturale a vivere in società. Anche talune specie animali esibiscono tale qualità. La socievolezza, invece, è il desiderio, che alimenta il bisogno, di essere in relazione con l'altro – un'idea questa che risale ad Aristotele quando ammoniva che per essere felici occorre essere almeno in due). Mi soffermo ad indicarne tre.

Il primo presupposto chiama in causa la dimensione economico-culturale. Si tratta di affermare il principio secondo cui la famiglia va vista come soggetto dotato di una sua propria identità e autonomia e non già come un mero aggregatore di preferenze individuali. L'accoglimento di un tale principio deve avere come primo effetto quello di favorire una riconcettualizzazione del modo usuale di concepire il funzionamento di un'economia di mercato. Mi spiego. Nei nostri sistemi di contabilità nazionale due sono gli operatori della sfera privata ivi contemplati: le imprese e le famiglie. Le prime sono deputate allo svolgimento dell'attività produttiva: le imprese non consumano, ma utilizzano – così si dice – i fattori produttivi per conseguire i loro scopi. Alle famiglie spetta invece l'attività di consumo, vale a dire l'acquisto di beni e servizi prodotti dalle imprese. Le famiglie non producono alcunché secondo la contabilità nazionale. È dunque chiara la divisione dei ruoli: la famiglia, in quanto luogo in cui si soddisfano i bisogni, è il soggetto cui si attribuisce la funzione del consumo; l'impresa, in quanto soggetto responsabile del processo di sviluppo, è il luogo in cui si realizza la funzione di produzione.

Una volta postulato che all'interno della famiglia non v'è produzione di sorta, si arriva a comprendere perché nel calcolo del reddito nazionale non vi sia posto per tutto ciò che di produttivo la famiglia realizza. Così, per fare un esempio: il pasto preparato in famiglia non viene contabilizzato come attività di produzione, ma come attività di consumo misurata dall'acquisto sul mercato dei beni che servono alla preparazione del pasto stesso. Eppure, il medesimo pasto consumato in un ristorante viene contabilizzato come attività di produzione. Ancora: la cura di un minore svolta da un genitore entro le mura domestiche è contabilizzata come attività di consumo; la medesima cura fornita da una "colf" entra invece nel calcolo del reddito nazionale, come espressione di attività produttiva. E così via.



Il secondo presupposto di una nuova politica della famiglia concerne la soggettività economica della stessa. Come suggerisce il titolo di una recente pubblicazione dell'Unione Giuristi Cattolici di Roma, la famiglia è la prima impresa, in quanto produttore di esternalità sociali positive per l'intera società. Se le cose stanno – come stanno – in questi termini il sostegno economico deve allora assumere il carattere della restituzione ovvero della compensazione e non già – come continua ad essere – della compassione o dell'assistenzialismo paternalistico.

Quali linee di azione scaturirebbero dall'accoglimento del principio di compensazione? La prima e più importante è quella fiscale. È vera l'obiezione di chi, pur dichiarandosi d'accordo col principio dell'equità orizzontale a favore delle famiglie con figli, non lo ritiene applicabile per motivi tecnici? Oppure è vero che il disinteresse per l'equità orizzontale è conseguenza di una posizione culturale di marcato individualismo, secondo cui la decisione di generare figli appartiene alla sola sfera privata dei genitori, una sfera rispetto alla quale lo Stato non deve interferire? Sono dell'avviso che la recente proposta del "fattore famiglia" avanzata dal *Forum delle Associazioni Familiari* vada nella direzione giusta, e quindi vada sostenuta, anche perché essa è in grado di annullare le obiezioni contro l'adozione del quoziente familiare sollevate da parte di chi teme che quest'ultimo possa avere effetti regressivi.

Una seconda linea di intervento riguarda tutte quelle misure che tendono a ridurre l'incertezza endogena oggi gravante sulle famiglie, soprattutto su quelle giovani. Da sempre, la creazione di nuova ricchezza e il conseguente miglioramento delle condizioni di vita sono serviti a ridurre l'incertezza di vita dei singoli e delle famiglie. L'avvento della cosiddetta società globale ci pone, invece, di fronte ad una situazione in cui la produzione di incertezza sembra connaturata al problema economico stesso, una sorta di precondizione per l'ulteriore progresso. Il messaggio che veicola la sindrome dell'incertezza – diventata ormai una vera e propria sociopatia, soprattutto tra le giovani generazioni – è quello dell'incertezza naturale ovvero "fabbriata", come la chiama A. Giddens: le persone sono indotte a pensare che occorra autoinfliggersi una certa dose di incertezza per migliorare le performance economiche. Non ci si deve allora meravigliare se, all'interno di un simile contesto culturale, le giovani famiglie si formano in età avanzata e soprattutto se l'attività procreativa si limita ad un solo figlio. Come venirne fuori? Si tratta di pensare ad iniziative volte ad assicurare una qualche forma di reddito permanente alla famiglia, in sostituzione dell'ormai obsoleto concetto di sussidi integrativi del reddito familiare. Nelle condizioni odierne, infatti, alla famiglia interessa assai più la prospettiva di una sorta di reddito permanente, che non trasferimenti monetari temporanei.

Di un terzo presupposto essenziale per giungere a impostare una credibile politica delle famiglie desidero dire. Si tratta di pensare alla famiglia come ad una *speciale azione comune*. Come suggerisce Francesco Viola (*Le forme della cooperazione*, Bologna, Il Mulino, 2006), tre sono gli elementi identificativi dell'azione comune. Il primo è che essa non può essere condotta a termine senza che tutti coloro che vi prendono parte siano consapevoli di ciò che fanno. Il mero convenire o ritrovarsi di più soggetti non basta alla bisogna. Il secondo elemento è che ciascun partecipante all'azione comune conserva la titolarità e dunque la responsabilità di ciò che compie. È questo elemento a differenziare quella comune dall'azione collettiva. In quest'ultima, infatti, l'individuo con la sua identità scompare e così scompare la responsabilità personale di quel che fa. Il terzo elemento, infine, è l'unificazione degli sforzi da parte dei partecipanti all'azione comune per il conseguimento di un medesimo obiettivo. L'interazione di più soggetti all'interno di un dato contesto non è ancora azione comune, se costoro perseguono obiettivi divergenti. La famiglia, in quanto possiede tutti e tre questi elementi, è propriamente un'azione comune.

Tuttavia, diversi sono i tipi di azione comune – e quindi diversi i tipi di famiglia – che si danno nella pratica, e ciò in relazione a quel che costituisce l'oggetto della comunanza.

Questo, infatti, può riguardare i soli mezzi oppure può estendersi ai fini dell'azione stessa. Nel primo caso, la famiglia si riduce a poco più che a una sorta di società di mutuo soccorso e la forma che l'intersoggettività in essa assume è, tipicamente, quella del contratto. Come sappiamo, nel contratto le parti devono bensì concorrere alla sua completa realizzazione, ma ciascuna persegue fini diversi, spesso divergenti (si pensi, per un esempio generale, a quanto avviene nel contratto di lavoro). Invece, quando la comunanza viene estesa anche ai fini, si ha la famiglia come *bene umano comune*. Si osservi che c'è differenza tra la situazione in cui in un insieme di persone si accetta che ognuno persegua il proprio fine e la situazione in cui si ha un fine comune da condividere. Nel primo caso si ha l'*unione* ("unio") familiare; nel secondo caso l'*unità* ("unitas") familiare.

Quale la conseguenza, al fine del disegno delle politiche familiari, che discende dalla distinzione tracciata? Che quando il "comune" dell'azione si ferma ai soli mezzi, il problema da risolvere è sostanzialmente quello della *coordinazione* degli atti di un certo numero di soggetti. A ciò provvedono le tradizionali politiche di conciliazione fra famiglia e lavoro. D'altro canto, quando il "comune" dell'azione si estende anche ai fini, il problema assai più delicato che va risolto è come realizzare la *cooperazione*; il che costituisce il *proprium* delle politiche di armonizzazione. Per dirla in altri termini, un problema di coordinazione nasce dall'interdipendenza strategica di più soggetti; un problema di cooperazione, invece, nasce dalla loro interdipendenza assiologica. Come a dire che nella cooperazione l'intersoggettività è un valore perché "nell'essere-con" è inscritta una bontà propria; nella coordinazione invece essa è una circostanza, a volte perfino fastidiosa (si pensi alle miriadi di situazioni che contraddistinguono non poche unioni familiari).

Come fare per risolvere positivamente un problema di cooperazione e dunque per vivere l'esperienza del bene umano comune che dimora nella unità familiare? Tre sono le condizioni che si possono indicare. In primo luogo, ciascun partecipante all'azione comune – cioè ciascun membro della famiglia – assume come rilevanti e meritevoli di rispetto le intenzioni degli altri, sapendo che questi faranno altrettanto. In secondo luogo, ciascuno si impegna in una attività congiunta e sa che anche gli altri intendono fare lo stesso. È questo il *commitment to the joint activity* secondo cui ognuno si impegna al pieno delle sue capacità, pur sapendo che è impossibile determinare esattamente il contributo che ciascuno darà al risultato finale. Infine, c'è il *commitment to mutual support*: ognuno si impegna ad aiutare gli altri durante lo svolgimento dell'attività in questione, non al termine della stessa, come accade con il paternalismo più o meno disinteressato.

Sorge spontanea la domanda: come è possibile che la società contemporanea sempre più tesa a "individualizzare gli individui" – come si esprime Baumann – riesca a conservare l'identità della famiglia, scongiurando il rischio dell'alterazione del suo genoma? In un contesto quale quello odierno, profondamente segnato da fenomeni quali la globalizzazione e la terza rivoluzione industriale, si può pensare (e sperare) che, mediante l'approntamento di adeguate politiche familiari, si riesca a rafforzare la fruizione del bene umano comune della famiglia? La posizione che difendo è che solamente una famiglia forte al proprio interno – cioè capace di soddisfare in modo armonico le condizioni di cui sopra si è detto – è in grado di esercitare un forte potere di contrattazione nei confronti sia dell'impresa sia dello Stato. È forse per tale ragione che una certa cultura favorisce la tendenziale scissione tra uomo e donna in nome del mito della *singleness*. L'obiettivo è chiaro: indebolire la famiglia significa, infatti, dominarla e asservirla a interessi di parte. Come vuole il funzionalismo, la famiglia viene pensata come una sfera delegata dalla società a svolgere certe funzioni, tutte importanti e di grande interesse pratico. A tal fine, viene approntata tutta una serie di politiche – si pensi alle politiche contro la povertà e contro l'esclusione sociale; alle politiche per l'infanzia, per la natalità, per gli anziani non autosufficienti; alle politiche di gender – le quali, pur di per sé dotate di senso, ben poco contribuiscono a rafforzare e rigenerare il suo genoma.

### 3. Proposte economicamente possibili e agevolmente trasformabili in progetti operativi

**3.1.** Che fare, allora? La risposta più concreta e più efficace che mi sento di suggerire è: dare attuazione, in modo progressivo ma sistematico, al Piano Nazionale per la Famiglia approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 giugno 2012. Si badi che questo è stato il *primo* piano che l'Italia si è finora data per le politiche familiari (se si prescinde dalla peraltro controversa revisione dell'ISEE approvata nel giugno 2013 – il cosiddetto “riccometro” impiegato per selezionare l'accesso ai servizi da parte dei portatori di bisogni – e dall'aumento delle detrazioni per figli a carico, da 800 a 950 euro annui per figlio, reinserito nell'ultima legge di stabilità, null'altro di quanto scritto nel Piano è stato finora realizzato).

Raggrupperò le proposte per dare attuazione al Piano in tre classi di provvedimenti, selezionati secondo il duplice criterio della sostenibilità finanziaria pubblica e dell'urgenza. Preferisco di gran lunga un approccio per così dire di tipo pragmatico basato sul gradualismo ai tanti tentativi esperiti nel passato recente per arrivare alla “grande riforma” dell'istituto familiare. Si è poi visto l'esito di questa forma di massimalismo. Nell'Unione Europea, nell'ultimo quindicennio, tutti i Paesi, eccetto due, si sono adoperati a favore della famiglia: il reddito minimo in Spagna; il piano nidi in Germania; misure base contro le povertà in Portogallo; fondo per la non autosufficienza in Francia; ecc. Gli unici due Paesi che non hanno varato neppure una riforma nazionale lungo i tre assi della povertà, non autosufficienza, prima infanzia sono il nostro e la Grecia! Le tre classi di provvedimenti cui farò riferimento concernono: *a)* il fisco e la revisione delle tariffe; *b)* gli interventi di armonizzazione tra famiglia e lavoro; *c)* l'innovazione dell'assetto istituzionale per renderlo capace di accogliere il principio di sussidiarietà circolare. Tuttavia, prima di entrare nello specifico, desidero premettere un'osservazione di carattere generale.

Osserva correttamente Giuseppe Dalla Torre (2013) che il legislatore italiano del 1975, riformando il diritto di famiglia, ha liberato la stessa dalle funzioni sociali, educative, assistenziali e produttive che storicamente l'avevano sempre connotata. È accaduto così che la famiglia sia stata ridotta a mero luogo degli affetti. Un'operazione di riduzionismo questa che – passata inosservata all'inizio – sta avendo conseguenze devastanti per il futuro della famiglia. Infatti, se con quell'espressione si intende significare che la famiglia esiste ed ha ragione di esistere nella misura in cui perdurano rapporti affettivi, allora si deve concludere che ogniqualvolta quei rapporti vengono a interrompersi la famiglia non ha più senso. Non ci voleva molto a comprendere quali implicazioni pratiche sarebbero derivate da tale insostenibile posizione (ma, forse, l'attenzione del legislatore dell'epoca era indirizzata altrove!). Perché, come scrive Francesco D'Agostino (*Avvenire*, 11 aprile 2013) il matrimonio, su cui è fondata la famiglia, non esiste per garantire la sensibilità dei coniugi, ma per consentire la costruzione di comunità familiari, alle quali la società, per mezzo dello Stato, affida i progetti intergenerazionali di convivenza. Tanto è vero che si agevola economicamente e giuridicamente la famiglia perché si riconosce (art. 31 *Costituzione*) che essa è un'organizzazione con fini produttivi e non meramente affettivi. Questi ultimi sono bensì rilevanti e presenti nella famiglia, ma l'affetto non è certo una categoria giuridicamente rilevabile.

Ecco perché occorre recuperare, e in fretta, la concezione della famiglia come “prima impresa”, come punto di riferimento socio-economico fondamentale per l'intera società. Non si può continuare a tenere in vita, nel nostro ordinamento giuridico, il dualismo tra il modello familiare e il modello imprenditoriale – un dualismo che non può certo farsi risalire alla *Costituzione*, la quale si muove in tutt'altra direzione. All'origine di tale frattura ha contribuito anche la posizione – difesa certamente in buona fede – di una componente della nostra tradizione cattolica che ha sempre dato pressoché esclusivo rilievo alla dimensione della spiritualità della famiglia. Ma ciò non basta, perché la famiglia è un bene umano fon-

damentale, prima ancora di essere un bene cristiano, e in quanto tale, la sua dimensione sociale ed economica non può essere lasciata ai margini del discorso politico. La nozione di bene comune familiare non è compatibile con una certa visione intimistica e in fin dei conti ideologica della famiglia che la considera alla stregua di una tra le tante modalità di vita degli individui. Discende di qui quella metodologia giuridica che parcellizza i diversi aspetti della realtà familiare, con il che la famiglia viene, di volta in volta, considerata luogo degli affetti, ente che garantisce la trasmissione della proprietà, soggetto erogatore di servizi di *welfare* e così via. Una “legge quadro” sulla famiglia, da tempo attesa e da più parti invocata, dovrebbe ricomporre quanto è stato artificialmente diviso con la riforma del 1975 (dopo tutto, sono già passati quasi quarant’anni!).

**3.2.** Gli interventi aventi per oggetto il trattamento fiscale dei redditi familiari devono partire dalla considerazione che la legge 179/1976 abrogò il cumulo dei redditi che era stato previsto dalla riforma Visentini. La successiva legge 76/1983 ribadì l’obbligo della tassazione separata dei redditi dei coniugi. Facendolo discendere dall’art. 53 della *Costituzione*, la Corte Costituzionale, nel sancire il principio secondo cui l’imposizione fiscale non può che essere personale, espresse tuttavia l’auspicio che ai coniugi fosse data la facoltà di scegliere un diverso sistema di tassazione per agevolare «la formazione e lo sviluppo della famiglia», con un esplicito richiamo all’art. 31. Di lì a poco, la Consulta, investita del caso riguardante il trattamento fiscale delle famiglie monoreddito, ribadì l’imprescindibilità del regime di tassazione separata, ma scrisse che «spetta allo stesso legislatore di apprestare rimedio alle sperequazioni che da tale sistema potrebbero derivare in danno della famiglia nella quale solo uno dei coniugi possiede reddito tassabile». Ma anche in questa occasione il monito non venne raccolto, con le conseguenze a tutti ben note. Per citarne una sola: le unioni civili – che non sono soggette agli stessi obblighi delle coppie sposate – possono essere titolari di due prime case; possono beneficiare della duplicità di agevolazioni per le utenze domestiche; conservano separati i propri redditi a fini fiscali; ecc., mentre tutto questo alle coppie di diritto non è concesso: bel paradosso davvero!

È per questa ragione fondamentale che – come sopra ho ricordato – la proposta avanzata dal *Forum delle Associazioni Familiari* di accogliere nel nostro ordinamento il “fattore famiglia” – che prevede una *no tax area* familiare determinata in base al numero dei componenti del nucleo non può non essere accolta con favore (va ricordato che la laicissima Francia introdusse il quoziente familiare già nel 1945 e da allora nessuna maggioranza parlamentare ha mai pensato di cancellare tale provvedimento, anche durante l’attuale crisi economica). Certo, occorre prevedere una ragionevole gradualità nella sua applicazione, perché sono a tutti noti i vincoli di finanza pubblica. In tal senso, la defiscalizzazione dei redditi da lavoro, realizzata tenendo conto del numero dei figli, può essere vista come un primo passo verso l’introduzione del fattore famiglia.

Del pari urgente e fattibile è l’eliminazione delle non poche incongruenze – e talvolta contraddizioni – rintracciabili nei diversi capitoli del nostro sistema fiscale. Valgano un paio di esempi. Nella cosiddetta “delega fiscale”, all’art. 1 è prevista la riforma, da tempo attesa, del catasto. Ma non si specifica che, nella rivalutazione delle abitazioni, un appartamento, poniamo, di 90 mq. occupato da una sola persona non è la stessa “casa” di un eguale appartamento abitato da quattro o cinque persone. Oppure, nella revisione della tassa sui rifiuti (TARES), il coefficiente per il terzo figlio è stato portato da 0,40 a 0,70, mentre nella riforma dell’ISEE, il terzo figlio ha visto passare il peso ad esso assegnato da 0,37 a 0,39. È veramente difficile parlare di “equità familiare” di fronte a queste ed altre incongruenti decisioni. Si può certo discutere circa l’adozione del metodo migliore per la tariffazione (se a tariffa unica; a scaglioni; lineare; progressiva), ma ciò che non può essere eluso è l’obiettivo di giungere a tariffe eque.

Un aspetto particolare ma di grande rilevanza, che purtroppo viene sistematicamente ignorato nel nostro Paese, è quello che concerne l'equità intergenerazionale; in pratica, l'allocatione delle risorse tra giovani e anziani. Pieter van Huysse, dell'European Centre for Social Welfare – una Organizzazione non governativa affiliata all'ONU – ha elaborato di recente l'indice di giustizia tra generazioni (*Intergenerational Justice Index*), aggregando quattro indicatori: debito pubblico in capo a ciascun minore; povertà dei minori; spesa sociale per gli anziani rispetto a quella a favore del resto della popolazione; impronta ecologica *pro capite* (ettari di superficie bioprodottiva usati, per abitante). Tra i 29 Paesi dell'OCSE, quelli con l'indice più alto – da 0,9 a 0,8 – sono Estonia, Sud Corea, Israele, Nuova Zelanda, Ungheria, Paesi Scandinavi. L'Italia, assieme a Grecia, Giappone e USA, esibisce l'indice più basso (circa 0,5). E sappiamo perché. In Italia, la spesa per anziani è sette volte più elevata di quella per il resto della popolazione (nei Paesi "più intergenerazionalmente giusti" è solo tre volte maggiore); il debito pubblico per ciascun minorenne è di 5.000 euro in Estonia e di 238.500 euro in Italia! Nel 1977 nel nostro Paese, gli ultra 65enni avevano una probabilità doppia della media nazionale di cadere nel 20% della popolazione col reddito più basso. Oggi, gli anziani hanno una minore probabilità della media nazionale; il che significa che in trent'anni sono mutate le fasce di reddito a rischio di povertà. E si potrebbe continuare a lungo in tale direzione.

C'è allora da meravigliarsi quando le cronache ci narrano del disagio crescente delle giovani coppie nei riguardi della genitorialità? È per questo che proposte come quella di riconoscere il diritto di voto dalla nascita, un diritto esercitato dai genitori del minore fino al raggiungimento della maggiore età, non possono essere prese come mera provocazione intellettuale. Si tenga presente, infatti, che in Italia l'età mediana dei residenti è di 44 anni, mentre l'età mediana degli elettori è di 50 anni: quanto a dire che il potere economico e politico è saldamente nelle mani degli anziani, i quali sono assai più interessati – e *pour cause* – a sostenere le coalizioni distributive che non quelle produttive. Non penso si dovrà attendere ancora a lungo prima che si arrivi a riconoscere alla famiglia la personalità giuridica: passa di qui una familiarmente equa riforma fiscale. D'altro canto, perché imprese formate anche da poche unità personali possono ottenere la personalità giuridica e non altrettanto può esigere la famiglia? La verità è che mentre si continua a concepire la famiglia come ente privato che concerne la libera scelta di due individui, l'impresa è considerata come ente a rilevanza pubblica, al quale si devono perciò riconoscere speciali prerogative.

**3.3.** Passo ora a quel grande pilastro di una credibile politica promozionale della famiglia che è quello dell'armonizzazione dei tempi di lavoro e dei tempi di vita familiare e del cui significato ho detto nei paragrafi precedenti. Il punto importante che merita una sottolineatura è che la conciliazione – come questa politica viene ancora chiamata nel dibattito pubblico – viene considerata non un diritto del lavoratore che ha famiglia, ma un'azione in sé virtuosa che però nulla ha a che vedere con l'impianto del Diritto del Lavoro italiano. Le politiche conciliative, in altri termini, sono viste nell'ottica di un problema della famiglia – problema che si deve cercare di limitare il più possibile – piuttosto che di un più avanzato sistema di organizzazione del lavoro per affermare il quale ci vuole il concorso, alla pari, di impresa e famiglia (è proprio questo elemento ciò che differenzia, in buona sostanza, le politiche di conciliazione da quelle di armonizzazione). Oppure, le politiche conciliative vengono declinate nel senso della ricerca delle pari opportunità. È chiaro che, in un'ottica del genere, la gravidanza venga vista come un ostacolo da superare e, meglio ancora, da eliminare (cfr. Forum Associazioni Familiari, *Le nuove frontiere della conciliazione famiglia-lavoro*, Roma 2011).

Si consideri, ad esempio, il congedo di maternità. Questa fu una misura introdotta in Italia a livello minimo già nel 1910, ma è solo negli ultimi vent'anni che l'Unione Europea si

è mossa con decisione a sostegno di questo istituto e di altri ad esso connessi<sup>1</sup>. I congedi parentali sono stati introdotti nel nostro Paese con la legge 53/2000. La Carta dei diritti fondamentali approvata a Nizza nel 2000 prevedeva (art. 3, comma 2) che «al fine di poter conciliare vita familiare e professionale, ogni individuo [si badi, non solo le donne] ha il diritto di essere tutelato dal licenziamento per un motivo legato alla maternità e il diritto a un congedo di maternità retribuito e a un congedo parentale dopo la nascita o l'adozione di un figlio». Ma l'applicazione di questo principio resta molto diversa da Paese a Paese, soprattutto per quel che concerne la corresponsione dell'indennità. In Italia, questa è pari al 30% della retribuzione, una percentuale troppo bassa perché il congedo possa diventare una misura efficace. La proposta che qui avanzo è che essa venga portata al 70%, mediante forme di autofinanziamento sulla falsariga di quel che già avviene in parecchi Paesi europei. Inoltre, è urgente giungere ad attuare forme di fruizione oraria del congedo parentale, una misura molto apprezzata dalle coppie che hanno più di un figlio, e a riconoscere ai nonni, in alternativa ai genitori, la possibilità di usufruirne. Sarebbe quest'ultima un'innovazione sociale che, mentre costerebbe quasi nulla alle finanze statali, avrebbe un forte significato simbolico: quello della solidarietà intergenerazionale come espressione tipica della catena generazionale. In sostanza, si tratta di mirare a un modello familiare che sostituisca alla rigida e anacronistica specializzazione dei ruoli di genere, il principio che uomini e donne sono sia genitori sia cittadini lavoratori. È questo il senso del cosiddetto *adult worker family model* (cfr. J. Lewis, *Work-family balance, gender and family*, Elgar, 2009).

Che dire del *part-time* da non confondersi con il lavoro precario? Si tratta di un istituto che concilia lavoro e famiglia soprattutto per le donne, ma viene utilizzato in maniera molto diseguale nei vari Paesi: la media europea è cresciuta tra 1999 e 2009 dal 15,9% al 18,8% del totale degli occupati, ma si articola in modi differenti nei vari Paesi. In generale, il *part-time* è quasi assente nei Paesi ex-socialisti e in Grecia; è più elevato nei Paesi nordici, in Germania, Austria, Belgio e Gran Bretagna, con l'Olanda che detiene il primato, mentre registra un livello intermedio negli altri Paesi. La differenza tra l'utilizzo maschile e femminile è rilevante, ma i livelli di utilizzo maschile sono molto elevati in Olanda (1/4), Svezia e Danimarca (1/6). Infine, viene confermato che il *part-time* favorisce l'occupabilità, perché alti livelli di *part-time* sono collegati ad alti livelli di occupazione.

Rendere il *part-time* più semplice nell'uso e non penalizzante in termini di carriera è dunque un obiettivo molto rilevante ai fini presenti. Occorre però acquisire consapevolezza del fatto che oggi il principale ostacolo alla formazione di nuove famiglie e, all'interno di queste, alla procreazione è la percepita impossibilità da parte di non poche coppie di sciogliere il *trade-off* tra avanzamenti di carriera e/o di livello professionale nel lavoro e necessità di dedicare ai figli le attenzioni indispensabili per la loro educazione. Se le cose stanno in questi termini, la questione urgente da affrontare è quella di studiare tipi specifici di politiche d'uso del tempo, tenendo presente che il problema non è solo quello della riduzione delle ore di lavoro settimanali o mensili, quanto piuttosto quello, assai più complesso, della regolazione della sequenza temporale del lavoro retribuito in modo da consentire, da un lato, alla persona di aggiustare il tempo di lavoro alle proprie esigenze nelle diverse fasi del ciclo di vita lavorativa e dall'altro, alle imprese, di ridurre i costi di riorganizzazione dei processi produttivi conseguenti alla implementazione di nuovi modi di occupazione. In altro modo, non si tratta tanto di procedere a una riduzione dell'orario di lavoro, rilanciando lo slogan degli anni Ottanta: «Lavorare meno, lavorare tutti». In realtà, oggi di fatto gli orari di lavoro si stanno allungando e, dall'altro, le stesse discussioni a livello internazionale sugli orari di lavoro definiti per legge o tramite la contrattazione collettiva si stanno arenando. Piuttosto, il nodo da sciogliere è l'articolazione dei tempi – e la suddivisione del tempo di lavoro tra lavoro retribuito a prezzi di mercato e lavoro divers-

<sup>1</sup> Sulle politiche europee di conciliazione, si veda M. NALDINI e C. SARACENO, *Conciliare famiglia e lavoro*, Bologna, Il Mulino, 2011.

mente retribuito (M. A. Confalonieri, L. Canale, "Le politiche di conciliazione famiglia-lavoro", in V. Fargion e E. Gualmini (a cura di), *Tra l'incudine e il martello*, Il Mulino, 2012).

Il problema si presenta in tutta la sua complessità nel caso della donna dal momento che, come è ben noto, i cicli di carriera delle donne sono asincronici e sfasati rispetto a quelli degli uomini. L'organizzazione tayloristica del lavoro, che è stata dominante durante l'intero Novecento, prevede tre cicli distinti, in ciascuno dei quali vengono sviluppate abilità diverse da parte del soggetto lavoratore. La carriera inizia negli anni venti, quando al giovane lavoratore viene richiesto di imparare a fare e soprattutto di obbedire; accelera negli anni trenta, quando al funzionario o al neodirigente si chiede di mettere alla prova le sue abilità relazionali e le sue capacità organizzative; consegue il picco negli anni quaranta, quando ci si aspetta che il dirigente diventi, passo dopo passo, *leader*, per poi spiccare il volo verso il *top management* negli anni successivi. Ebbene, questo *pattern* lineare ed ininterrotto della progressione di carriera, pensato per l'uomo *bread winner*, non si confà di certo alla situazione della donna perché è nel corso del secondo ciclo che essa può generare figli e dedicare speciali attenzioni alla famiglia. La conseguenza è che al loro rientro in azienda agli inizi del terzo ciclo, le donne trovano le posizioni apicali già occupate dagli uomini.

Non sono dunque i figli ad impedire l'avanzamento di carriera delle donne quanto piuttosto un'ottusa ed arcaica organizzazione del lavoro che si ostina a non voler riconoscere la diversità dei modi di espressione dei cicli di carriera della donna rispetto a quelli dell'uomo. Accade così che in Italia, mentre la propensione della donna all'occupazione diminuisce dopo la nascita del primo figlio, quella degli uomini aumenta. Il tasso di attività maschile sale infatti dal 85,6% di chi non ha ancora figli al 97,7% di chi ha avuto un figlio, mentre il tasso d'occupazione balza dall'80,5% al 94,6%. Per le neo-mamme, invece, il tasso di attività scende dal 63% al 50% e quello di occupazione dal 57,2% al 48,4%. Non solo, ma le donne tendono a non rientrare nel mondo del lavoro: le donne che lavorano con figli di età maggiore di 15 anni sono nel nostro Paese solamente il 56% (Isole, Roma, 2009). E anche quando conservano l'impiego, le donne devono ridurre l'orario di lavoro e soprattutto il livello di responsabilità e di conseguenza la retribuzione effettiva.

Quanto sopra vale e farà comprendere il fenomeno di recente messo in luce dalla economista inglese Alison Wolf. Nel suo fortunato libro (*XX Factor*, Londra, 2013), la Wolf evidenzia l'esistenza di un divario crescente tra donne privilegiate – quelle del fattore XX – e quelle meno fortunate, un divario che si aggiunge a quello, ben noto, tra ricchi e poveri. «Nella fascia più alta delle retribuzioni, nei Paesi OCSE, uomini e donne sono pagati allo stesso modo e le donne accumulano ricchezza ad un ritmo superiore a quello degli uomini» (p. 17). Quanto a dire che laddove non v'è discriminazione nel passaggio dal secondo al terzo ciclo, le donne non solamente riescono a tenere in armonia carriera e famiglia, ma sono in grado di usare il potere acquisito per modificare l'organizzazione del lavoro entro l'impresa (celebre, ma non unico, l'esempio di Sheryl Sandberg che, diventata amministratore delegato di Facebook, ha vinto la sua battaglia per far uscire tutti dal lavoro alle ore 17,30 per consentire ai genitori di giocare alla sera con i propri figli!).

Se si accetta il principio, come ritengo si debba accettare, che il lavoro di cura familiare non deve rimanere unica prerogativa femminile, occorre dire che la storica intesa del marzo 2011 tra le parti sociali e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali "Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro" non ha scongiurato affatto il rischio della produzione di effetti perversi. Per spiegarmi, si prenda il caso della legge 196/1997, della legge 30/2003 e del D.Lgs. 276/2003. Si tratta di provvedimenti legislativi che, introducendo i contratti di lavoro atipici, hanno diffuso la pratica del lavoro flessibile. Il risultato è stato che queste nuove forme di lavoro hanno avuto ricadute negative sulla famiglia – sia sulla vita di coppia sia sui figli. La ragione è presto detta. Poiché il contratto atipico lascia al lavoratore la facoltà di organizzare modi e tempi con cui realizzare l'obiettivo pattuito, si ha

che, per una pluralità di ragioni, nella vita del lavoratore si alternano periodi di iperlavoro con periodi di scarsa attività, con le ricadute negative sulla vita di famiglia che è agevole immaginare. Quando poi anche la moglie avesse il medesimo tipo di contratto, la pratica impossibilità di sincronizzazione dei tempi liberi di moglie e marito porta a situazioni veramente grottesche entro la famiglia. Non è certo di questa flessibilità – solo finalizzata alle esigenze di produttività dell'impresa – che una autentica politica della famiglia ha bisogno. Si tenga presente, infatti, che il lavoro flessibile, se non accompagnato da robuste pratiche di *flexsecurity*, tradisce le aspettative della armonizzazione tra famiglia e lavoro. Esso amplifica le disuguaglianze sia di genere sia di territorio, fra chi ha famiglia e chi non ce l'ha.

Prima di lasciare l'argomento, conviene che precisi che le politiche di armonizzazione sono vantaggiose anche per l'impresa che si pone alla ricerca di modelli organizzativi *family-friendly*. È bensì vero, infatti, che nel breve periodo l'azienda dovrà sostenere costi specifici per applicare misure di armonizzazione. Ma i benefici diretti ed indiretti sono di gran lunga superiori. Si tratta della riduzione dell'assenteismo, della diminuzione del *turn-over*; degli aumenti di produttività associati alla riduzione del *free-riding* e dello *shirking*; e soprattutto dell'aumento del capitale di connessione (*connective capital*) che oggi è il fattore decisivo della capacità di innovazione dell'impresa. Il punto, allora, non è se l'impresa familiarmente responsabile è in grado di competere o meno sul mercato. Piuttosto, la questione vera è come accelerare il cambiamento della cultura organizzativa aziendale, ancora troppo legata a quell'approccio taylorista che, mentre prescrive la separazione netta tra lavoro e famiglia – come se il lavoratore entrando in azienda potesse scordarsi della sua identità di coniuge e di genitore –, è al tempo stesso incapace di affrontare le sfide del *diversity management* per valorizzare la diversità dei talenti, soprattutto di quelli femminili.

**3.4.** Giungo così alla terza classe di provvedimenti, quelli che riguardano il nostro assetto istituzionale ed amministrativo. L'idea che sta alla base di un assetto amico della famiglia è che quest'ultima non può essere pensata unicamente come "soggetto con bisogni". Invero, il paradigma della mancanza, della privazione, rischia di bloccare le famiglie in una posizione di oggetto di cura, di presa in carico. La logica intrinseca a tale paradigma frena – al di là delle intenzioni – la famiglia, perché le impedisce di far fiorire le sue potenzialità nascoste e di trasformare il suo bisogno in una creatività singolare. Sappiamo bene, al contrario, che il grande valore della famiglia italiana è quello di essere stata un soggetto di reddito, un soggetto capace di intraprendere, di investire, di risparmiare e così facendo di patrimonializzarsi. Ecco perché la famiglia italiana deve chiedere rispetto per la sua specifica identità, e tornare ad essere soggetto, come lo fu fino agli anni Settanta del secolo scorso, se vuole scongiurare il rischio di diventare oggetto della politica – sia pure di una politica compassionalmente generosa.

Alla luce di ciò, un primo suggerimento è quello di aumentare la dotazione, alquanto modesta, del Fondo per le Politiche Familiari, introdotto dalla legge 296/2006, mediante l'approntamento di piattaforme, specificamente dedicate, di *crowdfunding* e l'avvio dei nuovi strumenti di finanza etica del tipo obbligazioni sociali, *social impact bonds*, e altri del genere. Se si considera che le famiglie italiane spendono ogni anno dei 20 ai 22 miliardi di euro per le cure odontoiatriche, per gli studi dei figli, per assistere gli anziani non autosufficienti, per la cura dei bambini e così via, si capisce come la messa in campo di nuovi strumenti finanziari potrebbe favorire il conseguimento di un duplice obiettivo. Per un verso, razionalizzare una spesa che, essendo effettuata su base atomistica, cioè non organizzata, non è capace di sfruttare le economie di scala e soprattutto non è capace di inviare messaggi credibili ai soggetti di offerta (si pensi ai Gruppi di Acquisto Solidale [GAS] – erano 50 nel 2000; oggi sono oltre 900 – sostenuti prevalentemente dalle associazioni familiari. Il loro obiettivo non è tanto quello di ottenere un abbassamento dei prezzi; piuttosto è quello di porre in pratica la strate-



gia del “voto col portafoglio”). Per l’altro verso, incentivare l’aggregazione della domanda sociale di beni e servizi mediante una piena valorizzazione del ruolo dell’associazionismo familiare, il quale affiancherebbe alle tradizionali, e sempre necessarie, funzioni di *advocacy* e di *counseling*, le funzioni tipiche di un soggetto in grado di orientare le famiglie portatrici di bisogno verso il sistema delle risposte – risolvendo così, almeno in parte, il crescente disallineamento tra bisogni e risposte – unendo le loro capacità cognitive e relazionali.

Un secondo suggerimento è quello di dare vita, nei diversi territori, al Distretto Famiglia sull’esempio di quanto già attuato dalla Provincia di Trento con LR 2 marzo 2011: “Sistema integrato per la promozione del benessere familiare e della natalità”, e successivamente replicato in altri contesti. L’idea al fondo del Distretto Famiglia è tanto semplice quanto efficace: consentire la costruzione di “Alleanze locali per le Famiglia”, così come la Germania è andata realizzando in tempi recenti. La cifra del Distretto è la *governance* di tipo societario, secondo cui tutti i soggetti realmente interessati al benessere delle famiglie, uniscono conoscenze, risorse economiche, beni relazionali, capacità imprenditoriali per la realizzazione di progetti concreti e non già per avanzare proposte o desideri vari (come sappiamo, in Italia è ancora difficile far comprendere la differenza tra proposte e progetti; il che spiega, fra l’altro, perché il nostro Paese non riesce a utilizzare le ingenti risorse del Fondo Sociale Europeo – il quale finanzia solamente progetti!).

Il principio regolativo di tale modello di *governance* è la *sussidiarietà circolare* (da non confondersi con quella verticale e orizzontale), secondo il quale le tre sfere di cui si compone l’intera società – la sfera degli enti pubblici, quella delle imprese di tutti i tipi, quella della società civile organizzata (associazionismo, ONG, cooperative sociali, fondazioni) – devono definire tra loro, in condizioni di parità, le regole per giungere, dapprima, alla programmazione degli interventi e, poi, per assicurarne la gestione. Si badi che non basta la comunanza nella gestione dei progetti a definire la sussidiarietà circolare, questa deve estendersi anche alla fase della progettazione, la quale non può essere affidata esclusivamente all’ente pubblico, come erroneamente si continua a pensare, perché si continua a identificare lo spazio del pubblico con quello dell’ente pubblico – Stato o Regione o Comune che sia.

Un ultimo suggerimento, anch’esso fattibile, riguarda l’istituzione, su base nazionale, del Marchio Famiglia, allo scopo di dare ali e spessore alle varie espressioni del *welfare* aziendale di cui si va parlando da qualche tempo in Italia quando si discute di passare dal *welfare state* al *welfare* societario. Occorre essere espliciti e diretti su tale punto. Se realmente si vuole che il *welfare* aziendale diventi qualcosa di serio, un pilastro del nuovo modello di *welfare* che si va profilando e non già qualcosa che viene lasciato alla libera scelta di imprenditori illuminati e generosi – che, per fortuna di tutti, esistono nel nostro Paese – allora è necessario istituire un sistema di *rating* che consenta la misurazione e la valutazione della qualità dei servizi resi alle famiglie e sulla cui base procedere all’assegnazione del Marchio a tutti quei soggetti, pubblici e privati, che liberamente chiedono la certificazione di “organizzazione familiarmente responsabile”. Va da sé che dovrà prevedersi un sistema premiante a favore di chi ottiene il Marchio. Perché, come ci ha insegnato Giacinto Dragonetti (*Delle virtù e dei premi*, Carocci, Roma, 2011; ed. orig. 1766), essendo la virtù più contagiosa del vizio – come insegnava Aristotele –, è indispensabile far conoscere a tutti le azioni virtuose che vengono compiute (sempre rimango stupito, e amareggiato, quando mi accade di ascoltare i discorsi di chi, con una gran dose d’ipocrisia, proclama che il bene fatto non deve essere portato a conoscenza del largo pubblico!).

Da ultimo, l’istituzione della Giornata Nazionale della Famiglia rappresenterebbe l’occasione più adeguata per procedere all’assegnazione del Marchio Famiglia, oltre che per portare alla ribalta tutta una serie di altre iniziative. Come si sa, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1994 proclamò il 15 maggio di ogni anno il giorno dedicato alla celebrazione della Giornata Internazionale della Famiglia. Finora l’Italia non ha corrisposto a

tale invito in modo formale: deve ora farlo, nell'occasione del XX anniversario di quella importante decisione. Chiaramente, l'organizzazione (e l'agenda) della Giornata deve vedere il coinvolgimento diretto e preminente dell'associazionismo familiare e degli altri soggetti della società civile; non deve comportare oneri per lo Stato, né deve interrompere la normale attività scolastica, ma deve costituire un momento forte della vita culturale e spirituale del Paese.

#### 4. Anziché una conclusione

In due saggi di alcuni anni fa che hanno avuto grande eco nel dibattito pubblico in ambienti anglosassoni – l'uno di David Popenoe, l'altro di Judith Stacey – veniva difesa una tesi forte, seguendo una strategia argomentativa del seguente tipo. Dapprima si cercava di documentare che in tutte le società moderne la famiglia è in declino in cinque sensi specifici: è meno orientata del passato verso obiettivi di natura collettiva; ha pressoché cessato di svolgere funzioni tradizionali come la procreazione, il controllo della sessualità, la socializzazione dei giovani; ha perso potere rispetto ad altre Istituzioni come lo Stato, la scuola, la Chiesa; è divenuta instabile; intrattiene legami sempre più labili con i singoli individui. Da qui si passava poi a concludere che la famiglia moderna (matrimonio stabile, marito che lavora per il mercato e moglie che lavora per la casa) va lasciando il posto a un insieme di organizzazioni domestiche differenziate, spesso precarie, che connotano la famiglia post-moderna: madri *single*; famiglie allargate; coppie conviventi; coppie omosessuali (uno studioso americano ha rilevato la presenza negli USA di oggi di 54 tipi di famiglie!). La famiglia post-moderna sarebbe dunque adatta per assecondare le esigenze sia dell'economia post-moderna sia del post-femminismo. «La famiglia non esisterà per sempre – scrive la Stacey – e non dovremmo augurarci che ciò avvenga. Al contrario, credo che tutti coloro che si sentono democratici ... dovrebbero cercare di accelerare il declino di questa istituzione. La famiglia allontana e svaluta una ricca gamma di possibili legami» (sic!) (J. Stacey, *Brave New Families*, New York, Basil Books, 1990).

Per fortuna, la realtà si è incaricata di svelare l'implausibilità teorica e l'infondatezza pratica di una tesi del genere. Chiaramente, i due Autori hanno scambiato un finale d'atto per la fine della rappresentazione e hanno applaudito con troppo anticipo. Non che le statistiche non evidenzino i segni preoccupanti della crisi odierna della famiglia, come abbiamo abbondantemente documentato; ma le statistiche di per sé nulla dicono a supporto della tesi sopra riferita. Sarebbe un *non sequitur* logico concludere che la famiglia è destinata a scomparire. In primo luogo, perché la famiglia è sempre stata in crisi. Essendo un ente vivente, la famiglia si trasforma, evolve. Ed ogni trasformazione sempre si porta appresso la crisi – che, in greco, significa passaggio, transizione. Ma ciò non implica affatto né che sia finita, né che sia spacciata, come il brano sopra citato chiaramente indica. Alla fine del secolo scorso, era frequente vedere citata la metafora del “costume di Arlecchino” per veicolare l'idea che non esiste la famiglia: esistono le famiglie e ciascuno deve essere lasciato libero di scegliersi il tipo a lui/lei più confacente. Ma modelli plurimi di famiglie esistevano anche nel passato; né si può affermare che le famiglie monoparentali sono un'invenzione dei tempi presenti. Vero è, invece, che in questo inizio di nuovo millennio, parecchi sono i segnali di un rinnovato interesse alla questione della famiglia: basta non avere paraocchi ideologici per rendersene conto.

In quanto *seminarium civitatis* – Cicerone preferiva l'espressione *seminarium rei publicae* – la famiglia mai può dimenticare che la sua missione è anche quella di rendere lo Stato più *civitas* (e meno *polis*). E poiché è la *civitas* che genera la *civilitas*, si può comprendere perché, oggi più che mai, c'è disperato bisogno della famiglia. La quale però deve sforzarsi di più di coltivare quella che l'antropologo indiano Arijun Appadurai ha chiamato la capacità di aspirare (*capability to aspire*). È questa la capacità che chiama in causa la partecipa-

zione delle persone alla costruzione delle rappresentazioni sociali e simboliche che danno forma al futuro, ai progetti di vita. Un celebre racconto di Chatwin ci svela come si può fare per coltivare questa capacità. Ecco. Un bianco schiavista riesce a convincere i suoi portatori neri ad accelerare il passo in cambio di denaro. Nonostante l'accettazione iniziale dell'offerta, i portatori si fermano molto vicini alla meta e non vogliono procedere oltre. Richiesti della spiegazione del loro irrazionale comportamento, rispondono: «Per dare tempo alle nostre anime di raggiungerci». È proprio così: di tanto in tanto, abbiamo bisogno di sostare per consentire alle nostre anime di raggiungerci.

*Domenica 15 settembre*

## Conclusioni

PROF. LUCA DIOTALLEVI\*

«In questi giorni vorremmo insieme provare ad ascoltare l'uomo e la donna di oggi, senza pregiudizi o filtri ideologici, ma assecondando la vocazione della Chiesa che ha come suo primo compito quello di ascoltare Dio e inseparabilmente il mondo, soprattutto le sue sofferenze, disagi e fatiche, le sue paure. L'obiettivo non è di difendere una posizione, di ribadire un principio, ma di portare a credenti e non credenti il contributo di umanizzazione che la luce della fede suscita». Questo ci diceva il Cardinale Bagnasco all'inizio dei nostri lavori. Ed esattamente in questa direzione abbiamo impegnato le nostre energie, le nostre competenze e le nostre esperienze.

Credo che ancor prima di procedere a un qualsiasi bilancio sia necessario ringraziare il Signore per il grande dono che ci ha fatto permettendoci uno scambio tanto ricco e tanto concreto, ispirato e proprio per questo assolutamente realistico. Non dimentichiamo che tante Chiese, anche in Europa, non possono avvalersi di altrettante ricchezze.

Nel riconoscere tra di noi una circolazione di così tanti talenti c'è ben poco vanto, se è vero che è dall'uso che faremo dei talenti che ci sono stati consegnati che saremo giudicati. Tanti talenti, tanta responsabilità.

Ora che abbiamo ascoltato una prima brevissima sintesi dei risultati dei lavori delle aree tematiche è il momento per lo meno di cominciare a riflettere su di essi.

Ciascuno degli elementi che ci sono stati esposti ha un significato "pesante". Eppure, tutti insieme esprimono ancora altro significato ed è su questo che vorrei provare ad avviare – nulla di più – la comune ricerca. Mi pare infatti che questo sia uno di quei casi nei quali, oltre a sapersi soffermare sui dettagli, è altrettanto necessario elaborare anche uno sguardo d'insieme; in casi come questi il tutto è davvero più grande e più "pesante" della somma delle sue parti. Per evitare ripetizioni inutili vi chiedo solo di tener presente quanto abbiamo appena ascoltato.

### 1. Una ricognizione dei problemi emersi e delle proposte

Il compito che ci siamo dato era quello di esercitare un discernimento sulla condizione della famiglia nella nostra società e del suo rapporto al proprio fondamento: l'amore di un

\* Vice Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali.

uomo e di una donna, tutti interi, in ciascuna fibra della loro personale umanità, libero e fedele, responsabile ed aperto alla vita.

Fare discernimento significa chiedersi, alla luce del Vangelo e in circostanze sempre molto precise, il senso e la differenza di ciò che c'è e di ciò che realisticamente potrebbe esserci, e lasciar interrogare la propria coscienza dall'eventuale differente valore morale che passa tra i poli di questa alternativa.

Dunque, la prima domanda che dobbiamo porci potrebbe essere: *di quale scala sono i risultati emersi da questo discernimento?* Molti sono i punti da cui potremmo partire per valutare l'esito dei lavori di questa Settimana Sociale, ma forse è questo quello da cui oggi si deve partire.

Per rispondere è sufficiente ricordare solo alcuni dei nodi problematici che i Presidenti delle aree tematiche ci hanno appena presentato: la valenza pubblica dell'impegno educativo; la contestazione radicale che va portata alla pretesa dello Stato di farsi educatore; la crisi della educazione alla laboriosità ed all'intraprendere; il carattere ingiusto e inefficiente della pressione fiscale che oggi debbono sopportare i contribuenti italiani e le loro famiglie; l'onerosità e gli effetti addirittura sperequativi del modello di *Welfare State* tuttora imperante; la fatica e la difficoltà di superare un muro di ignoranza e di ipocrisia, a volte di sfruttamento, che separa le famiglie italiane e le famiglie di origine non italiana che vivono nel nostro Paese; l'inadeguatezza crescente che le forme materiali dello spazio urbano rivelano rispetto alle esigenze delle famiglie; il dolore e l'inumanità di tante periferie violate del creato.

La lista è ben lunga dall'essere completa, ma quanto richiamato basta a dirci con chiarezza quale è *la scala* dei problemi che emergono se applichiamo il nostro discernimento al caso della famiglia nella società italiana.

Essere consapevoli di una tale *scala* – questa, direi, è **la prima conclusione** – costituisce un punto di non ritorno del nostro cammino, e insieme, è inutile non riconoscerlo, ci costringe a inserire nel dibattito pubblico italiano un elemento scandalosamente scorretto: ***la famiglia non è affare privato.***

Se questa è la scala dei problemi che vengono scoperti dal discernimento, è chiaro che il nesso tra famiglia e futuro, tra famiglia e possibilità di un futuro non disperato, che nel titolo della 47ª Settimana Sociale era semplicemente posto, ora appare come un nesso *saldamente* e – ripeto – *scandalosamente* argomentabile.

Se poi pensiamo alle proposte pratiche che sono state sottoposte alla comune considerazione (dal contrasto ai monopoli nell'offerta scolastica alla correzione di meccanismi fiscali, al congedo dal vecchio *Welfare* e al conflitto con le sue "caste") la medesima conclusione si rafforza. ***La famiglia non è affare privato e accettare davvero le sfide che il discernimento ha dischiuso è impossibile se non nella forma di azione pubblica collettiva.*** La buona volontà individuale non basta, affidarsi esclusivamente a tecnici è una ingenuità o una ipocrisia.

## 2. Una tesi ...

Questo primo e cruciale risultato ci conduce a una **tesi**. Non a un dogma, per carità, ma a una tesi, a qualcosa che non si sottrae alla discussione pubblica, ma che anzi ad essa viene offerto perché ritenuto in grado di reggere una prova sempre e comunque salutare.

E la tesi, che formulerei riprendendo un passaggio della prolusione del Cardinale Bagnasco potrebbe suonare così: ***l'architettura della famiglia è una parte essenziale, ineliminabile, della architettura della civitas***, e, più precisamente, di una *civitas* in grado di interpretare al meglio le opportunità e le sfide di una società globale, di una società post-statuale.

Per usare le parole della *Caritas in veritate* (n. 57) di Benedetto XVI, l'architettura della famiglia è una componente decisiva di una *civitas* dalla *governance* poliarchica, di una città strutturata da una sussidiarietà tanto verticale quanto orizzontale.

La continuità con l'*Agenda Reggio Calabria* che il primo giorno veniva sottolineata da S.E. Mons. Miglio e questa mattina ancora da Pasquali, non poteva trovare una corroborazione maggiore. Se affermiamo che la famiglia non è un affare privato, è perché insieme rifiutiamo ogni riduzione di "pubblico" a "statale", è perché non accettiamo di ridurre il diritto a un sottoprodotto della legge dello Stato.

Anzi, possiamo e dobbiamo aggiungere, ed in questo ci aiutano anche tante dense pagine della *Centesimus annus*, che questa tesi vale per la società globale ancor più di quanto valeva per la società dominata e imprigionata dal primato della politica in forma di Stato. Al tempo della globalizzazione la *civitas* ha bisogno di un capitale di varietà, di un livello di specializzazione, e di un sistema di limitazione reciproca tra poteri, di un sistema di garanzie della eccedenza della persona umana che non può essere garantito senza il concorso di una istituzione familiare pubblicamente riconosciuta e capace di reggere il confronto con tutte le altre istituzioni pubbliche. Occorre perciò aver chiaro che, per il suo legame con il bene comune, la famiglia non si presta ad alcuna rivendicazione identitaria. E ciò vale anche, e forse soprattutto, quando ci si trovasse, come cattolici, a difendere da soli le ragioni ed i diritti della famiglia.

Insomma, ciò che emerge dal nostro discernimento ha un **grado zero di nostalgia**.

Grado zero di nostalgia, e un ricco pacchetto di conseguenze che non sarei in grado di sviluppare e che non avremmo il tempo di sviluppare ora, ma alcune delle quali – appena tre – conviene subito cominciare ad identificare.

### 3. ... e alcune sue conseguenze

**3.1.** Il futuro della famiglia e le sfide che il suo discernimento ha cominciato a far emergere, se guardati dal punto di vista ecclesiale, hanno il potere di esercitare non una provocazione generica, ma una molto precisa. Hanno il potere di provocare a una riscoperta dell'irriducibile specificità dell'apostolato **proprio** dei laici.

Del resto, tutto quanto appena emerso, può in primo luogo finire in altro campo che in quello del «*res temporales gerendo et secundum Deo ordinando*» (*Lumen gentium*, 31) che la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II attribuisce ai laici come compito proprio? No, evidentemente. Il compito della pastorale, cui pure i laici, **purché "nel modo loro proprio"** (*Apostolicam actuositatem*, 20b) possono e debbono partecipare, resta quello dell'esercizio di una autorità posta a servizio (cfr. *Lumen gentium*, 18).

Di cosa questo significhi vorrei fare solo un esempio, utile ad evitare illusioni e malintesi. Spesso nei lavori delle aree tematiche si è chiesto che fine avesse fatto l'*Agenda di Reggio Calabria*, di cui in questi tre anni abbiamo compreso ancora di più il valore e l'attualità. Si tratta certo di una domanda che può essere posta ai Pastori. Tuttavia, se è vero quanto appena ricordato, essa è una domanda che innanzi tutto noi laici dobbiamo porre a noi stessi. «*Cosa abbiamo fatto noi laici cattolici italiani, in questi tre anni nella civitas e nella ecclesia, anni così difficili e talvolta drammatici?*». Se accettiamo la dignità della nostra vocazione e del nostro apostolato non possiamo sfuggire alla responsabilità esigente che deriva dall'una e dall'altro. Solo poi, con dignità, rispetto e fermezza potremmo porre anche ai Pastori la stessa domanda, potremmo dire che certe volte facciamo davvero fatica.

Se assumiamo la prospettiva dell'apostolato nostro proprio, come laici comprendiamo che nelle sfide che siamo riusciti ad individuare operando discernimento sulla situazione della famiglia nella società italiana non è in gioco qualcosa come una **conseguenza** o una

**applicazione** della nostra fede, ma è in gioco niente meno che la nostra stessa vita di fede il suo spessore: ovvero, se siamo in grado di prestare al Signore che parla e opera oggi in molti modi il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (cfr. *Dei Verbum*, 5).

**3.2.** La tesi ha anche una seconda conseguenza. Se è vero che la famiglia non è affare privato, ma pubblico, ciò significa che il caso della famiglia ha molti profili, e sicuramente uno anche politico. Sarebbe ipocrita tacerne.

Una parte importante delle sfide che nel discernimento sono state individuate ha un inequivocabile profilo politico. La loro partita si gioca in campo politico. Le uniche azioni collettive attraverso cui possono essere affrontate seriamente tali sfide sono di carattere politico. Ancora una volta, cioè, si tratta di una materia sulla quale i Pastori certamente possono e debbono intervenire, e pubblicamente, ma che è rimessa primariamente alla responsabilità dei laici. È inutile, o ipocrita, che i laici cattolici italiani si pongano la questione della famiglia senza porsi anche con schiettezza la questione della condizione in cui versa oggi il cattolicesimo politico in Italia.

Chi aspettasse da questo luogo una indicazione sarebbe fuori strada. Oggi, il compito delle Settimane Sociali è quello del sostegno e dello stimolo. Da questo sostegno e da questo stimolo si può trarre qualcosa, ma certo il grosso va compiuto altrove ed altrimenti.

Qui al massimo è possibile segnalare riduzioni e deformazioni. Due esempi sono sufficienti.

Abbiamo sentito anche in questi giorni alcuni politici elogiare grandemente il ruolo della famiglia come rimedio nella crisi e come riserva nelle emergenze. Beh, con sincerità, va risposto che non basta. E che anzi una prospettiva del genere può persino essere fuorviante.

Abbiamo ricevuto delle visite ed ascoltato le parole di autorevoli responsabili *pro tempore* di Istituzioni politiche. A loro va tutto il nostro rispetto, ma nessun servile ossequio. Li abbiamo sentiti esprimere delle intenzioni. Sicuramente ne controlleremo l'esecuzione: ne abbiamo il dovere, il diritto e l'interesse come cittadini e come contribuenti. Non abbiamo però sentito alcuna assunzione di responsabilità rispetto a fallimenti, ritardi ed inadempienze (come quelle indicate chiaramente nelle relazioni venerdì mattina). Caso mai ce ne fosse la necessità, questo ci ricorda che le riforme istituzionali da tanti decenni negate ci lasciano, soprattutto con riferimento al livello nazionale, ancora privi di quegli strumenti che ci consentano – come è nostro diritto – di decidere la sostanza della competizione politica, di essere noi a decidere i titolari dei poteri esecutivi. Come ricordavamo a Reggio Calabria, sono decenni che ai cittadini italiani viene negato di avere un voto "pesante" almeno quanto quello che hanno i cittadini delle altre grandi democrazie. Il debito pubblico che ci affoga e che affoga le famiglie e le prospettive di ripresa economica, non si è prodotto da solo, e a noi vengono negati gli strumenti per chiederne conto politicamente ai responsabili. Abbiamo il diritto di scegliere chi deve prendere le decisioni, e non solo di chi le ratifica.

È rispetto alla concretezza di questi problemi che vanno giudicate allora anche le scelte dei tanti cattolici che fanno politica, e che anche di recente hanno compiuto questa scelta. *Quale ne è stata l'efficacia generale?* Naturalmente nessuno discute l'esistenza di un discreto raggio di legittimo pluralismo politico, negli orientamenti e nelle forme di partecipazione, ma neppure le scelte legittime possono sfuggire alla valutazione della loro reale efficacia in relazione al bene comune.

**3.3.** Vi è una terza conseguenza che credo sia possibile trarre subito, anche con l'aiuto del riferimento ai contributi del professor Blangiardo e del professor Zamagni. In modo molto efficace, loro ci hanno mostrato che quelle in atto non sono oscillazioni contingenti, ma cambiamenti di lunga portata. Cambiamenti cui è stata lasciata prendere una piega assai

pericolosa. Quello che può ancora esser fatto, prima che sia troppo tardi, richiede un'azione che sia costante e coerente, impegnativa e dai tempi non brevi. Tutti sappiamo, del resto, di essere coinvolti in un passaggio epocale. Così come sappiamo che, come Paese, giungiamo a questo passaggio con un ulteriore carico di ritardi, errori, sprechi ed omissioni.

Se vogliamo almeno tentare di far qualcosa, quello che dobbiamo mettere nel conto è **un impegno pesante e protratto nel tempo**. È inutile non dirci e non dire al Paese che così stanno le cose. E se guardiamo ai nodi emersi dal discernimento ce ne convinciamo ancora di più.

Insomma, se accettiamo la tesi che l'architettura della famiglia è un pezzo decisivo della architettura della *civitas*, e che non ogni forma di città è compatibile con l'architettura e la logica della famiglia, siamo costretti ad accettare anche alcune conseguenze, e tra queste senz'altro che una tale questione sfida in modo primario la nostra responsabilità di credenti **laici**, che tale sfida ha molti profili e certamente uno **politico**, e che se tali sfide voglio essere affrontate in modo credibile va messo nel conto **un impegno duro nella sostanza e lungo nel tempo**.

Ciò ci pone di fronte a un ultimo interrogativo: *come?*

#### 4. Come?

Dovremo continuare a lavorare insieme per parecchio tempo, a livello locale come nazionale e anche oltre, per poter dare una risposta seria alla domanda sul come raccogliere davvero queste sfide. Tuttavia, nei lavori di questi giorni, sono emersi degli spunti che vanno raccolti perché possono metterci sulla strada giusta. Possono aiutare ad attrezzarci per questa sfida.

Le sfide che abbiamo intraviste innanzi tutto vanno affrontate **senza nostalgia e con umiltà**, perché nel modello di famiglia che abbiamo alle spalle l'architettura e la logica che ci sono state tratteggiate non rifulgevano certo senza macchia e senza ombre (se qualche maschio avesse dubbi, può interrogarsi sulle condizioni in cui si venivano a trovare le donne e forse non di rado si trovano ancora). Se sappiamo qualcosa è che la luce del Vangelo e la forza della Grazia non hanno certo perso la capacità di rinnovare e di purificare i concreti modi di esprimersi di quella cosa bellissima che è l'amore fedele di un uomo e di una donna.

**Insieme:** pensiamo a quante volte nelle sintesi è risuonato il termine alleanza o associazione. *Insieme nella Chiesa*. Confortati delle grandi capacità di convergere senza forzature che abbiamo sperimentato a Torino come a Reggio Calabria, forse oggi possiamo comprendere meglio le ragioni della forza con cui il Vaticano II raccomandava un esercizio associato dell'apostolato dei laici, non solo "fuori", ma anche "dentro" la Chiesa. E *insieme nella società*, perché sappiamo che gli argomenti e le proposte con cui sostanziamo la nostra idea di famiglia, di *civitas* e di bene comune, possono essere largamente condivise. È accaduto al momento della redazione della nostra Costituzione e potrebbe accadere ancora, e per questo vale la pena impegnarsi. Problemi come quelli che sono emersi dal nostro discernimento non verrebbero neppure sfiorati da un impegno di carattere individuale.

Infine dobbiamo mettendo nel conto che si tratterà di **combattere** (emendandoci da ogni arroganza, ma non dal coraggio né dalla determinazione): dovremo spesso esser capaci di quello che Sturzo chiamava l'agonismo della libertà. Pensiamo solo a quanto ci sarà da battersi per affermare che la difesa della dignità di ogni persona umana non deve conoscere eccezioni di alcun tipo e insieme continuare ad affermare lo spirito e la lettera con cui la nostra Costituzione riconosce i diritti ed i doveri del tutto speciali di quella particolare formazione sociale che è la famiglia fondata sul matrimonio. Non possiamo spaventarci né tacere di fronte a chi propone o minaccia di trasformare l'affermazione di un diritto in un reato di opinione.

“Come?”, dunque, entrare in questa lunga incerta, ma potenzialmente feconda transizione. Senza nostalgia e con umiltà, per quanto si può insieme e con l’agonismo della libertà.

Se riflettiamo sulle realtà che queste parole significano, se consideriamo con franchezza le realtà che evocano, la loro bellezza, certo, ma anche il loro costo, forse possiamo capire meglio perché all’inizio dell’omelia della Messa di giovedì ci veniva detto: l’Euca-ristia è la cosa più importante. Dove altro potremmo trovare la forza per il viaggio che ci attende e ci reclama? Dove altro trovare opera e notizia della vittoria irreversibile, anche se ancora non portata a termine, sui poteri di questo mondo? Dove altro potremmo trovare, per usare le parole di Paolo VI, ciò che consente di sopravvivere come credenti di questo momento storico segnati da quella grazia misteriosa che, più che in passato, chiede a ogni battezzato, e non solo ad alcuni di loro, di essere «Non molle e vile [...], ma forte e fedele» (*Ecclesiam suam*, 53).

Come sappiamo, per un viaggio come questo **non si parte quando si è pronti**, ma si parte **quando si è chiamati**. A me pare che, se ascoltiamo bene il frutto del discernimento di questi giorni intorno sulle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce degli uomini e delle donne di oggi, e delle loro famiglie, – se prestiamo davvero attenzione – forse possiamo ascoltare una chiamata.

MONS. ARRIGO MIGLIO\*

Alcune parole per la conclusione della XLVII Settimana Sociale.

## 1. Missione

Partiamo da questa XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani con una missione, e non potrebbe essere altrimenti se abbiamo preso sul serio il tema scelto: *Famiglia, speranza e futuro per la società italiana*. Ci siamo impegnati a guardare in avanti, verso il futuro e dunque non possiamo restare fermi. Questo è il momento di “prendere la partenza”, per dirla con il linguaggio scout, e questo è possibile solo se abbiamo il cuore pieno di speranza: allora la partenza è veramente missione.

## 2. Tradizione

Il Messaggio di Papa Francesco ci ha ricordato che questa missione ci è affidata in primo luogo dalla lunga tradizione delle Settimane Sociali, cioè dalle generazioni di cattolici che da oltre un secolo si sono impegnate seriamente a servizio del bene comune del Paese: tra di loro alcuni emergono per generosità e per vera e propria santità, a cominciare dal Beato Toniolo, e sono stati loro a incoraggiare e sostenere tutti gli altri che hanno lavorato e servito umilmente nell’impegno quotidiano. Non sono mancati i martiri, che hanno pagato con la vita il loro impegno di servizio al Paese. Questa lunga teoria di donne e di uomini è stata preceduta e in parte accompagnata dalla schiera luminosa dei “Santi sociali” torinesi, che in questi giorni abbiamo imparato a conoscere più da vicino, specialmente nell’accoglienza premurosa riservataci dalla Chiesa torinese abbiamo sentito il profumo della loro vita, il profumo di Cristo, che continua a propagarsi attraverso la testimonianza di questa Chiesa particolare, particolarmente impegnata da 50 anni a vivere e tradurre in vita quotidiana il Concilio.

\* Arcivescovo Metropolita di Cagliari, Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali.



### 3. Memoria

Papa Francesco ci ha detto inoltre che il futuro della nostra società è radicato negli anziani e nei giovani: anche da tutti loro ci viene la missione che oggi vogliamo assumere o riassumere: dalla memoria viva dei nostri anziani e dalla forza dei giovani; possiamo dire che riceviamo la missione dal vissuto delle tantissime famiglie che con la loro vita fedele ci aiutano a capire che la famiglia – per dirla con Papa Francesco – «è ben più che un tema, è vita, vissuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro».

### 4. Unità

Per vivere la missione che in questo momento ci viene affidata abbiamo bisogno di unità: per noi stessi, per i nostri pensieri, per le tante cose ascoltate e viste in questi giorni, unità di senso a tutti i momenti di questa Settimana Sociale, per non essere noi le prime vittime della frammentazione. Unità anche nel cammino ecclesiale, verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 2015), verso il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 2016) e verso la XLVIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (2017).

### 5. Amore

Nella discussione con i farisei e con i discepoli a proposito del matrimonio, Gesù invitava a ritornare “all’inizio”, a ripartire da quell’inizio quando il Creatore imprimeva nella coppia uomo-donna l’immagine e somiglianza di Sé, quindi del suo amore.

Parlare di famiglia quindi vuol dire ritornare all’Amore che tutti e tutto trascende, di cui la famiglia è stata posta come icona e sacramento. Prima della famiglia c’è l’Amore, che rimane mistero, che non finiremo mai di scoprire e di conoscere. «In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare per primi ma è stato lui ad amare noi per primo donandoci il suo Figlio». Essere uniti nel capire di dove nasce e cos’è la famiglia significa convergere verso l’Amore *Agape* che è Dio stesso: un Amore che ci precede, ci è donato, non è manipolabile da nessuno, e per noi cristiani ha il volto e il cuore di Gesù. Anche la famiglia ha perciò una fisionomia non manipolabile, perché è configurata all’Amore Dio.

### 6. Tutti

L’annuncio e la testimonianza dell’Amore riguardano tutti, sposati e non sposati, situazioni serene e situazioni problematiche e difficili, vuole raggiungere in primo luogo proprio le situazioni più complicate, coloro che si sentono lontani dall’amore di Dio e dal nostro, le periferie della città e della vita, alla luce della parabola letta nel Vangelo di oggi e dell’insistente invito di Papa Francesco. Per parlare di famiglia occorre anzitutto parlare di amore e la particolare missione della famiglia di trasmettere amore e vita interessa dunque tutti, singole persone e società. La famiglia, come l’amore, è affare di tutti.

### 7. Scenari

La società, come ogni persona, ha bisogno di amore, ne ha bisogno anche per uscire dalle sue crisi. Gli scenari che in questi giorni ci sono stati presentati e proiettati sono scenari di un mondo dove la luce dell’amore si sta affievolendo sempre più. La speranza guarda

verso l'alba e l'aurora, gli scenari che anche in questi giorni abbiamo esaminato parlano invece di tramonto. Famiglia e futuro diventano sinonimi.

### **8. Concretezza**

C'è bisogno di concretezza. L'amore in cui abbiamo creduto ha il volto concreto di Gesù di Nazaret e continua ad avere il volto concreto della donna e dell'uomo che accettano la missione di essere sacramento di quell'amore. È un amore che non finisce mai di stupirci, di sorprenderci, per questo gli sposi per non smarrirsi devono potersi alimentare continuamente con l'Amore che è Dio stesso. Amore concreto, ben oltre emozioni e sentimenti di qualche istante, oltre i nostri piccoli o grandi affetti.

### **9. Discernimento**

In questa prospettiva allora possiamo dire che la famiglia così come noi la conosciamo dal progetto di Dio può e deve diventare uno dei criteri fondamentali di discernimento nel compito quotidiano cui nessuno di noi può sottrarsi, quello di leggere la storia alla luce della Parola di Dio e di collaborare con l'azione dello Spirito per l'avvento del Regno. Fare discernimento in ciascuno degli ambiti che sono stati esaminati e in tutti gli altri che si presentano significa concretamente vedere i problemi e le possibili soluzioni alla luce del progetto famiglia.

### **10. Continuare**

La nostra missione deve anch'essa farsi progetto, per la continuità e per l'efficacia di cui abbiamo bisogno. Ci siamo sentiti aiutati in questi anni in modo particolare da Regioni e Diocesi che dopo Reggio Calabria hanno lavorato sull'Agenda, su qualcuno dei suoi punti, con il metodo allora proposto ed oggi riproposto mi pare con generale soddisfazione. Abbiamo partecipato a delle vere e proprie Settimane Sociali regionali e diocesane, sia in realtà più vaste sia in altre più piccole e spesso più vivaci. Anche per questa Settimana Sociale ci hanno dato grande aiuto le diverse associazioni e movimenti ecclesiali, specialmente quelli che hanno avuto la possibilità di organizzare incontri nelle diverse Regioni italiane.

Parlare di Regioni vuol dire anche seguire con più attenzione gli spazi che oggi sono affidati alle Istituzioni regionali, alle loro legislazioni e all'attuazione delle leggi. mantenendo vivo sempre un confronto e uno scambio di informazioni per ciò che avviene nelle diverse Regioni italiane – senza dimenticare l'Europa. Può essere molto utile conoscere e seguire le informazioni che via via vengono trasmesse alle Diocesi dall'Osservatorio giuridico legislativo operante presso la C.E.I.

### **11. Linguaggio**

Una parola di gratitudine per i *media*, quelli tradizionali e quelli delle tecnologie più recenti: ci hanno aiutati a coinvolgere molta più gente. Inoltre ci sfidano sul linguaggio, stimolandoci a essere chiari e al tempo stesso comprensibili dall'uomo di oggi.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

**Assemblea autunnale (Susa, 17-18 settembre 2013)**

## 1. INTRODUZIONE DI MONSIGNOR PRESIDENTE

Cari Confratelli, vi ringrazio della vostra presenza e introduco brevemente i nostri lavori.

1. Anzitutto, desidero ricordare la GMG di Rio che ha visto la partecipazione di giovani provenienti da tutte le nostre Diocesi. È stato un evento ricco di grazia, di festa, di fede e di amicizia in cui il Santo Padre si è ancora una volta mostrato vicino, amico e padre dei giovani, ma anche dei Vescovi presenti e dei sacerdoti e diaconi, dei religiosi e religiose. La sua testimonianza e i suoi gesti, lo stile semplice e le parole profonde e chiare del suo Magistero hanno illuminato le notti di Rio e l'evento che lì si svolgeva con un calore che ha colpito tutti e ci ha coinvolti nella gioia che abbiamo respirato in ogni momento, grazie anche allo stile proprio della tipica festa sudamericana che ha caratterizzato quelle giornate. Credo che sia opportuno consegnare ai giovani delle nostre comunità, ma anche ai nostri sacerdoti e alle famiglie, i messaggi delle omelie e degli interventi del Santo Padre, affinché anche coloro che non hanno potuto essere presenti di persona all'evento ne possano usufruire come stimolo per una rinnovata fede di discepoli e di missionari.

Mi piace anche ricordare che durante il ritorno a Roma, nell'incontro con i giornalisti, rispondendo a una domanda circa il momento più bello che lo ha colpito dall'inizio del suo Pontificato, il Papa abbia ricordato l'incontro con la C.E.I. Credo che anche la Visita *ad Limina* – noi ne abbiamo avuto la prova – sia stato un momento vissuto dal Papa e da noi con gioia, serenità e semplicità, che ci ha permesso di affrontare anche temi delicati ed importanti in un clima di fraternità, libertà e schiettezza. A questo possiamo aggiungere le sue ripetute intenzioni, manifestate più volte, di venire in Piemonte, la terra dei suoi familiari e parenti.

2. Proprio partendo da questo desiderio che attuerà – ne sono certo – potremo riflettere insieme se non sia il caso di programmare come Diocesi piemontesi e della Valle d'Aosta un grande pellegrinaggio delle nostre comunità a Roma per incontrarlo, per esprimergli la nostra gioia e il desiderio di poterlo accogliere tra noi quando Lui, ovviamente, lo vorrà. Un pellegrinaggio preparato bene che veda tutte le componenti delle nostre Chiese presenti e partecipi con la preghiera per Lui e con spirito di comunione e unità al suo ministero e Magistero. È una proposta che possiamo valutare insieme in questi giorni stessi, per definirne nel

caso tempi, data e modalità. Sarebbe un po' come andare a ringraziare Papa Francesco dell'accoglienza che ha riservato a noi Vescovi nella Visita *ad Limina*, in cui abbiamo potuto presentargli le istanze e gli aspetti positivi e problematici delle nostre comunità, ricevendone suggerimenti e indicazioni preziose per il nostro ministero e la vita dei nostri sacerdoti e fedeli. Le nostre Regioni soffrono più di tante altre la crisi – crisi economica, politica e sociale – e i segnali di ripresa stentano a farsi visibili e concreti. Siamo ancora nel guado e non si intravede una sponda sicura verso cui incamminarsi.

A soffrirne di più sono le famiglie con operai, professionisti o imprenditori senza lavoro o in cassa integrazione da molto tempo, adulti e giovani soprattutto. Le nostre Caritas, le San Vincenzo e molte altre associazioni e realtà religiose e parrocchiali che operano nel sociale sono ai limiti della possibilità di rispondere alle sempre più ampie e pressanti domande che le subissano ogni giorno. I sussidi, per quanto concreti e utili, non bastano più, perché a monte ci sono situazioni di disagio come la mancanza di lavoro o lo sfratto incolpevole che lascia però senza casa, o le difficoltà di rispondere alle necessità di anziani malati, disabili gravi, ... Insomma, alle condizioni di vita di tante persone. Soffre molto la sanità, come sappiamo, ma pure la scuola e le realtà anche cooperative, che garantivano assistenza e posti di impiego a tanti, debbono diminuire di molto il loro servizio se non addirittura interromperlo.

Abbiamo celebrato la Settimana Sociale e queste cose sono state dette, ma sono anche emerse proposte concrete e indicazioni per uscire fuori da questo tunnel promuovendo insieme, tutte le componenti sociali istituzionali, religiose, economiche e finanziarie, quei valori morali e quelle vie solidali di giustizia, equità e fraternità che stanno alla base della nostra storia cristiana e civile e che rappresentano un patrimonio di risorse indispensabili da attivare con coraggio e intraprendenza per ridare speranza ai più poveri e a chi è scoraggiato e impotente.

Proviamo a vedere se e come, oltre che stare vicino alla gente che soffre, sappiamo, come Chiesa, favorire dialogo e incontro tra quanti hanno in mano le sorti del futuro nei diversi ambiti della vita sociale del territorio per attivare sinergie e innovazioni ma anche collaborazioni necessarie a ritrovare motivazioni interiori e slancio esteriore di impegno, a cominciare da quanto di buono e positivo si sta facendo (ed è più di quello che si pensa). Far emergere il positivo sarebbe già un buon antidoto al pessimismo diffuso di tanti.

3. Il 2015 rappresenta un anno importante per le nostre Regioni, perché celebreremo l'avversario (200 anni) della nascita di San Giovanni Bosco. Già nei prossimi mesi l'urna delle reliquie del Santo percorrerà le nostre Diocesi. È un'occasione da preparare ed impostare bene per sensibilizzare le nostre comunità, e i giovani in particolare, al messaggio e alla testimonianza di San Giovanni Bosco sul piano educativo e di amore verso le nuove generazioni. Occasione di preghiera ma anche di riflessione e di rilancio, ad es., degli oratori, anche alla luce della recente *Nota* del Consiglio Permanente e pure sul piano vocazionale, perché Don Bosco rappresenta un grande maestro di vita buona ed evangelica basata sulla gratuità del dono di sé per rispondere alle chiamate anche più impegnative del Signore.

Come Diocesi di Torino, stiamo riflettendo su possibili iniziative ecclesiali in stretta sinergia con il mondo salesiano proprio per i giovani. Ci auguriamo poi che il Papa partecipi a qualche momento significativo della celebrazione.

4. Ricordo infine che tra i punti all'ordine del giorno c'è la comune valutazione del Documento della C.E.I. sugli orientamenti della catechesi, un testo importante che merita di essere attentamente valutato. Inoltre, dobbiamo insistere sull'iniziazione cristiana a cominciare dal Battesimo, secondo gli orientamenti che abbiamo elaborato nella nostra *Nota* in materia. La C.E.I. ha in programma per il prossimo anno di riflettere in Assemblea Generale sull'iniziazione cristiana nella sua globalità. Credo che anche la nostra Conferenza

potrebbe, continuando la bella esperienza di comunione svolta in occasione del lavoro sul Battesimo, promuovere un analogo cammino anche sui sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, attivando il lavoro insieme agli Uffici competenti.

5. Ricordo infine due appuntamenti:

a. quello dei "Dieci Comandamenti in piazza", un'iniziativa del Rinnovamento nello Spirito che si è svolta già in diverse città italiane. Si terrà a Torino il sabato 5 ottobre con la festa in Piazza Castello sul secondo comandamento: «Non avrai un altro Dio al di fuori di me». È un evento significativo di nuova evangelizzazione che merita di essere segnalato in quanto il Rinnovamento è un movimento presente in tutte le nostre Diocesi. L'iniziativa ovviamente va oltre i membri del movimento e vuole interessare e parlare a tutti, vicini e lontani;

b. il pellegrinaggio in Terra Santa. È confermato e sarà un momento bello e ricco per la nostra Conferenza. Sono lieto della numerosa partecipazione, così da poter vivere insieme un'esperienza che sarà certamente significativa e feconda di comunione e di fraternità.

Vi ringrazio per la vostra attenzione ed attendo vostre considerazioni in merito alle cose che ho detto.

## 2. COMUNICATO DEI LAVORI

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese si sono riuniti a Villa San Pietro di Susa (TO) il 17 e 18 settembre sotto la Presidenza dell'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia. Erano presenti tutti i Vescovi tranne Mons. Guido Gallese di Alessandria, assente giustificato.

Il Presidente, dopo la celebrazione dell'"Ora Media", ha avviato la seduta ricordando la Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, presente Papa Francesco e il suo stile e il suo messaggio da diffondere, sottolineando che, fra l'altro, il Santo Padre, ha richiamato anche gli incontri con i Vescovi della C.E.I.

Il Presidente ha poi riproposto alla considerazione dei Vescovi, dopo la fruttuosa Settimana Sociale dei Cattolici svoltasi a Torino, la situazione di sofferenza delle famiglie e gli interventi efficaci ed assidui delle Caritas e delle varie Istituzioni diocesane piemontesi.

Ha poi sottolineato l'importanza, anche pastorale, del prossimo anno 2014 in quanto "bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco".

Ha inoltre invitato i presenti a prepararsi per il prossimo incontro C.E.I. del maggio 2014 e ad avvalersi del Documento preparatorio da condividere con gli Organismi diocesani per il Convegno Ecclesiale Nazionale del 2015.

Infine ha ricordato la rilevanza che riveste la catechesi nelle piazze, promossa dal Rinnovamento nello Spirito, nonché l'importanza del pellegrinaggio di novembre in Terra Santa dove si svolgeranno anche gli Esercizi Spirituali.

Per due giorni è stato dato vita ad un serrato confronto sui temi e problemi all'ordine del giorno.

Si è iniziato con la relazione di mons. Giovanni Soligo, presidente dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero e la disamina con proiezioni future del direttore generale dott. Carlo Bini. Il tutto ha permesso un dialogo fruttuoso e la possibilità di un più intenso rapporto tra Istituto Centrale e le Diocesi per meglio comprendere le reali esigenze del nostro Clero.

Ci si è poi soffermati a lungo con analisi, richieste ed orientamenti su una possibile ricognizione da parte della C.E.I. che rilanci con entusiasmo la Catechesi, con presentazione ed interventi del Vescovo delegato Mons. Giuseppe Cavallotto.

Il Vescovo di Novara, Mons. Franco Giulio Brambilla ha stimolato a riflettere e ad interagire sulle proposte ed esigenze dell'attuale situazione della Sezione di Facoltà Teologica Torinese e dei quattro Istituti Teologici Piemontesi affiliati alla Facoltà Teologica interregionale di Milano. Ci si è orientati su decisioni da prendere sul coordinamento, recensione e promozione delle forze docenti, del Polo Universitario Torinese dei tre cicli e poi su ulteriori possibili attenzioni nell'immediato futuro.

Dopo aver preso in considerazione il calendario C.E.P. 2013-2014 ed i possibili impegni prossimi per la cooperazione missionaria tra le Chiese, la situazione degli immigrati e le future proposte della Commissione Liturgica Regionale, si è concluso con le nomine di don Mario Aversano a direttore del Centro Regionale Vocazioni e di don Mauro Petrarulo ad assistente ecclesiastico regionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani.

---

# *Atti dell'Arcivescovo*

---

## **Appello per la Giornata di digiuno e preghiera per la pace**

### **La pace è una questione che ci riguarda**

In giorni come questi siamo obbligati a ricordare che la pace è davvero una questione che ci riguarda, personalmente e da vicino. Il Papa ci invita, di fronte al pericolo della guerra in Siria e a tante situazioni di violenza e conflitto nel Medio Oriente e nel mondo che colpiscono anche molte donne, bambini e persone inermi ed innocenti, a reagire con la forza più potente che abbiamo come credenti e uomini di buona volontà: pregare e digiunare, porre gesti personali e impegnativi di penitenza da offrire al Signore. Niente è impossibile con la pace e tutto è perduto con la violenza e la guerra.

Per questo invito tutte le parrocchie, i santuari mariani, le comunità religiose e claustrali, associazioni e movimenti a promuovere, nella giornata di sabato 7 settembre, speciali momenti di preghiera nelle Sante Messe, con l'adorazione eucaristica, il santo rosario e celebrazioni della Parola, secondo l'intenzione del Papa; dispongo che il corrispettivo del digiuno sia devoluto per le necessità delle Chiese e comunità cristiane del Medio Oriente in gravissima difficoltà e sempre più spesso sottoposte a violenze e soprusi. Il contributo può essere consegnato in parrocchia o direttamente alla Caritas diocesana.

Invito infine cattolici e fedeli delle diverse confessioni, uomini e donne di buona volontà, e soprattutto i giovani a partecipare a una Veglia di Preghiera per la Pace, presso il Ser.Mi.G, piazza Borgo Dora 61, alle 20,30 di sabato 7 settembre.

Auspico che proprio questi giorni di grande preoccupazione possano diventare occasione per costruire anche qui, sul nostro territorio, percorsi comuni di riconciliazione tra tutti i cittadini del nostro territorio, al di là delle diversità di religione o di cultura di ciascuno. La Veglia insieme al digiuno vuole unire i cuori e gli impegni di tutti, per quel supremo "bene comune" che è la pace.

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

## Messaggio per l'avvio del II anno del Sinodo dei giovani

### «Andate anche voi nella vigna!»

Carissimi giovani della Diocesi di Torino, ho ancora nel cuore e negli occhi l'esperienza bella ed entusiasmante della GMG di Rio e mi risuonano nel cuore le forti parole di Papa Francesco che vi invito a riprendere, in quanto rivolte a tutti i giovani del mondo. Soprattutto il suo costante invito a diventare discepoli di Gesù facendovi missionari del Vangelo nella vostra comunità di appartenenza e negli ambienti di vita, di studio, di lavoro, di tempo libero.

1. Certo per poter annunciare Cristo occorre conoscerlo, incontrarlo e diventare sempre più suoi amici e discepoli nella sua Chiesa. Solo chi fa un'intensa esperienza di una fede vissuta con amore può annunciare: «Io ho visto il Signore, l'ho incontrato e ve lo comunico con gioia grande!».

Solo chi frequenta il Signore nella sua comunità può parlarne con convinzione agli altri. In questo primo anno del Sinodo ci siamo interrogati sulla sfida di una fede che diventa ragione di vita, di speranza per ciascuno e per tutti. Possiamo dunque dirci con sincerità: abbiamo veramente incontrato il Signore? Abbiamo una frequentazione assidua ed amicale con Lui? Lo consideriamo l'amico più fedele e sicuro della nostra vita? Gesù vi ama uno ad uno, vi cerca e vi stima capaci di fare cose grandi: fidatevi di Lui e dategli la possibilità di poter contare su di voi per portare nel mondo la sua Parola di Verità e di Amore.

2. Ora è giunto il tempo di fare un altro passo avanti nel Sinodo e questo anno pastorale che ci sta davanti ce ne darà l'opportunità.

«**Andate** e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19): è il comando del Signore Risorto per ogni credente; «**Andate**, Cristo tutti invia: Siate messaggeri!» è stato il mandato di Papa Francesco a Rio per i giovani di tutto il mondo; «**Andate** nella vigna del Sinodo»: è l'invito del vostro Vescovo Cesare per tutti i giovani della Diocesi di Torino. Nel primo anno di Sinodo abbiamo riscoperto che il nostro «**Andare**» come Chiesa trova la sua meta, il suo stile e la sua forza dall'essere **innestati** nel Signore Gesù, come i **tralci** nella **vite**. Ora si tratta di «**Andare** nella **vigna** del Signore» (cfr. Mt 20, 7), di investirci cioè in modo più diretto e responsabile della vita delle nostre parrocchie e delle realtà ecclesiali di cui facciamo parte.

Perché vi chiedo questo? Perché è giunto il tempo – come ci ricorda sempre Papa Francesco – di non limitarci a rinnovare noi stessi e a vivere insieme come gruppo giovani esperienze belle e positive di amicizia, di preghiera, di servizio. È necessario che ci rendiamo responsabili del cambiamento delle nostre comunità perché solo così anche la nostra personale testimonianza di fede risulterà credibile ed efficace.



3. Dobbiamo aiutare tanti nostri coetanei a superare la convinzione spesso radicata nella loro mentalità e cultura del «Cristo sì, Chiesa no». Perché accettare Gesù e non accettare la sua Chiesa è come separare il capo di una persona dal suo corpo e dalle sue membra. Gesù è inseparabile dal suo corpo che è la Chiesa e questa è inseparabile dal suo capo che è Cristo.

Come aiutare e stimolare dunque la Chiesa a rinnovarsi per essere accolta come via che ci conduce a Cristo e non ostacolo? Tocca anche a voi insieme ai vostri sacerdoti, agli adulti e alle famiglie assumere questo impegnativo compito perché voi siete forti e avete creatività e coraggio e i vostri occhi, il vostro cuore sono rivolti al futuro, per cui potete aiutare Pietro a spingere la barca della Chiesa al largo del mare in tempesta, senza paura. Per questo Papa Francesco ha chiaramente espresso la richiesta che lo aiutate a rinnovare il volto della Chiesa, facendone una realtà di speranza, di misericordia, di coraggiosa testimonianza della povertà evangelica ma anche della forza rivoluzionaria che scaturisce dalla Croce del Signore.

4. Per questo vi invito: prendete la parola, dialogate con serenità e vigore con i sacerdoti e gli adulti e negli incontri con i Consigli Pastoralisti che faremo insieme nella mia visita alle Unità Pastoralisti, siate propositivi ed impegnati a stimolare tutti al rinnovamento del cuore e della vita.

Come il giovane Francesco di Assisi ha preso sul serio l'invito di Gesù: «Va' e ricostruisci la mia Chiesa», fate anche voi tesoro di questo richiamo che anch'io vi rivolgo.

Cari giovani, amate la Chiesa, accettandone anche i limiti umani che ne appesantiscono a volte il cammino e rendono opaca la sua testimonianza del Signore, aiutatela a ritrovare, sulle vie della semplicità e della debolezza, la forza della Parola che salva, dell'Eucaristia che nutre la fede e l'amore, la fraterna comunione tra tutti i suoi figli che manifesta la forza dello Spirito che la sorregge. Aiutate la Chiesa accogliendo anche le vocazioni più impegnative che in essa lo Spirito suscita per renderla tutta santa e coraggiosa nella evangelizzazione del mondo: mi riferisco alle vocazioni al Sacerdozio, al Diaconato, alla Vita consacrata e al Matrimonio, perché di esse ha bisogno la Chiesa per crescere nella fede, nella carità e nella missione.

5. Sì, la nostra Chiesa di Torino ha bisogno di voi, del vostro affetto di figli, delle vostre critiche costruttive, se necessario, della vostra attiva partecipazione all'annuncio del Vangelo con lo stile, i linguaggi e la vivacità della vostra età. Ha bisogno anche della vostra attiva partecipazione all'impegno che vede la nostra Chiesa attenta e disponibile nel campo delle povertà anche più estreme. Occorre «ripartire delle periferie» ci dice Papa Francesco e questo significa guardare in faccia coloro che sono delusi e disorientati, come tanti ragazzi che frequentano gli Oratori o giovani che hanno perso il senso della vita e si lasciano andare senza ideali alti e belli, vivendo alla giornata e molti altri ancora che stanno fuori, ai margini ormai della comunità.

Si tratta di «uscire» insieme al «padrone della vigna» (cfr. Mt 20, 1-7) per chiamare a coinvolgersi chi sta ai margini. Abbiamo infatti anche l'esercito sempre più grande dei quanti vivono la periferia della povertà estrema. In questo tempo difficile e faticoso per molti, la nostra Chiesa, le parrocchie, gli Oratori e le varie associazioni che operano nel sociale sentono forte la necessità di essere sostenuti dalla vostra più diretta e impegnativa partecipazione, nel comune sforzo di volontariato e di servizio che in questo ambito necessita di energie giovani ed entusiaste. «Dio ama chi dona con gioia», ci dice il Signore ed ogni tempo, gesto, aiuto, offerto gratuitamente a chi è in difficoltà al di là di ogni differenza di cui pure è portatore, diventa come una sorgente di vita, di gioia e di amore che scaturirà abbondante nel vostro cuore. Lo chiedo a voi giovani che frequentate le parrocchie e gli Oratori o siete membri di movimenti e associazioni, ma lo dico anche a chi sta ai margini delle comunità cristiane perché nella Chiesa ci deve essere posto per tutti.

6. Cari giovani amici, oggi c'è tanto bisogno di uomini e donne che sappiano dare speranza perché molti sono smarriti e delusi, scoraggiati e tristi. Siate voi stessi «portatori della speranza» in Cristo, che non delude mai, perché in Lui c'è la pienezza del sì di Dio a tutta la vita dell'uomo e alle sue attese ed esigenze spirituali e sociali; niente è estraneo all'amore di Cristo e al suo Vangelo dove si trova un sì forte alla vita, all'amore, alla giustizia e alla pace. Con Cristo nessuna sconfitta è irreversibile e nessun traguardo è irraggiungibile. Anche un piccolo gesto di gratuità e fraternità può dare vita a un cambiamento profondo di sé e degli altri.

Il mondo nuovo di oggi e di domani sarà quello che voi giovani sognate e vorrete edificare purché sappiate osare come Maria, giovane ragazza di Nazaret, che ha scommesso la vita sulla chiamata del Signore e se n'è fatta carico con fiducia, diventando così modello di quella «giovinezza spirituale» che riempie il cuore di gioia e di amore.

«Andate!» dunque, anzi: andiamo! ... Insieme!

Vi accompagno con la mia preghiera e chiedo a ciascuno di voi di fare altrettanto per me, perché la nostra unione possa crescere e consolidarsi, arricchendo la nostra vita di quel bene prezioso a cui tengo molto: la vostra amicizia.

Vi benedico e saluto, con affetto di Vescovo, padre e amico.

Torino, 8 settembre 2013 - Festa della Natività di Maria

✠ Cesare

«SINODO GIOVANI 2013-2014»

«Andate anche voi nella vigna!»

12 ottobre 2013:	CONVEGNO ORATORI
19 ottobre 2013:	PIAZZA LA MISSIONE! Giovani e Mondialità
31 ottobre 2013:	CON SALE IN ZUCCA
4-6 gennaio 2014:	CAMPO INVERNALE a SESTRIERE
22-31 gennaio 2014:	Peregrinazione diocesana dell'urna di DON BOSCO
12 aprile 2014:	GMG DIOCESANA
9 maggio 2014:	ROUTE VOCAZIONALE 4x4
8 giugno 2014:	MANDATO EDUCATORI e ANIMATORI
Terza settimana di agosto 2014:	PELLEGRINAGGIO A CHIUSURA DEL SINODO

... e ancora:

E SE LA FEDE AVESSE RAGIONE?

RITIRI AVVENTO & QUARESIMA

CRESIMANDI IN FESTA

SULLA TUA PAROLA

RITIRI SULL'AFFETTIVITÀ

I QUATTRO AMORI EXTRA

CAMMINO ESODO

WORLD CAFÉ NELLE UNITÀ PASTORALI

I 12 LAB-ORATORI DEI TALENTI

info: [www.upg torino.it](http://www.upg torino.it)

## Messaggio per la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

### Scommettere sulla famiglia

Cari fedeli della Diocesi di Torino e cari cittadini, sono lieto di rivolgervi l'invito ad accogliere un evento particolarmente significativo e importante che si svolgerà a Torino dal 12 al 15 settembre prossimi. Si tratta della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: da ogni Regione vengono a "trovarci" Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e laici impegnati nei diversi ambiti della vita della Chiesa e della società. Per Torino questo è un gradito ritorno: la Settimana si celebrò qui già nel 1924, nel 1952 e nel 1993.

Il tema della Settimana è: *"La famiglia, speranza e futuro per la società italiana"*. Ne discuteranno i convegnisti che saluto con amicizia anche a nome vostro: ma è evidente che riguarda tutti noi, e richiede la nostra attenzione. Il titolo è certamente provocatorio, se pensiamo alle gravi difficoltà e fragilità che oggi tante famiglie devono affrontare anche qui nella nostra terra, segnata da una crisi economica e sociale lunga e difficile di cui constatiamo gli effetti economici e sociali ma che però sentiamo avere le sue radici in campo etico e spirituale. Non siamo di fronte a una crisi passeggera ma ad un vero e proprio cambiamento epocale di cui ancora dobbiamo prendere coscienza in tutte le sue sfaccettature, e che già ci ha portato a cambiare il nostro stile di vita.

Per queste ragioni scommettere sulla famiglia oggi richiede un atto di coraggio, e di speranza. È vero: sappiamo che c'è il rischio di dire «famiglia» come uno slogan, una parola d'ordine, e che poi non si riesca a cambiare nulla. Ma è un rischio che dobbiamo e vogliamo correre: perché il cambiamento ci provoca comunque ed abbiamo bisogno, come credenti e persone di buona volontà, di comprendere e vivere pienamente i "segni dei tempi", per servire il bene comune.

La Settimana Sociale è un laboratorio per riflettere e condividere idee ed esperienze intorno a questi temi. Ma è anche un'occasione di dialogo e di incontro fra i delegati di tutta la Chiesa italiana e la nostra Città, il nostro territorio torinese: i lavori della Settimana sono fatti anche dei numerosi incontri in programma, oltre che dei momenti di preghiera comune. Questo metodo di conoscenza e di comunione può diventare una ricchezza per tutti, anche perché è poi qui, sul nostro territorio, che abbiamo bisogno di proseguire il confronto sulla famiglia – cattolici e laici insieme, credenti e non. È da un contesto di dialogo, di confronto, di rispetto che possono nascere proposte ed impegni nuovi.

Tutti abbiamo esperienze, magari non sempre positive, di famiglia. E rischiamo di dare per scontato il significato, il valore profondo e centrale che la famiglia possiede come primo e indispensabile luogo educativo per eccel-

lenza dove si costruiscono persone capaci di autentiche relazioni, e rifugio sicuro nei momenti di crisi e di sofferenza.

Delle diverse realtà sociali deputate a dare speranza la famiglia resta quella più vicina, coinvolgente, disinteressata, responsabile e fraterna su cui possiamo e dobbiamo contare. È nella famiglia che si può concretamente sperimentare, pur in mezzo a tante difficoltà e prove, l'amore. Oggi più che mai abbiamo bisogno di relazioni gratuite, di gesti e momenti non fondati esclusivamente sul denaro e l'interesse, ma che rispondano a motivi più alti. Ne abbiamo bisogno come persone singole ma anche – sempre – come comunità e come società perché senza amore, senza dono libero, gratuito e fraterno non andiamo da nessuna parte.

«Forte come la morte è l'amore ... Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo» (Ct 8, 6. 7). Questo testo, tratto dal libro biblico del "Cantico dei Cantici", afferma una realtà che tutti prima o poi possiamo sperimentare nella nostra vita, soprattutto quando più pesanti si fanno le prove e le sofferenze. È allora che dobbiamo essere fiduciosi e scommettere con forza sulla famiglia per attingere nuove risorse morali e spirituali ma anche civili.

Le gravi difficoltà in cui ci troviamo e che riguardano beni o esigenze fondamentali come il lavoro, la casa, l'educazione delle nuove generazioni, una fiscalità eccessiva, un ambiente di vita sempre meno umano e fraterno, chiedono alla famiglia uno sforzo supplementare per essere, anche sotto il profilo economico e sociale, spazio di compensazione e di solidale sollievo. È dunque davvero venuto il momento di costruire una politica che riconosca la centralità della famiglia e dia risposte appropriate alle sue necessità sostenendo in particolare quelle più numerose.

Cari amici, la Settimana Sociale non si limita a riaffermare la fiducia nella famiglia, ma intende anche affrontare con realismo e concretezza i problemi sociali che oggi mettono in crisi la tranquillità e serenità della vita familiare fin dalle sue fondamenta, a partire dal modello di uomo e donna che alcuni messaggi culturali ci propongono.

Ci sono tanti segnali positivi che vedono protagoniste famiglie semplici o povere ma ricche di umanità, di solidarietà, di impegno fecondo sia per se stesse che per gli altri. Anche la sperimentazione di nuovi modelli di *welfare*, basati su una solidarietà rinnovata, è in grado di mettere in sinergia le diverse componenti economiche e sociali, private e pubbliche. La Settimana Sociale è l'opportunità per conoscere e confrontare queste idee e queste realtà. Non solo sulla carta e nei principi astratti ma sulle esperienze concrete, e in vista di progetti che si possono realizzare – nella Chiesa come nella società.

Per questo vi chiedo di partecipare all'evento nei modi e forme che potrete, a partire dalla vostra preghiera, rendendovi consapevoli, attraverso la stampa e i *mass media*, dei lavori che si svolgeranno; e infine prendendo

parte, il pomeriggio e la sera di sabato 14 settembre, alla grande Festa delle famiglie in Piazza Castello. Dobbiamo far sentire forte la nostra voce per confermare che crediamo nel futuro del nostro Paese di cui la famiglia è la cellula vitale e feconda, che ne alimenta la speranza affidabile e sicura, come ricorda anche la Costituzione della Repubblica.

Ci aiutino i nostri Santi sociali che hanno saputo unire insieme fede e vita, giustizia e carità, e che sono anche oggi per tutti noi un modello luminoso a cui guardare con speranza.

Vi saluto e benedico di cuore.

Torino, 8 settembre 2013 - Festa della Natività di Maria Vergine

✠ **Cesare Nosiglia**  
Vescovo, padre e amico

## Messaggio per lo “Start Up” alle Porte Palatine per l'avvio del II anno del Sinodo dei giovani

### Per crescere “insieme”

«A che punto è il Sinodo?». È una domanda ricorrente in questi giorni di avvio del nuovo anno pastorale, quasi un invito a fare il punto della situazione, a metà del cammino aperto lo scorso 18 novembre 2012, concepito e voluto non come un evento ma come un percorso che colleghi in modo più intenso la Pastorale Giovanile alla vita diocesana. Sabato 14 settembre, nell'ambito della Settimana Sociale, presso le Porte Palatine di Torino, il Sinodo ripartirà, con lo “start up” di tutte le realtà diocesane impegnate nella Pastorale Giovanile, inaugurando il secondo anno, dedicato alla Chiesa.

Legittimo, dunque, porsi la domanda: «A che punto è il Sinodo?». Benché sia ancora prematuro valutare compiutamente le conseguenze del primo anno di percorso, non possiamo negare che il Sinodo abbia sollevato e sollecitato, per tutti i livelli della comunità diocesana, almeno tre motivi di riflessione e di dibattito.

Il Sinodo, ascoltando in vario modo e in diverse occasioni i giovani, raccogliendone pensieri, considerazioni, fatiche, stanchezze ma anche proposte e slanci, chiede innanzi tutto il superamento di una certa “retorica del cambiamento”. Che un rinnovamento del nostro servizio pastorale fosse necessario, lo aveva già indicato Giovanni Paolo II con l'appello a una “nuova evangelizzazione”, Benedetto XVI ne aveva formulato un chiaro percorso nella prospettiva dell'educazione, e continua a farlo Papa Francesco, con il richiamo ad andare verso le “periferie esistenziali”. Lo esprime il magistero dei nostri Vescovi, è esigenza nota e spesso sofferta da chi è impegnato in prima linea nel servizio pastorale, lo chiedono con schiettezza anche i giovani ascoltati nel Sinodo.

Tuttavia il timore, fondato, è che tutte queste attese si perdano, come un fiume senza argini, nelle sabbie della retorica. Dovuta forse alla complessità inedita dei problemi o al sospetto per le soluzioni da cercare così come alla disillusione per ogni possibile alternativa, quella che viene definita la “retorica del cambiamento” rischia di postulare contemporaneamente che tutto debba cambiare e nulla possa cambiare, paralizzando così ogni energia di autentico rinnovamento. E contribuisce non poco alla crisi delle future generazioni, cui sembra venir meno ogni speranza.

La seconda riflessione scaturisce come reazione a questa tentazione. Gli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana per l'attuale decennio, richiamando la *Gaudium et spes*, insistono su una priorità, che anche il Sinodo dei Giovani percepisce come inderogabile: quella del discernimento. Da condurre come una sapiente arte spirituale, frutto di preghiera e di risorse umane, opera dello Spirito e dell'intelligenza ecclesiale, il discerni-

mento sull'azione pastorale necessita dell'esercizio di una dedizione paziente, per restare «realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 53).

La "pazienza del discernimento" rappresenta il secondo degli *appelli* del Sinodo, un appello che si cercherà di onorare attraverso i prossimi incontri dell'Arcivescovo con i giovani ed i rappresentanti adulti delle nostre comunità, con il proseguimento della "mappatura" della pastorale giovanile diocesana, con l'avvio di "LAB-oratori" su ambiti specifici della vita dei giovani. Perché non sempre il "rinnovamento" chiede di cambiare: si tratta anche di conservare, di consolidare, di riscoprire.

Infine, quale condizione del discernimento, il Sinodo sembra chiedere, oggi, un aumento della "stima pastorale reciproca". Eco del paolino «garegiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm* 12, 10) questo invito nasce come frutto stesso del Sinodo, che non sta mettendo in luce soltanto criticità e pregiudizi ma anche "buone prassi", esempi virtuosi, percorsi riusciti di "vita buona del Vangelo". Il Sinodo vorrebbe condividere non solo le carenze ma anche le gioie del servizio pastorale, del gusto di educare in particolare.

Parrocchie, oratori, movimenti, Congregazioni ed Istituti religiosi, associazioni e gruppi custodiscono ricchezze e risorse spirituali spesso sconosciute e reciprocamente ignorate. Crescere nella stima pastorale sincera e cordiale, libera e umile, è una delle *passioni* che i giovani stessi ci chiedono di coltivare nel nostro modo di confrontarci e di lavorare insieme, per essere credibili come Chiesa del Signore.

«A che punto è il Sinodo?». Se, con i giovani, tenteremo di superare la "retorica del cambiamento", se ci impegneremo nella "pazienza del discernimento", se cresceremo nella "stima pastorale reciproca" potremo dire che il Sinodo dei Giovani sarà a buon punto. E, forse, non solo il Sinodo e non solo i giovani.

✠ Cesare Nosiglia  
e i giovani dell'Équipe del Sinodo



## Presentazione degli Orientamenti per la pastorale battesimale

### Un percorso da verificare, migliorare e condividere insieme

Cari sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici della Diocesi di Torino, gli *Orientamenti* che introduco riguardano un ambito pastorale tra i più delicati, complessi ma anche affascinanti e fecondi di frutti spirituali ed ecclesiali, su cui abbiamo riflettuto in questi anni sia nella nostra Diocesi che nella Conferenza Episcopale Piemontese e della Valle d'Aosta. La mia Lettera pastorale *Devi nascere di nuovo* in seguito all'Assemblea Diocesana del 2012 e la *Lettera* dei Vescovi successiva al percorso svolto in Regione, con l'apporto degli Uffici famiglia e catechistici, hanno offerto strumenti validi per il rinnovamento della pastorale pre e post battesimale.

Dopo oltre un anno di sperimentazione, che ha visto l'avvio nelle parrocchie di molte esperienze di corsi specifici di formazione delle *équipes* coinvolte in quest'azione pastorale, possiamo riassumere nei presenti *Orientamenti e norme* gli strumenti utili a definire un cammino unitario ed omogeneo che segni la comune volontà di procedere in questo segmento dell'iniziazione cristiana con spirito di comunione anche pastorale.

Si tratta di uno strumento di lavoro che, unito alle schede, su cui sarà opportuno impostare la formazione delle *équipes* di catechisti e di genitori prima e dopo il Battesimo, permetterà di avviare una riflessione comune nelle Unità Pastorali, per verificare la fattibilità e la comune volontà di accogliere anche le disposizioni che in esso sono contenute.

Per ora, ritengo sia opportuno offrire *ad experimentum* gli *Orientamenti*, nel senso di considerarli un punto di riferimento autorevole di un percorso da verificare, migliorare e condividere insieme in vista della loro approvazione da parte del Vescovo, nell'ambito della prevista Lettera pastorale per l'anno 2014-2015.

Sappiamo bene che questa pastorale riferita al Battesimo non è ancora consolidata nella nostra prassi e a volte stenta a decollare per tante difficoltà che via via si stanno aggravando, date le sempre più deboli motivazioni di base da parte delle famiglie in questi tempi di grave crisi spirituale e morale. Proprio per questo, occorre intensificare l'impegno di evangelizzazione perché suscitati nel cuore di tanti genitori la consapevolezza del dono grande di fede e di vita nuova che il Battesimo dei loro figli offre all'intera famiglia. Questo può accadere se, oltre che celebrato con fede, è poi sostenuto mediante l'educazione cristiana in casa.

---

Il testo di *Orientamenti per la pastorale battesimale* con le schede di approfondimento è pubblicato in questo fascicolo di *RDT* nelle pp. 1204-1232 oltre che in libretto a parte [N.d.R.].

Non dobbiamo tuttavia scoraggiarci e, finché le famiglie chiederanno di battezzare i propri figli, dobbiamo rispondere con gioia e responsabilità alla loro richiesta, non soffocando mai neppure i lumicini fumiganti, ma sapendo gioire della gioia di Dio che accoglie nella Chiesa un nuovo figlio.

Vi chiedo pertanto di utilizzare con fiducia sia gli *Orientamenti* che le schede, per avviare una prassi pastorale unitaria e mostrare così ai genitori e alle comunità la volontà di camminare insieme con l'apporto consapevole e responsabile di tutti.

Con vivo saluto vi benedico di cuore.

✠ **Cesare**

Vescovo, padre e amico

**Lettera ai catechisti della Diocesi****Dare vita a *équipes* di catechisti  
che preparano le famiglie al Battesimo dei figli**

Cari catechisti, si avvicina la data del Mandato a cui vi invito numerosi. Domenica 6 ottobre, presso il Santo Volto, ci incontreremo per questo evento celebrativo, che segna l'avvio dell'anno catechistico.

Ogni catechista sa bene che il suo legame di comunione e di fedeltà alla Chiesa passa attraverso il Mandato del Vescovo, se vuole risultare fecondo di bene per se stesso e per gli altri. Il Mandato è un momento forte in cui il Vescovo parla ai suoi catechisti e indica loro quello che ritiene importante per l'anno pastorale in corso, sia per la loro formazione che per la loro missione nella comunità.

Quest'anno il Mandato sarà rivolto come sempre a tutti i catechisti, ma in particolare a quelli dell'iniziazione cristiana, a cominciare dalle coppie e dai catechisti che preparano le famiglie al Battesimo dei figli. Questo perché il piano pastorale di questi anni riguarda in particolare tale specifico tempo, che trova negli itinerari di fede che precedono e accompagnano la celebrazione del sacramento del Battesimo il loro punto focale di avvio del cammino di iniziazione cristiana.

A queste coppie e catechisti rivolgo il mio grazie e sollecito ogni parrocchia a dare vita ad un'*équipe* qualificata di catechisti per questo scopo. È un traguardo importante nel quale dobbiamo credere, attivando anche nelle Unità Pastorali una più stretta collaborazione per iniziative di formazione di questi catechisti.

Anche i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi sono chiamati ad avere una particolare cura verso le famiglie. Il Mandato, quest'anno, riguarderà dunque anche loro, sia in quanto genitori, sia in quanto catechisti. Mi piacerebbe che ogni catechista potesse invitare a questa celebrazione qualche famiglia dei suoi fanciulli e ragazzi per condividere un evento che li interessa profondamente. I genitori, infatti, sono i primi catechisti dei figli e la loro opera è insostituibile per dare forza e vigore alla catechesi dei catechisti della parrocchia.

In attesa di incontrarvi, vi invito a preparare il Mandato con la preghiera, informando dell'evento la comunità alla domenica e sensibilizzando i fanciulli, i ragazzi e le loro famiglie affinché comprendano il significato bello e arricchente di questo momento diocesano.

Vi benedico di cuore.

Torino, 24 settembre 2013

✠ **Cesare Nosiglia**  
Vescovo, padre e amico

## Intervista sul nuovo Anno pastorale ed i programmi futuri

### Ricominciare dei giovani

Sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo* di domenica 1 settembre è stato pubblicato il testo di questa intervista che il direttore dott. Marco Bonatti ha ottenuto da Monsignor Arcivescovo:

*Questa edizione della GMG sembra aver superato, per attenzione e interesse, ogni altra precedente. Per la presenza di una personalità come quella del Papa, che si sta rivelando nella sua pienezza; ma anche per la "scoperta" del Brasile; o per il sistema dei mass media, che si è trovato in più di un'occasione "spiazzato" dal Papa. Qual è la riflessione complessiva di un Vescovo che ha tenuto tre catechesi e che ha alle spalle una lunga esperienza di GMG?*

Certamente la novità di Papa Francesco e il crescente interesse della gente verso la sua persona e il suo insegnamento hanno inciso molto sullo svolgimento, sulla presa mediatica dell'evento. Anche la sede – il Brasile – e lo stesso luogo dove si sono svolti i momenti principali della GMG – la spiaggia di Copacabana – ha offerto un'immagine pubblica suggestiva e unica rispetto alle altre edizioni. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che la presenza dei giovani provenienti da altri Continenti fuori dell'America Latina in particolare, è stata poco significativa come era ovvio aspettarsi dati i costi e la lontananza. Dall'Italia erano 7 mila (la delegazione peraltro più numerosa proveniente dall'Europa). Se guardo la nostra Diocesi erano 220 di cui nemmeno un centinaio dalle parrocchie, il resto erano appartenenti al Cammino neocatecumenale e ad altri movimenti. Ciò nulla toglie alla importanza dell'evento in quanto Papa Francesco ha parlato a tutti i giovani del mondo per cui ora tocca anche a quanti non hanno partecipato riflettere e accogliere il suo messaggio, cosa che faremo in Diocesi attraverso il Sinodo nel suo secondo anno di svolgimento.

*Guardando a Rio ... dalle parrocchie, torna ogni volta la questione della continuità. I giovani che sono andati là da tutto il mondo, quando tornano a casa, quali forme, quali esperienze di fede e di Cristianesimo si portano dietro? E come pensano di viverle nel loro contesto abituale?*

È un'osservazione giusta quella che si fa circa la continuità degli eventi. Credo tuttavia che nessun sacerdote o animatore ponga in dubbio per esempio l'importanza di un campo estivo con ragazzi o giovani anche se dura magari una sola settimana. È poi necessario riprendere durante l'anno i temi sviluppati in quella circostanza. Così è per la GMG. È necessario per chi ha partecipato riprendere i contenuti vissuti, l'insegnamento dei Vescovi e del Papa, l'esperienza di una Chiesa aperta alla mondialità, vicina e coinvolgente in cui i giovani si sono sentiti attivi e non solo spettatori, mantenendo vivo quindi non solo il ricordo delle emozioni, ma anche i valori che sono emersi e che valgono per sempre. Per chi non c'è stato è utile accogliere

quanto il Papa ha espresso perché sia oggetto di riflessione per la propria vita e quella del gruppo.

*Il dopo GMG riguarda direttamente anche Torino, e il cammino che i giovani hanno intrapreso con il Sinodo. Alcuni di loro erano a Rio, altri sono rimasti qui. Quale "ricchezza" potranno condividere? E qual è il punto sul cammino sinodale, a poco meno di un anno dal suo inizio?*

Il Sinodo si è mosso su un percorso che ha visto direttamente i giovani protagonisti. Nei miei incontri con loro nelle Unità Pastorali ho potuto ascoltarli e dialogare sul tema della fede e della missione con un particolare riferimento alla concreta situazione che vivevano nelle loro parrocchie e realtà ecclesiali. Ne è emerso un grande bisogno di maggiore comunione e conoscenza tra i vari gruppi insieme all'urgenza di definire insieme percorsi formativi meno frammentati e disorganici e più condivisi. In particolare si è resa evidente la grande difficoltà di uscire fuori dal proprio ambiente e raggiungere tanti coetanei che vivono ai margini delle comunità e degli oratori tradizionali. È la grande sfida della missione che è stata un po' al centro della GMG di Rio e dei discorsi del Papa Francesco. Il secondo anno del Sinodo si potrà avvalere di quanto Rio ci ha offerto e incarnarlo in modi e forme adeguate al nostro contesto diocesano e culturale.

*Il nuovo anno pastorale comincia con un panorama ricco di novità in Diocesi: per i numerosi avvicendamenti in parrocchie e Unità Pastorali, che vengono ad aggiungersi a quelli già varati nello scorso anno. Invecchia il Clero – l'età media è di oltre 65 anni – e invecchiano i cristiani laici: sovente, per gli uni e per gli altri, i ricambi sono scarsi e a volte occorre "inventare" soluzioni per continuare a garantire i servizi essenziali della comunità cristiana. Quali sono le urgenze e le emergenze pastorali della Chiesa di Torino oggi?*

La Chiesa non deve vivere sull'onda delle emergenze ed urgenze che sono certo importanti e vanno tenute presenti ma che occorre affrontare senza patemi d'animo e con un equilibrio sereno, senza affanno ma con lucidità e perseveranza. Quello che conta è consolidare le scelte di sempre rinnovandone se mai i metodi, i linguaggi e le forme ma al centro rimane il Vangelo e la vita della Chiesa: la Parola di Dio e la preghiera, i Sacramenti, la comunione, il servizio della carità.

Le urgenze della pastorale vocazionale e giovanile, quella della carità in questo momento di crisi particolarmente acuta, quella di un nuovo assetto anche territoriale delle forze sacerdotali e laicali in campo che sollecita modalità nuove di corresponsabilità nella Chiesa ... preoccupano certamente ma sono anche uno stimolo a rinnovarsi interiormente anzitutto per non perdere la speranza e impegnarsi tutti insieme con convinzione ad affrontarle non dimenticando mai che la Chiesa è guidata dallo Spirito e tutto dipende dall'essere uniti e fedeli alla sua ispirazione e alla sua azione concreta, che si manifesta sempre incisiva e forte più i tempi sono difficili e faticosi per l'evangelizzazione.

*Torino ospita la Settimana Sociale in un momento particolarmente difficile per la crisi economica e sociale. Cresce, in questo contesto, la preoccupazione per il montare di una protesta che potrebbe avere esiti imprevedibili. Quali sono gli auspici per i "frutti" che questa Settimana dovrebbe portare, anche ricordando che un primo criterio generale di lettura è già stato individuato, nella «centralità della famiglia» nelle varie dimensioni sociali?*

Lo svolgimento della Settimana Sociale avviene in un momento particolarmente complesso e difficile del nostro Paese. Oggi la gente chiede alla Chiesa di poter contare sulla sua guida non solo per i vari aspetti sociali pure rilevanti, ma anche per quella necessità di ricostruire un tessuto di valori etici e spirituali di base quale fondamento di una auspicata ripresa. La Settimana individua nella famiglia il soggetto principe da valorizzare e promuovere per puntare a questo traguardo. La famiglia si è rivelata un baluardo determinante per affrontare e superare la crisi, un vero e proprio ammortizzatore sociale di grande significato per tutti i suoi membri e per l'intero sistema Paese. La famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna rappresenta quel valore aggiunto che permette alla stessa economia di riprendersi e impostare il suo futuro sulla base di valori quali la gratuità e fraternità, la giustizia, l'equità, la solidarietà, il dono di sé. Sostenere la famiglia nella sua primaria funzione di soggetto responsabile della educazione e della formazione delle nuove generazioni: è questa la possibilità concreta di cui disponiamo per rinnovarci e superare la crisi.

## **Alla Veglia della pace voluta da Papa Francesco**

### **«No alla guerra, mai più guerre»**

La sera di sabato 7 settembre, Giornata di digiuno e preghiera indetta da Papa Francesco per implorare il dono della pace in Siria, in Medio Oriente e in tutto il mondo, al Ser.Mi.G. si è svolta una Veglia con la partecipazione di Monsignor Arcivescovo, che ha proposto ai numerosi partecipanti queste riflessioni:

Siamo qui al Ser.Mi.G., in un arsenale di guerra, trasformato in luogo di pace dalla volontà e dalla tenacia di Ernesto Olivero e di tanti amici, volontari e operatori, a concludere questa Giornata indetta da Papa Francesco per digiunare e pregare per la pace in Siria, in Medio Oriente e in tutto il mondo. Il suo grido che si è alzato forte dal cuore: «No alla guerra, mai più guerre», ha colpito profondamente tutti gli uomini e le donne di buona volontà di ogni credo religioso o cultura e Nazione della Terra.

Ci uniamo alla supplica accorata del Papa perché cessino le violenze e l'uccisione di persone innocenti ed indifese sia in Siria, dove infuria da anni una guerra civile fratricida che semina lutti e distruzioni sempre più estese, anche con armi di distruzione di massa come sono i gas, sia in tante altre parti della Terra in Oriente, in Africa, Asia, America Latina. Voglia Dio potente e misericordioso suscitare nel cuore di chi ha in mano le sorti dei popoli un sussulto di umanità, di giustizia, di perdono e riconciliazione, dando vita, nelle Nazioni in conflitto, a una tregua per avviare, con l'aiuto e la garanzia della Comunità Internazionale, un dialogo costruttivo e riprendere il processo di pace.

La tregua serve anche ad alleviare le sofferenze di tante famiglie e abitanti della martoriata regione medio orientale in particolare, i cui Stati soffrono da tempo di contrapposizioni violente, dominate da ogni sorta di soprusi, in particolare verso le comunità cristiane che subiscono un palese tentativo di estirparne la presenza in quelle terre, con la conseguenza che molte persone, donne e minori innocenti, sono costrette ad emigrare senza più patria, casa, sostegni per vivere.

Noi crediamo e professiamo che il digiuno e la preghiera sono le più efficaci armi della pace in mano ai credenti e ad ogni uomo e donna di buona volontà, perché chiamano Dio difensore dei poveri e dei perseguitati ad intervenire con la sua potenza che salva. Quello che stiamo facendo questa sera valica pertanto i confini della nostra assemblea, Città e Nazione, perché la potenza della fede e dell'amore può abbattere tutti i muri di separazione e di odio tra le persone, le famiglie ed i popoli, che si erigono anzitutto nei cuori a causa del peccato e che invadono poi la loro vita e quella dei popoli.

Insieme a questo, deve crescere in noi la consapevolezza che le ragioni dei conflitti sono per lo più alimentate dall'ingiustizia e dalla prevaricazione dei più ricchi (Paesi, economie e lobby internazionali) verso i più

poveri. Questo dovrebbe essere il primo impegno per la pace: la solidarietà e la giustizia verso chi ha meno possibilità di vita e di beni per sopravvivere a tante miserie endemiche, di cui soffre la maggior parte dell'umanità (malattie, mancanza di lavoro, povertà e denutrizione dei bambini, crisi alimentare). Pace e solidarietà, giustizia e carità camminano insieme e mai possono essere separate. Come anche pace e diritti umani primari, come quello alla vita dal suo primo istante al suo naturale tramonto; ad avere una famiglia unita nel matrimonio; al lavoro e a una casa; all'educazione e all'istruzione; alla libertà religiosa; all'accoglienza e all'integrazione.

Cari amici, le nostre Chiese e comunità religiose e civili sono fortemente impegnate in questo senso, anche se le persone che si dedicano generosamente agli ultimi e generano pace e solidarietà quotidiana nelle situazioni di povertà e sofferenze del territorio sono sempre le stesse e spesso di una certa età. Perché per dedicarsi agli altri occorre tempo e giovani e adulti spesso non ne hanno. Altro è, infatti, impegnarsi occasionalmente, magari anche per momenti forti di solidarietà momentanea; altro è puntare il dito contro o a favore di qualcuno; altro ancora è sporcarsi le mani, giorno per giorno, per sollevare le povertà concrete, che bussano alla porta del quotidiano di ogni persona e comunità. La visibilità mediatica, in tali casi, non serve, perché quello che veramente incide è il pagare di persona, di propria tasca come si dice, e come ci insegna Gesù nella parabola del buon samaritano (*Lc 10, 25-37*).

Per grazia di Dio ci sono tanti che questo lo fanno nel silenzio, perché non sono essi a parlare, ma le loro opere. Io stesso li incontro e ne apprezzo molto l'impegno. Penso ai giovani come quelli che questa sera sono qui al SerMi.G., ma anche agli animatori, capi scout, giovani che partono per le missioni o all'esercito di volontari che si dedicano gratuitamente agli altri nelle diverse realtà, cooperative sociali o associazioni per disabili o per senza dimora, nelle mense della Caritas o della San Vincenzo, nel microcredito, presso gli sportelli donna o minori, nelle case famiglia, e così via. Se ognuna di queste realtà fosse una luce, si potrebbe camminare speditamente, anche di notte, nel nostro territorio, perché ci vedremmo come fosse giorno.

Mi chiedo tuttavia – e lo chiedo a voi richiamando un noto invito di Papa Francesco –: la nostra Città e la nostra Chiesa si impegnano a partire dalle periferie, quelle geografiche e quelle antropologiche, spirituali e sociali, di cui soffrono tante persone e famiglie?

Sono inoltre convinto che le difficoltà dell'integrazione e dell'accoglienza, di cui soffre oggi la nostra Città, non nascono dal rifiuto del Vangelo o della vita cristiana e civile, ma dalla soffusa indifferenza e neutralità degli uni verso gli altri, verso coloro che vivono al di fuori del cerchio ristretto del proprio io o del giro di amicizie e conoscenze più consuete; dalla poca trasparenza con cui la gente viene informata sui fatti e dalla manipolazione che si fa su di essi da parte di chi tende a raggiungere i propri scopi, costi quello che costi; dalla mancanza di dialogo sereno e costruttivo su scelte rilevanti per la Città, per i suoi abitanti e il suo futuro. Tutto



ciò è anche aggravato dall'indifferenza e dalla sfiducia verso la politica in generale e quindi dalla conseguente scarsa partecipazione democratica di tante persone, che impedisce di sentirsi chiamati in causa in prima persona e conduce a delegare ad altri la soluzione dei problemi. Occorre educare le persone a comprendere che il bene comune è un bene per ciascuno e per tutti e va perseguito con responsabilità in tutti i campi del vivere civile, soprattutto da parte di chi ha compiti di guida e di orientamento nella comunità. Il bene comune, inoltre, si raggiunge ricercando sempre la via del confronto e del dialogo e rifiutando ogni forma diretta o indiretta di scontro o di contrapposizione, perché non sono queste le vie che conducono alla pacificazione degli animi, ma, al contrario, conducono all'exasperazione delle diverse posizioni in campo.

Ringrazio tanti laici cristiani e quegli uomini e donne di buona volontà, veri operatori di pace che agiscono nel campo della solidarietà e della giustizia, e quanti si stanno impegnando per edificare una Città e una convivenza basata sui valori dell'incontro fraterno e del dialogo che nasce dall'amore, offrendo la loro testimonianza fattiva sul piano non solo dei principî, ma su quello delle opere, accendendo così una luce di verità e di speranza per tanti, che, prima o poi, darà – ne sono certo – i suoi frutti non solo nel cuore delle persone, ma anche nella vita delle famiglie e della comunità civile.

Il Signore, promotore della pace vera e piena, che nasce da Lui e a Lui conduce, ci guidi sulle vie indicate dal Papa e ce ne faccia testimoni coraggiosi e forti ogni giorno, per mostrare a tutti che questa è la nostra gioia, che nasce dalla fede in Cristo e dalla comunione ecclesiale, la quale ci unisce a tutti i nostri fratelli, credenti e non, che sanno anche pagare di persona il prezzo di andare contro corrente, per il bene di tutti. Amen.

## Alla conferenza stampa di presentazione della Settimana Sociale

# Un laboratorio fecondo per l'intero nostro Paese

Mercoledì 11 settembre, all'Archivio di Stato di Torino, si è svolta una conferenza stampa di presentazione della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che sarebbe iniziata il giorno seguente. Monsignor Arcivescovo ha tenuto questo intervento:

Cari amici, dopo un periodo intenso di preparazione, siamo giunti alla vigilia della Settimana Sociale, un appuntamento atteso nella nostra Diocesi e Regione Conciliare, ma anche dall'opinione pubblica del territorio. Desidero anzitutto salutare con amicizia e riconoscenza quanti da ogni parte d'Italia stanno per giungere a Torino – eminenti personalità della Chiesa, delle Istituzioni, della politica e dell'economia, della cultura e della società civile.

In quanto al lavoro di preparazione, esso è stato seguito e curato molto bene dal nostro Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, che ha promosso sul tema della Settimana anche importanti incontri di riflessione, che hanno coinvolto Organismi ecclesiali diocesani e regionali, come i Consigli Pastorali, le Consulte dell'Apostolato dei laici, associazioni e movimenti, parrocchie e famiglie. Ci si è dunque avvicinati all'evento con un percorso che ha permesso via via di riflettere sul tema dell'incontro offrendo anche un importante materiale di lavoro per i delegati della nostra Regione ma anche per tutti i convegnisti.

Ricordo che dall'inizio del cammino di preparazione ci si è dati l'obiettivo di rendere l'evento aperto alla cittadinanza ed anche per questo il coinvolgimento degli Enti istituzionali è stato molto efficace ed apprezzato. Un secondo obiettivo è stato offrire un percorso spirituale che sapesse presentare le ricchezze della nostra comunità cristiana – a partire dall'evento del Miracolo Eucaristico e dalla Sindone, attraverso la storia della comunità ecclesiale e dei Santi sociali, modello di testimonianza attiva della fede cristiana vissuta nella carità e nell'azione di promozione umana e sociale. Per questo mi auguro che sia i partecipanti che la nostra gente possano trovare in questi giorni occasioni e momenti di incontro e di dialogo a partire dal tema della Settimana, ma anche dalla realtà storica e attuale della Torino cristiana, ricca di umanità e spirito solidale per tante famiglie provenienti da tutta Italia negli anni '50 – e oggi provenienti da ogni parte del mondo – che hanno trovato qui una casa fraterna ed accogliente.

Mi auguro, quindi, che in particolare attraverso le attività proposte negli stand che durante questi giorni saranno presenti in Piazza Castello con momenti di dibattiti pubblici, proposte video e musicali preparate dai giovani e, infine, nella grande festa in programma il pomeriggio e la sera di sabato 14, si possa favorire questo incontro tra Settimana Sociale e Città, che veda protagonisti soprattutto le famiglie ed i giovani.

Mi permetto infine di richiamare alcuni passaggi del *Messaggio* che ho

scritto ai fedeli e cittadini della nostra Città e Diocesi, perché accolgano l'iniziativa come un evento che investe la vita di tutti, avendo come tema portante la famiglia, speranza e futuro per la società italiana. Un tema dunque che non può non interessare tutti, in quanto attiene alla realtà di cui ogni persona fa concreta esperienza ogni giorno.

Nel *Messaggio* sottolineo in particolare questi punti:

1. la Settimana Sociale è un laboratorio per riflettere e condividere idee ed esperienze intorno alla realtà delle famiglie, guardando al diversificato panorama religioso, culturale e sociale in cui ogni famiglia si colloca e vive i suoi valori e le sue scelte. Ma è anche un'occasione di dialogo e di incontro fra i delegati di tutta la Chiesa italiana, la nostra Città e il nostro territorio torinese: i lavori della Settimana sono fatti anche dai numerosi incontri in programma, oltre che dai momenti di preghiera comune. Questo metodo di conoscenza e di comunione può diventare una ricchezza per tutti, anche perché è poi qui, sul nostro territorio, che abbiamo bisogno di proseguire il confronto sulla famiglia – cattolici e laici insieme, credenti e non. È da un contesto di dialogo, di confronto e di rispetto che possono nascere proposte ed impegni nuovi;

2. delle diverse realtà sociali deputate a dare speranza, la famiglia resta quella più vicina, coinvolgente, disinteressata, responsabile e fraterna su cui possiamo e dobbiamo contare. È nella famiglia che si può concretamente sperimentare, pur in mezzo a tante difficoltà e prove, l'amore. Oggi più che mai abbiamo bisogno di relazioni gratuite, di gesti e momenti non fondati esclusivamente sul denaro e l'interesse, ma che rispondano a motivi più alti. Ne abbiamo bisogno come persone singole, ma anche – sempre – come comunità e come società perché senza amore, senza dono libero, gratuito e fraterno, non andiamo da nessuna parte;

3. le gravi difficoltà in cui ci troviamo e che riguardano beni o esigenze fondamentali come il lavoro, la casa, l'educazione delle nuove generazioni, una fiscalità eccessiva, un ambiente di vita sempre meno umano e fraterno, chiedono alla famiglia uno sforzo supplementare per essere, anche sotto il profilo economico e sociale, spazio di compensazione e di solidale sollievo. È dunque davvero venuto il momento di costruire una politica che riconosca la centralità della famiglia e dia risposte appropriate alle sue necessità, sostenendo in particolare quelle più numerose;

4. in mezzo a tante problematicità che assillano la famiglia oggi, ci sono molti segnali positivi che vedono protagoniste famiglie semplici o povere, ma ricche di umanità, di solidarietà, di impegno fecondo sia per se stesse che per gli altri. Anche la sperimentazione di nuovi modelli di *welfare*, basati su una solidarietà comunitaria, è in grado di mettere in sinergia le diverse componenti economiche e sociali, private e pubbliche. La Settimana Sociale è l'opportunità per conoscere e confrontare queste idee e queste realtà. Non solo sulla carta e nei principi astratti, ma sulle esperienze concrete e in vista di progetti che si possono realizzare – nella Chiesa come nella società.

Resta determinante una seria e concreta politica verso e con la famiglia che promuova questa realtà come centrale nei diversi ambiti della stessa programmazione economica, culturale e sociale del Paese, così da:

- restituire stabilità alle famiglie sia sul piano culturale che economico;
- sostenere la loro azione educativa come prioritaria e quale investimento sociale e culturale di grande profitto per il futuro del Paese;
- promuovere la maternità e la natalità, la gestione dei figli sia da parte della madre che del padre;
- incentivare il reddito familiare perché ogni nucleo sia in grado di far fronte alle fatiche che gravano su tante famiglie: un nuovo patto sociale, insomma, per riforme urgenti che si attendono da anni;
- infine, favorire le esperienze di mutuo aiuto e solidarietà tra le famiglie.

Non è il "libro dei sogni", ma solo un insieme di obiettivi possibili e realizzabili, se tutti i soggetti sociali coinvolti se ne assumono le specifiche responsabilità.

Le premesse dunque della Settimana sono buone ed incoraggianti. Mi auguro che l'esperienza forte di Chiesa e di incontro tra il mondo cattolico e laico in una Città come Torino, la cui storia recente è sempre stata caratterizzata da questo confronto e dialogo, possa rappresentare un esempio di laboratorio fecondo di cultura e di spiritualità, di promozione umana e sociale per l'intero nostro Paese.

## **Omelia alla Messa conclusiva della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani**

### **Donaci, Padre, la gioia del perdono**

Domenica 15 settembre, è stato Monsignor Arcivescovo – dopo il Presidente della C.E.I. Cardinale Angelo Bagnasco e il Vescovo Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali Mons. Arrigo Miglio – a presiedere nella nostra Basilica Cattedrale la Concelebrazione Eucaristica di inizio giornata per i partecipanti alla Settimana Sociale.  
Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Sì, il perdono di Dio, Padre di misericordia, suscita la gioia più grande nel cuore dell'uomo che si riconosce peccatore. Tutto nella liturgia di questa XXIV Domenica del Tempo Ordinario ci parla di questo messaggio, che sta al cuore del Vangelo e che Gesù ha testimoniato con il suo stile di vita e insegnato con le parabole più dolci e consolanti. Quella del Padre misericordioso ci svela la profondità dell'amore di Dio che mai viene meno al suo patto di alleanza che ha stabilito con i suoi figli e tutto sopporta, tutto scusa e tutto ripara, pur di riavere chi si è perduto.

In questa settimana in cui abbiamo riflettuto a lungo sul tema della famiglia, speranza e futuro per la società italiana, il Vangelo (Lc 15, 1-32) ci presenta l'esperienza di una famiglia singolare ed unica, dove le relazioni tra padre e figli assumono una valenza esemplare per il vissuto familiare e comunitario. La famiglia è infatti il luogo dove il perdono è di casa, se si vogliono mantenere le relazioni tra coniugi e tra genitori e figli in grado di resistere alle spinte egoistiche ed individualistiche proprie di una società che esalta l'io e le sue esigenze soggettive a dispetto del "noi" della comunione.

Il Padre di cui ci parla Gesù rispetta fino in fondo la libertà, anche paradossale e basata su scelte discutibili ed ingiuste, del figlio minore, a cui dona tutto quello che gli spetta dalla futura eredità, mostrando così quanto sia grande il suo amore che niente può distruggere. Quello che entra in crisi non è infatti il rapporto tra Padre e figlio, ma tra i due fratelli, come avviene spesso in tante famiglie, dove le invidie e le rivendicazioni nei confronti dei beni dei genitori si trasformano in contrasti forti e a volte devastanti. Per questo, tante volte Gesù collega strettamente il perdono del Padre alla necessità di accompagnarlo con l'impegno di perdonare gli altri: «Rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», ci fa pregare nel Padre nostro. Niente è più importante di questo nella vita di una famiglia, ma anche nella Chiesa e nella società.

Se esaminiamo poi le caratteristiche di questo perdono del Padre, ci accorgiamo che esse rivelano la via maestra che l'esistenza di una famiglia e di ogni comunità sono chiamate a percorrere, se si vuole realizzare uno stile di vita ricco di valori umani e spirituali e fonte di autentico progresso

per tutti: si tratta della gratuità, della fedeltà e della fraternità, sulle quali la parabola è impostata.

La gratuità è palese sia nella scelta del Padre di dare i beni non ancora dovuti al figlio che li chiede in eredità, sia nelle modalità con cui accoglie il ritorno del ragazzo, andandogli incontro e accogliendolo come un re, fino ad ammazzare il vitello grasso per fare festa insieme a tutta la casa. Il perdono, come tanti doni che Dio ci offre, è sempre gratuito e non dovuto, ma distribuito per puro amore: per grazia, ci dice Paolo, siete salvati e nessuno può gloriarsi davanti a Dio se non delle proprie debolezze. L'Apostolo stesso è cosciente di essere stato oggetto di questa grazia, pur riconoscendosi un bestemmiatore, un peccatore e un violento. La misericordia del Signore si è riversata su di lui e l'ha salvato, per cui la sovrabbondante grazia di Dio, insieme alla fede in Cristo Gesù, ha riscattato la sua vita dal peccato e dalla morte (cfr. *1 Tm* 1, 13-14). Il suo esempio è un modello dell'agire di Dio verso ogni peccatore che accoglie il suo perdono e rinnova così la sua esistenza mediante la fede e la carità. Gratuitamente avete ricevuto, dirà Gesù (cfr. *Mt* 10, 8), e gratuitamente siete chiamati a ridare ai fratelli quanto vi è stato donato, offrendo dunque il perdono a quanti vi hanno offeso o fatto del male.

La fedeltà è l'altra caratteristica dell'amore misericordioso del Padre. Egli ama non perché è amato e non si lascia distogliere dal male che riceve, ma lo vince con un supplemento di bene e di amore. La fedeltà di Dio è anzitutto verso se stesso, perché così ha deciso, stabilendo il patto di amore con il suo popolo e compiendolo per tutta l'umanità nel sacrificio di morte e risurrezione del suo Figlio. È un'alleanza che permane per sempre, perché l'amore di Dio non è come la nube passeggera del mattino che il primo sole disperde, ma è saldo come una roccia su cui si può sempre contare. Lo giuro per me stesso, afferma la Parola di Dio nei Profeti: anche se i tuoi peccati fossero scarlatti come porpora diventeranno bianchi come neve (cfr. *Is* 1, 18), perché io non sono un uomo sottoposto alla provvisorietà e alla precarietà dei sentimenti. Sì, Dio è fedele e questa è una certezza su cui poggia ogni patto anche di amore umano indissolubile e fecondo come quello matrimoniale e familiare, cementato dal volere di Dio e dal Sacramento di Cristo. La gratuità e la fedeltà connotano la vita di famiglia e solidificano l'amore tra i coniugi e verso i figli, ma rendono anche fecondi di giustizia e misericordia i rapporti sociali, favorendo quel bene comune che rende possibile costruire un mondo di fratelli.

La fratellanza, infine, è conseguenza della gratuità e della fedeltà, per cui la parabola unisce strettamente la misericordia del Padre alla necessità di essere misericordiosi verso il fratello che ha sbagliato. Il Padre della parabola trova nel figlio maggiore un giudice severo del rapporto che ha con lui, uno che recrimina di non essere stato considerato, quando tutto ciò che possiede il Padre è suo e soprattutto è sua la continua rassicurante presenza del Padre nella sua vita. Ma l'egoismo e l'invidia ammantata da un falso senso di giustizia conduce il fratello maggiore a puntare il dito e a giudicare il comportamento del Padre come fuorviante ed ingiusto nei suoi confronti.

Quanto è difficile vivere la fraternità come dono e non solo come dovere astratto! Una famiglia e una conseguente società di fratelli non è una comunità dove il "vogliamo bene" copre tutto e giustifica tutto, ma una realtà in cui si riconosce il male e il bene a partire però non solo dai propri intendimenti e da valutazioni soggettive, ma da un riferimento superiore a una legge che viene da Dio, il solo giusto e il solo buono, come dice Gesù, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e giudica il cuore di ogni uomo prima che l'esteriorità del suo agire (cfr. Mt 5, 45).

Può la famiglia cristiana, portatrice e testimone di questo amore di misericordia di cui è destinataria ma anche soggetto nella Chiesa e nella società, favorire con la sua stessa vita un cambiamento culturale e sociale per cui queste caratteristiche di gratuità, fedeltà e fraternità sostengano le scelte nei vari ambiti del vissuto economico, finanziario, lavorativo, politico e sociale? Quando ripetiamo che è la famiglia che può salvare il mondo ci riferiamo appunto a questa concreta possibilità che essa, se resa protagonista della storia, possiede nelle radici stesse del suo essere e del suo operare.

Credo che in questa settimana ne abbiamo preso coscienza, favorendo dunque una lettura delle difficoltà reali della famiglia oggi che non si è limitata a denunciare ed a proporre soluzioni dei problemi, ma ha indicato le vie positive e propositive di come la famiglia può essere riconosciuta e valorizzata, proprio in vista di una società nella quale la gratuità e la fraternità diventino progettualità condivisa, insieme alla necessaria riconciliazione, che è come l'anima di ogni progresso umano e civile, perché aiuta a superare i conflitti, le contrapposizioni violente, le chiusure alla solidarietà, le ingiustizie palesi o occulte.

Il Signore ci aiuti a vivere in famiglia come nella società questa via del perdono quale forza dirompente di cambiamento che nasce e si radica sull'amore gratuito e fedele di Dio e che niente pertanto può distruggere, perché se anche il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

## Riflessioni al termine della 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

### Il “motore” famiglia

Vorrei in queste poche righe parlare da “testimone”, più che da Metropolita che ha avuto la gioia di preparare, ospitare e celebrare la Settimana Sociale a Torino. Testimone perché la Settimana è stata, come dev'essere, prima di tutto un evento di Chiesa, in cui sono sì importanti le parole dette, le prospettive e gli scenari dell'impegno sociale; ma ugualmente essenziali sono gli incontri, le relazioni tra le persone, delegate a rappresentare una Chiesa che, in Italia, è il riferimento naturale e il “motore” di una presenza non solo radicata da secoli ma ben viva nelle opere come nelle coscienze dei credenti e di tutti i cittadini.

La Settimana Sociale ha riportato all'attenzione della cronaca ed ha evidenziato che la famiglia è davvero “protagonista”, nelle sue varie dimensioni, della vita del Paese come in quella della Chiesa. La famiglia nella sua realtà complessiva, d'insieme, come soggetto pubblico: non solo i casi limite, le situazioni estreme, le problematiche aperte che via via diventano attuali. Famiglia è, dunque, il punto di partenza naturale, la base su cui si fonda la società e attraverso cui, anche, si “fa politica”. In questo senso la presenza a Torino del Presidente del Consiglio è stata particolarmente importante e significativa.

La Chiesa italiana sta vivendo con grande partecipazione e “compassione” la crisi che attraversa il Paese, mettendo a disposizione le proprie risorse in termini di servizi, accoglienza, accompagnamento ma anche di “intelligenza” per essere presente a fianco di quei poveri che patiscono magari più di altri i disagi economici e sociali ma sono meno visibili dai *media* come dagli stessi servizi sociali. Circola, tuttavia, un'immagine di Chiesa che sembra inchiodata ai “buoni sentimenti”: come se i cattolici fossero presenti, nella vita e nella storia del proprio Paese, solo in termini di beneficenza e di supplenza.

La Settimana Sociale ha mostrato all'Italia una Chiesa che è invece capace di ragionare e progettare, pur con tutte le difficoltà di un Paese che invecchia e che deve affrontare una svolta profonda per ricominciare a costruire futuro. In questo sforzo di cambiamento siamo accompagnati, e più spesso stimolati con grande intelligenza ed energia, dalla “novità” che Papa Francesco ha portato nella Chiesa, e in quella italiana in particolare, che ora è la “sua”, in quanto Vescovo di Roma. «Per la comunità cristiana – ci ha ricordato nel suo messaggio – la famiglia è ben più che un tema di riflessione: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore ed i valori morali fondamentali, è la solidarietà concreta, pazienza e anche progetto, speranza, futuro».



Un ultimo breve pensiero a Torino che ha ospitato l'evento. Mi sento felice di poter ringraziare la mia Diocesi e la Città, tutta, per l'accoglienza che hanno voluto offrire a questo evento e che è stata apprezzata da tutti i partecipanti: una collaborazione non formale da parte delle Istituzioni, e una partecipazione – curiosa e gioiosa – ai momenti pubblici che si sono aperti nel cuore di Torino, in Piazza Castello. Anche questi sono, per me e per la Chiesa di Torino, importanti gesti di speranza.

Torino, 16 settembre 2013

**✠ Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

## Incontro con i Provinciali U.S.M.I. e C.I.S.M.

# Come delineare un percorso comune per ridisegnare il volto missionario della nostra Chiesa

Mercoledì 18 settembre, presso il complesso del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i Superiori e le Superiori Provinciali dei religiosi e delle religiose operanti nell'Arcidiocesi e ha loro rivolto queste riflessioni:

Cari amici, vi ringrazio della vostra partecipazione a questo incontro che chiamo "di famiglia". Dopo quasi tre anni dal mio arrivo, ho potuto verificare dal vivo l'importanza della presenza dei religiosi e delle religiose, che ha una sua precisa incidenza nel tessuto della nostra Diocesi avendo, tra l'altro, opere e presenze assai significative in diversi campi della missione della Chiesa. La riconoscenza per questo è doverosa, ma lascio al Signore ricompensarvi, come Lui solo sa e può, per questo vostro servizio.

Vorrei con voi affrontare alcuni temi che mi stanno a cuore e sui quali anche presbiteri e laici stanno riflettendo.

1. Innanzi tutto, c'è necessità di riorganizzare il servizio pastorale nella nostra Chiesa, in riferimento alle Unità Pastorali. Come sapete si tratta di una scelta qualificante ed irreversibile, su cui si sta camminando efficacemente, ma anche con tante difficoltà. Non è facile, infatti, ridisegnare una mappa delle parrocchie e dei servizi religiosi sul territorio, perché le comunità, anche piccole, sono radicate nella loro tradizione e storia con una forte identità istituzionale ed ecclesiale, oltre che culturale e civile.

Il tema è anche connesso alla pastorale vocazionale, che, un tempo ricca di abbondanti frutti, sta segnando il passo e mostra segni preoccupanti di cedimento. L'età del Clero sempre più alta si aggiunge poi come fattore determinante in specie per la pastorale giovanile. C'è il rischio che ci si chiuda in una pastorale sacramentale e di conservazione senza quella necessaria apertura missionaria a cui la situazione culturale e sociale ci spinge e su cui la stessa Chiesa italiana è orientata con forza in questo tempo.

Entro questo nuovo assetto di Chiesa, ecco un sintetico elenco dei problemi ecclesiali più rilevanti nella nostra Diocesi (ma di fatto comune al nostro Paese), su cui insieme siamo chiamati a operare ciascuno con le proprie specificità, ma anche con obiettivi comuni e sinergie condivise. Essi riguardano:

- il problema della fede e della sua debolezza connessa all'impegno dell'evangelizzazione e catechesi;

- la formazione del Clero, dei diaconi, dei religiosi e religiose e degli operatori pastorali (Scuola diocesana, Poli di formazione nei Distretti, ...);

- la carenza delle vocazioni sacerdotali e religiose;
- la difficoltà a trovare un linguaggio adeguato ad annunciare il Vangelo e una pastorale troppo di conservazione e scarsamente missionaria;
- la difficoltà a formare un laicato credente e missionario;
- l'emergenza educativa e la scarsa presenza dei giovani nella comunità;
- il grande ambito del sociale, di fronte a una crisi che sta incidendo forte nel tessuto vitale delle famiglie, delle comunità e dei poveri;
- una pastorale ancora troppo "parrocchia-centrica" e poco aperta all'integrazione con le altre realtà ecclesiali del territorio (movimenti e associazioni, comunità religiose).

2. Per far fronte a questo ampio spettro di problemi resta determinante la collaborazione e *l'intesa tra presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici, tra parrocchie e comunità religiose*. Occorre impegnarsi a far crescere la consapevolezza che la vita religiosa e consacrata è un dono di per se stesso, prima di essere una realtà preziosa per il servizio nella pastorale. Il valore di voi religiosi/e, con la ricchezza dei vostri carismi, rende un servizio efficace sul piano della spiritualità, della comunione e della testimonianza di vita comune che offre. E questo grazie alla vostra stessa presenza e all'esercizio del ministero ecclesiale nei vari ambiti pastorali dove operate. La specificità del carisma, dunque, è un dono e va conosciuta meglio, apprezzata e favorita nel Popolo di Dio.

Sul piano poi del servizio ecclesiale, va detto che in Diocesi sono poche le parrocchie gestite direttamente dai religiosi, ma là dove essi operano, risultati apprezzabili non mancano. Le opere specifiche dei religiosi/e sono connesse al servizio pastorale alla gente, vale a dire l'accoglienza nelle case di esercizi spirituali o di incontri di spiritualità; l'aiuto fecondo offerto alle parrocchie; la pastorale dei migranti, missionaria, ecumenica e sociale; la scuola e l'educazione della gioventù; l'editoria e la pastorale della comunicazione; la pastorale sanitaria e caritativa; la pastorale della spiritualità e della preghiera; la pastorale giovanile.

Mi pare, pertanto, che i religiosi/e siano impegnati in settori di frontiera per la vita e la missione della nostra Chiesa locale, al di là delle stesse parrocchie, su un terreno che è prettamente missionario e che si caratterizza per problemi ed ambienti di vita particolarmente decisivi per l'evangelizzazione.

Circa il punto relativo al *Programma pastorale*, credo che si stia lavorando molto bene e in sintonia tra parrocchie e comunità religiose. Si tratta di valorizzare in particolare la presenza e il servizio dei religiosi/e nella vita parrocchiale o delle Unità Pastorali o in ambiti diocesani, secondo lo specifico carisma del singolo Istituto. Il rapporto di comunione e dialogo con i parroci è fondamentale e merita di essere potenziato e valorizzato.

3. *Restano determinanti le priorità che la Diocesi indica sul piano pastorale:*

- la formazione alla fede delle nuove generazioni, in particolare nel periodo dell'iniziazione cristiana (in questi anni, sulla scia del programma

C.E.I. sull'educazione, abbiamo riflettuto sull'iniziazione cristiana a partire dal primo Sacramento che è il Battesimo e dunque sulla pastorale di evangelizzazione dei genitori prima e dopo il Sacramento e la formazione degli operatori). Il problema educativo in senso pieno rappresenta la sfida che la Chiesa deve oggi affrontare concentrando le forze negli ambiti culturali e pastorali dove i giovani possono trovare spazio ed essere formati a una vita umana e cristiana solida. Tra questi ambiti c'è la catechesi, ci sono le associazioni ed i movimenti, ci sono gli oratori e c'è la scuola cattolica, di cui voi stessi siete parte viva in Diocesi. Questo della scuola rappresenta un impegno che non deve cessare e va sempre più qualificato, in quanto offre la possibilità di una presenza efficace della Chiesa nel mondo della cultura, in modo da incarnare il Vangelo nel tessuto vivo della vita di ragazzi e giovani. La scuola cattolica è comunità educante in senso pieno e va dunque riconosciuta da parte della comunità cristiana come la "sua scuola", a cui vanno dati sostegno e stima. Essa esige un costante impegno di qualificazione dei docenti e dei dirigenti, un rapporto fecondo con le famiglie e una valorizzazione degli alunni. Mi auguro che non cessi questa presenza da parte degli Istituti e Congregazioni religiose, anche se ha un costo notevole non solo economico, ma di personale impegnato e di risorse organizzative (cfr. la "Settimana della scuola");

- la cura della spiritualità per offrire alle persone cammini, esperienze e momenti di incontro con Dio e di preghiera, quali la *lectio biblica*. Questo è un punto, a mio avviso, importante su cui i religiosi operano con frutto in Diocesi, dove già esistono interessanti iniziative. Uno stretto collegamento di queste realtà con la pastorale giovanile, vocazionale e parrocchiale può dare vita ad una rete di servizi di spiritualità che andrebbe forse meglio conosciuta e valorizzata. Di fatto, manca in Diocesi un serio ed organico collegamento pastorale su questo punto;

- la pastorale dei "ricomincianti" può trovare un terreno propizio di comunione tra religiosi/e e Clero e laici delle parrocchie diocesane. Spesso ci sono tante persone che mantengono con un Istituto religioso rapporti di amicizia e di simpatia, pur non partecipando attivamente alla vita di una parrocchia o di un gruppo ecclesiale. È questo un terreno su cui si può convergere senza pretendere chissà quali inversioni di marcia da parte di queste persone, ma per invitarle a tradurre il rapporto con la comunità religiosa in scelte coerenti di comunione e viva partecipazione alle iniziative delle parrocchie sul territorio;

- il rapporto poi tra religiosi/e ed Uffici diocesani, già in atto con frutto, potrà trovare ulteriori forme di sinergie attraverso le iniziative concrete promosse di volta in volta, ma anche tenendo presenti i programmi generali perseguiti dai singoli Uffici. La *communio* costituisce un punto di riferimento importante da vivere a vari livelli: tra presbiteri, religiosi/e e laici negli Organismi di partecipazione corresponsabile; tra tutte le realtà ecclesiali presenti in parrocchia o sul territorio; con la gente che sta più ai margini della comunità (la carità è via e servizio alla comunione e alla missione); tra parrocchie nelle Unità Pastorali; con la Diocesi (la diocesanità è fattore primo di unità e

comunione). Non mancano difficoltà dovute all'età che avanza sia dei religiosi/e che dei presbiteri, al graduale ritirarsi dei religiosi e religiose dalla pastorale parrocchiale e dalle opere un tempo numerose nei diversi ambiti pastorali e attive in Diocesi. Vanno però anche valorizzate le opportunità, che non mancano, sul piano della collaborazione in campo celebrativo e sacramentale e su quello della nuova evangelizzazione. Quello che conta di più non sono tanto le attività da programmare insieme, ma la comunione fraterna ed amicale tra religiosi/e e presbiteri diocesani, un mutuo rispetto e attenzione, senza pregiudizi, gelosie o estraneità e indifferenza.

4. *Una parola sulle dismissioni di attività e di opere sia dei religiosi che delle religiose.* Sul piano degli ambiti pastorali, vedo necessario confermare, per quanto possibile, la scelta della *scuola*, quale via educativa primaria, con gestione propria oppure con gestione parrocchiale o associativa e presenza di religiosi/e. Il vasto *campo della carità e del sociale* è sempre stato un settore privilegiato degli Istituti e resta tale, anche oggi, in Diocesi. Ci sono tuttavia *realità particolari* che meriterebbero un'attenzione specifica. Penso al matrimonio e alle famiglie irregolari; penso al problema degli immigrati e del dialogo ecumenico e interreligioso; penso ai giovani e ragazzi e alla cosiddetta emergenza educativa; penso al mondo del lavoro e della cultura; penso alla pastorale vocazionale. A questo proposito, credo che sarebbe opportuno garantire, d'intesa tra Diocesi ed Istituti religiosi, il sostegno e la formazione di personale specializzato in questi settori di frontiera, in modo da offrire un servizio diocesano appropriato.

Questo riferimento all'investimento, anche finanziario, per la formazione apre il capitolo più vasto della gestione delle opere, sul piano delle risorse necessarie. Credo che, anche su questo punto pure delicato, si potrebbe fare qualche passo in avanti tra Diocesi ed Istituti. Se la Diocesi e l'Istituto ritengono che determinate opere siano necessarie alla vita e alla missione della Chiesa locale, si dovrebbe poter trovare una collaborazione in modo da garantirne la continuità e la qualificazione. Altre opere, ritenute inservibili per tanti motivi, potrebbero essere riconvertite secondo progetti pastorali ritenuti utili e necessari alla missione della Chiesa. Quello che, a mio avviso, si dovrebbe evitare, è decidere a tavolino, senza un'opportuna verifica anche con la Diocesi, la vendita di beni, che sono frutto di sacrifici e di offerte e che rischiano di andare a finire in mano a gente che li sfrutta per fini totalmente diversi da quelli per cui sono stati realizzati e utilizzati per tanto tempo. Un costante dialogo e raccordo tra Diocesi ed Istituti potrebbe ovviare a questo rischio, pur lasciando ovviamente la piena libertà alla proprietà di gestire i propri beni secondo finalità ritenute appropriate e necessarie alle esigenze interne.

*Per i religiosi:* ringrazio in particolare per la responsabilità che mantenete nel gestire le parrocchie, anche se con difficoltà di personale. Quest'anno abbiamo avuto la gioia di assegnare ben tre grosse parrocchie a tre Istituti religiosi: la parrocchia del Cottolengo ai sacerdoti e fratelli del Cottolengo; la parrocchia di Maria Speranza Nostra ai Missionari della Consolata; la

parrocchia di San Gioacchino ai Missionari Nigeriani di S. Paolo. Mentre un'altra parrocchia, quella di Altessano in Venaria Reale, è stata ripresa dal Clero diocesano al posto dei Salesiani.

*Per le religiose:* sarebbe opportuno, in prospettiva del futuro prossimo, intensificare e qualificare le cosiddette *comunità raggio*, che permettono a più religiose di vivere insieme la vita comunitaria per poi offrire una presenza e un servizio in più parrocchie o realtà ecclesiali e civili del territorio. Mi pare che questa sarebbe una buona scelta sia per le religiose che per la Diocesi.

Il progressivo estendersi delle *Unità Pastorali* ci sollecita a trovare forme di presenza di piccole comunità di religiose nelle parrocchie dove non c'è il prete residente, utilizzando canoniche da attrezzare in questa prospettiva con il sostegno della Diocesi e dell'Unità Pastorale. Comunità di stampo e stile missionario, dunque, che non si occupano di un ambito specifico della pastorale, ma ne assumono la globalità in stretta collaborazione e sotto la guida del parroco o dei parroci dell'Unità Pastorale.

Sarei molto favorevole ad *affidare la direzione di qualche Ufficio diocesano* a una religiosa preparata in materie specifiche, come anche ad un suo coinvolgimento responsabile, nell'attività della Curia vescovile.

5. *Alla luce di quanto detto, vi chiedo:* possiamo delineare un percorso comune per ridisegnare il volto missionario della nostra Chiesa? Su quali scelte è più opportuno oggi puntare insieme per questo comune obiettivo?

– La C.E.I. ci invita a puntare in questo decennio sull'educazione, a partire dagli educatori prima ancora che dai ragazzi e giovani. La formazione dei laici giovani e adulti e degli operatori pastorali è dunque la prima e indispensabile via da perseguire con la massima cura. Per cui, la predicazione e le missioni popolari; la *lectio biblica*; i centri e le iniziative di spiritualità; le scuole di formazione degli operatori pastorali, catechisti, volontari caritas, docenti e così via ...; l'evangelizzazione delle famiglie (alla famiglia, con la famiglia e per la famiglia); la rivitalizzazione della pietà popolare ancora molto estesa ... rappresentano gli ambiti di frontiera comune su cui lavorare uniti. Le case delle comunità religiose sia maschili che femminili spesso si prestano per essere luoghi per ritiri ed incontri spirituali, giornate o *weekend* di spiritualità per gruppi di ragazzi e giovani, famiglie e associazioni e movimenti (un servizio molto apprezzato e fecondo di frutti per la comunità cristiana).

– La sfida missionaria nei suoi vari aspetti: quello verso le famiglie, i giovani, gli ambienti di vita (vedi Sinodo dei giovani); quello rivolto alle comunità etniche (accoglienza e dialogo interreligioso); quello *ad gentes* (missionari ed iniziative di promozione sociale). L'importante è porre in risalto che "missione" significa anzitutto annuncio di Gesù Cristo e del Vangelo, *implantatio Ecclesiae* e promozione umana, culturale e sociale conseguente. La formazione alla missione deve diventare parte integrante e continua della formazione cristiana e di ogni comunità.

– La scelta degli ultimi; la via dell'accoglienza di ogni persona e famiglia, le nuove povertà (lavoro, disagio sociale, solitudine, divisioni familiari,

...): è una vasta area su cui nel nostro territorio si sta operando con concretezza di risorse, personale (volontariato ed operatori) e iniziative. Ma quello che va fatto crescere è una cittadinanza solidale e non solo i servizi offerti a chi è nel bisogno. È pur sempre dunque una questione educativa di mentalità e di prossimità, che va incrementata nelle persone, famiglie e comunità.

6. Credo che *queste piste di riflessione* siano sufficienti per avviare un dialogo sereno e costruttivo tra noi. Aggiungo solo alcune informazioni, che sono però anche prospettive di comunione e di cammino unitario diocesano a cui siamo chiamati tutti a dare il nostro contributo.

– *L'Assemblea Diocesana di giugno*. Quest'anno ha avuto come tema l'iniziazione cristiana. Si tratta di continuare l'impegno, iniziato nello scorso anno, sull'*Educare alla vita buona del Vangelo* con particolare attenzione a tutto l'arco della iniziazione cristiana dai bambini ai ragazzi, che coinvolge le famiglie in prima persona, i catechisti e le comunità, oltre che i soggetti ovviamente.

– *La Visita pastorale* che quest'anno pastorale vedrà impegnate le Unità Pastorali Torino Barriera di Milano, Nichelino, Torino Santa Croce, Torino Lingotto, Piossasco, Caselle, Castelnuovo Don Bosco.

– *L'impegno per i giovani*. L'attenzione ai giovani mi ha spinto a programmare un Sinodo apposta con loro e per loro, che ha avuto il suo inizio nell'Anno della Fede e si svolgerà attraverso l'animazione della pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti. Il tema della fede in Cristo, della responsabile appartenenza ecclesiale e della missione emergeranno con evidenza nel cammino biennale della iniziativa. Si tratta di rendere i giovani attivi e protagonisti perché responsabili della loro crescita cristiana, ecclesiale e missionaria, senza il timore di affrontare la grande sfida della vocazione (e vocazioni, anche quelle più impegnative del servizio e della missione verso i coetanei negli ambienti di vita e di lavoro). Ma si tratta anche di camminare insieme con i giovani, accogliendone le provocazioni positive, le attese e concrete speranze di vita e di un futuro sia nel campo degli studi che del lavoro, della famiglia, ...

– *La settimana della scuola e Università* dal 13 al 18 ottobre.

7. *In conclusione*, vi cito dalla Lettera pastorale *Devi nascere di nuovo* (2012): «La parrocchia non è l'unica realtà comunitaria ecclesiale in cui la pastorale prima e dopo il Battesimo può svilupparsi. Sono proprio le Unità Pastorali che permettono di valorizzare nella comunione e corresponsabilità altre forme di esperienza ecclesiale, che vivono il dono battesimale in specifiche vocazioni e ministeri. Penso alla presenza preziosa e forte delle comunità religiose maschili e femminili che in varie forme aiutano i battezzati a farsi cristiani accogliendo la loro testimonianza di preghiera e di fraternità e il loro servizio educativo, culturale, pastorale, missionario. La vita consacrata rappresenta un dono grande per tutti i battezzati e per la Chiesa e le parrocchie del territorio, in quanto richiama con evidenza il primato assoluto di Dio, amato sopra ogni cosa, e il servizio generoso che si fa compa-

gnia di amore all'uomo per aprirlo al Mistero di una vita meno affannata. Allo stesso modo i Monasteri di clausura [di cui è ricca la nostra Diocesi] rappresentano le luci di una via che porta a Cristo e ne rivela la dolcezza di amico e salvatore» (n. 12).

In questo modo si intende aprire l'orizzonte delle nostre parrocchie a una realtà di Chiesa più ampia ed articolata di cui i religiosi sono parte viva per la feconda presenza di grazia che vivono e per l'aiuto insostituibile che offrono all'intera Chiesa diocesana con il loro servizio pastorale in tanti campi dell'annuncio della Parola, della liturgia e della carità.



**Relazione al Congresso Internazionale di catechesi****Chi fa catechesi ha bisogno di catechesi**

Sabato 28 settembre, nel corso del Congresso Internazionale di catechesi promosso in occasione dell'Anno della Fede, anche Monsignor Arcivescovo si è recato a Roma e nella chiesa di S. Andrea della Valle ha tenuto questa relazione ai catechisti di lingua italiana:

Cari catechisti, questo incontro, che vi vede riuniti attorno al Successore di Pietro nell'Anno della Fede, vi richiama il grande dono e vocazione che avete ricevuto, in quanto chiamati a partecipare allo stesso ministero della Parola di Dio, fonte prima della fede e del suo radicarsi nel cuore e nella vita di ogni battezzato. È infatti dalla Parola di Dio accolta, meditata e vissuta con coerenza che il "diventare cristiani" si realizza efficacemente e con frutto. Ma occorre che tutta la vita del battezzato ne sia rivestita e non solo l'età della fanciullezza e adolescenza.

Noi adulti e catechisti siamo i primi destinatari della Parola di Dio, i primi discepoli della Parola, i primi testimoni e missionari con l'insegnamento e con la vita. Voi catechisti siete i narratori delle mirabili opere di Dio che affasciano gli altri con la passione e l'entusiasmo con cui raccontano e comunicano la loro viva esperienza del Dio Vivente, dell'incontro con Gesù Cristo e le verità rivelate da Lui alla sua Chiesa. Il *Documento base* dei Vescovi italiani, testo fondamentale per il rinnovamento della catechesi, afferma: «*I catechisti ... sono testimoni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano con amore. Questo mistero li trascende infinitamente: e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere ... [Per questo] ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato: uno che ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede, e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca*» (n. 185).

Inoltre è importante che tutti vedano che *chi fa catechesi ha bisogno di catechesi* e pertanto non è avulso dalla catechesi svolta nella rispettiva parrocchia sulla Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, insieme agli altri fedeli. Mi auguro, ad esempio, che la *Lectio divina*, che in molte comunità si tiene ormai regolarmente, veda la viva partecipazione dei catechisti, per aiutarli a crescere in una fede matura e in una capacità di accostare la Bibbia in modo corretto e culturalmente appropriato.

La nostra fede poggia sulla rivelazione di Dio in Gesù Cristo ed esige dunque l'obbedienza alla verità che il Signore ci trasmette mediante coloro che ne sono stati i primi testimoni, gli Apostoli e gli Evangelisti. Essi non sono andati dietro a favole inventate o a disquisizioni teoriche o preconetti, ma hanno raccontato con semplicità e genuinità la loro esperienza di Gesù, così come l'hanno vissuta e sperimentata. Guidati dallo Spirito Santo hanno via via arricchito tale esperienza consegnando alle prime comunità cristiane un deposito di verità fedele circa tutto quanto Gesù ha predicato e compiuto. I Van-

geli sono frutto di questo impegno e da essi ha preso il via quella catechesi sistematica che affonda le sue radici nell'insegnamento degli Apostoli, garantito dall'autorevolezza dei loro Successori: il Papa e i Vescovi uniti con lui.

A questo proposito richiamo quanto Papa Benedetto XVI afferma nell'Introduzione al suo primo volume su *Gesù di Nazaret* (Rizzoli, Milano 2007): «Per la fede biblica è fondamentale il riferimento a eventi storici reali. Essa non racconta la storia come un insieme di simboli di verità storiche, ma si fonda sulla storia che è accaduta sulla superficie di questa terra. Il *factum historicum* per essa non è una chiave simbolica che si può sostituire, bensì il fondamento costitutivo: Et incarnatus est – con queste parole noi professiamo l'effettivo ingresso di Dio nella storia reale» (p. 11). Tali fatti tuttavia, essendo eventi in cui Dio opera, vanno accolti ed interpretati secondo un metodo che va oltre la loro pur necessaria rilettura storica, perché valgono per tutti gli uomini di tutti i tempi. Da qui l'insostituibile importanza della Chiesa che, nella fede e con l'aiuto dello Spirito Santo, rilegge e riattualizza gli eventi biblici nell'oggi della sua storia e ne dischiude tutte le potenzialità per il presente e il futuro.

È dunque nella Chiesa, comunità viva sorretta dallo Spirito, che la Bibbia può essere autenticamente interpretata ed attualizzata per la vita di ogni credente e per la storia presente. Per la Scrittura il rapporto con il soggetto "Popolo di Dio" è vitale. La Scrittura rivive in questo popolo che ne è il soggetto: in esso le parole della Bibbia sono sempre presenze che attuano ciò che esprimono. Naturalmente occorre che questo popolo si lasci ordinare, condurre e guidare da Cristo e da coloro che Gesù ha posto a interpreti e garanti della verità contenuta nella stessa Scrittura: i Pastori della Chiesa.

In questi giorni, cari catechisti, riceverete la conferma del mandato che avete ricevuto da Papa Francesco, il quale autentica quanto già il vostro Vescovo ha stabilito: la comunione ecclesiale che è principio e fonte di veridicità e di fedeltà del vostro stesso servizio, se svolto appunto nella fedeltà. Ma questo evento pone l'accento anche su un altro importante aspetto: quello di impegnarvi a far sì che l'intera vostra comunità ecclesiale diventi catechista, missionaria e testimone della Parola che salva. Prima dei catechisti, infatti, ci deve essere una comunità catechista, che vive il proprio impegno di trasmettere la fede con la propria testimonianza e con tutta la partecipazione possibile, ricca di preghiera, di condivisione del vostro ministero, di stima ed apprezzamento per quello che siete e che fate, di sostegno alle iniziative che programmate.

A voi è stata concessa la grazia della chiamata a servire la «parte migliore», come la chiama Gesù (cfr. *Lc* 10, 42), quella dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo: siatene degni col sentirvi sempre discepoli e servi di Cristo e della Chiesa, per rendere il vostro ministero una testimonianza viva della cura e dell'amore della Chiesa-madre per i suoi figli prediletti, quali sono i fanciulli ed i ragazzi.

La testimonianza del catechista oggi deve essere poi fondata su una spiritualità che sia anche culturalmente attrezzata, idonea dunque a promuovere continuamente l'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito all'uomo. Chi è testimone

missionario, lo è perché mostra con le scelte della vita di essere discepolo di Cristo e questo non è un fatto eccezionale e difficile, ma possibile e facile per chi trova in Lui l'amico che realizza in pienezza la propria umanità, il Salvatore che libera dalle schiavitù del peccato, il Figlio di Dio che ci fa figli e fratelli nella stessa comunità. Ed è testimone missionario perché, oltre a mostrare con la vita la propria fede e il proprio amore a Cristo, sa parlare di Gesù rendendo ragione della speranza che nutre in Lui e mostrando tutto l'entusiasmo che l'incontro con la sua persona ha portato nella sua vita.

La catechesi, infatti, non può essere arida e monotona esposizione di dottrine o di insegnamenti, ma dev'essere comunicazione di esperienze frutto di entusiasmo e di gioia profonda del catechista; la catechesi non deve perdere l'afflato del primo annuncio di Gesù Cristo risorto che suscita una fede bella, carica della gioia dello Spirito e della sua pace interiore nel cuore di chi l'ascolta e l'accoglie.

Venendo ora agli *Orientamenti C.E.I. per il decennio 2010-2020 sul tema dell'educazione* che guidano il cammino anche del rinnovamento della catechesi, desidero consegnarvi alcuni spunti di verifica e di riflessione per il vostro ministero e per il contributo che, come catechisti, siete chiamati ad offrire alla nuova evangelizzazione come testimoni e missionari.

### **1. Catechisti missionari si diventa mediante un cammino di formazione permanente**

Il catechista testimone e missionario è anzitutto un cristiano che vive la fede e la manifesta nella propria umanità e, insieme, nella sua ricchezza e nei suoi limiti. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Papa Giovanni Paolo I ci ha offerto in un libretto semplice ma profondo, *Catechistica in briciole* (San Paolo, Milano 2009 [I ed. 1949]), un *identikit* del catechista che ci permette di comprendere di quale formazione egli abbia bisogno:

– il catechista è una persona umana con tutte le virtù e i difetti propri, per cui deve educarsi a quelle capacità che gli sono connaturali, lottando contro i suoi difetti e favorendo la crescita delle sue capacità relazionali, sereno e discreto, umile e paziente;

– egli è un cristiano e come tale deve formarsi alla scuola della Parola di Dio, della preghiera e dei Sacramenti, partecipe della vita della sua parrocchia;

– è un maestro a cui la Chiesa affida l'insegnamento delle verità della fede e della Parola di Dio, per cui si deve preparare con cura per fare della catechesi una via di comunicazione, narrazione e spiegazione della fede così come la Chiesa desidera;

– è un ministro, perché non parla a nome proprio, ma per conto della Chiesa, da cui riceve la grazia del mandato e la forza che lo sostiene sempre con l'azione potente dello Spirito Santo;

– è infine un educatore che segue la legge della fedeltà all'uomo, secondo quanto Gesù stesso ci indica, con il suo modo di accostare le persone e comprenderne le profonde esigenze, domande, attese.

Per essere concreto, vi dico pertanto: la vostra formazione spirituale la ricevete direttamente dalla vostra comunità, partecipando attivamente alla sua vita. La formazione sui contenuti e sul metodo è necessario che la riceviate da specifici incontri promossi nelle parrocchie e tenuti dal parroco in prima persona, il quale è chiamato a seguirvi passo dopo passo con appositi corsi programmati ogni anno.

Quello che si è stemperato molto in questi ultimi anni nella catechesi a tutte le età è stato la conoscenza sistematica e organica del contenuto della fede professata e vissuta dalla Chiesa. Prevale oggi una catechesi emotiva, "esperienziale" – come si usa dire –, simbolica, virtuale, che sminuisce il confronto con l'oggettività della fede e non lascia traccia nell'intelligenza e nella memoria delle persone. Questo non significa tornare a una catechesi di prevalente taglio dottrinale, ma nemmeno ignorare che l'uomo è fatto anche di intelligenza ragionevole che va promossa insieme all'esperienza della preghiera e della vita.

Quando i ragazzi arrivano nella scuola superiore e all'Università e si trovano di fronte a docenti e insegnamenti che deridono o banalizzano i fondamentali della fede, considerandola un fatto da bambini, un insieme di favole belle ma prive di solidità culturale, di regole morali che non rispettano la libertà dell'uomo e i suoi diritti di decidere ciò che è bene e male per se stesso ... tutta la catechesi precedente, se non è ancorata anche a solidi fondamenti ragionati e motivati, si vanifica e scompare come la neve al sole.

Per questo occorre recuperare una solidità di contenuti che il progetto catechistico dei Vescovi offre e su cui è dunque necessario impostare sia la formazione dei catechisti che gli itinerari di fede. Esso unisce insieme la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo e promuove una catechesi ricca di riferimenti biblici, dottrinali ed esperienziali. Importante è anche curare la memoria della fede, la sua ragionevolezza, ed aiutare a riflettere, perché i contenuti offerti non scivolino l'uno sull'altro senza lasciare traccia.

Nel *Documento base* si sottolinea con forza (cfr. ad es. nn. 11-13; 47-48; 102 ss.) che la catechesi si nutre insieme della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa, della preghiera e della carità. L'iniziazione cristiana in particolare deve introdurre nel mistero di Cristo e della Chiesa seguendo tutte le vie complementari e congiunte insieme nello stesso itinerario. Per cui la catechesi deve sfociare nella liturgia (e il fatto che tanti ragazzi vengano al catechismo ma non partecipino alla Messa domenicale rende sterile la catechesi) e nella carità del servizio e del dono gratuito di sé per gli altri.

Queste osservazioni non vogliono esprimere critiche verso nessuno, conoscendo bene la fatica ed anche la passione di tanti catechisti, ma solo un richiamo a verificare bene ciò che si fa e come si fa, seguendo le vie più sicure della Chiesa, che mi pare richiama con forza la necessità di ridare serietà e spessore alla catechesi, rendendola "adulta", anche se rivolta ai piccoli: una catechesi attenta alla gradualità ed alle esigenze pedagogiche ma senza sminuire affatto la fedeltà a Dio e alla Chiesa nel proporre le verità rivelate e trasmesse con rigore dal suo Magistero. Pertanto, insieme alla Bibbia, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il *Documento base* e i testi della C.E.I.

vanno considerati **il catechismo di ogni catechista**, da conoscere e su cui impostare la propria preparazione e la conseguente catechesi. Da questa base si potranno poi ricercare vie pedagogiche e metodi appropriati.

Credo comunque che sia necessario oggi promuovere anche nuove figure di catechisti: animatori preparati a seguire passo dopo passo i catechisti in parrocchia o nelle Unità Pastorali, sia per la loro formazione che per il coordinamento, e catechisti per la famiglia dedicati appositamente ad accompagnare i genitori nel corso dell'iniziazione dei figli.

## 2. Il catechista, missionario e testimone verso e con la famiglia

La catechesi in quanto azione che tende ad educare a una mentalità di fede si avvale dell'esperienza primaria della famiglia, dove l'insegnamento si svolge in un clima di fiducia, accoglienza ed amore vicendevole. Per questo motivo, nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia è la prima ed indispensabile comunità educante alla vita e alla fede. Tale compito spetta prima di tutto ai genitori, ed è un dovere essenziale, originale, primario, insostituibile ed inalienabile: *essenziale*, perché connesso alla trasmissione della vita; *originale e primario* rispetto al compito educativo di altri soggetti; *insostituibile e inalienabile*, nel senso che non può essere delegato ad altri, né surrogato da alcuno. «*Di fronte alla cura per i figli, educandoli e ammonendoli nel Signore, tutto sia per noi secondario. Se fin dall'inizio insegni al bimbo ad essere saggio, egli acquista la ricchezza più grande di ogni altra e la gloria più valida*» (S. Giovanni Crisostomo, *Omellerie sulla Lettera agli Efesini*, 21, 2).

Oggi molti genitori vivono un senso di impotenza educativa; hanno l'impressione di non riuscire a comunicare e che altri soggetti abbiano mezzi molto più potenti e un'efficacia superiore; sentono di non saper più dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria; fanno fatica a proporre con passione ragioni profonde per vivere. La fragilità della famiglia non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti e condizionanti sono i motivi esterni: conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, costruire rapporti sereni in condizioni abitative ed urbanistiche sfavorevoli, gestire il problema degli anziani malati e fragili. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure le difficoltà di un quadro economico, fiscale e sociale, che disincentiva le nuove maternità. Non si può trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il vuoto lasciato dalla mancanza di una corretta e positiva educazione all'affettività ed alla sessualità nell'adolescenza e nella giovinezza; il tentativo di equiparare alla famiglia forme di convivenza non fondate sul vincolo tra un uomo e una donna; la scelta di stili di vita che evitano la creazione di legami affettivi stabili. Resta forte, invece, il desiderio di maternità e paternità, anche se il legame con i figli, che pare l'unico su cui valga la pena investire, può generare atteggiamenti di possesso, che tendono a soffocare la creatività ed a perpetuare i legami di dipendenza.

Pur tenendo conto di questi elementi di rischio, l'istituzione familiare mantiene la sua responsabilità primaria per l'educazione e la trasmissione

dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola educatrice, soprattutto quando si tratta di figli adolescenti, e che non esistono genitori perfetti, dobbiamo dire anche con chiarezza che c'è un'"impronta" che solo la famiglia può dare e che rimane nel tempo, pur attraverso fasi di latenza e crisi ambientali. Per questo, occorre impegnarsi a sostenere il ruolo e il compito dei genitori come educatori in tutti gli ambiti, compreso quello spirituale e cristiano. In forza del diritto naturale e dell'impegno assunto nel Battesimo dei loro figli, essi sono, infatti, i primi ed indispensabili educatori alla fede e alla vita cristiana. Il Concilio parla per questo del "*magistero dei genitori*" che essi esercitano nel tessuto quotidiano della loro casa (cfr. *Gravissimum educationis*).

Vi invito pertanto a rivolgervi una domanda di fondo: con quale atteggiamento interiore ci rapportiamo con le famiglie? Penso infatti che valga molto il modo con cui parliamo e dialoghiamo con ciascuna famiglia. Occorre essere positivi ed incoraggianti per creare un clima di accoglienza sincera e schietta, che metta a suo agio ogni singola famiglia e permetta di affrontare serenamente e senza durezza il rapporto con essa. Per fare ciò è necessario tenere ben presenti le sue difficoltà, le sue attese (spesso distanti dalle nostre), e accompagnarla con gradualità ed amore a prendere coscienza del grande dono che Dio le ha dato di essere per i figli e ogni suo membro prima comunità educante alla vita e alla fede. Ne discendono da ciò **alcuni atteggiamenti che i catechisti in particolare sono chiamati ad assumere** con la famiglia:

- la stima e la valorizzazione di ogni famiglia in campo educativo;
- l'ascolto e la vicinanza ai suoi problemi esistenziali;
- la visita amicale e disinteressata nelle case;
- l'accoglienza di quelle coppie e famiglie che vivono situazioni irregolari.

Ogni famiglia va amata ed accolta con misericordia e benevolenza, sostenuta e valorizzata nella sua azione educativa, coinvolta con responsabilità nel cammino di fede dei figli. La Chiesa deve aiutare le famiglie a diventare come "*Chiese domestiche*" attraverso specifici itinerari di spiritualità. Le famiglie cristiane debbono, a loro volta, aiutare la parrocchia a diventare "*famiglia di famiglie*".

La catechesi in casa ha finalità e metodi molto diversi da quella che si svolge in parrocchia: è più immediata, legata alla vita ed alle esperienze concrete di cui è ricco il rapporto familiare tra genitori e figli, occasionale spesso ma non per questo meno efficace di quella sistematica, profonda e coinvolgente, partecipata da tutti i membri, in un clima di ascolto e di dialogo interpersonale. Questo è quello che si chiede a ogni famiglia cristiana o che sia sensibile ai temi educativi di tipo anche religioso. **Famiglia diventa ciò che sei, vivi la tua vita di comunità, piccola Chiesa, con la ricchezza di esperienza spirituale e umana che possiedi, e l'educazione cristiana dei figli sarà assicurata!**

L'importante è che ogni famiglia sia resa consapevole di questo fatto e che non pensi a chissà quali altri impegni o cose da fare in più debba met-

tere in atto per fare catechesi in casa. Questo fatto pone in forte risalto però una scelta prioritaria che come catechisti non possiamo ignorare o dare per scontata: la fede dei genitori che in quanto adulti trasmettono quello che sono e quello in cui veramente credono. Per cui, se due genitori non si confrontano e non crescono nella fede personale e di coppia, difficilmente riusciranno a comunicare così, con semplicità di vita e di cuore, la fede ai figli. Dunque, anche gli incontri programmati con i genitori debbono affrontare non solo argomenti educativi, ma prima ancora problematiche connesse alla loro vita di fede e di famiglia.

Pertanto è il rapporto fede/vita che entra in gioco e su questo va orientata ogni nostra azione pastorale con la famiglia. L'educazione cristiana dei figli e la catechesi passano attraverso questo continuo sforzo di rapportare la vita alla fede e viceversa.

Un'altra domanda vi invito a farvi: è possibile che, oltre ad essere questo ambiente vitale di catechesi di vita e fede, la famiglia possa anche svolgere una catechesi più sistematica e specifica di iniziazione cristiana secondo un programma stabilito insieme alla parrocchia? Molte sono le esperienze in merito positive ed incoraggianti.

Quando una parrocchia e i suoi catechisti entrano in questa prospettiva, si aprono orizzonti veramente nuovi ed interessanti. La cosa va impostata bene ed esige all'inizio un certo lavoro d'insieme tra l'*équipe* dei catechisti, il gruppo dei genitori ed i ragazzi, per entrare dentro il cammino con spirito positivo e graduale. Poi, man mano che ci si inoltra, la via prende piede ed i genitori stessi saranno trainanti non solo per se stessi, ma anche per gli altri.

La pazienza della semina: questo è quello che a volte ci manca. Andiamo allora alla ricerca di tecniche e di sussidi di ogni genere dimenticando che il primo sussidio è il dialogo e la relazione tra catechisti, genitori e ragazzi. Va detto comunque che una tale scelta non è mai esclusiva, poiché occorre tenere presente la diversità delle famiglie. Non tutte accettano o sono in grado di seguire questa via. È opportuno che le parrocchie proponano vie diverse per coinvolgere ed accompagnare le famiglie. Uno scambio tra parrocchie può aiutare ad arricchirsi vicendevolmente.

L'importante è che la famiglia non sia considerata solo oggetto di attenzione e di cura proponendole iniziative ed incontri senza usufruire delle stesse famiglie (quelle più sensibili) perché si facciano protagoniste delle proposte e dell'animazione verso le altre famiglie coinvolte. Attivare il protagonismo e la responsabilità delle stesse famiglie verso le altre è una via maestra per superare la passività delle stesse, rendendole più interessate ed "agenti", operative sul campo, scoprendo così anche le loro potenzialità di servizio non solo ai propri figli, ma anche alla comunità.

### **3. La comunità educante, comunità di stampo missionario**

Soprattutto per l'iniziazione cristiana sono decisivi l'apporto e il coinvolgimento della comunità che in quanto madre ha generato i cristiani e li accompagna alla pienezza dell'incontro con Cristo nei Sacramenti e nella

vita ecclesiale e missionaria. Una comunità responsabile segue con costanza i percorsi della catechesi, apprezza i suoi catechisti e li sostiene con la preghiera e l'amicizia. D'altra parte è essenziale che ragazzi e genitori si inseriscano attivamente nella vita della comunità. La catechesi ed i Sacramenti sono momenti forti di essa e come tali vanno dunque collocati entro un cammino di esperienza comunitaria che trova il suo momento più fecondo e coinvolgente nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale, nel Giorno del Signore.

Come superare la scarsa partecipazione dei ragazzi alla Messa domenicale, di cui tutti siamo preoccupati? Come comunicare non solo le verità della fede ma sostenere anche la vita di fede della comunità? Credo che tutti siamo consapevoli che una catechesi isolata in incontri settimanali o peggio quindicinali o addirittura mensili produce frutti assai scarsi. È necessario che ragazzi e genitori siano messi in grado di sperimentare il vissuto feriale e festivo della parrocchia nelle sue forti esperienze ed iniziative di preghiera e carità, fraternità e festa.

Tra queste, la domenica rappresenta quella più efficace e significativa. Purtroppo tanti sono i motivi che portano le famiglie a disertare la propria comunità alla domenica o a non partecipare alla Messa. Primo fra tutti la debolezza della fede; poi, la fatica del lavoro nella settimana e il meritato riposo che allunga sempre più i suoi tempi; la spinta a fare della domenica un *weekend* o a riservare a questo giorno lo *shopping*; la visita a parenti e amici; le gite fuori porta ... Eppure in un dialogo sereno ma anche fermo con loro va affrontato insieme questo problema per trovare una soluzione condivisa, in modo che il cammino dell'iniziazione cristiana sia scandito anche dal Giorno del Signore vissuto nella comunità. È importante che si mettano al centro l'annuncio e la catechesi su Gesù risorto, vivente nella sua comunità che di domenica in domenica lo incontra, risponde al suo invito e si fa trovare unita quando Lui viene a celebrare la sua Pasqua.

#### **4. Maria modello di ogni catechista missionario**

Chiediamo a Maria Santissima, Madre e modello di ogni catechista, di aiutarci a essere come Lei, umili e docili allo Spirito Santo, perché la Parola di Dio si incarni in noi e si trasmetta con le parole ed i fatti, la preghiera di lode e la testimonianza della fede, accompagnate sempre dall'amore.

A voi tutti e a ciascuno in modo personalizzato desidero che giunga il più vivo grazie per la perseveranza con cui continuate il vostro servizio e per quanti si apprestano a iniziarlo con timore e gioia grande. Voi siete la consolazione dei Pastori della Chiesa, perché malgrado tante difficoltà resistete alla sfiducia e riprendete sempre il cammino senza stancarvi: siate dunque anche per i nostri sacerdoti modello di perseveranza e aperti al "nuovo" di Dio, che ci chiama a rinnovarci interiormente secondo il suo volere.

Non abbiate mai timore, perché la catechesi è opera sua: è Lui il primo catechista, che sa scrivere dritto anche fra le nostre righe storte. La nostra



buona volontà, la preghiera e il sacrificio che a volte accompagna il ministero produrrà molto frutto, se sarà carico di fede e di umile accettazione dei nostri limiti e dell'incapacità, ogni tanto, di avviare un efficace rinnovamento di linguaggi e di metodi della catechesi. Dobbiamo aggiornarci sempre, sentire forte l'impegno della formazione, ma anche guardare con speranza al domani perché comunque la potenza della Parola di Dio sa penetrare nel cuore dei ragazzi anche quando a noi sembra che ci sia il deserto dell'indifferenza e del rifiuto: non venga mai meno in noi catechisti la gioia di evangelizzare. Più seminiamo nelle lacrime e più raccoglieremo con giubilo, perché Dio farà crescere rigogliosa la messe.

Con questa certezza vi accompagni sempre la preghiera, l'amicizia tra di voi e la benedizione del Signore.



---

# *Curia Metropolitana*

---

CANCELLERIA

## **Comunicazione**

Il Santo Padre, con biglietto in data 21 settembre 2013, ha nominato – per un quinquennio – mons. Mauro RIVELLA come Delegato della Sezione Ordinaria dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

## **Rinuncia di parroco**

CURCETTI don Claudio, nato in Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 ottobre 2013.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

## **Termine di ufficio**

### **– di vicari parrocchiali**

CASARIN don Severino, F.D.P., nato in Noale (VE) il 7-4-1940, ordinato il 15-9-1973, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Torino.

DOAN QUOC don Ky Francis Xavier, S.D.B., nato in Đông Nai (Vietnam) il 2-11-1977, ordinato il 9-6-2012, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

PUIG p. Ferdinando, O.A.D., nato in Santa Clara (Filippine) il 18-9-1977, ordinato il 28-8-2003, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

ZANELLA p. Mauro, O.F.M., nato in Carpignano Sesia (NO) il 22-12-1950, ordinato il 22-6-1991, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

**– di collaboratori parrocchiali**

GHU p. Giacomo, C.R.S., nato in Taggia (IM) il 24-11-1941, ordinato il 15-6-1969, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo e nella parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese.

POOAVATHUMKAL p. Joseph, I.C., nato in Thottumukkam (India) l'1-6-1961, ordinato il 10-1-2005, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano e nella parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese.

SARTORIO p. Ernesto, S.S.S., nato in Arsago (VA) il 16-8-1946, ordinato il 23-2-1974, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino.

**– di collaboratore pastorale**

PEDICA diac. Giuseppe, nato in Carbognano (VT) il 26-6-1958, ordinato il 19-11-2006, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte.

**– varie**

PRINELLI p. Felice, I.M.C., nato in Melegnano (MI) il 31-10-1941, ordinato il 28-6-1975, ha terminato in data 30 settembre 2013 l'ufficio di addetto all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti nella Curia Metropolitana di Torino.

**Trasferimento**

ALLARA diac. Marco, nato in Torino il 23-3-1948, ordinato il 17-11-1991, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 ottobre 2013 dalla parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino alla parrocchia La Pentecoste in Torino.

**Nomine****– di amministratore parrocchiale**

CARCERERI p. Zeno, O.F.M. Conv., nato in Bussolengo (VR) il 20-11-1962, ordinato il 26-9-1992, è stato nominato in data 22 settembre 2013 amministratore parrocchiale della parrocchia Madonna della Guardia in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco p. Giuseppe Cantù, O.F.M. Conv.

**– di vicari parrocchiali**

BRUSCHI p. Paolo, C.R.S., nato in Tornolo (PR) il 23-4-1948, ordinato il 3-6-1978, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese.

BRUNO p. Giacomo, C.R.S., nato in Taggia (IM) il 24-11-1941, ordinato il 15-6-1969, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo.

MARTELLI don Alberto, S.D.B., nato in Novara il 12-12-1972, ordinato il 24-6-2000, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

PISTORE p. Vanni, O.F.M. Conv., nato in Monselice (PD) il 3-12-1963, ordinato il 3-11-2001, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

– **di collaboratore parrocchiale**

CURCETTI don Claudio, nato in Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in Torino.

– **di rettori di chiesa**

MONTI p. Alberto, O.F.M., nato in Torino il 22-6-1963, ordinato il 25-6-1994, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 rettore della chiesa santuario di S. Maria di Belmonte in Valperga.

PAGLIARINI p. Pietro, O.F.M., nato in Monza l'11-11-1967, ordinato il 14-6-2013, dal giorno 9 settembre 2013 è il nuovo rettore della chiesa santuario di S. Antonio di Padova in Torino. Sostituisce il confratello p. Maggiorino Stoppa, O.F.M., ora ministro provinciale della Provincia Minoritica Piemontese di S. Bonaventura.

– **di assistente religioso in Casa di riposo**

VERRANI diac. Roberto, nato in Torino il 18-5-1946, ordinato il 18-11-2001, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 assistente religioso presso l'Istituto per anziani R.S.A. "Il Porto" in Torino.

– **di moderatori di Unità Pastorale**

CASSETTA don Enzo, nato in Montà (CN) il 7-4-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 8 settembre 2013 – per il quinquennio in corso 2009-31 agosto 2014 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 8-S. Donato. Sostituisce don Giuseppe Sibona, dimissionario.

FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983, è stato nominato in data 8 settembre 2013 – per il quinquennio in corso 2009-31 agosto 2014 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 22-Cavoretto. Sostituisce il can. Valerio Andriano, dimissionario.

GIORDA can. Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 16-6-1990, è stato nominato in data 8 settembre 2013 – per il quinquennio in corso 2009-31 agosto 2014 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 12-Santo Volto. Sostituisce don Sergio Bosco, deceduto.

MANA don Mario, nato in Carmagnola il 13-12-1955, ordinato il 21-9-1980, è stato nominato in data 8 settembre 2013 – per il quinquennio in corso 2009-31 agosto 2014 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 3-Crocetta. Sostituisce don Giuseppe Coha, trasferito ad altra Unità Pastorale.

MORELLO don Luciano, nato in Nichelino il 6-11-1960, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 8 settembre 2013 – per il quinquennio in corso 2009-31 agosto 2014 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 6-Pozzo Strada. Sostituisce don Clemente Depaoli, dimissionario.

**- varie**

CURCETTI don Claudio, nato in Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, è stato nominato in data 1 ottobre 2013 – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017 – addetto all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti nella Curia Metropolitana di Torino.

**Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato**

Monsignor Arcivescovo, in data 8 settembre 2013, ha rinnovato i membri della Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato stabilendo che essa sia composta dal Vicario Generale – che la presiede –, dai rettori del Seminario Maggiore e del Corso Propedeutico, dal direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, da un parroco per ognuno dei Distretti pastorali dell'Arcidiocesi nonché da altri membri scelti direttamente dall'Arcivescovo.

Per il quinquennio 2013-7 settembre 2018 risulta così composta:

Presidente: DANNA mons. Valter - *Vicario Generale*

Membri: BOSSÙ don Ennio - *rettore Seminario Maggiore*  
AVERSANO don Mario - *rettore Corso Propedeutico*  
CERAGIOLI don Ferruccio - *direttore Facoltà Teologica*  
BARAVALLE don Sergio - *parroco Distretto Torino Città*  
RUFFINO don Silvio - *parroco Distretto Torino Nord*  
ARNOLFO mons. Marco - *parroco Distretto Torino Ovest*  
FASSINO don Mario - *parroco Distretto Torino Sud-Est*  
FIANDINO S.E.R. Mons Guido - *di nomina arcivescovile*

Relatore: il rettore del Seminario Maggiore.

**Sacerdote extradiocesano in Diocesi**

OKPEITCHA don Oloudé Eric – del Clero diocesano di Porto Novo – nato in Pobé (Benin) il 10-3-1964, ordinato in 13-9-2003, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2013 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri.

**Diacono permanente diocesano autorizzato a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi**

PEDICA diac. Giuseppe, nato in Carbognano (VT) il 26-6-1958, ordinato il 19-11-2006, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2013 a trasferirsi nel territorio della Diocesi di Civita Castellana.

**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

CAGLIERO don Bernardino.

È deceduto in Torino il 30 settembre 2013, all'età di 93 anni, dopo 71 anni di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 10 gennaio 1920, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 28 giugno 1942, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu destinato come vicario cooperatore a Cavallermaggiore (CN) nella parrocchia Santi Michele e Pietro; l'anno seguente fu trasferito a Settimo Torinese e nel 1951 giunse a Torino nella parrocchia Maria SS.ma Speranza Nostra che lasciò da luglio 1954 per dedicarsi completamente alla Falchera, dove c'era un vasto complesso di case popolari e la zona era isolata, circondata da prati e campi, nell'estrema periferia Nord di Torino. In mezzo a quelle basse costruzioni in mattoni rossi, disposte a semicerchio attorno ad ampi spazi verdi, non c'era una chiesa: don Dino iniziò a celebrare la S. Messa sotto una tettoia, poi sorse un prefabbricato in legno e nel giro di pochi anni la grande chiesa in muratura dedicata a San Pio X. La popolazione era costituita in gran parte da esuli istriani, fiumani e dalmati con famiglie piemontesi o provenienti dal Meridione italiano: si trattava di nuclei familiari giovani, ricchi non di beni materiali ma di bambini. Il nuovo parroco, il primo per quella comunità, con la freschezza e l'entusiasmo giovanile avviò tutte le attività pastorali; si impegnò a conoscere personalmente ogni famiglia con visite periodiche, fece sorgere la scuola materna parrocchiale, curò con amore l'Azione Cattolica, le attività sportive, la cultura (attraverso le attività del cine-teatro), il circolo ACLI; fece fiorire un vivacissimo oratorio, da cui sbocciarono numerose vocazioni sacerdotali e religiose. Il suo merito più grande è quello di aver fatto nascere e crescere una comunità vera e fraterna. Uomo sensibile e delicato, seppe conquistare nel corso degli anni la stima e l'affetto dei suoi parrocchiani. «Quando esco per le strade del quartiere – diceva anni fa nel corso di un'intervista – saluto tutti: quelli che frequentano la parrocchia e quelli che non vedo mai. Perché voglio esser amico di tutti, a disposizione di tutti». Al termine del suo servizio pastorale come parroco aveva scritto, in una lettera ai parrocchiani: «Ho cercato di servire la comunità con cuore di padre, di fratello e di amico. Ogni anno di questo servizio pastorale è stato per me un dono del Signore a cui rendo grazie, poiché ho visto la famiglia parrocchiale crescere, come un papà vede crescere i suoi figli e ne segue le vicende liete e dolorose».

Nel 1998 terminò per don Dino la responsabilità diretta della parrocchia ma ci rimase come collaboratore del nuovo parroco e del suo successore fino allo scorso anno: 58 anni complessivamente a servizio della Falchera! Poi le condizioni di salute resero necessario il passaggio alla Casa del Clero "S. Pio X" in Torino ed anche in quella occasione non gli mancarono né la serenità né la bonaria ironia perché osservava: «San Pio X non mi abbandonerà, perché passo dalla chiesa San Pio X Nord, la parrocchia della Falchera, alla Casa del Clero San Pio X Sud» e su una parete della sua nuova stanza pose un collage con le foto del quartiere amato: «È la mia finestra sulla Falchera: il bel posto da dove provengo» diceva.

Gli ultimi mesi furono un passaggio graduale verso la partenza per quel "lungo viaggio", come don Dino definiva la morte, e non sono mancate sofferenze e fatiche fisiche ma nemmeno il suo sorriso contagioso, frutto ed espressione di quella fede forte e luminosa che sempre l'aveva accompagnato.

Il suo corpo tende la risurrezione nel reparto riservato al Clero nel Cimitero Monumentale di Torino.

**DIACONO PERMANENTE DIOCESANO DEFUNTO**

d'ISCHIA diac. Claudio.

È deceduto nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino il 9 settembre 2013, all'età di 70 anni, dopo quasi 27 di ministero diaconale.

Nato a Vercelli il 16 luglio 1943, si era poi trasferito a Torino ed aveva svolto il lavoro come tecnico di impianti S.I.P. La sua fu una vita orientata verso il Signore e posta al servizio della Chiesa torinese. Claudio era un uomo come tanti, con le sue preoccupazioni, i sogni non sempre realizzati e qualche tristezza, che tuttavia non hanno mai prevalso sul suo desiderio di servire il Signore con gioia, fervore e gaiezza, espresse attraverso il gusto del bello, della solennità nella liturgia e della condivisione conviviale. Chi si metteva in relazione con lui difficilmente era dimenticato: c'era sempre una scusa per riallacciare i rapporti e anche a distanza di tempo si rendeva presente nelle occasioni particolarmente significative, facendolo con quello spirito missionario che deve caratterizzare il discepolo di Gesù.

Nella comunità parrocchiale di S. Rosa da Lima in Torino, allora ancora senza una chiesa vera e propria ma ospite di un locale – dentro un cortile – che precedentemente era stato utilizzato come laboratorio, Claudio maturò la vocazione al ministero diaconale ed il 16 novembre 1986, in Cattedrale, ricevette l'Ordinazione dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero. In quella comunità svolse il suo ministero per cinque anni, poi fu trasferito a Beinasco, nella parrocchia S. Giacomo Apostolo; dal 2001 passò a Valle Sauglio di Trofarello nella parrocchia S. Rocco dando una collaborazione pastorale anche nell'Ospedale Santa Croce di Moncalieri, l'anno successivo fu la parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri a ricevere il suo servizio. Nel 2007 fu assegnato come collaboratore pastorale al Centro di riabilitazione "S. Maria ai Colli" e alla Casa di riposo Opera Pia Lotteri in Torino e l'anno seguente fu nominato anche assistente religioso presso la Casa di cura San Luca in Pecetto Torinese. Nel novembre 2011 era passato come assistente religioso all'Istituto per anziani "Buon Riposo" in Torino. Ultimamente era ospite della Casa del Clero "S. Pio X" in Torino. I numerosi cambiamenti nel suo ministero diaconale, che l'avevano portato in vari luoghi al servizio dei malati, gli resero facile nell'ultima sua residenza l'aiuto ai sacerdoti anziani: li accompagnava con dolcezza e li serviva con il suo inconfondibile stile. A tavola, anche se non molto loquace, era cercato dei commensali sacerdoti, che gli volevano bene.

Molti ricordano i suoi incontri per la preparazione al Battesimo o alla Cresima dei loro figli, proposti sempre con spirito di servizio finalizzato ad approfondire e continuare un cammino di fede. Claudio amava rapportarsi a suon di battute – era il suo stile – per aprire una breccia nella relazione con l'altro e per vincere, forse, quella che era una sua timidezza di fondo. In tanti non dimenticano il suo modo caratteristico, quasi buffo, di affrontare i conflitti quotidiani canterellando il ritornello: «Signore, fa' di me uno strumento della tua pace», ed anche il suo modo semplice, spontaneo, allegro di rapportarsi con i bambini.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.



---

# Documentazione

---

## “Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale

### Iniziazione e Battesimo nel nostro cammino

Nelle mattinate di giovedì 19 e venerdì 20 settembre, il Centro Congressi del Santo Volto in Torino ha accolto la numerosa e partecipata assemblea di sacerdoti e diaconi permanenti del Clero torinese per la consueta “Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale.

Monsignor Arcivescovo ha introdotto i lavori, che sono proseguiti con un intervento di don Michele Roselli, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, e un confronto in gruppi di lavoro. Nella seconda mattinata il segretario del Consiglio Presbiterale mons. Mauro Rivella ha presentato le riflessioni compiute da questo Organismo di partecipazione sulle prospettive di un futuro assetto dell'Arcidiocesi ed è stata presentata una sintesi dei lavori di gruppo, seguita da interventi dei presenti. Monsignor Arcivescovo ha poi concluso i lavori.

Presentiamo il testo degli interventi di Monsignor Arcivescovo, di don Michele Roselli e di mons. Mauro Rivella, unitamente alla traccia per i lavori di gruppo.

*Giovedì 19 settembre*

INTRODUZIONE DI  
MONS. ARCIVESCOVO

Cari amici, la nostra Assemblea del Clero, che dà inizio al nuovo Anno pastorale, rappresenta uno dei momenti più importanti della vita del Presbiterio e ci permette di affrontare serenamente il cammino che abbiamo tracciato nella Assemblea Diocesana di giugno, ma anche di dialogare tra noi con spirito di comunione e di ascolto reciproco. I problemi e le prospettive positive che, come sempre, accompagnano l'azione della nostra Chiesa locale con le loro luci e ombre, non debbono scoraggiarci perché, uniti insieme ai diaconi, alle religiose e religiosi e a tanti laici, singoli o associati, possiamo affrontare con coraggio il futuro che è pur sempre nelle mani di Dio e del suo Spirito.

«Non lasciatevi rubare la speranza», ripete spesso Papa Francesco, e credo che questo sia un invito da accogliere con serietà e senza timore. La speranza non è un vago sentimento basato sulle forze umane, ma è garantita da Dio stesso che guida la sua Chiesa e ne sostiene il continuo rinnovamento, anche pastorale.

Oggi si è portati ad accentuare l'elemento “crisi”, vista sia nei suoi risvolti sociali ed economici, che spirituali e morali. È un discernimento certamente realistico quello che ci porta ad accentuare gli elementi problematici e a chiuderci dentro il fare giornaliero senza una adeguata strategia. Credo tuttavia che il rischio che

corriamo sia quello di pensare che senza una strategia di lunga gittata sia impossibile far fronte alla deriva che in tanti ambiti della vita della Chiesa e della società stiamo vivendo con comprensibile preoccupazione. Ma questa sarebbe una lettura di stampo culturale e sociale – forse anche giusta – che non tiene conto della dirimente forza del Vangelo e della testimonianza di tanti cristiani che operano e lavorano senza chiasso ed esteriorità, ma con grande efficacia, sul piano sia ecclesiale che civile.

Il seme gettato nel terreno del campo – dice il Signore – cresce, anche se il contadino dorme e non lo osserva: come, lui stesso non lo sa (Mc 4, 26-29). Ma a poco a poco esce dal terreno, fa la spiga e giunge alla mietitura.

Noi siamo molto bravi nel sapere che cosa fare sul piano pastorale ed abbiamo tante ricette pronte, ma dimentichiamo che il Regno di Dio appartiene al Signore, e Lui solo sa quando e come questo possa accadere nel cuore di ogni persona e nella storia.

Mi ha colpito la considerazione che fa la recente Enciclica di Papa Francesco sulla fede a proposito dei Sacramenti; questi sono vie che suscitano la fede oltre ad esigerla e sollecitarla da parte di chi li celebra. La fede va trasmessa, dice il Papa: se si trattasse di comunicare una dottrina o un'idea, basterebbe un libro o la ripetizione del messaggio orale. Ma quello che comunica la Chiesa è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive di comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale che mette in gioco tutta la persona, lo spirito e il corpo, interiorità e relazioni: questo mezzo è costituito dai Sacramenti celebrati nella liturgia della Chiesa. Se è vero che i Sacramenti sono Sacramenti della fede e dunque la esigono, si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale: il risveglio della fede passa attraverso il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'Eterno.

Questo significa che i Sacramenti sono anche via che suscita la fede, la trasmette e la dona, la irrobustisce e la rende luce per sé e per gli altri. I Sacramenti trasmettono la fede.

Credo che questo fatto dovrebbe essere attentamente meditato perché rivaluta quella centralità, non solo teologica e spirituale, ma anche pastorale dei Sacramenti nella missione della Chiesa, di cui noi presbiteri siamo i primi servi verso tutti i fedeli. Questo perché nei Sacramenti si compie realmente ciò che essi esprimono nel simbolo e nelle parole, in quanto sono opera dello Spirito e della fede della Chiesa.

Vi dico questo perché i due ambiti principali su cui siamo chiamati a lavorare intensamente riguardano proprio l'iniziazione cristiana dal Battesimo alla Cresima ed Eucaristia, cammino di fede e di Chiesa che ha nei Sacramenti il suo cuore pulsante di fede e di carità.

Il Papa sviluppa insieme una teologia e pastorale del Battesimo, compreso quello dei bambini (*Lumen fidei*, 41-43); afferma poi che la natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'Eucaristia, di cui sviluppa alcuni contenuti propri del mistero *culmen et fons* di tutta la vita cristiana che si attua oggi, qui tra noi, ogni volta che celebriamo il sacrificio della morte e risurrezione del Signore nella Santa Cena (*Ibid.*, 44).

In questa Assemblea prenderemo in esame due strumenti che intendono orientare ed accompagnare il cammino della nostra Chiesa a rinnovare l'iniziazione cri-

stiana che si snoda nelle tappe che vanno dal Battesimo, alla Cresima e all'Eucarestia celebrata e vissuta dal cresimato nella Chiesa e nel mondo. L'iniziazione cristiana rappresenta ancora oggi nelle nostre parrocchie l'ossatura portante della pastorale e dell'impegno di evangelizzazione e catechesi. Essa è un periodo che va dunque impostato dal punto di vista pastorale in modo unitario, secondo cammini di fede differenziati ma strettamente congiunti, e di celebrazione e vita che esigono precisi contenuti catechistici, esperienze forti di vita comunitaria e impegni conseguenti di testimonianza e di missione.

Il diventare cristiani è sempre stato impostato attraverso l'iniziazione cristiana, che tuttavia oggi risente della grave crisi di scristianizzazione e di fede di tante famiglie e dei soggetti stessi dell'iniziazione. Ormai si parla sempre più spesso di catecumenato anche per chi è stato battezzato, non solo in età dei fanciulli e ragazzi ma anche dei giovani e adulti. Di questo già abbiamo ampiamente parlato nell'Assemblea Diocesana.

Ora si tratta di scendere al concreto e guardare in faccia la realtà con cui abbiamo a che fare in fatto di iniziazione, soprattutto per quanto attiene al Battesimo. Per questo, sulla base anche di diverse richieste insistenti di sacerdoti e catechisti, ho predisposto una serie di orientamenti che offro come strumento operativo - pastorale di lavoro, che si ispira sia alle già specifiche considerazioni della mia Lettera pastorale "*Devi nascere di nuovo*" e del testo della Conferenza Episcopale Piemontese, sia alle indicazioni emerse lo scorso anno negli incontri di formazione delle *équipes* che sono impegnate in questo ambito e negli incontri che abbiamo svolto nei Distretti per verificare il cammino di attuazione della Lettera pastorale e dell'Assemblea Diocesana del 2012.

Non si tratta di ricette ma di un testo arioso e aperto, però preciso nelle sue indicazioni concrete, che intende offrire spunti di riflessione e di impegno comune a tutte le parrocchie. Su questo primo strumento non c'è molto da dire, se non che sia attentamente considerato e concretamente applicato, per cui mi auguro possa essere oggetto di verifica e suggerimenti migliorativi se necessario ma dopo averlo attuato in concreto e non solo sul piano di una veloce lettura o riflessione. La pastorale del Battesimo resta una scelta determinante su cui intendiamo insistere e da sostenere in questi anni. Aiutiamoci, dunque, a promuoverla con spirito di comunione e di scelte condivise. L'Ufficio Catechistico raccoglierà ogni eventuale suggerimento di miglioramento del testo in vista di una definitiva ripresentazione, al termine dell'anno pastorale, questa volta di carattere normativo a firma del Vescovo. Aggiungo che gli Uffici Catechistico, quello di Pastorale Familiare, quello Liturgico e il Servizio per il Catecumenato, promuoveranno appositi corsi e incontri di formazione delle *équipes* che il testo prevede sia prima che dopo il Battesimo, per accompagnare il loro servizio e sostenerne l'attuazione e lo sviluppo. Sarà anche elaborata, e via via offerta, una serie di schede operative sia sui contenuti che sulle varie vie metodologiche sul piano catechistico, liturgico ed educativo rivolte alle famiglie e via via anche ai bambini (da tre a sei anni).

Sull'altro argomento della nostra Assemblea che riguarda l'avvio della verifica e del confronto sul versante dell'iniziazione dei fanciulli e ragazzi, dobbiamo soffermarci per un dialogo e confronto nei gruppi. Su questo tema, che è stato oggetto della passata Assemblea Diocesana, non ci sono orientamenti particolari, ma solo spunti di verifica e di riflessione comune a partire dalla prassi concreta in atto nella pastorale. Tutti dovranno operare, in vista della futura Assemblea Diocesana del 2014 che, accogliendo quanto emergerà al riguardo, definirà un comune indirizzo

pastorale sull'iniziazione cristiana, per superare quella frammentazione oggi in atto nel settore, e promuovere maggiore unità nelle scelte di fondo che dovrebbero qualificare gli itinerari, pure differenziati, delle singole parrocchie e Unità Pastorali.

Come già ho espresso, il frutto di questi due anni pastorali sull'iniziazione troverà poi uno sbocco nella Lettera pastorale che ne sintetizzerà i risultati per l'anno 2014-2015.

Infine avremo anche un momento importante in cui il Consiglio Presbiterale presenterà il risultato del lavoro svolto per affrontare il tema del nuovo assetto diocesano che riguarda le parrocchie e le Unità Pastorali, ma anche gli ambiti territoriali (intesi nel senso antropologico, culturale e come luoghi di vita), sia in rapporto al servizio del Clero che dei diaconi e dei laici.

Già fin d'ora vi dico che il mio intervento finale dell'Assemblea non intenderà trarre conclusioni, ma rispondere agli interventi di quanti, mi auguro, interverranno nel momento del dibattito: l'Assemblea è anche un momento di dialogo con il Vescovo su quello che ogni presbitero ritiene utile esprimere con libertà e serietà.

Mi limiterò poi a richiamare alcuni appuntamenti del calendario diocesano (a proposito del quale esprimo il mio più vivo plauso) ai quali tengo, in modo tutto particolare, durante il prossimo anno pastorale.

Possiamo dunque dare inizio al nostro incontro con il primo tema all'ordine del giorno.

Grazie e buon lavoro.

DON MICHELE ROSELLI

## **Rinnovare l'iniziazione cristiana (7-14 anni)**

### **In vista degli orientamenti comuni:**

### **ripresa e rilancio dei temi dell'Assemblea Diocesana di giugno 2013<sup>1</sup>**

Buongiorno a tutti. A ciascuno, un ben trovato anche da parte mia.

Mi è stato chiesto un intervento breve per presentare le istanze circa l'iniziazione cristiana (d'ora in avanti IC) dei fanciulli e dei ragazzi 7-14 anni emerse nell'Assemblea Diocesana del giugno scorso, rilanciandole in vista del lavoro di riflessione, ascolto e verifica del prossimo anno pastorale. Lavoro di cui anche quello di questa Due Giorni del Clero costituisce una tappa importante.

L'obiettivo che mi pongo con questa comunicazione è dunque quello di introdurre in una dinamica che, recuperando il frutto dei lavori dell'Assemblea ed allargando lo sguardo al cammino parallelo che la Chiesa italiana sta percorrendo nell'ambito della catechesi e della IC, coinvolga il Clero diocesano – e poi anche tutti gli operatori pastorali – nell'im-

<sup>1</sup> La riflessione da cui queste pagine scaturiscono è debitrice, in alcune sue idee, oltre che alle osservazioni interessanti emerse nel lavoro di gruppo dell'Assemblea Diocesana di giugno 2013, ad alcune idee di don Paolo Tomatis (cfr. P. TOMATIS, *Alla ricerca della Iniziazione perduta*, relazione al Convegno organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale a 10 anni dalla pubblicazione della seconda nota C.E.I. sulla IC) e di don Carmelo Sciuto e don Salvatore Soreca (cfr. C. SCIUTO - S. SORECA, «Un quadro della catechesi in Italia», in il Regno-Documenti 19/2012, pp. 603-620).

maginare il futuro degli orientamenti diocesani di IC che il Vescovo intende proporre alla Chiesa di Torino.

Articolo il mio dire in tre parti.

Nella prima estendo lo sguardo al "cammino di ricerca di orientamenti comuni per la catechesi" che anche la Chiesa italiana, nel suo complesso, sta compiendo.

In seguito presento alcuni elementi emersi nell'Assemblea di giugno che possono funzionare come criteri di fondo per il rinnovamento della IC.

Nella terza parte indico alcuni nodi che mi sembrano ancora da sciogliere, questioni che sono ancora aperte.

Prima, però, vorrei cominciare con due impressioni che possono affacciarsi allo spirito parlando di IC e che possono condizionare le nostre riflessioni.

Evoco la prima riferendomi ad un versetto del Vangelo di Matteo: «*A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto ..."*» (Mt 11, 16ss.).

Mi pare che questo passaggio possa descrivere la sensazione frustrante causata dalla fatica di tanti tentativi fatti e di tanto impegno profuso nella IC (il flauto suonato e il lamento cantato) e di pochi "frutti" raccolti (la non danza e il non pianto). Questa sensazione può spingere alla rassegnazione nei confronti della realtà sociale, ecclesiale e culturale e può spegnere in partenza ogni slancio e tentativo di rinnovamento.

A questa impressione, va aggiunta quella di trovarsi di fronte a un discorso che può sembrare "vuoto", formalmente corretto, in linea di principio generalmente condivisibile, ma che è incapace di cambiare la realtà: un discorso che necessiterebbe di un'effettiva declinazione pratica più che di un ulteriore approfondimento teorico. Secondo alcuni vi è un grande divario tra la Chiesa dei documenti e la Chiesa della pratica pastorale!

In effetti, mai come in questo campo il cammino verso il rinnovamento della IC – e mi servo di un'immagine di don Paolo Tomatis - passa attraverso la passione e il realismo degli esploratori (coloro che testimoniano *in itinere* che "si può fare"), piuttosto che attraverso la teoria pur necessaria dei cartografi che tracciano le rotte senza percorrerle (coloro che affermano "si deve fare").

E tuttavia, sulla soglia di questa linea di partenza – realisticamente delineata e nella quale forse possiamo riconoscerci – dobbiamo pure ammettere che alcune esperienze (dinamiche) sono promettenti. La ricchezza delle proposte di IC dei ragazzi (7-14 anni) e la vivacità di questo ambito pastorale, pur in mezzo alle fatiche, è un dato di fatto che non possiamo *bypassare* e che, anzi, possiamo riconoscere e valorizzare. Negli ultimi 10-15 anni quasi in ogni parrocchia o Unità Pastorale della nostra Diocesi si è cercato di rinnovare la IC, molte volte seguendo le intuizioni del catecumenato antico. Mi riferisco, ad esempio, ai tentativi di coinvolgimento delle famiglie nei cammini di proposta di fede per i ragazzi, all'organizzazione di una catechesi "meno scolastica", alla valorizzazione del legame delle proposte catechistiche con i momenti dell'anno liturgico, all'attenzione dedicata all'iniziazione alla preghiera ed alla celebrazione, ai tentativi di declinare la catechesi con l'attenzione alla dimensione della carità e della testimonianza di vita, ... I risultati sono parziali e perfettibili, ma certo non si può parlare di inerzia!

Tutto questo – la storia recente e la vita della nostra Diocesi – ci invita ad avviare, con realismo e speranza, senza strappi ma anche senza ulteriori indugi, un rinnovato cammino di discernimento – di ascolto, di valorizzazione, di illuminazione e di immaginazione della prassi della IC – che, onorando il rapporto reciproco tra teoria e pratica, porti verso orientamenti comuni e poi verso pratiche meno frammentate. Ci auguriamo che questi abbiano – in forza del processo ecclesiale da cui nascono e dell'effettiva condivisione dei suoi contenuti – ricadute nella vita delle parrocchie.

### **Verso orientamenti condivisi e comuni: uno sguardo che si allarga alla Chiesa in Italia**

Il cammino verso orientamenti condivisi che possano favorire pratiche di IC più omogenee, pur nel rispetto degli sforzi e delle esperienze locali e nella valorizzazione di una certa apertura a cammini differenziati, è un'esigenza fortemente sentita in Diocesi e chiaramente espressa nell'ambito delle ultime Assemblee Diocesane da molti dei laici e presbiteri presenti.

Coincide pure con quanto richiesto dagli Orientamenti pastorali del decennio 2010-2020 "*Educare alla vita buona del Vangelo*" che al numero 54a dichiara: «In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana».

Anche la Chiesa italiana, nel suo insieme, si sta muovendo dunque nella stessa direzione. E ciò incoraggia. La Commissione Episcopale per l'annuncio, la catechesi e la dottrina cristiana sta preparando un Documento condiviso di "orientamenti per la catechesi" che, idealmente, intende "riconsegnare" e "attualizzare" il Documento di Base, alla luce delle sfide e delle *chances* che il mondo contemporaneo pone all'annuncio e alla trasmissione della fede. Si tratta di orientamenti per la catechesi in Italia che nascono dall'ascolto paziente della pratica delle comunità cristiane e della voce del Magistero, della teologia pastorale e della catechetica che autorevolmente potranno indicare direzioni e strade alle linee diocesane.

In sintesi, la dinamica evocata mi pare chiara. Lo sforzo di rinnovamento della IC che caratterizza la vita delle nostre comunità richiede di essere tenuto vivo ma domanda pure uno sforzo contestuale di condivisione e di unità, tanto a livello nazionale quanto a livello diocesano.

### **Alcuni elementi generalmente accolti che possono funzionare come criteri orientativi del rinnovamento: punti di non ritorno, questioni da approfondire**

Il cammino che la riflessione teologico-pastorale e la catechetica hanno compiuto in questi anni, le sperimentazioni e la pratica pastorale-sacramentale della IC nelle nostre parrocchie e le osservazioni emerse nel corso dell'Assemblea Diocesana, mettono in luce una certa convergenza su alcuni criteri di fondo per il rinnovamento della IC nel nostro contesto pastorale e socio-culturale che, almeno teoricamente, sono accolti da tutti.

Il primo è più generale e riguarda la necessità di una svolta missionaria della catechesi e della pastorale. Nell'attuale contesto di pluralismo socio-culturale, l'educazione in genere, e quella alla fede in particolare, diventa sempre più complessa e problematica; è condivisa e considerata urgente l'*esigenza di operare una svolta nella pastorale*: passando da una pastorale della cura e conservazione della fede, a una pastorale missionaria (tutte le dinamiche legate al primo annuncio della fede). Questa esigenza di conversione pastorale, tuttavia, stenta a realizzarsi.

Accanto a questo, gli altri criteri orientativi del rinnovamento della IC dei ragazzi, intorno a cui si può riconoscere una certa convergenza, nascono in particolare dalle sperimentazioni seguite alla pubblicazione delle tre Note C.E.I. sulla IC.

Si pongono ora come consapevolezza associate della vita delle nostre comunità (punti di non ritorno), ora come principi che necessitano di essere ulteriormente approfonditi e chiariti, ora come direzioni intuite lungo le quali si cerca di camminare ma che sono ancora da potenziare e che si fatica a realizzare, ora come coscienza di dinamiche da eliminare.

Quali sono questi ulteriori criteri?

- La necessità di comprendere e di proporre la catechesi parrocchiale nel processo più ampio della IC. Processo che evoca la globalità di un cammino organico, integrale, graduale ed esperienziale e che inserisce la celebrazione dei Sacramenti in una iniziazione complessiva alla vita cristiana. Relativamente a questo, si sente la necessità di sbarazzarsi definitivamente da forme di "catechesi scolastica".

- La necessaria dimensione ecclesiale del cammino e l'importanza della comunità quale soggetto e contesto dell'IC.

L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita, e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesiale. Il rinnovamento della IC chiama in causa il rinnovamento delle nostre comunità (nella sintesi di un gruppo di lavoro dell'Assemblea di giugno è scritto: «Occorre ripensare il senso della comunità, che cosa è la comunità? chi è la comunità? a cosa serve e a chi serve la comunità? cosa fa la comunità?»). Una comunità grembo-contesto e soggetto della IC è una comunità implicata nella evangelizzazione, invitata a modellare lo stile dell'annuncio e della vicinanza all'umanità su quello del Maestro, chiamata a riscoprire la propria fede ed i linguaggi della sua narrazione, spinta a onorare il duplice dinamismo della prossimità e dell'accoglienza. Una comunità pronta a rendere ragione della speranza che custodisce, con mansuetudine e rispetto (cfr. *1 Pt* 3, 15-16).

- Il coinvolgimento personale e reale dei soggetti, con un'attenzione alla loro dimensione antropologica, alla loro storia personale e sociale.

Ciò richiama l'importanza di conoscere sempre meglio il mondo dei ragazzi – oramai nativi digitali – ma anche di coinvolgere – da adulti – le famiglie dei ragazzi che incontriamo.

- Il primato dell'iniziativa di Dio nella IC che si concretizza nel riferimento necessario alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa, quali fonti della catechesi, e nella decisività della celebrazione sacramentale (è Dio che inizia alla fede!); si chiede di passare da una catechesi pensata solo in funzione del Sacramento a una catechesi inserita in un processo di educazione alla vita cristiana. È qui evocato pure il recupero necessario della dimensione mistagogica.

Non tutto è fatto. Questi criteri domandano di essere declinati in itinerari percorribili, praticabili. Anche questo aspetto è stato espresso nell'Assemblea di giugno, come richiesta di indicazioni anche sugli itinerari e di strumenti per la catechesi.

## Le questioni aperte

Concludo questa mia relazione sulle istanze emerse dall'Assemblea Diocesana riferendomi ad alcuni nodi che rimangono da sciogliere o almeno sono presenti come questioni aperte di cui essere consapevoli.

### • Obbligatorietà/libertà della proposta

Quello di cui abbiamo parlato finora, è il frutto di un riferimento più o meno esplicito alla cosiddetta ispirazione catecumenale della catechesi che ha contaminato – uso questa parola in modo positivo – i processi tradizionali della nostra prassi, con il pregio di riferirli più esplicitamente al modello del catecumenato riproposto dal RICA. A livello parrocchiale ci si chiede se rendere obbligatoria la proposta – fatta alle famiglie – di intraprendere decisamente percorsi di ispirazione catecumenale. Oppure se sia più opportuno offrire accanto ad essi percorsi tradizionali, rispettando la libertà dei soggetti e onorando la "differenziazione" della catechesi.

Tale domanda si ripercuote e si amplifica a livello diocesano: i modelli di catechesi di ispirazione catecumenale sono da imporre a tutte le parrocchie o solo a quelle che possono sostenere un tale impianto iniziatico?

• **Rapporto famiglia/comunità/catechisti**

Formulo con una domanda questo nodo da sciogliere. Qual è la responsabilità catechistica della famiglia e quale quello della parrocchia? In altri termini: che cosa la comunità propone alle famiglie e cosa si aspetta da esse? Questo nodo non risolto mi pare alla base di un fenomeno di "doppia delega": le famiglie – che spesso vivono la fatica di educare nella fede i propri figli – delegano questa responsabilità alle comunità e queste ai catechisti.

• **Ragazzi/adulti**

Da almeno 40 anni si afferma nella Chiesa italiana il primato della catechesi degli adulti. Anche la nostra Diocesi ha ribadito tale primato. Mi riferisco in particolare al Sinodo ma non solo. Dobbiamo ammettere una certa difficoltà a realizzarlo. In questo senso, il ripensamento della IC (le prime due arcate) dei ragazzi se a un primo sguardo può lasciare l'impressione di un ulteriore aggiramento della questione, può rivelarsi, a uno sguardo più profondo, occasione feconda per rivitalizzare la catechesi degli adulti a partire dagli adulti-genitori dei ragazzi che incontriamo; stimolo a cercare di coniugare l'attenzione ai ragazzi e agli adulti.

Restano aperte alcune domande: quali percorsi fare con loro? In quali forme e con quali contenuti? Servendosi di quali strumenti? Ed ancora: quali catechisti per gli adulti-genitori? Formati come? Da chi?

• **Mistagogia/pastorale giovanile**

È un aspetto spesso dimenticato che andrebbe affrontato (terza arcata). Riporta al tempo del dopo iniziazione. Nel pensare questi percorsi, come tenere insieme, si domandano gli esperti, la continuità con il cammino già fatto e la discontinuità con i modi della catechesi dell'infanzia?

• **I catechisti e la loro formazione**

Deve essere riconosciuta ed ammessa la fatica di reperire i catechisti (ci si può domandare da che cosa dipenda: condizioni di vita più complesse? Adulti poco formati nella fede? Comunità oberate di iniziative? ...) e la questione della loro formazione (chi li forma? Come? Su quali contenuti, con quali attenzioni e metodologie?).

Ancora, rispetto alla formazione dei catechisti, ci si può chiedere se non sia opportuno proporla nella forma di un accompagnamento continuo – *in progress* – (ma concretamente come? In Diocesi, a questo riguardo, sono presenti pratiche decisamente virtuose!) piuttosto che pensarla soltanto come *input* iniziale.

DOMANDE PER IL  
CONFRONTO DI GRUPPO

La riflessione sull'iniziazione cristiana di questa Due Giorni del Clero è una tappa ulteriore del cammino e verso gli orientamenti condivisi dei cammini di fede dei ragazzi tra i 7 e i 14 anni.

A partire dalla propria esperienza pastorale, dall'orizzonte delineato durante l'Assemblea Diocesana di giugno scorso (qui ripreso schematicamente) e in vista della scrittura del *vademecum* per il discernimento (riflessione, ascolto, verifica) delle prassi pastorali esi-



stenti, si chiede ai partecipanti di ogni gruppo – dopo avere letto la “griglia di lavoro” – di confrontarsi e di rispondere alle domande seguenti:

1. *Quali elementi della "griglia di lavoro" sono da valorizzare in quanto importanti, prioritari?*

2. *Quali elementi sono da aggiungere, da formulare con attenzione particolare?*

## GRIGLIA DI LAVORO

1. L'iniziazione cristiana è un percorso unitario: dal Battesimo alla Confermazione all'Eucaristia. Sono da curare il legame della catechesi 7-14 anni (seconda arcata del ponte della IC) con la pastorale battesimale (prima arcata) e con la pastorale dei ragazzi e dei giovani (terza arcata).

Si è finora cercato di “iniziare ai Sacramenti”: è un obiettivo del progetto catechistico “per la vita cristiana”, cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche “iniziare attraverso i Sacramenti”. Ciò significa soprattutto salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana. Non tre Sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7).

Dalla relazione di mons. Paolo Sartor<sup>1</sup>

2. L'iniziazione cristiana si propone una serie pluriforme di obiettivi.

Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione: l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità. [...] La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di contribuire a portare ... a un incontro vivo con Cristo ..., con la comunità ..., scoprendo che egli stesso fa parte della storia della salvezza» (C.E.I., *L'iniziazione cristiana 2*, nn. 30-31).

Dalla relazione di mons. Paolo Sartor

Proviamo a elencare (senza pretesa di completezza) qualche obiettivo dell'azione catechistica:

- annunciare Gesù Cristo, rivelatore del Padre,
- educare all'integrazione tra fede e vita,
- iniziare alla preghiera personale e alla celebrazione comunitaria,
- orientare alla crescita spirituale personale (fino alla scelta della propria vocazione),
- sperimentare la fraternità cristiana nella comunità ecclesiale,
- stimolare l'attenzione agli ultimi, ai deboli,
- far sperimentare e “abitare” luoghi e linguaggi tipici della fede (dottrina cristiana, liturgia, carità),
- sostenere la testimonianza cristiana e il “servizio” nel mondo.

<sup>1</sup> Mons. Paolo Sartor, responsabile del Servizio diocesano per il Catecumenato nell'Arcidiocesi di Milano, nel corso dell'Assemblea Diocesana del giugno scorso aveva proposto una relazione su “*L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi: dal Battesimo alla Confermazione e all'Eucaristia. Linee teologiche e pastorali di un processo unitario*” [N.d.R.].

## 3. L'ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana: anzitutto uno stile e un metodo.

In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede [...]. La fede deve essere nutrita di Parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai Sacramenti. L'accoglienza dei fratelli [...] e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nn. 7).

- Attenzione a prima evangelizzazione / primo annuncio.
- Un cammino globale ed integrato (RICA 19).
- Un cammino progressivo, scandito da tappe liturgiche (discernimento).
- Celebrazione unitaria dei Sacramenti.
- Mistagogia.

Dalla relazione di mons. Paolo Sartor

4. L'iniziazione cristiana mette in gioco la figura dei catechisti (la loro formazione iniziale e permanente in ordine ai contenuti e ai metodi, l'attenzione al discernimento-individuazione di nuove figure di catechisti) e una seria valorizzazione della vita reale dei ragazzi (la conoscenza dei destinatari-soggetti della catechesi 7-14 anni e delle sempre nuove "sfide" educative che i cambiamenti sociali e culturali fanno sorgere).

5. L'iniziazione cristiana mette in gioco una pluralità di soggetti complementari e richiama il ruolo centrale delle comunità. Come diceva il Documento-Base: «Prima i catechisti ... anzi prima le comunità cristiane» (n. 200).

6. L'iniziazione cristiana richiede il coinvolgimento/accompagnamento delle famiglie dei ragazzi, da considerare «come vere e proprie risorse dei cammini e delle proposte pastorali» (cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9).

La testimonianza di vita cristiana, offerta dai genitori nel seno della famiglia, arriva ai bambini avvolta di tenerezza e di rispetto paterno e materno. Questa prima iniziazione si consolida quando, in occasione di certi avvenimenti familiari o di feste, ci «si preoccupa di esplicitare in famiglia il contenuto cristiano o religioso di tali avvenimenti». [...] «La catechesi familiare precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi» (S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, n. 226)».

Dalla relazione di mons. Paolo Sartor

Venerdì 20 settembre  
MONS. MAURO RIVELLA

## Il lavoro del Consiglio Presbiterale sull'assetto della Diocesi

\* Il nuovo Consiglio Presbiterale si è finora riunito tre volte, dedicando al tema dell'assetto pastorale della Diocesi buona parte dei lavori negli incontri del 13 marzo e 15 giugno scorsi.

\* Lo spunto per individuare il tema è stato offerto da un intervento tenuto dall'Arcivescovo nel corso della settimana residenziale per l'aggiornamento del Clero tenuta nel gennaio 2013 a Diano Marina. In quell'occasione, dopo aver ribadito la priorità dell'annuncio di Gesù Cristo nell'azione pastorale, S.E. Mons. Nosiglia aveva proposto, anche alla luce del numero e dell'età dei preti diocesani, alcune considerazioni per affrontare "con realismo e speranza" l'assetto delle parrocchie e delle Unità Pastorali.

\* Alla luce di tali rilievi, si è sviluppato in seno al Consiglio Presbiterale un confronto sereno, franco e articolato, i cui esiti sono stati riassunti da don Antonio Amore, alla cui sintesi sono debitore.

### 1. Il campo della "pastorale" della Chiesa si presenta più ampio dell'ambito territoriale delle parrocchie:

- ci sono gli "ambienti di vita professionale", ad esempio gli ospedali, l'Università, le scuole, le aziende;
- ci sono i "campi" individuati dai vari carismi dei religiosi;
- c'è la Facoltà Teologica;
- ci sono esperienze di altre Diocesi che meritano attenzione critica;
- ci sono esperienze in atto, quali "Torino spiritualità";
- ci sono le eccezioni di chi sceglie una parrocchia "elettiva", tenendo conto della mobilità delle persone.

• *È possibile ripensare l'impianto territoriale delle parrocchie? In quale direzione: distribuzione delle competenze tra centri diversi? soppressione di parrocchie? creazione di alcune super-parrocchie?*

### 2. Occorre maggiore attenzione al clima culturale e sociale specifico del nostro tempo:

- la "pastorale" richiede sintonia con quanto avviene intorno a noi;
- anche l'approfondimento della vita spirituale che si svolge nelle parrocchie deve andare incontro alla attuale diffusa "ricerca di senso";
- la richiesta di Sacramenti spesso prescinde dal senso religioso cristiano: si impongono discernimento e formazione;
- fa parte della nostra prospettiva immaginare il futuro della Diocesi con sguardo profetico; il discernimento di ciò che è essenziale e di ciò che è prioritario deve aiutare a individuare i mezzi idonei della "pastorale";
- gli aspetti istituzionali e organizzativi di una Diocesi debbono essere correlati alla realtà sociale e alle esigenze delle persone.

• *Quali alleggerimenti sono auspicabili nella pastorale? Di cosa possiamo dire serenamente: è inutile o se ne può fare a meno?*

• *Quale valorizzazione strategica delle opportunità formative di associazioni e movimenti?*

### 3. La missione universale della Chiesa:

- le istanze della missione devono guidare i compiti interni della Chiesa e non costuirne un'appendice;
- il "che cosa fare" per ampliare la missione è preliminare rispetto al "come svolgerla" e impegna tutta la Diocesi;
- la qualità del laicato è importante: deve indicare il volto della nostra Chiesa;
- si impongono urgentemente verifiche sulla presenza della Chiesa nel territorio e sull'esito delle iniziative diocesane.

• *È sostenibile un'alternativa tra Chiesa tutta ministeriale e Chiesa missionaria? Prendendo coscienza della fine della cristianità e del rischio di una nostra marginalità culturale, come evitare di diventare una comunità avvilita su se stessa?*

- *Come custodire lo specifico del laicato senza clericizzarlo?*

### 4. Il difficile esercizio dell'autorità, della presidenza, del ministero:

- va ripensato con sapienza, compresa la forma della ministerialità;
- con individuazione di criteri condivisi e di modelli condivisi;
- tali criteri devono anche guidare il discernimento della scelta vocazionale e l'attribuzione di un ministero;
- occorre tenere distinti i diversi ruoli di diaconi, laici, religiosi;
- parimenti è da disciplinare l'attività dei preti "battitori liberi" nella pastorale;
- la corresponsabilità dei laici è da affermare anzitutto negli ambienti professionali e sociali, dove si svolge la maggior parte della vita laicale.

• *A proposito dei preti: quale loro compito specifico va chiaramente confermato nella comunità cristiana? Quali antidoti al clericalismo? Tra opportunità e realismo, quali criteri adottare per favorire comunità di preti?*

- *A proposito di diaconi: quali compiti e collocazioni suggerire maggiormente?*
- *Qual è il contributo auspicabile dai religiosi?*
- *A proposito degli "operatori pastorali": come valorizzarne il ruolo specifico nel rispetto della storia di ogni comunità?*

### 5. Per le Unità Pastorali:

- evitare di calare dall'alto scelte strutturali senza adeguata discussione, anche a costo di allungare i tempi di realizzazione;
- considerare con flessibilità la formazione di *équipes* sacerdotali in rapporto alle situazioni;
- in caso di emergenza, considerare anche l'ipotesi di affidare la responsabilità della Unità Pastorale a una *équipe* mista (preti, laici, religiosi).

• *Pur ritenendole un elemento ormai necessario, è sentita l'esigenza di una verifica del loro stato attuale.*

### 6. Alcune questioni pratiche:

- la diminuzione del numero dei preti rende necessaria una riflessione sul modo di celebrare i funerali ed impone la riduzione delle funzioni nelle cappelle delle borgate;
- l'approdo dei preti anziani è già stato affrontato, ma deve essere ampliata la gamma delle soluzioni;

– sussiste l'elefantiasi dei problemi economici e della gestione dei locali e delle case canoniche.

• *Nella sovradotazione di strutture pastorali quali dismissioni sono possibili? Con quali criteri e con quali scelte si può opportunamente procedere in un'ottica di sobrietà?*

\* Lo stile del confronto sviluppato nel Consiglio Presbiterale è stato caratterizzato dalla volontà di non piangerci addosso, dalla lucidità di non intendere la questione del futuro della Diocesi in prospettiva clericale (come se tutto dipendesse dalla diminuzione del Clero) o parrocchiale (come se la parrocchia costituisse l'unica risposta possibile alle domande sul senso della vita e della fede), senza precomprensioni legate alla differenza di età o di sensibilità pastorale o spirituale.

\* Per esplicita indicazione dell'Arcivescovo, il dibattito è stato a tutto campo, preferendo, in questa fase iniziale, non delimitare i temi di riflessione. L'Arcivescovo stesso intende far tesoro delle osservazioni e dei rilievi che emergeranno oggi per decidere come proseguire i lavori del Consiglio Presbiterale, individuando più precisi ambiti di investigazione, che saranno oggetto delle riunioni dell'anno 2013-2014.

#### INTERVENTO CONCLUSIVO DI MONS. ARCIVESCOVO

Desidero anzitutto esprimere un giudizio positivo per i lavori svolti in quest'Assemblea, ringraziare quanti l'hanno preparata con cura e tutti voi che siete intervenuti.

Le indicazioni emerse sul contenuto dell'incontro andranno ora vagliare attentamente nelle Unità Pastorali e messe in circolo – come si dice – perché diventino patrimonio di riflessione, verifica e progettazione comune nelle parrocchie e gruppi. Sarà opportuno coinvolgere anche le religiose ed i laici in particolare, dai Consigli Pastorali alle *équipes* delle Unità Pastorali, alle associazioni e movimenti, in questo percorso, perché sia veramente ecclesiale e possa coinvolgere tutte le componenti della nostra Chiesa.

Si parla sempre della necessità di rinnovare la Chiesa nella sua identità e missione. E questo è certamente legittimo e doveroso (*Ecclesia semper reformanda*, dice il Concilio) ma non dimentichiamo che la prima riforma va fatta a partire dai noi stessi, presbiteri e diaconi. Desidero citare Papa Francesco al riguardo, nelle recente intervista a *Civiltà Cattolica*: «Come stiamo trattando il Popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnarle come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il prossimo. La nostra prima riforma da fare dunque è quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Ai Vescovi dico di avere pazienza per sostenere i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma di ascoltare e accompagnare il gregge che ha il fiuto di cose nuove». E qui il Papa parla della necessità di uscire fuori, non solo di accogliere bene chi viene, ma di andare alla ricerca di chi se ne è andato ... Ci vogliono audacia e coraggio.

Vi confesso che queste parole mi provocano profondamente. Non dicono cose nuove, ma il modo e l'insistenza con cui vengono pronunciare mi colpisce. In pratica, il Papa ci dice che le riforme organizzative e strutturali vengono dopo l'amore ad ogni persona, accolta e cercata così come è, nella sua miseria anche morale oltre che fisica o familiare ... vengono dopo la capacità di stabilire una relazione sincera, amicale e positiva con ogni persona ... Ci dicono che dobbiamo dare l'esempio d'uscire dalle nostre realtà sempre un po' autoreferenziali e mostrare che ci immergiamo dentro il vissuto della gente, dei più poveri e di quelli che vivono ai margini delle nostre canoniche o chiese o strutture, pure importanti, di accoglienza. Forse qui sta il vero rinnovamento da intraprendere anche nella nostra Chiesa, aiutandoci tutti - da me Vescovo a voi presbiteri e diaconi - a fare scelte coerenti e condivise su questo. Ma credo che tutto ciò sarà possibile se sapremo camminare meglio e di più insieme. La sinodalità, sostiene ancora il Papa, è ciò che connota l'agire della Chiesa e dunque di ogni parrocchia e realtà ed esige l'impegno di conoscersi meglio, ma anche di riconoscere che ciò che lo Spirito ha seminato negli altri è un dono anche per me.

Diciamocelo con sincerità: a 50 anni dal Concilio resiste ancora, o palese o apparentemente, larvato o mascherato da una conclamata democratizzazione, un clericalismo che pesa sulla vita delle comunità e ne condiziona in bene o in male il cammino. Clericalismo inteso come una mentalità e prassi che contagia sia preti, sia diaconi, sia laici. Da un lato, vedo un impegno forte e quotidiano del Clero - che non si risparmia, nelle rispettive parrocchie - e anche di tanti operatori pastorali; dall'altro, spesso tutto ruota attorno a una realtà di parrocchia chiusa in se stessa, perché la mentalità prevalente di molti è portata a considerare la comunità e la pastorale un fatto "privato" che si realizza a misura delle proprie scelte e intendimenti. Viene a mancare la valorizzazione del rapporto con la Diocesi, considerata un ente lontano o assente, se non un sovrappeso, per cui tutto ciò che esige o propone è accolto con fatica o addirittura ignorato o rifiutato. Questo fatto contribuisce a mantenere nei fedeli una mentalità e una prassi che si ritorcono contro la stessa realtà locale, come si vede bene quando si devono unire più parrocchie o si attivano iniziative di Unità Pastorale. La carenza di un riferimento alla Diocesi rende ogni parrocchia una chiesuola e le tante chiese o cappelle, autonome ed esigenti (alcuni parroci giustamente mi dicono: «Mi ha mandato in due o tre parrocchie, ma in realtà ne ho ben di più, che esigono Messe e servizi come le parrocchie effettive»), frammentando la comunità e impedendo la sua crescita aperta alla missione sul territorio, insieme alle altre parrocchie dell'Unità Pastorale, e dando poco spazio alle associazioni e movimenti che vanno oltre la parrocchia. Per questo, quando viene a mancare il parroco residente, le comunità protestano e si sentono abbandonate e prive di una guida solo per il fatto che non risiede in parrocchia e la luce della canonica resta spenta.

Il primo cambiamento, dunque, che siamo chiamati a promuovere, se vogliamo mantenere la serenità interiore e la speranza, anche di fronte a tante fatiche che si rivelano apparentemente "inutili", e incidere positivamente nel futuro della nostra Chiesa, è quello di assumere il nostro compito di pastori con umiltà, riconoscendoci servi e non padroni, e valorizzando le altre vocazioni, *in primis* i laici, sul piano della corresponsabilità effettiva nella pastorale e nella vita e missione della Chiesa, ma anche formandoci tutti a un *sensus Ecclesiae* che guarda oltre il campanile e ci rende partecipi e attivi nell'Unità Pastorale e nella Diocesi, fino alla Chiesa universale. Poi, dobbiamo vivere la comunione tra noi con modalità concrete di acco-

glienza e di sostegno spirituale e pastorale effettivo sul territorio. Dobbiamo considerare il legame con il Vescovo e la Diocesi non un *accidens* o addirittura un peso o un "di più", ma una condizione fondamentale per rendere efficace e fecondo di frutti il nostro ministero. E, infine - permettete che lo dica -, è necessario che, quando entriamo in una parrocchia o ci lavoriamo da anni, non consideriamo quanto facciamo con la prospettiva di eternità, ma teniamo presente che prima di noi hanno lavorato altri sacerdoti e dopo di noi, in termini oggi abbastanza brevi, subentreranno altri, per cui restiamo aperti e disponibili al cambiamento: siamo servi con i fianchi cinti e le lucerne accese, pellegrini che non mettono radici, ma tengono sempre presente come elemento essenziale del loro servizio il bene del nostro popolo. Ciò che ci viene chiesto è percorrere un tratto breve di strada che il Signore ci offre, per consolidare la fede e l'unità della sua Chiesa: più ne siamo coscienti e lavoriamo dunque insieme per questo obiettivo, più qualcosa rimarrà. Altrimenti, tutto andrà distrutto e del nostro lavoro resterà ben poco o niente.

Per ultimo, quasi fosse un'aggiunta, ma è al contrario una *conditio sine qua non*, in tanti anni da prete e da Vescovo ho compreso sulla mia pelle che senza una costante formazione sia spirituale sia anche teologica e culturale, tutto pian piano si affloscia e si stempera, si perde di entusiasmo, si diventa ripetitivi nelle omelie e nella programmazione pastorale. E non mi si dica: «Basto a me stesso, non ho bisogno di andare a sentire cose inutili» ... è il segno che si è fermi e fissati su un assoluto, quello dell'immobilismo, che erode lo slancio innovativo e missionario e fa richiudere su se stessi, impedendo di rinnovarci e rinnovare, come invece è necessario nel nostro ministero.

Vi consegno queste riflessioni come motivo di verifica, ma anche di speranza, perché non ci scoraggiamo e sappiamo leggere nella filigrana della nostra vita e missione di preti un disegno più grande delle nostre idee o traguardi raggiunti, aprendoci dunque al confronto con gli altri presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici e anche coloro che stanno ai margini della vita ecclesiale e che forse ci permettono di valutare le cose meglio di chi ci ruota sempre attorno.

E ora desidero richiamare alcuni ambiti di lavoro pastorale che in quest'anno ritengo di particolare importanza, oltre ai temi dell'iniziazione cristiana e del nuovo assetto territoriale della Diocesi, che sono stati oggetto della nostra Assemblea.

**La formazione degli operatori ed educatori** (argomento che è stato ampiamente discusso nell'Assemblea C.E.I. di fine maggio scorso): area vasta che va dalla formazione accademica propria delle Facoltà Teologiche e dell'ISSR, al Servizio diocesano per operatori pastorali e animatori di comunità, alla Scuola per la formazione socio-politica, ai numerosi corsi e iniziative che gli Uffici diocesani promuovono, e all'avvio dei Poli di formazione distrettuali, che mi auguro possano decollare con l'impegno di tutti. Questa resta una scelta determinante e permanente per la nostra Diocesi che va sostenuta, incoraggiata e promossa sia a livello centrale che territoriale.

**La pastorale vocazionale:** lo scorso anno abbiamo svolto un discorso su questo negli incontri di Unità Pastorale. Mi auguro che quanto detto e deciso sia ripreso e attuato. In particolare, vi raccomando la Giornata del Seminario, un'occasione importante se attuata con cura e preparata nelle parrocchie e Unità Pastorali.

**Il secondo anno del Sinodo dei giovani:** ad esso contribuiscono, oltre la pastorale giovanile, anche quella universitaria che sta decollando molto bene in Diocesi; la pastorale vocazionale che vede agire insieme anche molti Istituti religiosi, associazioni e movimenti; la pastorale oratoriana che desideriamo qualificare e coordi-

nare meglio proprio in una prospettiva sinodale di cui i nostri oratori necessitano. Nei miei prossimi incontri di Unità Pastorale avremo modo di riflettere e dialogare insieme con i Consigli Pastorali ed i giovani per favorire un confronto aperto sul tema Chiesa/ giovani, in cui far emergere le difficoltà e le positività del rapporto tra adulti, famiglie, anziani e giovani sul territorio, in rapporto alla loro presenza, servizio e soprattutto missionarietà. La traccia dell'incontro seguirà il *Messaggio* che ho inviato ai giovani all'inizio di questo mese e alcune indicazioni di metodo dell'Ufficio Giovani, che avete in cartella. Non siamo gelosi del nostro piccolo gruppo di giovani! Apriamoli all'incontro con esperienze di Chiesa più ampie, sia nell'Unità Pastorale che in Diocesi. Le proposte diocesane sono le stesse dello scorso anno, per cui vi prego di non sovrapporre ad esse altre iniziative *in loco*. A quest'ambito collego anche una scelta che mi sta molto a cuore, come sapete: l'incontro con i cresimandi in Cattedrale nei sabati pomeriggio.

**Agorà del sociale:** ne ho parlato nell'omelia di San Giovanni. Intendo promuovere un'ampia ed articolata riflessione e verifica sui problemi sociali della nostra Città e Diocesi (lavoro, *welfare*, sanità, poveri e sofferenti, ...) in rapporto ai servizi ecclesiali e non, e con una prospettiva rivolta al futuro. L'Agorà coinvolge non solo le realtà e Uffici che operano nell'ambito della carità e solidarietà verso i poveri e sofferenti (la sanità, il lavoro, l'immigrazione, gli ultimi), ma anche le parrocchie, in quanto baluardi di carità concreta vissuta sul territorio; si vuole anche avviare un dialogo e impegno comune con le Istituzioni e le realtà laiche impegnate in questo ambito. A noi deve interessare la formazione umana e cristiana di chi opera in questo campo; la sinergia e collaborazione sul territorio; l'educazione alla carità strettamente collegata con l'evangelizzazione ed essa stessa via privilegiata di primo annuncio; l'accoglienza e l'andare a stanare nella loro realtà di miseria e di necessità morale e materiale tante persone che abitano la nostra Città e vivono drammi veramente estremi. Le numerosissime lettere e telefonate che mi giungono, anche da professionisti e famiglie, pochi mesi fa ancora benestanti per il lavoro che avevano, come da parte di tanti che sono sull'orlo della disperazione, mi hanno indotto a promuovere un Centro di ascolto in Arcivescovado, accanto all'accoglienza notturna dei senza dimora. So bene che anche voi parroci in particolare e tanti volontari siete subissati da queste situazioni. Credo che sia necessario non disperdersi e chiudersi in se stessi e dare vita a reti di parrocchie, di famiglie, di volontari sullo stesso territorio, per gestire insieme le situazioni di una povertà sempre più estesa e complessa.

Ritorno a chiedere che le nostre strutture si aprano all'accoglienza di chi nella stagione invernale dorme per strada o in realtà che li ospitano, ma in cui è assente il calore umano e fraterno di una comunità. Condividere con i poveri anche il tetto è un esempio importante di una Chiesa così come Papa Francesco ci spinge a promuovere.

Infine, avrete visto nel calendario: i miei incontri con i sacerdoti nelle Unità Pastorali - con voi preti tutti insieme e poi anche con i colloqui personali - continuano come negli anni scorsi. Mi incontrerò previamente con i moderatori per decidere quale argomento trattare. Parteciperò anche ai ritiri di Distretto, non come relatore, ma come uditore, per sottolineare l'importanza di questi momenti formativi.

Ricordo che nei mesi di gennaio-febbraio l'urna di San Giovanni Bosco passerà nei nostri Distretti per il pellegrinaggio che ha fatto in tutto il mondo. Abbiamo già stabilito le date e alcune iniziative che vedranno protagonisti soprattutto i giovani,



ma anche le comunità cristiane. È un'occasione importante di avvio della preparazione per l'anno che, dall'estate 2014 e fino al 2015, coinvolgerà tutta la Diocesi nel bicentenario della nascita del Santo con molteplici iniziative e momenti forti di preghiera e di pellegrinaggi. Confidiamo che in questa circostanza possa venire a Torino anche Papa Francesco.

Termino ricordandovi la prossima Settimana della scuola e dell'Università (13-19 ottobre) con le molteplici iniziative in programma. Vi chiedo di ricordare il mio *Messaggio* al termine delle Messe la domenica (13 ottobre) di inizio della Settimana (e una intenzione nella preghiera dei fedeli per i problemi e la vita della scuola).

Cari amici, guardiamo avanti con serenità, fiducia e speranza. Seminiamo senza pretendere di raccogliere, ma con gioia, perché il seme gettato nel deserto nel nome del Signore fiorirà anzitutto nel nostro cuore e poi nella Chiesa e nella società.

Grazie e buon anno pastorale.

# ORIENTAMENTI PER LA PASTORALE BATTESIMALE E SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

## 1. ORIENTAMENTI PER LA PASTORALE BATTESIMALE

*Gli orientamenti nascono dall'ascolto della voce del Magistero, della teologia pastorale e di quella altrettanto autorevole dei processi vitali che, in questi anni, si sono realizzati in tante nostre comunità parrocchiali.*

### 1. INTRODUZIONE

La mutata condizione sociale e culturale del mondo contemporaneo si pone come fattore che sfida i processi tradizionali della trasmissione della fede. Le difficoltà sono reali e concrete.

Lo sguardo realistico non deve però diventare pessimista. In modo misterioso Dio continua a rivolgere al mondo la sua parola di grazia, aprendosi cammini nel cuore degli uomini e delle donne di questo nostro tempo. Su questa certezza, la nostra Chiesa ancora la sua speranza; qui ritrova il coraggio di nuovo slancio per la missione affidatale dal Maestro (Mt 28, 19); qui si sente invitata a mostrare il suo volto materno.

Gli orientamenti per la pastorale delle prime età (pre e post battesimale) qui presentati concretizzano questa speranza. Offrono linee comuni per favorire una prassi di pastorale più unitaria e meno frammentata<sup>1</sup>. Valorizzando quanto nelle comunità si cerca di realizzare, in particolare nel periodo di preparazione al Battesimo e della sua celebrazione, vorrebbero pure stimolare il fiorire di proposte pastorali – per i genitori e i bambini – nel tempo ancora generalmente “scoperto” del post Battesimo.

Tali indicazioni si pongono come applicazione, relativamente a questo ambito particolare, del *Direttorio Generale per la Catechesi* e delle *Note* sull'iniziazione cristiana della Conferenza Episcopale Italiana. Compiono quanto è autorevolmente proposto nella Nota pastorale “*Una Chiesa madre*” dalla Conferenza Episcopale Piemontese e nella mia Lettera pastorale “*Devi nascere di nuovo*”.

Gli Orientamenti tengono conto della storia recente della nostra Chiesa e della situazione concreta che essa vive nel presente<sup>2</sup>. Le linee portanti della pastorale battesimale sono già chiaramente enunciate nelle conclusioni del Sinodo Diocesano del 1994-1997: si ritrovano qui alcune indicazioni sul tempo della preparazione dei genitori che richiedono il Battesimo per i propri figli, sulla necessità di una «celebrazione dignitosa, che metta adeguatamente in luce la dimensione comunitaria» e

<sup>1</sup> Tale esigenza, comunemente sentita, è stata chiaramente espressa da molti durante l'Assemblea Diocesana del 2012. Viene qui recepita pur nella consapevolezza dei necessari adattamenti dovuti alle concrete situazioni delle parrocchie o Unità Pastorali. «È compito del parroco e dei suoi collaboratori elaborare un programma di pastorale battesimale che, fedele al progetto diocesano, risponda alle esigenze ed alle possibilità della propria comunità» (CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, Nota pastorale *Una Chiesa madre*, 2013, n. 41, in *RDT* 90 [2013], 69 - *N.d.R.*).

<sup>2</sup> Cfr. ARCIDIOCESI DI TORINO, *Libro Sinodale*, Torino, Edizioni San Massimo, 1997, in particolare nn. 16-17.

sull'importanza di porre in atto un accompagnamento delle famiglie dal tempo dell'attesa del figlio fino al momento della catechesi parrocchiale.

L'Assemblea Diocesana del 2012 con la Lettera pastorale che l'ha seguita, le proposte formative degli Uffici per la catechesi, la pastorale familiare, la liturgia e il Servizio per il Catecumenato degli adulti hanno idealmente continuato la linea di quelle stesse intuizioni e hanno rilanciato la questione nell'oggi.

Gli Orientamenti qui presentati nascono dunque dall'ascolto della voce del Magistero, della teologia pastorale e di quella altrettanto autorevole dei processi vitali che, in questi anni, si sono realizzati in tante nostre comunità parrocchiali e Unità Pastorali.

Mi auguro che essi, frutto della storia della nostra Chiesa, possano anche essere seme fecondo gettato nel presente, come promessa di futuro.

Al presente, questi Orientamenti vengono pubblicati *ad experimentum*. Chiedo perciò di prenderne visione nelle parrocchie ed Unità Pastorali, sperimentarne l'efficacia e suggerire eventuali miglioramenti prima di stabilire con apposito decreto la loro normatività per tutta la Diocesi.

## 2. LA PASTORALE BATTESIMALE NEL PROCESSO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La pastorale battesimale (o delle prime età) fa parte dell'esteso itinerario di iniziazione cristiana dei bambini che «inizia con il Battesimo, ha il suo momento sacramentale culminante con la celebrazione della Confermazione e dell'Eucaristia, termina con il tempo della mistagogia»<sup>3</sup>.

La pastorale delle prime età si offre come:

- occasione possibile, per i genitori che domandano il Battesimo per i loro figli, di (ri)scoprire ed approfondire la loro fede; sentendosi sostenuti nella loro delicata missione di primi educatori della fede in famiglia;
- momento per una prima educazione alla fede e alla vita cristiana dei bambini: dapprima per il tramite dei genitori (fino a circa 3 anni) e poi con un loro sempre maggiore coinvolgimento diretto (dai 3 anni circa fino ai 6 anni) nelle proposte della parrocchia o Unità Pastorale;
- opportunità per la comunità cristiana di realizzare la propria missione e la propria identità; di rigenerarsi nel generare alla fede.

## 3. I TEMPI DELLA PASTORALE DELLE PRIME ETÀ

La pastorale delle prime età si estende dal momento della domanda di celebrazione del Battesimo (qualora fosse possibile può cominciare nel tempo dell'attesa) da parte dei genitori fino all'età prescolare (0-6 anni) dei bambini.

Essa si articola in tre fasi:

- dall'attesa del bambino alla celebrazione del Battesimo;
- dal Battesimo fino all'età di circa 3 anni del bambino;
- dai 3 ai 6 anni del bambino.

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, Nota pastorale *Una Chiesa madre*, n. 5.

#### 4. FINALITÀ, MODALITÀ, PROPOSTE, CONTENUTI

##### 4.1. Dall'attesa del bambino alla celebrazione del Battesimo

È il tempo finalizzato alla preparazione dei genitori al Battesimo dei figli. In questa fase la comunità è invitata farsi prossima ed accogliente, valorizzando la domanda del Battesimo, frutto di un dono misterioso dello Spirito.

Non è realistico fissare *a priori* un numero di incontri per i cammini prebattesimali. Tuttavia è importante che dalla domanda del Battesimo alla celebrazione non trascorra meno di un mese. Questo tempo disteso, infatti, permette di realizzare con la calma e la profondità necessaria quanto di seguito è proposto.

###### *Nel tempo dell'attesa*

Qualora si riuscisse, il momento della domanda del Battesimo potrebbe essere anticipato da gesti di prossimità ed attenzione da parte della comunità parrocchiale nel tempo dell'attesa. Sarebbe «opportuno farsi presenti in qualche modo verso le mamme in attesa, accompagnandole con gesti di amicizia dove è possibile o anche di preghiera o di lettura di qualche brano della Bibbia relativo alle figure bibliche di donne in attesa del figlio» (*Devi nascere di nuovo*, n. 14).

###### *Accoglienza della domanda e incontri di preparazione*

L'accoglienza dei genitori che chiedono il Battesimo del figlio è anzitutto occasione di gioia, di augurio umano e amicale espresso dai sacerdoti e dai catechisti. È il momento in cui creare un clima di simpatia e di dialogo reciproco e in cui decidere la data della celebrazione del Battesimo.

È bene concordare con le famiglie un momento per l'incontro con i catechisti di pastorale battesimale. Qualora fosse possibile, esso può realizzarsi nella casa delle famiglie stesse o, in alternativa, in parrocchia. Durante questo incontro si possono approfondire insieme le motivazioni della richiesta del Battesimo, conoscere la situazione matrimoniale e di fede dei genitori, richiamare le esigenze connesse alla scelta dei padrini e madrine e stabilire la scansione degli incontri successivi previsti per un'efficace preparazione.

Dopo questo primo approccio si dà il via al cammino degli incontri stabiliti, tenendo conto delle eventuali necessità di giorni e orari propri della vita di famiglia. In tali incontri si affrontano i temi del Battesimo quale fonte della fede in Gesù Cristo e Sacramento della salvezza (primo annuncio); del Battesimo come incorporazione alla Chiesa per crescere nella comune fede e testimonianza; del sacramento del Battesimo e della conseguente vita cristiana (educazione familiare).

Un incontro finale – attraverso una breve catechesi sui vari segni e momenti della celebrazione – aiuta le famiglie a prendere confidenza con il rito. Ad esso può seguire un momento comunitario di preghiera semplice e familiare, di ringraziamento e di spulcia, in cui possono essere coinvolti i padrini e le madrine.

###### *Accoglienza nella comunità*

Al termine di questo tempo, all'approssimarsi della data della celebrazione del Battesimo, durante una Celebrazione Eucaristica domenicale, si svolge un'accoglienza gioiosa e comunitaria del bambino, dei genitori, dei padrini e delle madrine. Tale accoglienza è occasione per la famiglia di conoscere la comunità dei credenti – in cui il Battesimo inserisce – e di essere da essa riconosciuti. In questa Celebrazione si possono pure svolgere i riti introduttivi al Sacramento.

Accanto all'itinerario appena descritto, da svolgersi in ogni parrocchia per tutte le famiglie, chiedo che si preveda in tutte le comunità una seconda possibilità, sol-

licitata e offerta a chi vuole: quella di un cammino più lungo – della durata di qualche mese – per sviluppare con l'aiuto del *Catechismo dei bambini*, un discorso più ampio e articolato sulla fede e sulla vita cristiana del bambino in famiglia.

## 4.2. La celebrazione del sacramento del Battesimo

### *Celebrazione comunitaria del Battesimo*

La celebrazione del sacramento del Battesimo deve vedere coinvolta la comunità ecclesiale che, in quanto madre, genera alla fede nuovi figli e si impegna a sostenerne il cammino di crescita nella fede e nella vita cristiana. Perciò è opportuno che la comunità sia partecipe, non solo nella domenica prevista durante il tempo di preparazione al Sacramento – quella in cui i genitori, i padrini, le madrine e i bambini vengono accolti – ma anche durante la stessa celebrazione del Battesimo; sia che esso si svolga nelle Assemblee Eucaristiche domenicali, sia che esso avvenga al di fuori di esse. Infatti, il superamento di una certa privatezza del rito è un traguardo importante per aiutare ogni comunità a partecipare a uno dei momenti più importanti della sua vita di fede e di comunione.

A proposito della celebrazione del Battesimo durante le Messe domenicali si suggerisce che ogni parrocchia stabilisca con anticipo un calendario annuale di tali celebrazioni, tenendo conto del numero di Battesimi e facendo in modo che tale forma celebrativa non sia troppo frequente e che non impegni tutte le domeniche.

Comunque nella preghiera dei fedeli delle Messe domenicali si ricordino i bambini, i genitori, i padrini e le madrine dei Battesimi che si celebrano in quella settimana.

### *Il fonte battesimale*

Occorre che il rito possa usufruire, almeno per qualche specifico momento, del fonte battesimale, che va rivalutato e deve diventare sempre più un punto di riferimento nella celebrazione e nella previa catechesi. da valorizzare è pure il Battesimo per immersione, altro segno importante, da svolgere – previa autorizzazione del Vescovo – in accordo con le famiglie che lo accettano e ne colgono il profondo significato.

### *Un'équipe per l'animazione*

Durante la celebrazione del Battesimo è necessario che insieme al ministro del Sacramento – sacerdote o diacono – non manchi un'équipe di sostegno al rito che animi il canto e il servizio; e anche un catechista che segua i bambini presenti, in modo da introdurli nei gesti e nel senso della celebrazione.

Dopo la celebrazione del Battesimo è opportuno che i catechisti ritornino a casa dei genitori per proporre le iniziative di accompagnamento della famiglia fino ai 6 anni circa del bambino.

## 4.3. Dal Battesimo fino all'età di 6 anni circa del bambino

In questo tempo i genitori sono chiamati a favorire il primo sviluppo religioso dei bambini. Ciò avviene attraverso la loro relazione accogliente e la loro testimonianza di fede ed attraverso l'abitudine a piccoli riti quotidiani, gesti semplici di benedizione e di preghiera – ad esempio prima dei pasti o della buonanotte – di gratitudine e di perdono (cfr. *"Una Chiesa madre"*, n. 24).

È educando alla vita che i genitori educano i figli alla fede.

#### 4.3.1. Fino ai 3 anni circa del bambino

Questo è un tempo ricco e complesso della vita familiare. La proposta di pastorale battesimale che si offre da parte della comunità come accompagnamento e sostegno ai genitori deve dunque essere commisurata alla delicatezza del momento che la famiglia vive, deve adattarsi ai ritmi della vita familiare e non deve essere eccessivamente gravosa. È opportuno impostare una pastorale che punti a non perdere i contatti con i genitori, anche attraverso gesti semplici, come ad esempio l'invio degli auguri – ogni anno – in ricordo del Battesimo, con un messaggio e una preghiera.

Si propongano alcuni incontri comunitari (2 o 3 durante l'anno) per bambini e genitori insieme, da realizzarsi in momenti particolari dell'anno liturgico (ad esempio in occasione della festa degli Angeli Custodi, del tempo di Avvento, o del Battesimo di Gesù, o di una domenica dopo Pasqua). Essi possono essere strutturati come occasione di celebrazione e catechesi a partire da uno dei segni liturgici del rito battesimale – l'imposizione del nome, il segno della croce sulla fronte, la luce, l'acqua (cfr. *"Devi nascere di nuovo"*, n. 22) – oppure vertere su temi educativi e di vita cristiana.

Tali incontri possono avvenire inserendo le famiglie dei bambini battezzati in qualche gruppo familiare già esistente, oppure in un gruppo attivato a questo scopo.

#### 4.3.2. Dei 3 ai 6 anni del bambino

In questa fase i bambini possono essere direttamente coinvolti nelle attività proposte. Anche in questo tempo occorre non gravare troppo sui ritmi della vita familiare. Si propongano incontri per i bambini insieme ai genitori che siano strutturati con momenti comuni tra genitori e figli e momenti distinti.

Laddove è possibile, per la gestione e la programmazione degli incontri, ci si avvalga dell'esperienza e della collaborazione degli operatori delle scuole dell'infanzia – parrocchiali o comunque presenti sul territorio – per una proposta misurata sulle esigenze dei piccoli.

In ogni parrocchia ci si prepari a offrire una serie di incontri in cui, con la guida di catechisti, attraverso il gioco, la narrazione e la proposta di attività, si presentano alcuni personaggi dell'Antico Testamento e alcuni passaggi della vita di Gesù – le parabole in modo particolare. Si raccontino le vite di Santi e si vivano le prime esperienze di preghiera.

La cadenza degli incontri può essere mensile, ma si terrà conto delle variabili esigenze concrete.

È evidente a questo punto che, per avviare la catechesi, non si aspetta la scuola primaria ma si inizia molto prima con grande efficacia per i bambini ed i genitori.

#### 4.3.3. La partecipazione dei bambini alla liturgia domenicale

Come indicato chiaramente nella Lettera pastorale *"Devi nascere di nuovo"*: «La Domenica resta l'evento fondamentale e l'esperienza più piena e coinvolgente che ogni famiglia è chiamata ad accogliere anche per l'educazione cristiana dei bambini» (n. 23). È perciò opportuno, che in questa fase, i genitori e le comunità si impegnino a trovare modalità condivise e forme appropriate per favorire la partecipazione dei bambini piccoli alla Messa domenicale. E chiedo alle comunità cristiane e ai sacerdoti di non lasciare nulla di intentato per non precludere ai piccoli, prediletti del Signore, la presenza in chiesa anche durante la Messa.

## 5. GLI STRUMENTI

Il Catechismo dei Bambini "*Lasciate che i bambini vengano a me*" è un riferimento prezioso e imprescindibile per la ricchezza di contenuti e per le intuizioni pedagogiche che lo strutturano. Esso può essere usato dai catechisti della pastorale battesimale in ciascuna delle tre fasi indicate per la preparazione operativa dei singoli incontri. Può inoltre essere donato alla famiglia: il linguaggio semplice, la concretezza degli esempi e degli stimoli lo rende facilmente apprezzabile.

Dispongo pure che, su questa base, gli Uffici pastorali preposti preparino una serie di schede "esemplificative" che per contenuto e metodo possano essere usate come riferimento dalle *équipes* di pastorale battesimale per la programmazione nelle loro parrocchie o Unità Pastorali in ciascuna delle fasi indicate.

## 6. I SOGGETTI DELLA PASTORALE DELLE PRIME ETÀ

La realizzazione di questa proposta pastorale richiede un effettivo coinvolgimento della comunità cristiana e l'azione concertata della pluralità dei soggetti evocati.

### 6.1. Il parroco

Il parroco ha la responsabilità primaria. Egli ha il compito di accogliere la proposta e di curarne l'attuazione. È sostenuto e coadiuvato dall'*équipe* di pastorale battesimale, che egli si impegna a costituire ed a formare. È appoggiato dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e dalla comunità intera che si avrà premura di sensibilizzare e di informare (pieghevoli, bollettino parrocchiale, comunicazioni, ...).

### 6.2. L'*équipe* di pastorale battesimale

In ogni parrocchia o Unità Pastorale si avrà cura di formare l'*équipe* dei catechisti di pastorale battesimale. Essa condivide il progetto di pastorale battesimale diocesano e lo adatta alle esigenze locali, stendendo un progetto di pastorale battesimale della parrocchia o dell'Unità Pastorale.

Una volta costituita, l'*équipe* può indicare al parroco figure di nuovi catechisti di pastorale battesimale.

Nell'*équipe* è bene prevedere la presenza di catechisti per gli adulti-genitori e per i bambini (soprattutto nelle fasi successive alla celebrazione del Battesimo). Essa si incontra periodicamente per confrontarsi e per approfondire contenuti, strumenti e sussidi; per programmare attività e proposte concrete.

### 6.3. I catechisti della pastorale battesimale

L'*équipe* è composta da catechisti di pastorale battesimale che siano preferibilmente scelti tra coppie di genitori e tra quanti - credenti con buona sensibilità cristiana e che vivono con impegno la loro appartenenza ecclesiale - si rendono disponibili a questo servizio. Siano persone dotate di capacità di ascolto e dialogo. Siano formati ed accompagnati nel loro compito prezioso e delicato (gli Uffici pastorali da qualche anno offrono una serie di percorsi di formazione di cui ci si può utilmente avvalere).

I catechisti mantengono i rapporti con le famiglie condividendo la preparazione al Battesimo e il momento della celebrazione. Dopo, continuano a sostenerli con contatti personali e con una relazione amicale, intessono inoltre gli opportuni rapporti con gli operatori delle scuole dell'infanzia presenti sul territorio, costruendo – gradualmente – una feconda alleanza educativa.

#### 6.4. I genitori

«Nell'educazione alla fede dei piccoli, la famiglia ha una responsabilità primaria e un ruolo insostituibile» (*Una Chiesa madre*, n. 27). Per svolgere tale compito essi devono poter trovare appoggio e sostegno nella comunità cristiana.

#### SITUAZIONI MATRIMONIALI O DI FEDE DEI GENITORI CHE ESIGONO UNA ATTENZIONE E CURA SPECIFICA

Una scelta di base deve prevalere su tutto: il Battesimo, Sacramento per la salvezza, non è proprietà del singolo sacerdote o catechista, ma dono gratuito di Dio e della Chiesa. Per cui occorre la massima disponibilità da parte dei ministri a celebrarlo anche nelle condizioni giudicate meno favorevoli secondo le valutazioni umane o pastorali. Le condizioni di vita morale e cristiana dei genitori non sono fattori secondari ma non debbono precludere *a priori* la celebrazione del Battesimo di cui il bambino ha bisogno quale dono d'amore preveniente e gratuito di Dio.

Per questi motivi si dovrà con tatto e discrezione richiamare i genitori alle esigenze che la loro scelta comporta sul piano dell'impegno di coerenza cristiana e di educazione alla fede del bambino in famiglia, lasciando tuttavia a loro stessi di trarre le dovute conseguenze. L'importante è che accolgano la richiesta di svolgere il cammino di preparazione stabilito e si impegnino a fare del loro meglio per aiutare il bambino a crescere nella fede e nella vita cristiana che riceve in dono. Anche la presenza di un padrino adeguato, che li affianchi in questo compito, è di per sé sufficiente a garantire l'obiettivo e va dunque valorizzata ed apprezzata.

Al riguardo ribadisco quanto già ho indicato nella Lettera pastorale "*Devi nascere di nuovo*" che la scelta di rimandare il Battesimo o addirittura di negarlo – in casi gravissimi – andrà sottoposta alla valutazione del Vescovo, prima di ogni decisione in merito. In queste circostanze diventa ancora più decisivo l'accompagnamento dopo il Battesimo da parte dei catechisti, come anche l'impegno solidale dei parenti (pensiamo ai nonni in particolare) e dei padrini. L'invito di Papa Francesco a "sdoganare la pastorale dei Sacramenti" da ostacoli e "prezzi" da pagare per poterli celebrare risuoni nel cuore di ogni pastore e catechista come monito ad assumere atteggiamenti meno "burocratici" e a ricercare sempre le vie del dialogo e dell'incontro sereno e ricco di misericordia ed amore soprattutto verso chi vive ai margini della comunità e come "pecorella smarrita" è tornato spontaneamente a chiedere di essere accolto per ricevere i doni di salvezza che Cristo ha voluto per tutti e di cui la Chiesa non è padrona, ma serva.



### 6.5. I padrini e le madrine

I padrini e le madrine che sostengono i genitori in questa loro missione, esprimono «la premura di tutta la comunità ecclesiale per la futura crescita umana e cristiana di ogni battezzato»<sup>4</sup>. Essi sono invitati ad avere una relazione positiva con i propri figliocci, offrendo loro consigli e sostenendoli nella crescita umana e spirituale, accompagnandoli nella preghiera.

I padrini e le madrine siano scelti dalla famiglia, tra le persone ritenute idonee al compito e che autocertifichino la loro condizione di vita matrimoniale e la consapevolezza nell'assunzione degli obblighi che tale servizio comporta. Per non incorrere in spiacevoli contrasti, si dovrà chiedere che i padrini non idonei ma scelti con insistenza dai genitori, siano presenti come testimoni al rito, accanto a padrini idonei (nonni, catechisti, membri autorevoli della comunità).

### 6.6. I nonni

I nonni sono spesso un riferimento importante e un sostegno sia per i genitori che per i bambini. La loro presenza e il loro ruolo educativo non è da sottovalutare. Le comunità cristiane, pertanto, offrano «opportunità anche di incontri per affrontare insieme il significato e le possibilità del loro servizio educativo cristiano, nelle famiglie dei figli e verso i nipoti» (*Devi nascere di nuovo*, n. 20).

### 6.7. I bambini

I bambini stanno a cuore non solo alla famiglia, ma anche alla Chiesa. Ecco perché la pastorale battesimale li pone al centro. Essi hanno il «diritto di essere aiutati a conoscere Dio Creatore e Padre di tutti gli uomini» e a vivere da figli di Dio. Sono un dono per la comunità cristiana. Vanno accolti e rispettati, aiutati a crescere, valorizzando il loro valore unico ed inalienabile. Accompagnarli nella vita della fede significa, spesso, sorprendersi per la loro sensibilità religiosa: con la bocca dei bimbi e dei lattanti Dio afferma la sua potenza (cfr. *Sal.* 8)!

## 7. I PASSI PER L'AVVIO DELLA PASTORALE BATTESIMALE NELLA PARROCCHIA E NELLE UNITÀ PASTORALI

Perché si realizzi quanto qui è delineato, ritengo sia importante indicare alcuni passi che possono favorire l'avvio della pastorale battesimale:

- adesione del parroco al progetto di pastorale delle prime età;
- informazione e condivisione della proposta da parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- informazione e sensibilizzazione della comunità cristiana;
- individuazione di catechisti di pastorale battesimale e costituzione dell'*équipe* parrocchiale o di Unità Pastorale;
- formazione specifica dei catechisti;
- programmazione parrocchiale della pastorale battesimale: obiettivi, contenuti, tempi, strumenti, operatori;
- formazione, confronto, verifica in itinere da parte dell'*équipe*, insieme al parroco.

<sup>4</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini fino a 6 anni, LEV, Roma, 1992, n. 74.

## 8. OGGI CI È NATO UN FIGLIO

La pastorale battesimale sarà fruttuosa e feconda di grazia per tutta la Chiesa se le comunità ecclesiali supereranno la mentalità di considerarla banco di impegno e di azione che coinvolge le famiglie, i bambini e alcuni volenterosi catechisti che aiutano il parroco a svolgerla nel migliore dei modi. La Chiesa, nel Battesimo, si mostra madre di sempre nuovi figli; i bambini sono battezzati nella fede della Chiesa per cui la responsabilità della loro educazione cristiana pesa su tutta la comunità e su ciascuno dei suoi membri. Come in una famiglia la gioia della nascita di un figlio inonda l'animo dei genitori e di tutta la parentela, così il Battesimo di un bambino va vissuto come il momento più bello e importante che ogni comunità-famiglia di Dio è chiamata a vivere e dunque a gestire nelle forme più serene e gioiose, ricche di umanità e di familiarità verso genitori e bambini, in un abbraccio di amore che rivela l'amore preveniente ed accogliente del Padre, del Figlio e dello Spirito e nel cui nome il bambino viene battezzato.

Suonino dunque pure le campane a festa e la Chiesa risuoni di canti e di luci perché le è stato dato un figlio e santo è il suo nome per sempre.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

## 2. SCHEDE DI APPROFONDIMENTO PER LA PASTORALE BATTESIMALE

*Le seguenti schede – a cura dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, l'Ufficio Liturgico, il Servizio per il Catecumenato e l'Ufficio Catechistico della nostra Diocesi – offrono spunti di approfondimento teologici e pedagogici, e suggeriscono l'avvio pratico del percorso pastorale da vivere in parrocchia.*

*Per il materiale, tratto dai corsi di formazione tenuti in Diocesi nella primavera del 2013, si ringraziano in particolare: Sara Bergamo, don Aldo Bertinetti, Raffaella Capetti, don Domenico Cravero, Anna Peiretti e Maria Antonietta Simeoli.*

### A. PRIMA DEL BATTESIMO: L'ACCOGLIENZA

È grande la trepidazione legata all'attesa di una vita nuova, ed ancor più grande è la gioia che accompagna la nascita e l'accoglienza di un figlio. La domanda della gente quando nacque Giovanni il Battista: «*Che sarà mai questo bambino?*» (Lc 1, 66) è anche la domanda di molti genitori che hanno vissuto l'emozione di una nascita con le "novità" meravigliose introdotte così nella loro vita di coppia.

La Chiesa partecipa alla felicità dei genitori, e li incoraggia e sostiene con lo stile di una madre premurosa e attenta, capace di farsi vicina ad ogni realtà della vita. dobbiamo fare «in modo che ogni famiglia e persona che avvicina la nostra comunità riceva chiaramente il messaggio: "Sii il benvenuto: questa è casa tua". Un messaggio che si esprime con le parole e i segni, i gesti ed i sentimenti» (*Devi nascere di nuovo*, n. 7). Da questo sguardo positivo e pieno di rispetto deve cominciare ogni autentica accoglienza della comunità cristiana nei confronti di chi domanda il dono del Battesimo per i propri figli, anche di coloro che sono più indifferenti alla fede o alla pratica religiosa. È innegabile infatti che le cose sono cambiate rispetto alle generazioni passate: profonde trasformazioni sociali e culturali negli ultimi anni hanno investito anche le famiglie con la loro domanda di fede e di formazione religiosa. Questo cambiamento «ci interpella. La pastorale di semplice conservazione dell'esistente è in crisi, e siamo sollecitati a trovare vie nuove di evangelizzazione delle famiglie che chiedono il sacramento del Battesimo» (*Devi nascere di nuovo*, n. 13).

### L'orizzonte contemporaneo rispetto al Battesimo e alla fede cristiana

Ormai nella maggior parte delle famiglie che si presentano alle parrocchie per domandare il Battesimo per il figlio noi troviamo situazioni molto lontane dalla fede cristiana: spesso le motivazioni portate per la richiesta del Battesimo sono umanamente condivisibili, ma cristianamente povere. Esse hanno la consapevolezza di un grande e misterioso dono ricevuto attraverso la nascita del figlio e sentono il desiderio in qualche modo di "benedire" questo evento nel contesto di una religiosità generica, ancora punto di riferimento, sia pur occasionale. Altre volte percepiscono il Sacramento come un gesto di "esorcismo", quasi a voler allontanare dal bambino qualsiasi forma di male e disgrazia la vita possa riservargli e comunque con la buona intenzione di affidarlo a Qualcuno che è a loro superiore, anche se non ha un volto preciso.

In molti casi i genitori che chiedono il Battesimo vivono poi una situazione matrimoniale irregolare: sono divorziati risposati, sono sposati solo civilmente, sono conviventi, spesso non hanno intenzione di camminare verso un matrimonio cristiano. che cosa vuol dire essere accoglienti verso tali adulti? Non possiamo rifiutare il Battesimo del loro figlio poiché egli non è

responsabile delle scelte dei genitori; tuttavia se vogliamo adempiere il nostro dovere di evangelizzarli e rendere "veritiero" il gesto sacramentale, dobbiamo proporre loro un percorso che a poco a poco li aiuti a prendere coscienza ed a fare scelte coerenti con il Vangelo. Infatti, già il "Direttorio di pastorale familiare" (1993) esortava: «*Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino questi fratelli e sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita ... perché possano vivere pienamente il loro compito educativo nei confronti dei figli*» (n. 217).

La prima attenzione pastorale da incarnare nei confronti di questi adulti dev'essere dunque l'accoglienza premurosa e cordiale. Visitando le famiglie nelle loro case gli operatori della pastorale battesimale si impegnano a incontrarle personalmente, per ascoltarle nella loro situazione concreta e per far percepire loro la vicinanza della comunità che le accoglie e le accompagna, portando innanzitutto la propria testimonianza di fede vissuta. Saranno necessari un incontro o due svolti senza fretta per aiutare le coppie ad aprirsi e a raccontarsi. Esprimendo con franchezza il motivo della nostra visita, occorrerà proporre una riflessione fraterna, aperta e sincera su ciò che vogliono fare.

### **Cinque operazioni attraverso le quali prende forma il primo annuncio**

**1. Aprire il dialogo con i richiedenti:** il punto di partenza per invocare il primo annuncio può essere il più disparato, il più lontano da Cristo: nessun uomo è escluso in partenza dalla salvezza annunciata. Qui s'intreccia l'accoglienza con il primo annuncio. Accogliere non vuol dire semplicemente spalancare le porte a chiunque, e neppure confondere il diventare cristiani con l'essere una "brava persona". Il primo annuncio invece opera un discernimento verso la fede in Cristo, a cui seguirà una vita orientata a Lui. Accogliere i genitori significa allora ascoltare le loro motivazioni e le loro storie ed aiutarli a comprendere che per un cristiano c'è qualcosa in più da scoprire insieme: non basta celebrare un rito, ma occorre celebrarlo nella fede cristiana con cui viene proposto dalla Chiesa.

**2. Motivare:** tempo fa bastava suonare le campane e tutti accorrevano; oggi dobbiamo imparare a motivare e rendere attraente la fede cristiana, che di fatto è Vangelo, "bella notizia". La motivazione può essere aiutata da esperienze di accoglienza forti e dirompenti. Se spesso la domanda nasce da un bisogno immediato (affettivo, sociale, antropologico), il primo annuncio deve far scoprire una motivazione più globale. Si tratta di motivare il cambiamento e il passaggio alla fede cristiana in termini comprensibili e sintonizzati con la motivazione originaria dei richiedenti.

**3. Annunciare:** si tratta di portare a conoscenza un fatto accaduto, che cioè Gesù Cristo è risorto e vive accanto a noi, come Maestro e Salvatore della nostra vita. L'annuncio cristiano deve essere coinvolgente e definitivo: non è un evento solo intellettuale, ma emotivo, relazionale, operativo. La Nota pastorale C.E.I. sul primo annuncio del Vangelo (2005) definisce tre elementi ricorrenti nel primo annuncio: «*Una breve rievocazione in forma narrativa degli eventi riguardanti Gesù, soprattutto la sua Risurrezione; una interpretazione di questo evento (tanto da toccare le persone che lo ascoltano. Ad esempio: è a Lui che affidiamo questo bambino; Gesù è venuto per accompagnare ognuno di noi a crescerlo felice; la fede può aiutarlo a vincere ogni male e ogni ostacolo della vita); un appello coinvolgente, rivolto agli ascoltatori, perché aderiscano con la fede*» alla Sua persona (n. 4). L'annuncio comprende dunque il racconto, la spiegazione attenta alle domande e alla concretezza della vita, la testimonianza della Risurrezione.

**4. Aiutare a decidere:** non esiste primo annuncio efficace, se non è seguito da una decisione precisa. Noi abbiamo a che fare con adulti da condurre liberamente e consapevol-

mente a credere in Cristo. Non possiamo accontentarci di una adesione tacita, privata, sottintesa. L'adesione deve essere pubblica, personale, coinvolgente. Non basta essere "brave persone" o "desiderare un Sacramento" o "credere in Dio": occorre esprimere la volontà di aderire a Cristo attraverso la Chiesa ed entrando nella comunità. Questa è la decisione da prendere in seguito al primo annuncio, presto o tardi. La decisione di vivere in Cristo con la propria famiglia, di integrarsi nel suo corpo visibile che è la Chiesa locale, di fare riferimento a Lui per ogni cosa. Da parte della comunità, occorre un discernimento, affinché il Sacramento richiesto sia celebrato "nella verità": non si può professare la fede cristiana, senza che ci sia una reale condivisione di essa.

**5. Destruire e ristrutturare:** siccome il "risvegliare la fede cristiana" significa operare una trasformazione delle persone e siccome le persone hanno una storia, una religiosità personale, ci aspetta un duplice compito: da una parte, bisogna destrutturare le persone rispetto alle sicurezze che hanno e dall'altra ricostruirle nella nuova identità cristiana. Il dialogo, la meditazione del Vangelo, l'itinerario di conversione servono proprio a questo: a poco a poco, gradualmente, la persona cambia: cambia i suoi orientamenti di vita, cambia le sue abitudini, cambia la sua sensibilità. Si converte, appunto, come Gesù ha chiesto: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15), cioè alla notizia che attraverso il primo annuncio vi è stata data, la bella notizia che Dio vi ama e che la vostra vita ha un senso. Questo lavoro con le persone sarà fattibile non tanto in un percorso breve, quanto piuttosto in un percorso più lungo, disteso nel tempo (anche dopo il Battesimo).

### Lo stile del primo annuncio

Alcuni suggerimenti per aiutare gli operatori pastorali ad acquisire uno stile di accoglienza nel primo annuncio:

- «Si avvicinò e camminava con loro ...» (Lc 24, 15); «Va' avanti e accostati a quel carro» (At 8, 29); «(Pietro) continuando a conversare con lui (Cornelio), entrò (nella sua casa) ...» (At 10, 27): **condividere la vita** di coloro a cui dobbiamo fare l'annuncio, cioè stare ad ascoltare le loro esperienze e motivazioni, inserirsi nel cammino che stanno già facendo e fare un annuncio appropriato e incarnato nella loro realtà concreta. Non dovrà essere un primo annuncio generico e asettico, ma inserito nella casa che stanno abitando e nel rapporto affettivo, nelle difficoltà della cultura, nella ricerca sapienziale.

- «Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui ...» (Lc 24, 27); «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me ...» (Lc 24, 44); «(oggi) accade quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele ...» (At 2, 16); «secondo le Scritture» (1 Cor 15, 3.4), ecc.: il nostro primo annuncio si fonda non su teorie umane o su prescrizioni ecclesiastiche, ma **sulla Scrittura**. Introdurre chi sta sulla soglia all'ascolto della bella notizia evangelica, far cogliere il disegno eterno di Dio che si compie nella storia della salvezza fino a coinvolgere ciascuno, esprimere la preghiera e l'amore verso Dio con le Parole stesse della Bibbia, ecc. Non è primo annuncio, se non sta in ciò che è scritto: noi spesso presentiamo nostre discutibili interpretazioni della vita cristiana.

- Si parte da un fatto, accessibile attraverso la testimonianza di qualcuno; si giunge ad una dichiarazione di fede ed infine a una conseguenza per la vita. Se Gesù è l'unico Salvatore, senza di Lui la mia vita è persa, non ha senso, non rimarrà nulla di essa. C'è una certa logica nel primo annuncio da perseguire: non basta fare dichiarazioni scontate, esigere una morale. Occorre dare **un fondamento credibile** alla fede ed alla richiesta del Battesimo, affinché porti a "vedere" la novità e la salvezza portata da una esperienza così emotivamente forte come la nascita di un figlio. «Vogliamo vedere Gesù», chiesero alcuni greci a Filippo (Gv 12, 21). «Venite e vedrete», disse Gesù ai primi discepoli (Gv 1, 39).

- Il primo annuncio deve portare ad accettare di compiere un cammino e a lasciarsi sostenere da chi si è offerto di accompagnarci: il primo annuncio cioè **condurre ad aprirsi** a una nuova esperienza di vita da condividere con altri. Non sono più individui che vivono la loro ricerca isolatamente, ma diventano parte di un tutto che si interroga con loro e li accompagna verso un incontro pieno con Cristo (la comunità cristiana).

- Il primo annuncio **fa emergere l'azione di Dio** nella vita delle persone e il dono dello Spirito che sempre l'accompagna. Non è solo questione di presentare i contenuti del messaggio cristiano nella "Verità" dogmatica, ma far vedere ciò che Dio sta compiendo in Cristo: è Lui il contenuto dell'annuncio cristiano. Chi fa il primo annuncio deve svelare queste opere già presenti nelle esistenze umane dei genitori (nel loro amore), nel mistero della vita generata, nella bontà di una esistenza (vissuta con passione).

- Il primo annuncio, come tale, **richiede un seguito, cioè un cammino articolato** durante il quale provare a viverlo insieme. Come diremo nelle schede seguenti, tale seguito sarà il Sacramento celebrato e la mistagogia che segue il Sacramento celebrato. Oggi è necessario il primo annuncio, ma non è sufficiente. Oggi è necessario riproporre in continuazione il primo annuncio per rifondare l'identità cristiana e l'appartenenza alla comunità cristiana.

## Riassumendo

Prima del Battesimo si vive l'**accoglienza**, visitando a casa le famiglie con l'obiettivo di aprire con loro un dialogo fraterno e accogliente. In secondo luogo, si riuniscono in parrocchia, in orari adatti alle loro esigenze, per fare il **primo annuncio**, fondamento di un cammino di riscoperta della fede.

Si tratta di intrecciare la storia e l'esperienza concreta delle coppie con la nostra storia di credenti, di cui rendere testimonianza, in riferimento alla storia di Gesù.

## B. IL BATTESIMO: PERCORSO RITUALE E CELEBRAZIONE

### Una celebrazione riuscita

Si diventa cristiani attraverso la celebrazione dei Sacramenti. Nella prospettiva di chi svolge il ministero dell'accompagnamento al Battesimo dei bambini, le cose stanno veramente così? La celebrazione del Battesimo rappresenta davvero il momento culminante del cammino, oppure non riesce ad essere all'altezza delle aspettative? D'altra parte, come misurare il livello di "riuscita" di una celebrazione? dal coinvolgimento – effettivo e affettivo – dei partecipanti, senza dubbio; ma a quale tipo di coinvolgimento riferirsi? Non c'è il rischio di affidare l'efficacia teologica e spirituale del Sacramento al criterio psicologico del coinvolgimento emotivo?

Per rispondere a queste domande, occorre mettere in luce due aspetti che concorrono a promuovere esperienze positive di celebrazioni "belle", "buone", "vere":

- l'importanza del **contesto comunitario**, ancor prima della preparazione delle famiglie: dove c'è una comunità che risponde, celebra, accoglie, prega, tutto è più vero, tutto è al posto giusto. La presenza e la fede della Chiesa dovrebbero garantire meglio ai gesti del rito di rimandare alla presenza del Protagonista ultimo, facendone trasparire l'azione;

- l'importanza della **qualità liturgica** delle parole e dei gesti: qui si riscontrano alcuni modi di pensare correnti che rischiano di portarci fuori strada nella comprensione di ciò che deve essere davvero la celebrazione liturgica.

Chi dice: una celebrazione coinvolgente è quella in cui il ministro (sacerdote o diacono) riesce a coinvolgere l'assemblea in ciò che si fa, rischia di consegnare la riuscita della celebrazione a uno solo, che "fa tutto lui". Ma deve essere proprio così, oppure una buona celebrazione ha bisogno di più ministerialità?

Altri dicono: una celebrazione coinvolgente è quella in cui tutti sono attenti, perché capiscono ciò che accade, e lo capiscono perché si spiega il senso dei riti. Chi ragiona così, rischia di dare troppa importanza alle parole, illudendosi che la chiarezza del significato sia necessaria all'intensità emotiva dell'esperienza.

## L'arte del celebrare

Ma è proprio vero che il rito deve emozionare? Il rito non va alla ricerca dell'emozione, ma allo stesso tempo non può farne a meno. Che lo si voglia o no, il rito suscita emozioni, fossero pure di noia o di fastidio. Ragionare di emozioni a proposito del rito non intende costituire un cedimento all'emotivismo, ma provocare al contrario un deciso cambiamento di mentalità.

In gioco è in ultima analisi l'arte di celebrare, di far parlare cioè la ricchezza dei codici e dei linguaggi del rito, perché siano capaci di mostrare l'Invisibile, di dire l'Ineffabile, di mettere in contatto con l'Inafferrabile. Ecco la risorsa del rito: far entrare e dimorare nel Mistero. Ecco l'obiettivo della celebrazione del Battesimo: far "sentire" Dio all'opera, dove "sentire" non indica semplicemente l'emozione del cuore, ma anzitutto la concretezza percettiva del vedere, dell'udire, del toccare e del gustare. Il segreto del rito, insomma, è quello di mostrare il mistero attraverso la via dei sensi, cioè del corpo, della sensibilità, e dunque anche dell'emozione che essa ospita e orienta.

La celebrazione liturgica non può essere ridotta a contenitore di tanti messaggi, siano essi di natura dottrinale, moralistica o sentimentale. Essa non attiva un solo codice (quello verbale) per dire tanti messaggi, ma tanti codici (tutti i codici della sensibilità) per dire un solo messaggio: l'amore del Padre, che nel Battesimo pronuncia su un nuovo figlio la sua parola definitiva: «Tu sei mio figlio, l'amato: nel nome di Cristo, in te mi compiaccio». Di qui l'importanza di un'arte del celebrare capace nella sua "nobile semplicità" di parlare a tutti, grandi e piccoli, vicini e lontani, discepoli della comunità e ospiti per un solo giorno, senza ricorrere ad effetti speciali, ma semplicemente lasciando essere ciò che la liturgia deve essere. La via dei sensi non intende costituire un espediente "esotico" per vivacizzare il rito, dandole una patina di bellezza, né vuole cadere nella trappola della "coreografia" che riduce il Battesimo a uno spettacolo. È solo un modo per ricordarci come lavora il rito: attraverso i gesti del corpo e le parole. Diversamente, saremmo costretti ad immaginare qualcosa di spirituale, che non ha nessun riferimento a ciò che realmente accade (esempio: Dio ci ama, ma noi siamo tristi e spenti, ...).

Perché il Sacramento sia "segno efficace" della Grazia, è necessario insomma che il segno sia significativo ed "effettivo", anche se non troppo preoccupato di sé. È a partire da questa consapevolezza che possiamo esaminare brevemente il rito battesimale dal punto di vista dei sensi.

- **La visione:** occorre saper orientare gli sguardi dei partecipanti dal protagonista umano (il bambino e la sua famiglia) al protagonista invisibile divino (il Signore Gesù), passando per il protagonista ecclesiale (l'assemblea, la comunità e i ministri presenti). Come? Lasciando che lo spazio liturgico esprima tutta la sua eloquenza simbolica, valorizzando, per esempio, il fonte battesimale, il cero pasquale, i fiori, ...

- **L'ascolto** e la parola: la sfida di "far spazio" alla parola, da quella umana a quella divina, chiede di non aggiungere, di non moltiplicare, di non improvvisare (il genitore preso all'ultimo momento per leggere, ...), ma di dare rilievo alle grandi parole della fede, della

Scrittura e della preghiera, cercando la corrispondenza tra il tono e la parola, tra la parola e il silenzio. La sfida di percepire in brevi istanti di silenzio il senso del gesto spirituale, ci conferma di quanto la forza del rito riposi nella coerenza e nella dignità della sua forma.

- **Il tatto:** il tatto dice azione e relazione. Dal segno di croce alle unzioni, dal bagno battesimale alla vestizione, sino al semplice tenere in braccio il bambino: tutto parla di quella cura umana che rivela la cura divina, vale a dire l'abbraccio, il sigillo di Dio Padre nei gesti e nel grembo della Chiesa madre. Da qui l'importanza di farli bene, nel giusto equilibrio tra la prossimità dei gesti (lavare, vestire, profumare, ...) e la distanza che esalta il senso simbolico.

- **Il profumo:** l'arte del profumo è quella di mettere in evidenza l'importanza di ciò che si celebra in un'atmosfera graziosa e "pulita", nella quale l'ordine estetico rimanda a una bellezza superiore. Il profumo dice dignità, importanza, riconoscimento di una sacralità inviolabile: come potrebbe il profumo non profumare?

- **Il gusto:** e il gusto? Nel Battesimo c'è un'anticipazione del gusto, perché il Battesimo è la porta dei Sacramenti, l'inizio dell'iniziazione, che giungerà a compimento proprio nell'esperienza gustativa della Comunione Eucaristica.

### I linguaggi della celebrazione

Da ciò che si è detto, consegue l'importanza di dare fiducia al rito per valorizzarne la risorsa delle sue dinamiche e la ricchezza dei suoi linguaggi. Eccoli in breve.

- **Lo spazio,** organizzato intorno a quattro fuochi attorno a cui si organizzano i principali momenti della celebrazione: la porta, che rinvia alla soglia; l'ambone della Parola, che convoca l'assemblea; il fonte battesimale, luogo "pasquale" dell'incontro con Cristo; l'altare, che rinvia al compimento eucaristico del cammino.

- **Il tempo,** non solo inteso come momento della celebrazione ma anche come ritmo di parola e silenzio, canto e gesto, ... La grazia del rito è quella di un intrattengo, di un indugio simbolico, che ferma il tempo, per entrare in un'altra dimensione della vita. Per questo, nel rito è essenziale bandire la fretta, pur nel realismo delle situazioni pastorali. Si pone qui la questione pastorale di un numero massimo di bambini, che permetta una celebrazione non frettolosa e chiassosa. Si fa quel che si può, naturalmente: ma fare in modo che non siano troppi può essere un segno della cura che ci si mette, a fronte di un sostanziale disinteresse (tanto non serve a nulla ...). In gioco è il senso della preziosità del dono, per cui può anche essere regalato a persone che appaiono poco "grate" e coscienti della sua grandezza, ma questo non ci impedisce di porgerlo con la grazia e la coscienza di chi sa che è un dono prezioso.

- **I gesti:** nel rito del Battesimo, c'è una ricchezza di gesti che chiede di essere valorizzata. Contro la tentazione di pensare: se la gente non è "iniziata", non canta e non partecipa ... è necessario un atto di fiducia nel rito e nella sua capacità di coinvolgere. Anche nel Battesimo delle persone apparentemente più lontane, c'è chi ha sperimentato che è possibile muoversi, orientare lo sguardo di tutti, addirittura cantare, fino ad essere compresi dall'intensità dei gesti sacramentali: presentare, segnare con il segno di croce, bagnare, ungere, vestire, illuminare, ...

- **Le parole:** il rito del Battesimo è certamente fatto anche di parole, che colgono nel segno là dove sono misurate e garbate, incastonate nel ritmo del silenzio e dei gesti, rispettose del clima di preghiera e fraternamente affettuose. Le varie prese di parola sono diverse nella forma, nell'origine e nel peso: si va dalle cosiddette monizioni alla Parola di Dio, dalle preghiere sacramentali agli interventi dei parenti, ... Si tratta di evidenziare adeguatamente le diverse forme di parola nell'intonazione, nella gravità, nella fedeltà al testo del rito, distinguendo bene tra la parola indirizzata a Dio e la parola rivolta all'assemblea: interrom-



pere la preghiera con le spiegazioni è mortificarla; fare della preghiera una occasione per riflessioni e letterine di auguri, non educa al senso della preghiera.

• **I segni:** il rito è ricco di segni, non tutti obbligatori (l'unzione dell'esorcismo, insieme al rito dell'effatà sono ad esempio facoltativi): l'importanza è che siano veri, nella materia (olio profumato, acqua profumata anch'essa – perché no? -, luce di un cero, e non solo di una candelina, veste che si indossa, ...) e nella verità del gesto che li accompagna.

### La competenza liturgica

Da quanto ci siamo detti, appare chiaro come la capacità di celebrare bene necessiti di sensibilità, competenza e cura. Tutte cose che non sono scontate, ma sono frutto di appassionata e tenace dedizione. L'arte di celebrare, come ogni arte, non si improvvisa, e se è vero che il rito battesimale ha il sapore della festa familiare, è altrettanto vero che anche nel clima più semplice la festa non sopporta cadute di stile. Fuor di metafora, non possiamo e non dobbiamo improvvisarci architetti, pittori, musicisti, liturgisti, anche se siamo chiamati a preparare ed animare la celebrazione. Sarebbe bello che nelle nostre comunità il servizio degli accompagnatori delle famiglie che chiedono il Battesimo potesse contare sulla collaborazione del gruppo liturgico, o di quanti nella comunità hanno particolare cura per la verità e la bellezza della celebrazione. Là dove questo non è possibile, occorre valorizzare, all'interno del gruppo di accompagnatori della pastorale battesimale, quanti possiedono maggiormente il carisma e la sensibilità della preghiera liturgica.

### La catechesi liturgica

L'invito a preoccuparsi maggiormente di una buona celebrazione, anziché di una buona spiegazione, non esclude l'importanza di anticipare il senso dei riti che si andranno a vivere. Sono molte le comunità che dedicano almeno un incontro a spiegare il significato del Battesimo a partire dal rito.

La sfida della catechesi è quella di ricercare nelle esperienze quotidiane del vivere l'alfabeto capace di comunicare le verità della fede, mettendo in luce il profondo legame tra il dono della vita e il dono della vita divina, tra il lieto evento della nascita e la lieta novella della rinascita battesimale. A nulla serve la spiegazione del rito e del senso teologico del Battesimo se non intercetta ed evangelizza le domande e i desideri, i timori e le attese dei familiari, rispondendo all'invocazione che proviene dall'esperienza della nascita e della generazione del figlio. L'intreccio dell'accoglienza di queste domande e di questi sentimenti con l'annuncio della lieta novella di Gesù è la sfida di una catechesi che risveglia la fede nel cuore della vita:

- il figlio percepito come **dono**, che genera sentimenti di stupore e gratitudine, di tenerezza e nostalgia: l'intera celebrazione del rito è chiamata a far percepire proprio la grazia del Battesimo come dono prezioso, che suscita la lode e la benedizione;

- il figlio percepito come **compito**, che genera sentimenti di timore e responsabilità, suscitando l'invocazione della protezione: nella celebrazione ciò emerge soprattutto nella partecipazione attiva dei genitori, attraverso la richiesta del Battesimo, la professione di fede, l'invocazione della preghiera dei fedeli;

- la **maternità**, chiamata ad attraversare i tempi delicati della gravidanza, del parto, dei giorni ad esso immediatamente successivi; la **paternità**, come responsabilità e come identità segnata dalla relazione con il figlio: il rito valorizza e incoraggia queste esperienze, specialmente nelle benedizioni finali;

- le **domande** che il figlio porta con sé, circa il mistero dell'origine (chi sei? da dove vieni?) e dell'appartenenza (a chi appartieni? solo ai genitori, oppure a qualcun altro?) e più

in generale la percezione della dimensione sacra del nascere, che attinge in qualche modo al segreto della vita: a tutto questo dona rilievo il rito del Battesimo, con il suo spessore simbolico e attraverso l'ascolto della Parola.

### **La celebrazione del Battesimo a tappe**

Una pratica che si va diffondendo nelle comunità parrocchiali è quella di distendere la celebrazione del Battesimo in alcune tappe. Diverse sono le motivazioni che sostengono tale scelta:

- la possibilità di far incontrare la comunità, in particolare la comunità eucaristica domenicale;
- la distensione dei riti battesimali, altrimenti troppo compressi in un'unica celebrazione;
- la necessità di snellire la celebrazione dei Battesimi, soprattutto quando si ha a che fare con un grande numero di bambini;
- la possibilità di offrire momenti diversi di preghiera e celebrazione in contesti diversi (famiglia, piccola comunità che si prepara al rito, grande comunità, ...), per rendere la preparazione meno dottrinale e più esperienziale.

Si può pensare a due tappe (1. Accoglienza; 2. Battesimo), oppure a tre tappe (1. Riti di accoglienza; 2. Riti battesimali; 3. Riti esplicativi), o ancora a quattro tappe:

1. l'accoglienza nella comunità: presentazione del nome, motivazioni del Battesimo, segno della Croce;
2. l'ascolto della Parola nella Liturgia della Parola eucaristica: effatà, anticipato, come nel rito degli adulti;
3. la celebrazione dei Battesimi, nella Messa o a parte: Battesimo e unzione crismale;
4. l'inizio della mistagogia, nella Messa della comunità, con le consegne.

In questa direzione, alcune comunità stanno tentando percorsi che giungono a far coincidere la preparazione (tappe verso il Battesimo) e la celebrazione (Battesimo a tappe), in un cammino preferibilmente domenicale.

## **C. DOPO IL BATTESIMO: ACCOMPAGNAMENTO 0-6 ANNI**

### **C. 1. Mistagogia**

#### **Riflessioni per una mistagogia battesimale**

La proposta formativa 0-6 anni costituisce per la parrocchia un vero impegno missionario. Proprio perché slegata da una domanda sacramentale immediata (la Prima Comunione e la Cresima), può costituirsi come tempo e luogo privilegiato per l'annuncio verso tutti e per l'approfondimento della fede di chi si rende disponibile.

Dal punto di vista catechistico e teologico, il tempo da 0 a 6 anni è una mistagogia, a cui si diede importanza fin dal sorgere del Cristianesimo. Ma con l'avvento della società cristiana, non la si ritenne più così fondamentale, in quanto tutto l'ambiente era cristiano e si poneva in modo educativo. Anche se la gente non sapeva leggere, i dipinti delle chiese illustravano i grandi eventi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Oggi, nella situazione storica in cui viviamo, la proposta della catechesi ai genitori che hanno celebrato il Battesimo dei figli bambini incontra difficoltà che si presentano subito come insormontabili. La dissoluzione della fede cristiana in una religiosità superficiale, mascherata da parole e tradizioni cristiane, favorisce un'appartenenza ecclesiale precaria e occasionale («Perché devo andare alla catechesi?»). La presenza di religioni diverse da quella

cattolica, l'ignoranza religiosa, l'abbandono della pratica domenicale diffondono un'indifferenza più pratica che dichiarata («Perché devo frequentare la parrocchia?»). La secolarizzazione e l'agnosticismo pratico tendono a ridurre le celebrazioni cristiane a occasioni di pietà popolare o di religione civile («Perché devo credere in Dio?»). Le perplessità dei genitori possono diventare facili scusanti al "no" opposto all'invito a partecipare alla catechesi («Non abbiamo proprio tempo», «Il bambino ci assorbe completamente», «Vedremo più avanti»).

Ma la crisi religiosa di oggi deve diventare una risorsa per creare modi nuovi ed efficaci di annuncio cristiano. Molte famiglie continuano a chiedere il Battesimo: forse si va perdendo la centralità della fede, ma non la domanda di trascendenza, la ricerca di senso. La gente chiede il Battesimo, anche quando non frequenta la Messa e la comunità cristiana. Forse non cercano esplicitamente il Signore Gesù eppure vivono il mistero e possiamo inserirci come mediatori. Su queste considerazioni si innestano i punti di forza della catechesi 0-6 anni

#### **La mistagogia è il cammino della fede che trasforma la vita**

La fede cristiana si riferisce a una verità che prima di essere proclamata con il Vangelo è già in qualche modo annunciata dalle forme immediate del vivere. Tali forme si condensano nella prima infanzia. Tutti i bambini sono naturalmente religiosi. Bisogna prendere sul serio la propria vita, saperla leggere in profondità: proprio quella vita di adulto scombuscolata dagli orari, dal vissuto, dall'arrivo di un bambino (la medesima dinamica si riscontra nell'adozione e nell'affido). Le forme immediate del vivere sono quelle cose concrete che si fanno giorno per giorno nello stare con il bambino e nel vedere il miracolo che avviene con il trascorrere dei mesi. È annunciata una verità che è presente nel Vangelo. Per la catechesi 0-6 anni, il testo della catechesi è la vita degli adulti con i loro bambini: se sfogli questo "libro", tra le sue pagine puoi trovare il Vangelo. La vita familiare è il principale testo della catechesi (gli altri sono sussidi). I primi anni di vita sono l'inizio dell'esperienza dell'umano, e costituiscono altresì le basi dell'esperienza religiosa e morale.

Sulle esperienze dei primi anni di vita si possono gettare le basi dell'esperienza religiosa ed etica. Non c'è terreno più fertile del contesto della vita familiare per fondare le prime esperienze del religioso. Le parole più significative a questo proposito sono "per favore" e "grazie": il "per favore" si contrappone al capriccio, al pretendere non importa come; il "grazie" apre ed educa alla dimensione del dono. Il bambino può vivere queste parole anche da piccolo e costruire con esse la sua prima "grammatica" della fede, sia pur inconsapevolmente.

#### **Percorso di catechesi 0-6 anni**

Nella catechesi familiare del tempo prescolare (0-6 anni) la comunità parrocchiale prosegue con i genitori il dialogo iniziato con la richiesta del Battesimo per i figli e la celebrazione del Sacramento.

Questa catechesi cerca di avvicinare il maggior numero di genitori con figli di 0-6 anni per creare luoghi di incontro, di formazione e di celebrazione, e stabilire un incontro reale tra comunità parrocchiale e nuove famiglie. La responsabilità educativa dei genitori si fonda sulla scelta generativa ed è sorretta dalla Grazia del Sacramento del matrimonio.

La missione dei genitori cristiani può quindi essere considerata come un vero ministero ecclesiale che gli sposi cristiani hanno il diritto di veder riconosciuto e accompagnato dalla loro comunità.

Il linguaggio dei simboli e dei riti, i segni presenti nel Sacramento dicono di più di quanto le parole riescano esprimere. L'*équipe* catechistica 0-6 anni ne è consapevole. Cercherà le forme realistiche, ma anche coraggiose, per coinvolgere la comunità cristiana tutta nell'accoglienza e nell'accompagnamento, nella via della fede, delle nuove famiglie. S'impegna a costruire, attraverso il percorso breve o cammini più completi, il proprio progetto catechistico.

Attraverso l'*équipe* dei catechisti e dei formatori, la parrocchia cerca di offrire ai genitori occasioni per la crescita della loro fede e li accompagna a vivere con i figli l'esperienza essenziale della fede cristiana.

Il percorso della pastorale 0-6 anni comporta quindi un impegno non indifferente, forma ministeri nuovi, come il catechista per gli adulti, adotta metodologie differenziate come il lavoro in gruppo, offre proposte ancora da sperimentare in modo esteso, come le celebrazioni di iniziazione alla liturgia in tenerissima età o le "scuole dei genitori".

La predilezione che Gesù aveva per i bambini è un invito a scelte coraggiose perché i piccoli, ben prima di frequentare la catechesi dell'età scolare, abbiano il loro posto nella parrocchia e possano esprimersi da bambini in mezzo alla comunità, partecipando attivamente secondo il carisma della loro magica età.

L'intero percorso è rivolto principalmente ai genitori e alla loro vita di adulti credenti o disposti a lasciarsi affascinare dalla conoscenza di Cristo, ma non esclude, anzi richiede, la partecipazione attiva dei bimbi.

L'obiettivo verso cui la catechesi tende è, quindi, triplice:

- il **cammino di fede dei genitori**;
- l'accompagnamento delle famiglie nell'**educazione e nelle prime esperienze religiose** dei loro figli;
- l'invito a piccole **ritualità religiose** coinvolgendo tutta la comunità parrocchiale.

L'annuncio della fede, infatti, è indissolubile dalla preghiera e dalla celebrazione liturgica fin dai primissimi anni.

Alle domande dei bambini non si risponde ancora con la dottrina organica (anche se già si introducono le prime parole della fede) ma con immagini, racconti e riti. La metodologia è narrativa ed episodica. Si narra solo l'essenziale, senza infantilismi ed inutili concessioni alla fantasticheria, ma in modo performativo perché le parole rimangano impresse come indimenticabili.

Una parte importante del percorso catechistico consiste nel riconoscimento e nel perfezionamento delle ritualità familiari, nella proposta di piccole "liturgie", celebrate innanzi tutto in famiglia, Chiesa domestica. I bambini con i genitori, i nonni, i padrini e gli amici sono invitati nella comunità parrocchiale. Si valorizza così la partecipazione della comunità credente, la quale, mentre genera i suoi figli, viene essa stessa rigenerata alla fede dalla presenza e dalla partecipazione dei bambini. Il linguaggio simbolico della fede, in particolare quello celebrativo della liturgia, è il modo più efficace per fare esperienza della fede cristiana, con il senso della meraviglia, della sorpresa e dello stupore che esso è capace di suscitare. Dove i bambini partecipano, l'effetto è garantito.

La catechesi 0-6 anni è particolarmente impegnativa perché non risponde a una domanda chiara e manifesta delle famiglie ma la deve prima suscitare. Richiede quindi la partecipazione di tutta la comunità parrocchiale ed esige nuovi ministeri catechistici e missionari.

Per realizzare questa catechesi sono dunque indispensabili alcune scelte:

### 1. **Che tutta la comunità parrocchiale sia coinvolta e motivata.**

Il dono del Battesimo, primo Sacramento della Chiesa, è affidato alla responsabilità ecclesiale; la comunità cristiana è chiamata ad accogliere il bambino, a partecipare attivamente al suo Battesimo, a collaborare con i genitori per la sua crescita nella fede e vita cristiana.

### 2. **Che si costituisca un'*équipe* che, dopo un periodo di formazione, sia consapevole di esercitare un vero ministero missionario e ne riceva il mandato.**

La rinascita spirituale, che Dio opera nel Battesimo, avviene attraverso la mediazione della Chiesa.

L'*équipe* della pastorale battesimale (parroco e collaboratori) illustra ai genitori il percorso di preparazione e fissa la data della sua celebrazione, tenendo presenti le attese delle famiglie e le esigenze pastorali della comunità.

3. Che si organizzino **un'efficace alleanza educativa con i genitori.**

I contatti personali che si stabiliscono permettono di vivere relazioni umane di conoscenza e di accoglienza, che sono la condizione indispensabile per ogni seria proposta di catechesi. Le famiglie vanno però aiutate a non considerare il Battesimo solo una festa familiare, ma a vivere il Sacramento come un evento ecclesiale. Anche il modo di celebrare il Battesimo, quando i gesti, le preghiere, i segni manifestano con chiarezza ciò che esprimono, aiuta le famiglie a prendere coscienza del suo legame con tutte le altre famiglie che compongono la comunità ecclesiale. La prassi dei Battesimi privati non va in questa direzione, mentre aiuta non poco sia il percorso comune di preparazione sia la dimensione comunitaria della celebrazione, soprattutto durante la Celebrazione Eucaristica domenicale.

4. Che, in alcuni casi, soprattutto nelle proposte più missionarie, si preveda il **contributo esperto di altre figure dotate di competenze specifiche**, in campo psicologico o educativo.

#### Conclusioni

La fede della Chiesa precede ed è posta a fondamento della fede, a volte incerta e confusa, dei genitori. L'incontro con i nuovi genitori può, quindi, diventare un'intensa esperienza generativa, sia per le famiglie che per la comunità.

Rendere permanente la catechesi, fin dalla celebrazione del Battesimo, creare in parrocchia un vasto movimento di giovani famiglie interessate all'educazione anche religiosa, disgiungere la catechesi dalle scadenze sacramentali, dissolve gradualmente l'attuale pratica catechistica dove ciò che la parrocchia vorrebbe offrire è lontano, spesso, da ciò che la maggioranza delle famiglie cerca. Nella parrocchia missionaria è possibile anche offrire un percorso che, poiché permanente e slegato dalla domanda immediata dei Sacramenti, sia meno condizionata da scadenze fisse ed inesorabili.

Chi domanderà di inserirsi nella catechesi parrocchiale in età scolare, in vista della Prima Comunione, troverebbe già una tradizione avviata, un gruppo costituito, una metodologia rigorosa e sperimentata, una comunità disposta ad accogliere e ad iniziare le nuove generazioni. Il gruppo di catechesi smetterebbe di apparire un doppio della classe scolastica frequentata e troverebbe un modello chiaro e concreto di catechesi permanente, centrata sulla adesione a Cristo.

## C. 2. I genitori

### Partire dai bisogni: fare emergere le domande

I bambini nascono prima di nascere, nell'immaginario, nelle fantasie che portano dentro di loro. Nell'immaginare la piccola vita che verrà alla luce, ricorrono i nomi dei nonni, delle persone amate o mancate. Emerge il desiderio di radici salde, a fronte di una crescente fragilità della famiglia.

Per pensare a un progetto per i genitori, occorre capire su quali bisogni vogliamo attivarci. Il percorso che iniziamo non è la ricetta proprio perché saremo di fronte a realtà differenti.

Un progetto per la nostra realtà parte dall'analisi dei bisogni. Il metodo dovrà tener conto di un atteggiamento materno, attento ai piccoli. Una madre educa, insegna, spiega, fa finta di non vedere – talvolta il suo silenzio parla – in una parola "accoglie".

Il progetto deve avere lo stile relazionale della buona madre che accoglie comunque. Si sa che le persone che avremo di fronte saranno diverse da noi.

Fare gruppo significa lavorare con persone diverse, diversi stili mentali e storie personali diverse. Il progetto va condiviso. Siamo noi ad accompagnare, così come sono loro ad accompagnare noi.

#### **Di cosa hanno bisogno i genitori?**

È necessaria una buona, specifica e dettagliata analisi dei bisogni delle famiglie e dei bambini su cui definire tutti gli altri aspetti della progettazione (obiettivi, attività, tempi, ...). Senza tener presenti le vere necessità delle famiglie si rischia di non "parlare" veramente con loro. Chiediamo alle famiglie un cambiamento, una riflessione, l'apprendimento di un nuovo messaggio? Allora è necessario tener presente che nessuna persona si ferma a riflettere o modifica un comportamento se questo non è una risposta ad un proprio bisogno.

Spesso ci manca una comunità alle spalle, quando si instaura un bel rapporto, un'amizizia la dobbiamo abbandonare perché dopo il Battesimo non c'è più niente, il parroco ha troppi impegni. Talvolta li rivedono a Messa ma sfugge il nome ... «Salutami tuo marito!».

I Comuni e le Regioni hanno dovuto fare progetti specifici per il primo anno di vita del bambino, in cui la coppia si deve ristrutturare. Sorgono i primi problemi nella coppia, nascono esigenze diverse, magari la mamma investe di più sul figlio e il papà si sente fuori dal legame. La pressione per il bimbo che non dorme è un fattore importante. La scuola dell'infanzia rappresenta il primo avvio di relazioni, prima rischia di prevalere il senso di solitudine della coppia. Il bimbo piccolo costa. Hai difficoltà ad organizzarti. Quando nasce il bimbo hai la sensazione che c'è qualcosa di più grande di noi. Ha caratteristiche tue, ti assomiglia, pare che assomigli sempre al papà nei primi mesi di vita. Va curata la sensazione che ci sia qualcosa di più grande, è un momento di crescita da accompagnare.

Occorre raccogliere osservazioni sul campo, quali sono i bisogni che vedo più grandi. Ci confrontiamo con le indicazioni della Nota C.E.P., vanno definite le risorse o vincoli, si condivide il confronto, i diversi stili mentali. Quali sono le cose più importanti che posso fare realisticamente oggi? Ognuno di noi parte con delle competenze. Fa parte della metodologia saper fare le domande.

Ci si arricchisce nell'incontro con gli altri, ti offrono delle possibilità, anche nel conflitto. Tutte le persone sono in cambiamento, dipende dagli incontri che fanno, può essere fondamentale anche se solo per quel giorno ti fa stare bene. Il nostro obiettivo può essere anche piccolissimo, tre pomeriggi con i genitori per fare due chiacchiere. Bisogna progettare attività pratiche, per es. la musica, farsi aiutare dai giovani ma assoldare anche i nonni con il loro potenziale di energia, temprati dalla vita. I giovani hanno molta energia e capacità, occorre aiutarli a contestualizzare l'impegno in quel contesto. Un altro ambito interessante è la cucina. Fare qualcosa per i bambini, costruire delle storie è uno strumento potentissimo. «Raccontami la tua vita», genitori di tante etnie raccontano il loro matrimonio, il loro spostamento. La fase dell'innamoramento, come mai hanno deciso di avere un figlio. Si possono promuovere percorsi sulla lettura, coinvolgendo le biblioteche come il progetto "Nati per leggere" (ora anche "Nati per la musica"). Per i genitori ci deve essere uno scopo, fare insieme qualcosa per i bambini. Serve grande accoglienza, dare la possibilità di raccontarsi con libertà, avere fiducia nella capacità delle persone di cambiare. Di fronte a un atteggiamento del tipo "Tanto non ce la farà", un bambino farà di tutto per non essere adeguato.

#### **Le trasformazioni in atto nella nostra società**

Il tempo in cui viviamo noi e le famiglie che incontriamo è caratterizzato da:

- complessità, come differenziazione e frantumazione;
- multiculturalità come ricchezza;

- pluralismo dei modelli comportamentali e delle scelte ideologiche;
- nuove forme di informazione, dominio delle reti e dei linguaggi mass-mediali;
- nuovi linguaggi dei *media* come ricchezza di informazione ma anche come fattori che possono produrre conformismo, stereotipi culturali e passività;
- dominio dei mezzi informatici come fattori significativi intellettualmente ma che possono significare solitudine del fruitore, dominanza dell'informazione sulla formazione e passaggio in secondo piano dell'espressività umana;
  - rapidità dei cambiamenti;
  - società in transizione;
  - ricchezza delle opportunità di sviluppo;
  - senso di insicurezza dei valori, contraddittorietà dei vissuti esistenziali;
  - problematicità dell'esperienze socio-culturali.

Così si trasformano le famiglie:

- **nuovi ruoli sociali** della donna e del padre;
- **complessità** dell'"adulità";
- **responsabilità educativa dei genitori** più ampia e più complessa;
- **limitate reti familiari**, ma maggiore attenzione all'infanzia (almeno apparente);
- rischio di **iperinvestimento** dei genitori, **infanzia prolungata**;
- tempi di **assenza dei genitori** più prolungati;
- **difficoltà del passaggio** da figlio a genitori, da coppia a famiglia, anche per la carenza di modelli;
  - eccessive informazioni ed indicazioni fornite ai genitori, che producono solo **insicurezze e disorientamento**;
  - **nuove forme genitoriali** e nuove organizzazioni familiari;
  - molti **timori e paure** dei genitori.

#### Le paure dei genitori

Lungo tutto l'arco della vita genitoriale i timori e le paure possiamo dire che sono una costante, soprattutto dove l'attenzione ai bisogni non solo fisiologici è presente. Di questi timori e di queste paure dobbiamo prenderci cura perché sono alla base di forme di difesa verso l'apertura alla fede, errori educativi e formativi. Prendere a cuore i sentimenti e le emozioni delle famiglie significa stabilire con loro un legame di accoglienza, una rispondenza ai bisogni essenziale per la definizione di un progetto di catechesi dei bambini piccoli.

Dobbiamo offrire fiducia nelle capacità di adulti e bambini.

Il nostro stile sarà quello di "fare un tratto di strada insieme" alle famiglie.

Quanta strada saremo capaci di fare dipenderà molto dalla nostra capacità di accettare gli altri.

### C. 3. I bambini

#### La relazione educativa non è riempire un contenitore ma offrire stimoli per l'autoeducazione

La relazione educativa non è mai semplicemente un trasmettere verso un registratore, ma una relazione inter-personale che deve appunto inter-agire. «Ci si educa insieme, reciprocamente» a qualsiasi età, nel senso che ci si stimola a vicenda a crescere, cioè ad apprendere nuove cose, ad elaborarle, a imparare ad agire, ecc. Questo è vero anche nel rapporto fra adulto e bambino, anche se molto piccolo.

Crescere vuol dire costruire e ricostruire continuamente la propria persona, adattandola ai sempre nuovi stimoli e richieste che vengono dal mondo esterno, altre persone comprese.

Per questo è una grande fatica, che bisogna saper riconoscere e rispettare nel bambino, usando quella che si chiama la pazienza educativa.

Il bambino, anche il più piccolo, è già una persona con tutte le facoltà umane, anche se non ancora pienamente sviluppate e quindi proporzionate alla sua età. Dice molto bene nell'introduzione il Catechismo dei Bambini: «Il mondo dei bambini si presenta con una fisiologia tutta sua. Lo si direbbe un mondo vuoto, da dover riempire. Invece è ricco di immagini, sentimenti, percezioni, tendenze istintive, attitudini nascoste, che gradualmente si svegliano, vengono alla luce e prendono consistenza. È un mondo che ha una sua cultura, una sua civiltà, una sua religiosità. Qui lo "strano" e "l'incredibile" è qualcosa di naturale. C'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo, anche se si tratta delle cose più comuni. "Interiore" ed "esteriore" si incrociano, si sovrappongono, si dissolvono e tornano in evidenza. Tutto sembra vivere, respirare e muoversi: le cose, le piante, gli animali come i bambini. È un mondo che ha bisogno di un caldo clima di affetti; dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, con immediatezza, attraverso un linguaggio che non ha bisogno di utilizzare le parole, come strumento primo per comunicare» (C.E.I., *Il Catechismo dei Bambini*, Ed. Pastoral Italiane, Roma 1973, p. 12).

#### Per tutto ciò è necessaria la conoscenza del singolo bambino

Per questo è necessario conoscere bene la situazione psicologica dell'età con cui trattiamo e scoprire il mondo concreto di quel singolo bambino. Lo strumento base per poter far ciò è l'ormai famosa "empatia", cioè la capacità di entrare appunto nel suo mondo, facendosi "uno" con lui, calandosi anche "fisicamente" al suo livello, osservandolo e ascoltandolo, adottando uno stile non di direttività autoritaria, ma di "cammino insieme", per mano, di accompagnamento "adulto".

Tutto quindi deve essere vissuto con la capacità di osservare e ascoltare, attimo per attimo, le reazioni del bambino, e quindi di saper adattare ogni momento la cosa secondo esse (prima noi pensiamo, come ipotesi, a una attività ben programmata, ma poi la ritardiamo continuamente).

È assolutamente importante il clima spontaneo, pieno di rapporto affettivo e tale rapporto dev'essere sempre di ogni singolo adulto con ogni singolo bambino, ma certamente è tutto molto più efficace se non c'è un adulto da solo ma una "comunità" di adulti che insieme opera, condividendo la dimensione del bambino e testimoniando quello che crede.

Tutto quello che è stato detto vale certamente in primo luogo per il rapporto quotidiano in famiglia fra genitori e figli. In modo analogo vale ovviamente per il rapporto catechisti e bambini. È naturalmente presupposto che si crei, al massimo possibile, un rapporto altrettanto sincero e profondo fra genitori e catechisti nel cammino verso un'unica "comunità" educativa.

#### Cosa ci dice la psicologia in generale

- Il bambino (in assoluto nei primissimi anni, ma anche dopo in un modo che fa emergere poco per volta la capacità razionale) sente e reagisce soprattutto con la sensibilità "fisica" e con l'emotività, elaborando tutte le sue recezioni con la fantasia.

- Per questo in questi primi anni bisogna **usare il meno possibile il linguaggio parlato e i concetti astratti**; bisogna cioè operare attraverso le immagini (i racconti, le fiabe, ... soprattutto se raccontati, validissimi anche per i discorsi di fede e morale), i simboli, gli esempi, i contatti fisici, i lavori fatti insieme (disegni, ecc.).

- In questa dimensione le attività più efficaci sono **il gioco e il rito**; il primo parte sempre da un mondo fantastico («facciamo che io sono l'albero ...») ma porta questa realtà in un'azione concreta, facendo i conti col mondo reale; il secondo è un "gioco" (che peraltro, anche senza pensarci, noi tutti usiamo nelle abitudini quotidiane per risparmio di energie, per sicurezza, ...), che però ha di per sé una struttura (fissata e ripetuta) e un clima che fa



intuire che al di là di quello che si vede e si fa, si sta vivendo un'esperienza più profonda: è il "simbolo" al suo massimo potenziale.

- In questa dimensione i bambini sono capaci di autentici momenti religiosi, e fin quasi "mistici", che, certamente per i battezzati, ma in qualche modo per tutti i bambini, contengono anche la dimensione della Grazia e, per i battezzati, della Fede (sia pure iniziale e non ancora definitiva).

#### 0-3 anni

- Sono già **personalità ben distinte**, con reazioni diverse l'uno dall'altro.
- In questi anni (anzi sembra addirittura anche nei mesi pre-natali) avviene la **strutturazione** fondamentale del cervello, e quindi del sistema nervoso, dei sentimenti e dello stesso pensiero. Essa si compie come reazione agli stimoli di tutti i generi che provengono dal di fuori e viene poi elaborata in modo del tutto personale dalla mente in crescita del bambino stesso. La strutturazione che avviene in questi anni sarà definitiva, nel senso che potrà esser migliorata o peggiorata, ma sostanzialmente non potrà più cambiare. È quindi importante rendersi conto che tutto quello che facciamo col bimbo, anche inconsapevolmente, lo "segna" in qualche modo per la vita, anche nella dimensione profonda e inconscia che lo condizionerà per sempre.

- Il contatto del bambino a questa età col mondo esterno avviene soprattutto **attraverso i sensi** (la pelle!): quindi è importante il contatto fisico, che esprime affettività, stimola l'emotività (anche la nostra ...) e la fantasia del bambino. Questo non vuol dire che non sia importante il fatto che i grandi gli parlino, anzi: la parola (che in questo caso vale più per il suono e il tono che per il significato non ancora compreso) è uno strumento assolutamente necessario per il rapporto sopra descritto. Ma senza illuderci troppo che egli capisca i concetti che gli diciamo, anche se lo farà ogni giorno un poco di più, man mano che cresce la sua capacità di esercizio della razionalità. In ogni caso, anche quando ha imparato a parlare e si esprime già in modo talvolta sorprendente, ricordiamoci che ha solo una percezione globale del significato delle parole, dovuta anche all'emotività che gli procurano o che procurano agli altri.

- Il bimbo di questa età apprende soprattutto **per imitazione e per osmosi** col mondo circostante, soprattutto con le persone a lui legate affettivamente (padre, madre, ma anche nonni e fratelli, che sovente sottovalutiamo). Via via avrà intorno a sé anche altre persone (maestre della scuola dell'infanzia, babysitter, compagni...), ma anche queste varranno per lui nella misura in cui rappresentano in qualche modo i suoi cari e sono da loro approvate.

- Ovvio quindi che tutto si trasmette **attraverso il nostro vissuto personale**, l'esempio che diamo e quello che quindi facciamo col bimbo: questo anche (forse soprattutto) nel campo della fede, in tutte le valenze positive o negative (le paure!) che ha per noi.

- Sempre in questa dimensione, **attenzione al modo in cui trasmettiamo i divieti, le norme** (in particolare quelle che riguardano l'aspetto della "vergogna"...). Se vengono fatti in modo che per il bambino risultano emotivamente paurosi e negativi, lasceranno in lui un marchio forte (soprattutto perché inconscio) che rischia di tormentarlo per tutta la vita.

- In conclusione, il cammino di crescita nella fede di questi bambini deve avvenire in modo assolutamente preminente in **famiglia**, anche se con l'intervento sempre maggiore di persone e di ambienti esterni man mano che cresce. Ed è fatto di preghiere spontanee, piccoli gesti (anche atteggiamenti corporei), figure ed icone, giochi, tenendo sempre al centro il bambino come il vero protagonista che noi semplicemente stimoliamo e aiutiamo.

#### 4-6 anni

- Questa età viene anche chiamata "**piccola adolescenza**", perché, similmente all'adolescenza vera e propria (di cui sembra essere una "prova generale"), il bambino subisce un cambiamento di tutti i parametri della sua persona:

- **fisico**: maggiore coscienza corporea, attenzione alla propria immagine (specchio);
- **intelligenza e fantasia**: prime operazioni logiche, ma solo concrete, linguaggio non approfondito come senso; quindi necessità di racconti, immagini, far fare;
- **sociale**: "fuori dal nido", primi contatti e confronti con l'"altro", mondo della scuola;
- **identità**: in generale e in particolare sessuale;
- **senso religioso**: intenso ma attraverso la fantasia e l'emotività, momenti "mistici";
- **senso morale**: Super-io. Le regole devono sempre essere motivate con lui e date in modo tranquillo e sereno.

• In questo periodo è particolarmente utile un **gruppo di "passaggio"** tra primario (famiglia) e secondario (scuola, gruppi sportivi, ecc.), che cioè sia fatto di persone non solo più della famiglia ma anche di altri adulti e compagni, e che però abbia ancora un rapporto molto spontaneo e basato su di un clima sereno, gioioso e affettuoso. Se il gruppo parrocchiale è così, è l'ideale.

• Per questo adesso diventa possibile, anzi necessario, che il bambino **sperimenti qualche volta la comunità** più larga della famiglia cristiana. Vuol dire alcuni momenti particolari di gruppo con loro (e anche, ma solo alcuni con loro e le loro famiglie) con giochi insieme, piccole catechesi (sempre basate su racconti, figure ecc. e su contenuti essenziali), festicciole, e anche gite e campetti. Teniamo comunque presente che la catechesi in questa età (ma anche dopo ...) deve essere "occasionata", cioè nascere dalle occasioni concrete di vita. Bisogna anche considerare bene la loro partecipazione alla Messa domenicale.

#### C. 4. Gli strumenti: la narrazione

Perché la narrazione? Perché la nostra fede vive di parole e di segni. allo stesso modo si strutturano anche le celebrazioni. Qui si tratta di parole raccontate: la Preghiera Eucaristica è memoriale di quello che Gesù ha fatto con gli Apostoli.

Il primo annuncio, la professione di fede (*kérigma*) è un racconto. Dire in cosa si crede è già raccontare una storia di cui ci si riconosce come parte essenziale: è dire qualcosa che ci riguarda.

Pensiamo alla pagina memorabile dell'istituzione della Pasqua ebraica in Esodo 12: in esso la vita diventa racconto e il racconto informa la vita. Ancora oggi nelle famiglie degli ebrei si celebra questo rito in cui il piccolo pone domande agli anziani: «Perché questa sera facciamo questo? Perché andiamo a letto a notte tarda?». Il racconto permette di metterci al di dentro della storia: «Il Signore ci ha portati fuori dall'Egitto».

Esistono mille motivi per cui raccontare è una buona abitudine.

• Raccontare una storia **appassiona, diverte, coinvolge**. Secondo l'etimologia, divertire significa creare uno spazio divergente, in cui può succedere di tutto: la storia crea uno spazio speciale. Anche per chi racconta si crea un clima per cui c'è uno spazio per qualcosa di bello.

• Le storie sono anche potenti, **dispongono a un cambiamento**: ci si immedesima, ci si scopre coinvolti non solo razionalmente ma anche emotivamente.

• La narrazione **costruisce relazioni**. Chi narra si rivolge a qualcuno in particolare: io racconto a te, ho imparato una storia per te, mi prendo del tempo per te, ti guardo in faccia, cambio le parole per te. Chi narra si colloca davanti a un volto e lo riconosce nella sua singolare importanza. Condividere i racconti della vita crea comunione, vicinanza, fiducia. Fidarsi degli altri è nello stesso ambito delle questioni di fede. I genitori narrano ai figli la storia della famiglia, fanno sentire esistenti con delle radici, siamo radicati da qualche parte.

• Raccontare **costruisce mondi di significati**. La narrazione aiuta a leggere la realtà, a comprenderla più in profondità, a scoprire e ad attribuire sensi nascosti. Dalle storie degli altri capiamo qualcosa di noi che non riuscivamo a leggere. È importante la rilettura di

quanto è successo: per diventare esperienza, il vissuto di ciascuno deve essere riletto e diventare una storia (altrimenti è solo una cosa che è capitata). Ci si stacca dallo zapping, dalla frammentarietà, e si individua un filo rosso che inserisce la mia storia in una storia più grande, sacra.

- La narrazione **spiazza** quasi come un rigore calcistico, come avveniva con le parabole. Gesù racconta delle storie, la prende alla larga, parlare di pastori e contadini: chi ascolta può immedesimarsi; la storia sembra innocua e invece costringe a cambiare la vita (si veda l'esempio drammatico di Natan di fronte al Re Davide che ha commesso il peccato, 2 Sam 12)

- I racconti **vanno bene sia per i bimbi che per gli adulti**: ciascuno comprende la storia al livello che gli è proprio.

Un esempio di narrazione sono alcuni Salmi. Nei Salmi si racconta qualcosa, ci si immedesima (spesso il Salmo è in prima persona). Servono per pregare, celebrano Dio perché si sciolgono nella lode. Il Salmista racconta i fatti suoi a Dio, cerca di capirli parlandogli, sta alla presenza di Dio.

Per raccontare bene, occorre imparare l'arte della narrazione, non basta improvvisare. Serve essere convinti e contenti: una storia imparata male non arriva che in superficie. Bisogna raccontare adagio, invitare a mettersi comodi.

## C. 5. Gli strumenti: simboli e gesti

### Linguaggio simbolico. Istruzioni per l'uso

Che cos'è il simbolo?

La parola simbolo, derivata dal verbo greco *syn-ballein* (collegare) e dal latino *symbolum* (segno), era un anello che veniva rotto in due parti a sigillare un patto. È ogni cosa che rappresenta un'altra che non è presente.

Varie definizioni hanno tutte in comune il fatto che con tale termine si deve caratterizzare qualcosa che dietro al senso reale e visibile ne nasconde un altro invisibile e più profondo.

Scriva Guardini: «Un simbolo sorge quando qualcosa d'interiore, di spirituale, trova la sua espressione nell'esteriore, nel corporeo».

Come nasce il simbolo? Quando si fa esperienza che la parola sta in rapporto alla cosa.

Se le parole si separano dalle cose perdono il loro significato. Non sussistono da sole. Comunicare è tessere una ragnatela, bella, perfetta, filiforme, ... eppure fragile. Essa necessita di un supporto, un aggancio. Come per la ragnatela, recidendo le legature, diviene insensatezza ... noi costruiamo un discorso, anche il discorso religioso, "attaccandoci alle cose".

A partire dai 18 mesi il bambino è capace di immaginare e rappresentare qualcosa che non è presente: il linguaggio ha allora una funzione simbolica. Avere capacità simbolica significa rappresentare.

Il gioco simbolico permette al bambino una conoscenza figurata della realtà. con il gioco simbolico si creano nuove presenze. Consideriamo il grande valore del gioco drammatico, attraverso cui il bambino può riprodurre episodi e situazioni tipiche della vita infantile, gli eventi della scuola che possono averlo più interessato, le scene e gli avvenimenti che ha osservato nel mondo circostante impersonandone via via i protagonisti.

Attraverso l'interpretazione del gioco simbolico il bambino si impossessa del mondo: riesce a raccontarlo.

Solo verso i 5-6 anni il bambino è in grado di eseguire una storia, e solo se ha avuto la possibilità di vederla già drammatizzata dagli adulti più volte.

Il linguaggio simbolico del bambino è poetico; egli si comporta un po' come un poeta. Crea producendo visioni. Si realizza nelle immagini.

Noi siamo capaci di dare forma simbolica alle esperienze, ma anche a cose che non abbiamo visto, né percepito.

Nell'arte e nel teatro, i simboli e le metafore descrivono e rievocano creativamente le molteplici esperienze che l'essere umano vive fin dalla nascita. Se questi codici e linguaggi entrano nello spazio educativo, i bambini vivranno un'apertura simbolica del loro mondo. È molto importante che lo spazio educativo del bambino sia simbolico. La Chiesa è uno spazio simbolico!

#### **Raccontare storie simboliche**

Una storia deve essere in grado di mettere in comunicazione due piani lontanissimi: la quotidianità scomposta dei ragazzi, fitta di emozioni, parole, incontri, simboli, e una ricerca di senso da parte del bambino. Ogni storia è una chiave per aprire il mondo, per conoscerlo e interpretarlo. Ogni storia è un potenziale messaggio nella bottiglia, un suggerimento salvifico, un prezioso modello per la costruzione di un orizzonte di senso personale in cui inserire se stessi. Tanto più una storia è efficace e funziona (piace ai bambini, li coinvolge, pone domande aperte, li emoziona) tanto più è la sua dimensione simbolica. Le domande creano dissonanza cognitiva, ovvero il motore perché un bambino cresca e conosca. Una storia simbolica non va mai spiegata; parla da sé e risuona in chi l'ascolta. Ognuno cerca il suo significato, e forse non lo trova subito...

Le storie simboliche si raccontano con le immagini.

Un modo concreto perché il bambino definisca e interiorizzi l'elemento simbolico della storia è il disegno. Può trattarsi di disegno libero e spontaneo della storia, oppure di un disegno da colorare (il colorare è un'attività che evolve il bambino e suscita competenze e curiosità sempre superiori). È bene prevedere sempre un momento di condivisione dei lavori.

Per raccontare una storia:

- utilizzare elementi simbolici di rappresentazione (esempio, la corona),
- utilizzare un burattino semplice (il calzino trasformato è per il bambino uno strumento di rappresentazione simbolica, attraverso cui egli scopre la possibilità di "far finta di..."),
- utilizzare marionette e burattini, anche semplici, di carta,
- utilizzare scenari simbolici (la coperta del soldato, per esempio),
- utilizzare le stoffe.

Per farne esperienza:

- colorare disegno a tratto (forme semplici, contorni spessi),
- riempire il disegno con il collage, anche finalizzato al tatto,
- colorare con impronta del ditino,
- colorare disegni con legenda (numero / colore - simbolo colore),
- colorare disegni complessi come i mandala,
- non solo colorare con pennarelli, ma con pastelli a cera, carboncini, altro, ...,
- colorare fedelmente all'originale (esempio dell'icona Vergine della Tenerezza).

#### **Creare oggetti simbolici**

Il trascendente, il mondo immaginato in una storia allo stesso modo, si fa esperienza. Se non avviene questo passaggio la parola non si sedimenta nel cuore di un bambino.

Fare un piccolo lavoretto è fondamentale per fissare l'esperienza nella memoria, per interiorizzarla. Il bambino associa a quell'oggetto un'esperienza, la storia, le emozioni provate, il discorso compreso.

Sarà il modo più efficace perché quella parola resti, acquisita, compresa, interiorizzata:

- creare collane delle storie (ogni perla è una parola / sequenza in filo),
- ricordarsi che sono anche invisibili ... come il filo invisibile di Anna,
- sagome in cartoncino (es. arca di Noè fissata su tappi di sughero),

- realizzare semplici collage con materiali diversi (carte, polveri, stoffe, elementi naturali, cotone, ...),
- piccoli lavoretti: scatole, memory, giochi, creazioni di creta, ... Mille e mille idee dei bible craft!

#### Vivere gesti simbolici

Il gesto per il bambino ha un valore simbolico; è un modo per rappresentare la parola:

- rappresentare la storia come a teatro (scena, personaggi, dialogo),
- rappresentare la storia con un piccolo teatrino di figure in cartoncino (il presepe) che si muovono (il presepe),
- rappresentare la storia con figure nella scatola delle scarpe che fa da scenario,
- rappresentare la storia con un piccolo scenario tridimensionale, di cartone, in cui inserire le figure,
- vivere giochi simbolici di gesti (il gioco del soffio di vita, per esempio),
- lasciare segno di un gesto (impronta nella mia mano sulla foto della mano del papà),
- interiorizzare i gesti religiosi principali (seduto, in piedi, in ginocchio),
- scoprire i gesti delle mani (unite in preghiera, a ciotola, in alto, in movimento),
- imparare il segno della croce,
- imparare il Padre Nostro gestualizzato.

#### Rafforzare i legami tra simboli e rito

Il rito è un'azione simbolica efficace. È sinonimo di simbolo. Il rito simbolico modifica l'esperienza, la quotidianità. I primi gesti comunicativi (indicare, dare, mostrare) così come le prime parole vengono prodotti solo in contesti molto ritualizzati: il "ciao" è prodotto solo mentre si va via; "mao" è prodotto solo alla richiesta: «Come fa il gatto?»; gli occhi sono indicati solo alla richiesta: «Dove sono gli occhietti?».

Questo avviene perché inizialmente il gesto o la parola che il bambino usa non sta al posto dell'oggetto, non lo rappresenta, è legato solo a situazioni ritualizzate e molto specifiche.

I riti familiari hanno forma simbolica:

- la festa del vasino,
- il saluto al nido,
- lavare le manine prima del pasto,
- il momento della storia ...,
- ma anche riti prima di addormentarsi ...,
- la gioia di cominciare un nuovo giorno ...,
- il perdono,
- il momento del pasto.

Il religioso si fa strada nei riti familiari; la presenza di Dio prende spazio.

I simboli più semplici sono: la candela, la luce, il seme, il pane, la gioia del vino, ... Partire da questi.

## C. 6. Stimolare un avvio

### La progettazione

In questo ambito della pastorale si ha la sensazione di muoversi in ricerca, non c'è un percorso già tracciato e collaudato. ci troviamo davvero in un "cantiere aperto". Le schede che abbiamo presentato in questo Vademecum vogliono essere una raccolta di riflessioni e approfondimenti, ma anche di stimoli per avviare in parrocchia (o in Unità Pastorale) un percorso di pastorale battesimale che accompagni le famiglie ed i bambini dalla richiesta del Battesimo fino all'inizio della catechesi dell'età scolare.

Verranno fornite nei prossimi mesi ulteriori schede, di taglio decisamente più operativo e pedagogico, per accompagnare concretamente il percorso delle parrocchie.

Già fin d'ora si può partire dalla lettura di questo primo materiale da parte dell'*équipe* che si prenderà a cuore questa promettente ed irrinunciabile area pastorale. Alla lettura potrà seguire un confronto aperto e un serio lavoro di progettazione. Per partire occorre innanzi tutto fare un'attenta lettura dei bisogni e dei vincoli dei soggetti coinvolti (per es. il tempo delle famiglie). Alcuni nodi particolari vanno poi affrontati nelle singole realtà, cercando di coniugare un'attenzione reale alle concrete necessità delle famiglie di un territorio con le finalità della pastorale post battesimale.

Una autentica progettazione è molto di più di una semplice programmazione.

La progettazione è un insieme più ampio, e sta a monte di ogni programmazione. La progettazione richiede inventiva, creatività, la definizione di obiettivi e una visuale d'insieme su dove si vuole arrivare. Una programmazione del singolo incontro senza una visione d'insieme non porta frutti. D'altro canto, se sono chiari gli obiettivi ma non facciamo attenzione ai dettagli nella programmazione, capitano degli imprevisti.

In ambito di progettazione, occorre prestare attenzione innanzi tutto ai soggetti coinvolti.

Nella parrocchia sono i parroci, insieme ai catechisti, i primi operatori della pastorale battesimale. Ma talvolta si dimentica che i catechisti svolgono un ministero "a nome della comunità", e ci si perde nell'operatività quotidiana: tutti pensano di essere responsabili solamente del settore loro affidato. Così si finisce per organizzare iniziative rivolte agli stessi destinatari con risultati scongiurati. Il caos rende difficile la comunione e comporta dispendio di energie.

A livello di Unità Pastorale occorre costruire collaborazione, un'*équipe* di preti e laici che lavorano insieme, oppure sono i parroci a pensare al post Battesimo e a coinvolgere gli operatori. Bisogna tentare di non scavalcarsi a vicenda, in Consiglio Pastorale bisogna mettere insieme le iniziative. Occorre un coordinamento tra pre e post Battesimo. Nell'organizzazione di celebrazioni e liturgie per i bambini andranno coinvolti quanti collaborano per animare i canti. Tutta la prassi pastorale dei bambini fino ai 6 anni va collegata con il catechismo dell'iniziazione cristiana che generalmente parte dai 7 anni.

Pensare ai bambini comporta un indubbio livello di complessità tecnica: pensare qualcosa di efficace, funzionante con i bambini piccoli è complicato. Si procede anche tramite il buon senso e la valutazione dell'esperienza: quando una scelta fatta "funziona", quando una celebrazione pensata in un certo modo, o la costruzione di qualcosa di manuale, diventano un rito per le famiglie, allora nasce un passaparola, una tradizione. Una prima esperienza maldestra o improvvisata potrebbe essere pagata con un ritardo nell'avvio di queste iniziative.

Con i genitori si può partire dal livello educativo, dal vissuto: in questo caso generalmente si mira a numeri più alti. Si può partire invece da un discorso di fede, e allora i genitori saranno probabilmente di meno ma più motivati. Il primo livello è più aperto, mentre nel secondo caso ci si rivolge ai più vicini, e si fa un'esperienza di Chiesa più forte.

# GIORNATA DEL SEMINARIO

**8 dicembre 2013 - II Domenica di Avvento**

Carissimi, la prossima Giornata del Seminario coinciderà quest'anno con le Ordinazioni diaconali dei seminaristi del sesto anno e il Rito di Ammissione tra i candidati al Presbiterato dei giovani del terzo anno. Una data importante per la Chiesa di Torino che ringrazia il Signore per il dono delle vocazioni e si impegna ad accompagnarle e prepararle alla missione e al servizio nel Presbiterio diocesano.

Nello scorso mese di luglio questi giovani hanno incontrato Papa Francesco in occasione dell'Incontro europeo per i seminaristi, i novizi e le novizie. A loro il Papa ha detto: *«Io dico sempre quello che affermava San Francesco d'Assisi: Cristo ci ha inviato ad annunciare il Vangelo anche con la parola. La frase è così: "Annunciate il Vangelo sempre. E, se fosse necessario, con le parole". Cosa vuol dire questo? Annunciare il Vangelo con l'autenticità di vita, con la coerenza di vita. (...) La coerenza è fondamentale perché la nostra testimonianza sia credibile. Ma non basta, ci vuole anche una preparazione culturale, preparazione culturale sottolineo, per dare ragione della fede e della speranza. Il contesto in cui viviamo sollecita continuamente questo "dare ragione", ed è una cosa buona, perché ci aiuta a non dare nulla per scontato. Oggi non possiamo dare nulla per scontato! Questa civiltà, questa cultura... non possiamo. Ma certamente è anche impegnativo, richiede una buona formazione, equilibrata, che unisca tutte le dimensioni della vita, quella umana, quella spirituale, la dimensione intellettuale con quella pastorale. Nella formazione vostra ci sono i quattro pilastri fondamentali: formazione spirituale, ossia la vita spirituale; la vita intellettuale, questo studiare per "dare ragione"; la vita apostolica, incominciare ad andare ad annunciare il Vangelo; e, quarto, la vita comunitaria. Quattro. E per quest'ultima è necessario che la formazione sia in comunità nel Noviziato, nel Priorato, nei Seminari... Io penso sempre questo: è meglio il peggior Seminario che nessun Seminario! Perché? Perché è necessaria questa vita comunitaria. Ricordate i quattro pilastri: vita spirituale, vita intellettuale, vita apostolica e vita comunitaria. Questi quattro. Su questi quattro dovete edificare la vostra vocazione».*

Le parole del Papa ci spingono a verificare la nostra testimonianza ed a irrobustire l'impegno nella formazione dei seminaristi. Ringraziamo voi e le vostre comunità per la vicinanza spirituale, morale ed economica che ci avete manifestato in questi anni e per quanto potrete ancora fare.

Con stima,

**don Mario Aversano**

Direttore del Centro Diocesano Vocazioni

Le offerte raccolte a favore del Seminario possono essere versate presso:

- **Amministrazione Generale del Seminario - Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**
- **Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Val della Torre n. 3 - 10149 TORINO**
- oppure a mezzo **c/c postale n. 21814108** intestato a:  
**Segreteria Seminario Metropolitano di Torino - Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**
- o con **Bonifico Bancario** intestato a: **Seminario Metropolitano Arcivescovile di Torino**  
**Banca Prossima - IBAN: IT41 5033 5901 6001 0000 0062 319**

\* In ogni caso indicare chiaramente la causale del versamento e i dati del mittente.

**Rendiconto delle offerte relative all'anno 2012-2013****PARROCCHIE****Torino**

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	100,00
Ascensione del Signore	500,00
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reagle	100,00
Beata Vergine delle Grazie ( <i>Crocetta</i> )	2.000,00
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	250,00
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	—
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	—
Gesù Nazareno	—
Gesù Operaio	300,00
Gesù Redentore	500,00
Gesù Salvatore ( <i>Falchera</i> )	—
Gran Madre di Dio	2.200,00
Immacolata Concezione e S. Donato	—
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	300,00
La Pentecoste	500,00
La Visitazione	—
Madonna Addolorata ( <i>Pilonetto</i> )	—
Madonna degli Angeli	250,00
Madonna del Carmine	25,00
Madonna del Pilone	500,00
Madonna del Rosario ( <i>Sassi</i> )	—
Madonna della Divina Provvidenza	1.500,00
Madonna della Guardia ( <i>Borgata Lesna</i> )	500,00
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima ( <i>Fioccardo</i> )	—
Madonna di Pompei	—
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	—
Maria Madre di Misericordia	300,00
Maria Regina della Pace	—
Maria Regina delle Missioni	—
Maria Speranza Nostra	—
Natale del Signore	2.039,00



Natività di Maria Vergine ( <i>Pozzo Strada</i> )	210,00
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ( <i>Borgata Paradiso</i> )	—
Nostra Signora del SS. Sacramento	475,00
Nostra Signora della Salute	—
Patrocinio di S. Giuseppe	—
Risurrezione del Signore	400,00
Sacro Cuore di Gesù	700,00
Sacro Cuore di Maria	—
S. Agnese Vergine e Martire	1.720,00
S. Agostino Vescovo	1.150,00
S. Alfonso Maria de' Liguori	—
S. Ambrogio Vescovo	—
S. Anna	—
S. Antonio Abate	200,00
S. Barbara Vergine e Martire	315,00
S. Benedetto Abate	—
S. Bernardino da Siena	—
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	1.000,00
Santa Croce	500,00
S. Dalmazzo Martire	—
S. Domenico Savio	—
S. Ermenegildo Re e Martire	—
Santa Famiglia di Nazaret ( <i>Le Vallette</i> )	210,00
S. Francesco da Paola	145,00
S. Francesco di Sales	1.000,00
S. Gaetano da Thiene ( <i>Regio Parco</i> )	400,00
S. Giacomo Apostolo ( <i>Barca</i> )	—
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	400,00
S. Giovanna d'Arco	200,00
S. Giovanni Bosco	1.000,00
S. Giovanni Maria Vianney	800,00
S. Giulia Vergine e Martire	1.000,00
S. Giulio d'Orta	700,00
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	—
S. Giuseppe Cafasso	500,00
S. Giuseppe Lavoratore ( <i>Rebaudengo</i> )	—
S. Grato in Bertolla	—
S. Grato in Mongreno	—
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	500,00
S. Luca Evangelista	—
S. Marco Evangelista	200,00
S. Margherita Vergine e Martire	600,00

S. Maria di Superga	—
S. Maria Goretti	—
S. Massimo Vescovo di Torino	—
S. Michele Arcangelo ( <i>Snia</i> )	1.200,00
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	230,00
S. Paolo Apostolo	300,00
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli ( <i>Cavoretto</i> )	—
S. Pio X ( <i>Falchera</i> )	—
S. Remigio Vescovo	—
S. Rita da Cascia	2.036,43
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	1.500,00
S. Teresa di Gesù Bambino	—
S. Tommaso Apostolo	300,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
Santi Angeli Custodi	200,00
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida ( <i>Lucento</i> )	400,00
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	—
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	215,00
SS. Nome di Maria	—
Santo Volto	500,00
Stimate di S. Francesco d'Assisi	—
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba ( <i>Mirafiori</i> )	—

#### Fuori Torino

Airasca	—
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	800,00
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	—
Arignano	—
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	380,00
Santi Giovanni Battista e Pietro	100,00
S. Anna ( <i>Drubiaglio</i> )	100,00

Balangero	—
Baldissero Torinese	410,00
Balme	—
Barbania	—
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Anna ( <i>Borgaretto</i> )	—
Gesù Maestro ( <i>Fornaci</i> )	—
Berzano di San Pietro	—
Borgaro Torinese	300,00
Bra:	
S. Andrea Apostolo	—
S. Antonino Martire	—
S. Giovanni Battista	—
Assunzione di Maria Vergine ( <i>Bandito</i> )	—
Brandizzo	—
Bruino	—
Busano	—
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	904,00
Sacro Cuore di Gesù ( <i>Ferriera</i> )	665,00
Buttiglieria d'Asti	—
Cafasse	595,00
Cambiano	—
Candiolo	700,00
Canischio	300,00
Cantoira	100,00
Caramagna Piemonte	—
Carignano	1.000,00
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	2.500,00
Santa Maria di Salsasio ( <i>Borgo Salsasio</i> )	—
S. Bernardo Abate ( <i>Borgo San Bernardo</i> )	—
S. Giovanni Battista ( <i>Borgo San Giovanni</i> )	400,00
Santi Michele e Grato ( <i>Borgo Santi Michele e Grato</i> )	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele ( <i>Casanova</i> )	250,00
S. Luca Evangelista ( <i>Vallongo</i> )	100,00
Casalborgone	200,00
Casalgrasso	500,00
Caselette	—
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ( <i>Mappano</i> )	300,00
Castagneto Po	—
Castagnole Piemonte	—
Castelnuovo Don Bosco	—

Castiglione Torinese	300,00
Cavallerleone	—
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	—
S. Lorenzo Martire ( <i>Foresto</i> )	—
Maria Madre della Chiesa ( <i>Madonna del Pilone</i> )	—
Cavour	200,00
Cercenasco	—
Ceres	—
Chialamberto	—
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	—
S. Maria della Scala	2.000,00
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret ( <i>Pessione</i> )	100,00
Cinzano	—
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo ( <i>Devesi</i> )	770,00
Coassolo Torinese	—
Coazze:	
S. Maria del Pino	—
S. Giuseppe ( <i>Forno</i> )	—
Collegno:	
S. Chiara Vergine	200,00
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	—
Madonna dei Poveri ( <i>Borgata Paradiso</i> )	—
Beata Vergine Consolata ( <i>Leumann</i> )	—
S. Massimo Vescovo di Torino ( <i>Regina Margherita</i> )	300,00
Sacro Cuore di Gesù ( <i>Savonera</i> )	—
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo ( <i>Benne</i> )	—
Cumiana:	
S. Maria della Motta	950,00
S. Maria della Pieve ( <i>Pieve</i> )	—
S. Pietro in Vincoli ( <i>Tavernette</i> )	—
Cuornè	800,00
Druento	—
Faule	—
Favria	500,00
Fiano	—
Forno Canavese	—
Front	200,00

Garzigliana	200,00
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo ( <i>Bardassano</i> )	—
Santi Andrea e Nicola ( <i>Bussolino</i> )	—
Germagnano	300,00
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	1.300,00
Beata Vergine Consolata ( <i>Ponte Pietra</i> )	—
S. Giacomo Apostolo ( <i>Sala</i> )	200,00
Givoletto	—
Groscavallo	—
Grosso	—
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	—
S. Francesco d'Assisi	—
S. Giacomo Apostolo	—
S. Maria	500,00
S. Massimiliano Maria Kolbe	—
Spirito Santo ( <i>Gerbido Torinese</i> )	1.100,00
La Cassa	—
La Loggia	—
Lanzo Torinese	—
Lauriano	—
Leini	200,00
Lemie	—
Levone	—
Lombriasco	—
Marene	585,00
Marentino	50,00
Mathi	600,00
Mezzenile	70,00
Mombello di Torino	—
Monastero di Lanzo	30,00
Monasterolo di Savigliano	—
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	—
Beato Bernardo di Baden ( <i>Borgo Aie</i> )	—
S. Vincenzo Ferreri ( <i>Borgo Mercato</i> )	300,00
Nostra Signora delle Vittorie ( <i>Borgo San Pietro</i> )	250,00
S. Giovanna Antida Thouret ( <i>Borgo San Pietro</i> )	200,00
S. Matteo Apostolo ( <i>Borgo San Pietro</i> )	—
S. Pietro in Vincoli ( <i>Moriondo</i> )	—
SS. Trinità ( <i>Palera</i> )	—
S. Martino Vescovo ( <i>Revigliasco Torinese</i> )	—
S. Maria di Testona ( <i>Testona</i> )	—
S. Maria Goretti ( <i>Tetti Piatti</i> )	—

Moncucco Torinese	—
Montaldo Torinese	—
Moretta	—
Moriondo Torinese	200,00
Murello	—
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	—
Maria Regina Mundi	500,00
S. Edoardo Re	120,00
SS. Trinità	1.232,00
Visitazione di Maria Vergine ( <i>Stupinigi</i> )	—
Nole	—
None	—
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	205,00
S. Francesco d'Assisi ( <i>Benne</i> )	—
Orbassano	2.500,00
Osasio	—
Pancalieri	100,00
Passerano Marmorito	—
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	—
Pertusio	—
Pessinetto	105,00
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	800,00
Beata Vergine delle Grazie ( <i>Valle Ceppi</i> )	—
Piobesi Torinese	1.100,00
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	—
Santi Apostoli	220,00
Piscina	500,00
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	—
S. Maria Maggiore	1.700,00
S. Antonio di Padova ( <i>Favari</i> )	—
Natività di Maria Vergine ( <i>Marocchi</i> )	—
Polonghera	—
Prascorsano	150,00
Pratiglione	—
Racconigi	—
Reano	—
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	1.000,00
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—

Riva presso Chieri	305,00
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Bernardo Abate	—
S. Maria della Stella	—
S. Martino Vescovo	—
S. Giovanni Bosco ( <i>Cascine Vica</i> )	—
S. Paolo Apostolo ( <i>Cascine Vica</i> )	—
Beata Vergine delle Grazie ( <i>Tetti Neirotti</i> )	—
Robassomero	645,00
Rocca Canavese	—
Rosta	168,00
Salassa	—
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	300,00
Sanfrè	150,00
Sangano	—
San Gillio	—
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	200,00
SS. Nome di Maria ( <i>Ceretta</i> )	—
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	950,00
S. Benedetto Abate ( <i>Oltre Po</i> )	515,00
S. Anna ( <i>Pescatori</i> )	500,00
Sacro Cuore di Gesù ( <i>Sambuy</i> )	170,00
San Ponso	70,00
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	—
Santena	406,00
Savigliano ( <i>tutte le parrocchie insieme</i> ):	2.400,00
S. Andrea Apostolo	
S. Giovanni Battista	
S. Maria della Pieve	
S. Pietro Apostolo	
San Salvatore ( <i>San Salvatore</i> )	
Scalenghe	200,00
Sciolze	—
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	—
S. Maria Madre della Chiesa	400,00
S. Pietro in Vincoli	1.500,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
S. Guglielmo Abate ( <i>Mezzi Po</i> )	—

Sommariva del Bosco	—
Trana	—
Traves	50,00
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco ( <i>Valle Sauglio</i> )	—
Usseglio	—
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	—
S. Maria della Spina ( <i>Brione</i> )	—
Valgioie	—
Vallo Torinese	—
Valperga	—
Varisella	—
Vauda Canavese	—
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	235,00
S. Francesco d'Assisi	—
S. Lorenzo Martire ( <i>Altesano</i> )	—
S. Gianna Beretta Molla ( <i>Gallo-Praile</i> )	—
Vigone	500,00
Villafranca Piemonte	—
Villanova Canavese	300,00
Villarbasse	—
Villastellone	500,00
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Domenico Savio ( <i>Garino</i> )	—
Virle Piemonte	—
Viù:	
S. Martino Vescovo	—
Santi Giovanni Battista e Sebastiano ( <i>Col San Giovanni</i> )	—
Volpiano	—
Volvera	—



**CHIESE NON PARROCCHIALI****Torino**

S. Lorenzo	100,00
------------	--------

**Fuori Torino**

Bra	
Madonna dei Fiori ( <i>Santuario</i> )	1.000,00
Collegno	
S. Croce ( <i>Confraternita</i> )	100,00
Trana	
S. Maria della Stella ( <i>Santuario</i> )	300,00

**COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA****Torino**

Clarisse Cappuccine - Monastero N. S. del Suffragio - v. Card. Maurizio 5	150,00
Fedeli Compagne di Gesù - v. Lanfranchi 16	50,00
Figlie di S. Angela Merici - v. Casalis 36	500,00
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù - v. le Catone 29	150,00
Suore del S. Natale - c. Francia 164	50,00
Suore di Carità di S. Maria - Suore del Buon Consiglio - v. Curtatone 17	2.000,00

**ADOZIONI**

Confraternita Spirito Santo - Orbassano	2.000,00
---	----------

**BORSE DI STUDIO**

Baloire mons. Giovanni (Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino)	370,00
--	--------

**OFFERTE VARIE**

Accornero don Pier Giuseppe	35,00
Cubito can. Livio	100,00
Edile don Efisio	1.000,00
N.N.	2.250,00
Parrocchia S. Secondo Martire - Torino	1.000,00
Parrocchia S. Nicola Vescovo - Pancalieri	450,00
Petitti don Antonio	200,00

*N.B. - L'Amministrazione del Seminario si scusa fin d'ora per eventuali errori od omissioni nell'elencazione delle offerte, invitando a darne comunicazione scritta.*

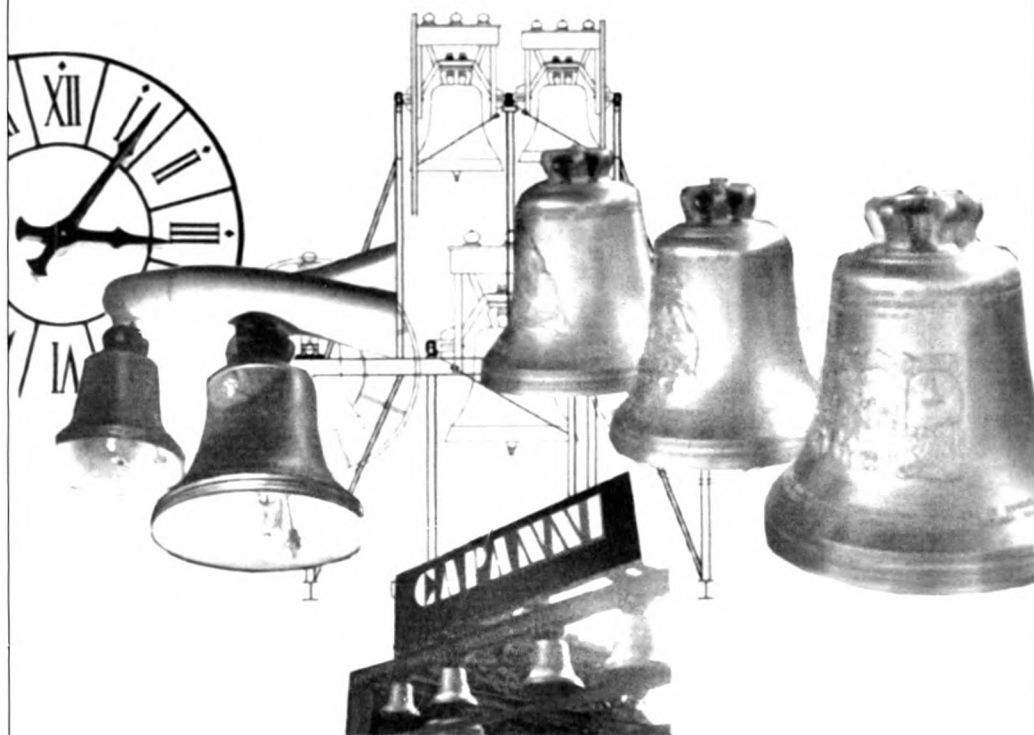


**CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.**

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane  
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su  
ogni TIPO e MARCA di impianto

# TREBINO

Fornitori del Vaticano



*dal 1824 una tradizione che continua*



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy  
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

# Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

## ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia  
Basilica Palladiana a Vicenza  
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)  
Duomo di Feltre (BL)  
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)  
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)  
Chiesa di Resana (TV)  
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI  
GRATUITI  
SUL  
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

[damettorestaurilegno@libero.it](mailto:damettorestaurilegno@libero.it) – [www.restauriarredamentichiese.com](http://www.restauriarredamentichiese.com)

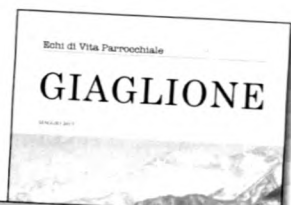
# OPERA DIOCESANA della PRESERVAZIONE della FEDE

## "Buona Stampa"

### ECHI DI VITA PARROCCHIALE

MENSILE PER LE PARROCCHIE

**EDIZIONE GENERALE** completa  
pagine 16 - tutto a 4 colori - formato 17x24  
Pagine a disposizione dei Parroci  
nella quantità desiderata



**EDIZIONE TIPO GIORNALE**  
formati 22x32 - 25x35 - 32x44  
tutta composta  
con materiale proprio

OPERA DIOCESANA  
"BUONA STAMPA"  
Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO  
Tel. 011.54.54.97 - 011.53.13.26 (+fax)

### DUOMO/informa

DUOMO/informa Anno 10 - N. 12 Parrocchia S. Giovanni Battista Cantovale di Torino - Via XX Settembre, 87 - 10122 Torino - Tel. 011 545476

#### Anno della Fede, Concilio, Nuova Evangelizzazione

**La Chiesa sempre bisogno di essere evangelizzata.**  
In questi tempi di crisi, la Chiesa ha bisogno di essere evangelizzata. È un bisogno che non si esaurisce con la celebrazione della Messa e il ministero del sacerdote. È un bisogno che si nutre di una vita di fede, di una vita di preghiera, di una vita di servizio. È un bisogno che si nutre di una vita di comunione, di una vita di fraternità, di una vita di amore. È un bisogno che si nutre di una vita di speranza, di una vita di gioia, di una vita di pace. È un bisogno che si nutre di una vita di fede, di una vita di preghiera, di una vita di servizio, di una vita di comunione, di una vita di fraternità, di una vita di amore, di una vita di speranza, di una vita di gioia, di una vita di pace.

**24 GIUGNO 2012**  
**Solemnità di S. Giovanni Battista**  
Solemnità di S. Giovanni Battista, Capofila di un gruppo di santi. È il simbolo della purificazione e della conversione. È il simbolo della vita nuova e della salvezza. È il simbolo della fede e della speranza. È il simbolo della carità e della fraternità. È il simbolo della pace e della gioia. È il simbolo della vita eterna e della gloria.

**23 GIUGNO**  
**MEMORIA DI S. GIUSEPPE**  
S. Giuseppe, il padre di Gesù, è il simbolo della paternità e della provvidenza. È il simbolo della giustizia e della verità. È il simbolo della forza e della coraggio. È il simbolo della pazienza e della mansuetudine. È il simbolo della umiltà e della modestia. È il simbolo della purezza e della castità. È il simbolo della santità e della gloria.

**DOMENICA 24 GIUGNO**  
**MEMORIA DI S. GIUSEPPE**  
S. Giuseppe, il padre di Gesù, è il simbolo della paternità e della provvidenza. È il simbolo della giustizia e della verità. È il simbolo della forza e della coraggio. È il simbolo della pazienza e della mansuetudine. È il simbolo della umiltà e della modestia. È il simbolo della purezza e della castità. È il simbolo della santità e della gloria.

# OPERA DIOCESANA della PRESERVAZIONE della FEDE

## "Buona Stampa"



Immagine: Latta (1988), 1988 - Gesù e l'adultera

### SETTEMBRE 2014

- 1 L s. Chiffredo
- 2 M s. Elpidio
- 3 M s. Gregorio Magno
- 4 G s. Rosalia
- 5 V s. Quinto
- 6 S s. Zaccaria
- 7 D XXXII Tempo Ordinario
- 8 L *Natività di Maria Vergine*
- 9 M s. Gorgonio
- 10 M s. Nicola da Tolentino
- 11 G s. Emiliano
- 12 V SS. Nome di Maria
- 13 S s. Giovanni Crisostomo
- 14 D XXIV Tempo Ordinario
- 15 L B. V. Addolorata
- 16 M s. Cipriano
- 17 M s. Roberto Bellarmino
- 18 G s. Giuseppe da Copertino
- 19 V s. Genaro
- 20 S s. Andrea Kim e compagni
- 21 D XXV Tempo Ordinario
- 22 L s. Maurizio
- 23 M s. Pio da Pietrelcina
- 24 M B. V. della Mercede
- 25 G s. Firmiano
- 26 V santi Cosma e Damiano
- 27 S s. Vincenzo de' Paoli
- 28 D XXVI Tempo Ordinario
- 29 L ss. Michele, Gabriele e Raffaele Arc.
- 30 M s. Girolamo

### OCTOBRE 2014

- 1 M s. Irenio di Lione Martire
- 2 G santi Angeli Custodi
- 3 V s. Cardello
- 4 S s. Francesco d'Assisi
- 5 D XXVII Tempo Ordinario
- 6 L s. Bruno
- 7 M B. V. del Rosario
- 8 M s. Pelagia
- 9 G s. Demio
- 10 V s. Sigifredo
- 11 S *Giorno Giornata XXXII*
- 12 D XXVIII Tempo Ordinario
- 13 L s. Fiorenzo
- 14 M s. Callisto
- 15 M s. Teresa d'Avila
- 16 G s. Edoardo
- 17 V s. Ignazio d'Antiochia
- 18 S s. Luca Evangelista
- 19 D XXIX Tempo Ordinario
- 20 L s. Ireno
- 21 M s. Orosia
- 22 M s. Ermete
- 23 G s. Giovanni da Capistrano
- 24 V s. Antonio Maria Claret
- 25 S s. Crispino
- 26 D XXX Tempo Ordinario
- 27 L s. Evaristo
- 28 M santi Simone e Giuda
- 29 M s. Oronzo
- 30 G s. Claudio
- 31 V s. Querentino

Sono  
in preparazione  
i **CALENDARI**  
**2014**

*Foglie  
che tagliattono,  
preludio di foglie  
morte. Invece  
fanno spazio  
alla vita  
che si trasforma  
in frutto.  
La strada della vita  
che corre  
al traguardo  
non è la strada  
dei passi perduti  
ma cammino  
verso il raccolto.*



### SETTEMBRE 2014

- 1 L s. Chiffredo
- 2 M s. Elpidio
- 3 M s. Gregorio Magno
- 4 G s. Rosalia
- 5 V s. Quinto
- 6 S s. Zaccaria
- 7 D XXXIII Tempo Ordinario
- 8 L *Natività di Maria Vergine*
- 9 M s. Gorgonio
- 10 M s. Nicola da Tolentino
- 11 G s. Emiliano
- 12 V SS. Nome di Maria
- 13 S s. Giovanni Crisostomo
- 14 D XXXIV Tempo Ordinario
- 15 L B. V. Addolorata
- 16 M s. Cipriano
- 17 M s. Roberto Bellarmino
- 18 G s. Giuseppe da Copertino
- 19 V s. Genaro
- 20 S s. Andrea Kim e compagni
- 21 D XXXV Tempo Ordinario
- 22 L s. Maurizio
- 23 M s. Pio da Pietrelcina
- 24 M B. V. della Mercede
- 25 G s. Firmiano
- 26 V santi Cosma e Damiano
- 27 S s. Vincenzo de' Paoli
- 28 D XXXVI Tempo Ordinario
- 29 L ss. Michele, Gabriele e Raffaele Arc.
- 30 M s. Girolamo

**Tipo BIMENSILE**  
8 pagine - formato cm. 24x34  
Spazio a disposizione del Parroco:  
l'ultima di copertina e lungo i mesi

RICHIEDETE  
COPIE SAGGIO A:  
OPERA DIOCESANA  
"BUONA STAMPA"  
Corso Matteotti, 11  
10121 TORINO  
Tel. 011.54.54.97  
Tel./fax 011.53.13.26

**Tipo MENSILE**  
12 pagine più 4 di copertina  
formato cm. 19x35  
Spazio a disposizione del Parroco:  
le pagine di copertina e lungo i mesi

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

## *"Buona Stampa"*

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

### ARTICOLI RELIGIOSI

- Oggetti  
per piccoli regali  
di Battesimo,  
Prima Comunione,  
Cresima, Nozze,  
Anniversari,  
Festa della Famiglia,  
e occasioni varie  
della Comunità  
Parrocchiale,  
Istituti o Scuole.
  
- Crocifissi,  
medaglie,  
ciondoli vari,  
per ragazzi e giovani.
  
- Corone  
del Rosario,  
tavole, tavolette.
  
- Statue  
e statuette:  
legno Val Gardena,  
gesso, resina, ceramica.
  
- Icone dipinte  
(Russia, Grecia,  
Romania).

Quadri  
e quadretti argento.

Presepio  
Val Gardena,  
gesso, cartapesta;  
articoli Natale.

Crocifissi:  
legno Val Gardena,  
peltro, ceramica,  
S. Damiano  
anche misure grandi.

### SETTORE LITURGICO

Paramenti, casule,  
stole, set altare,  
servizi valigetta  
e astucci  
per Santa Messa,  
calici, pissidi,  
ampolline, ostensorio,  
leggio, custodie  
in pelle per Bibbia,  
Lezionario, Breviario.

Flambeaux,  
incenso, carboncini,  
cera liquida, candele.

Camicini e candele  
per Battesimo.

Vino per S. Messa,  
ostie.

### STAMPATI VARI

Opuscoli,  
immagini, cartoncini  
e stampati vari.

Diplomi, poster,  
biglietti con busta  
per Natale, Pasqua.

Cartoncini  
per Benedizione  
della Famiglia,  
buste ulivo,  
pergamene per ricordo  
Battesimo,  
Prima Comunione,  
Cresima, Nozze  
e Anniversari.



# *La Voce del Popolo*

La voce  
della *tua* campana  
perché si senta  
**ABBONATI**

**PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici**

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo  
**il nostro tempo**

SETTIMANALE

**il nostro  
tempo**

***Abboniamoci***  
per scoprire la speranza  
nei fatti quotidiani

**PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici**

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale degli Universitari**  
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239  
E-mail: universitari@diocesi.torino.it  
www.universitari.to.it

**Ufficio per la Pastorale dello Sport**  
tel. 011/51.56.345  
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it  
ore 10-12 martedì

**Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero**  
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339  
E-mail: turismo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 martedì e venerdì  
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

## **2. SEZIONE LITURGICA**

**Ufficio Liturgico**  
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
www.diocesi.torino.it/liturgia  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Pastorale**  
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

**Settore Arte e Beni Culturali**  
E-mail: arte@diocesi.torino.it

**Settore Musica**  
E-mail: musica@diocesi.torino.it

## **3. SEZIONE MISSIONI**

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376  
E-mail: missionario@diocesi.torino.it  
www.sdtm.it  
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario**

**Settore Pontificie Opere Missionarie**  
**Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo**

## **4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA**

**Ufficio Scuola**

**Settore Insegnamento della Religione Cattolica**  
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455  
E-mail: scuola@diocesi.torino.it  
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

**Settore Pastorale Scolastica**  
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455  
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Scuola Cattolica**

**Ufficio per la Pastorale della Cultura**  
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it  
www.facebook.com/pastoralecultura.to

**Ufficio per le Comunicazioni Sociali**  
tel. 011/51.56.315  
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10  
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it  
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

### **Settore Informatico**

tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314  
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

**Redazione del Sito Diocesano Internet**  
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319  
E-mail: redazione@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

## **5. SEZIONE SOCIALE**

**Caritas Diocesana**  
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359  
E-mail: caritas@diocesi.torino.it  
www.caritas.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro**  
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359  
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti**  
Via Ceresole n. 42  
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43  
fax 011/20.25.42  
E-mail: migranti@diocesi.torino.it  
www.migranti.torino.it  
ore 8-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Salute**  
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359  
E-mail: salute@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/salute  
ore 9-12 (escluso sabato)

## **DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI**

**Cause dei Santi**

**Diaconato permanente**  
tel. 333/611.03.39  
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

**Assistenza al Clero anziano e/o malato**  
tel. 011/51.56.361

## **ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE**

**Formazione permanente dei presbiteri**

**Centro Studi e Documentazione**  
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319  
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it  
ore 9,30-13 (escluso sabato)

**Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali**  
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno XC - N. 9 - Settembre 2013

Abbonamento annuale per il 2013 € 95,00 - Una copia € 10,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggioreino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)